

Scisma e Verità - Prima parte

Scisma e Verità

(Prima parte)

Ecône è un'amena località del Cantone svizzero (francofono) del Vallese - sì, lo stesso Cantone che ha iniziato questo 2026 con la tragedia di Crans-Montana - cioè la lunga e ampia vallata, circondata da stupende montagne alpine, che è percorsa dal Rodano, il grande fiume che nasce dai monti del San Gottardo (come peraltro il Ticino e il Reno) e va poi a formare il grande lago di Ginevra, per dirigersi ancora ad occidente fino a Lione e quindi volgersi decisamente verso meridione, fino ad Avignone ed Arles, per poi sfociare nel Mediterraneo nella zona della Camargue, ad occidente di Marsiglia.

Forse molti, e non solo Cattolici, sanno cosa sia avvenuto il 1° luglio scorso in questa località svizzera, anche per il grande risalto che ne ha dato lo stesso "circo mediatico" mondiale.

In quel luogo infatti, per la seconda volta dopo 38 anni, è accaduto un avvenimento ecclesiale, tanto importante quanto grave: s'è trattato dell'Ordinazione di 4 Vescovi (vedi sopra la loro foto), appartenenti alla Fraternità Sacerdotale San Pio X (FSSPX), consacrati "validamente" ma senza il "mandato" (permesso) del Papa e quindi "illecitamente". Tale Ordinazione episcopale, che ha richiamato ad Ecône quasi 17.000 persone ed è stata seguita in diretta o differita da tutto il mondo, risulta dunque valida, cioè quei 4 sacerdoti sono realmente diventati Vescovi, ma illecita, cioè non sono pienamente inseriti nella comunione della Chiesa cattolica. La "validità" delle loro Ordinazioni episcopali è data dal fatto che essi hanno ricevuto veramente l'Episcopato (il 1° grado del Sacramento dell'Ordine) da altri due Vescovi cattolici, della stessa FSSPX. In questo modo è stata loro assicurata la "Successione apostolica", cioè la catena ininterrotta di Vescovi che risale agli Apostoli e a Cristo stesso, e quindi il vero Episcopato [cfr. nel sito la Catechesi di base n. 5 sulla Chiesa Cattolica ([vedi](#)), come pure la News sul Sacramento dell'Ordine ([vedi](#))]. Tali Ordinazioni non sono però "lecite", quindi non sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica, in quanto conferite senza il "mandato" (permesso) ufficiale del Papa, successore di S. Pietro e guida suprema di tutta la Chiesa, così come l'ha voluta lo stesso Cristo Signore (cfr. [Mt 16](#), 18-19).

In tal modo s'è realizzato di fatto uno "scisma", il primo del III millennio della storia della Chiesa Cattolica, cioè una grave spaccatura all'interno della comunione ecclesiale (anche se in questo caso non per eresia o per opposizione formale al Papa), fino a staccarsi di fatto da essa, quindi con una scomunica "latae sententiae", cioè automatica per l'atto stesso compiuto, anche se pure immediatamente ratificata dal Papa il giorno seguente (2.07.2026), con l'aggiunta di altre gravi pene canoniche ad essa connesse, come vedremo.

Purtroppo la diffusa ignoranza religiosa, ormai tra gli stessi Cattolici, persino tra i cosiddetti praticanti, e la forte pressione esercitata dai media, che sugli avvenimenti ecclesiali come sui contenuti della fede sono spesso assai superficiali, ignoranti e incompetenti (e ciò è grave anche dal punto di vista professionale, visto che se ne occupano), fanno sì che nell'opinione pubblica si diffondano pregiudizi e luoghi comuni, assorbiti in genere acriticamente, appunto pure dalle menti di molti credenti, creando in certi casi pure gravi danni alle loro anime.

Teniamo conto infatti che notizie come questa non possono assolutamente essere trattate come gossip o pettegolezzi, accendendo su tali eventi i riflettori solo per qualche giorno per poi inghiottirli di nuovo nel nulla. Non possono neppure essere considerate avvenimenti che non ci riguardano affatto. Infatti, quando si parla di argomenti che riguardano la fede o la Chiesa, a ben vedere c'è in gioco addirittura la vita e il destino eterno delle nostre anime! Una fede superficiale, soggettiva, "fai da te", come oggi spesso avviene, o il rimanere nell'ignoranza di quale sia l'autentica fede e la vera Chiesa Cattolica, ci fa smarrire infatti "la via della vita", l'unico vero cammino per raggiungere il Padre, cioè il paradiso, e quindi salvarci!

Su queste questioni di fede o su fatti così decisivi per la vita della Chiesa (come in questo caso, e non solo per le Ordinazioni episcopali ma per ciò che vi è implicato come giudizio sulla situazione della Chiesa contemporanea) sarebbe quindi non solo banale e superficiale ma pure "moralmente grave" e pericoloso rimanere nell'ignoranza, nell'indifferenza o nella confusione dominanti, magari abbandonandosi appunto a pregiudizi e luoghi comuni, senza entrare minimamente nel merito di questioni che sono invece talora decisive per le nostre stesse coscienze.

È infatti facile, anche di fronte a realtà e ad eventi come questi, che la maggior parte della gente rimanga intrappolata in banalissimi luoghi comuni. In questo caso, ad esempio, limitarsi superficialmente a parlare della Fraternità Sacerdotale San Pio X, detta sbrigativamente dei "lefebvriani" (dal nome del Vescovo loro fondatore), come di una sorta di setta ultra-tradizionalista, anacronisticamente arroccata alla S. Messa in latino e a forme di liturgia e di vita cattolica ormai definitivamente tramontate, cioè di una minoritaria realtà di vecchi nostalgici, che il mondo e la storia hanno ormai messo ai margini della vita sociale e persino ecclesiale, in attesa della loro completa estinzione. Semmai, anche nella Chiesa, si permette magari a loro, come ad altre realtà cosiddette "tradizionaliste", qualche "oasi protetta", dove possano celebrare i loro incomprensibili riti e preghiere, in attesa appunto della loro completa estinzione.

Le cose (cioè la realtà) non stanno invece affatto in questi termini!

Non si tratta infatti di ottusi "tradizionalisti", ma semmai, come loro stessi dicono, di continuare a vivere la fede cattolica e la stessa Liturgia come è sempre stata creduta e celebrata lungo i duemila anni della vita della Chiesa.

Non si tratta inoltre semplicemente della S. Messa "in latino", visto che tra l'altro la S. Messa è tuttora ufficialmente in latino [basterebbe ad esempio vedere la S. Messa in latino celebrata in S. Pietro dal Papa anche nell'ultima solennità dei Santi Pietro e Paolo (vedi)], ma nel Vetus Ordo, cioè come è stata celebrata nei secoli, fino al nuovo

Messale del 1970 (Novus Ordo).

Tra l'altro, a ben vedere, anche numericamente tali realtà ecclesiali cosiddette "tradizionaliste", contrariamente a quanto alcuni potevano prospettare sino a poco tempo fa, non sono affatto composte da sparuti gruppetti di vecchi nostalgici, ma pure da un sempre crescente numero di giovani, entusiasti e devoti, che anche anagraficamente non possono essere semplicemente dei "nostalgici" dei tempi e dei riti preconciliari, visto che sono generazioni nate ormai decenni dopo l'ultimo Concilio [in tal senso abbiamo ad esempio citato più volte tali sorprendenti realtà cattoliche giovanili anche nella laicissima Francia di oggi ([vedi](#))], persino in non pochi monasteri, specie quelli legati proprio al Vetus Ordo ([vedi](#))].

Occorre dunque prestare attenzione perché, come sappiamo, le ideologie (anche quelle attuali, che circolano abbondantemente pure nella cosiddetta "Chiesa di oggi") sono dure a morire e quando sono smentite dalla realtà, come dice un ironico adagio, sarebbe la realtà a sbagliare e non loro (basterebbe pensare alle Chiese tedesche, che si credono tanto all'avanguardia ma in realtà registrano un tracollo costante di fedeli). Possiamo tra l'altro con dolore constatare come, quando sono appunto la realtà e la storia a smentire un certo mondo "progressista" e i suoi nuovi indiscutibili dogmi, la loro maschera, fatta di "buonismo" e della tanto declamata "inclusione", improvvisamente cade, mostrando il loro vero volto e divenendo intolleranti se non persino aggressivi, almeno nelle parole e nelle decisioni "pastorali" (pur sedicenti "sinodali", "in uscita" e "in ascolto di tutti"). Ma in fondo è la vecchia storia illuminista del "relativismo" e della "tolleranza", che a ben vedere non lo sono affatto, da Voltaire in poi ([vedi](#)).

Cerchiamo dunque di fare un po' di chiarezza su quanto è avvenuto appunto il 1° luglio scorso e sulla stessa FSSPX, nei limiti ovviamente di una News come questa.

La questione della Fraternità Sacerdotale San Pio X e sua breve storia

Torniamo dunque ad Ecône (eccone sopra una foto).

Fino al 1970 questa piccolissima ridente località svizzera, adagiata ai piedi delle Alpi poco oltre la riva sinistra del Rodano, era praticamente sconosciuta. La Chiesa Cattolica e i mezzi di comunicazione di massa ne cominciarono a parlare appunto nel 1970, quando un importante Arcivescovo cattolico francese, S.E. mons. Marcel Lefebvre, col permesso del vescovo locale (mons. Pierre Mamie, vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo) e ovviamente di Roma, vi costruì un proprio Seminario. Lo scopo, peraltro assai richiesto da molti giovani stessi, era (ed è) quello di continuare a garantire un'autentica formazione "cattolica" ai Seminaristi, cioè ai futuri sacerdoti, tenendo presente che in quel periodo (chiamato "post-Concilio") andava sempre più affermandosi nella Chiesa Cattolica, contrariamente agli annunciati auspici iniziali, un quadro teologico, liturgico e pastorale caotico, confuso, se non persino eretico. In tale contesto storico ed ecclesiale - che venne peraltro a coincidere in Occidente, specie a livello giovanile, con quel vasto fenomeno sociologico, culturale ed esistenziale che va in

genere sotto il nome del fatidico <'68>, mosso fondamentalmente all'insegna di una "contestazione" generalizzata e talora persino violenta di tutto il passato, compresa la fede cristiana e la Chiesa "di sempre" - la Chiesa assisteva pure, oltre all'abbandono del vero associazionismo cattolico o della sua autentica missione, ad un repentino quanto tragico svuotamento dei Seminari e dei Noviziati e si trovò persino a fare i conti con un impressionante numero di defezioni, cioè di abbandoni del proprio stato religioso, da parte di sacerdoti, frati e suore, persino monaci e monache!

In questo desolante quadro, che colpiva particolarmente la gioventù dell'Occidente e la stessa Chiesa Cattolica del cosiddetto "post-Concilio", la testimonianza, la parola e la missione dell'Arcivescovo francese mons. Marcel Lefebvre divenne un punto di riferimento per molti, e non solo in Francia. Così il suo Seminario di Ecône, in netta controtendenza rispetto appunto a ciò che avveniva praticamente ovunque, si riempì invece di giovani (pare che Ecône sia giunto ad avere più Seminaristi dell'intera Francia). Lì si continuava a studiare la dottrina cattolica di sempre (soprattutto la filosofia e teologia di S. Tommaso d'Aquino), come si continuava a celebrare la Liturgia e la S. Messa di sempre (cioè secondo il rito cattolico tridentino, ma in fondo quello celebrato appunto da sempre nella bimillenaria storia della Chiesa Cattolica).

Nello stesso anno (1970) mons. Lefebvre istituì di conseguenza la Fraternità Sacerdotale San Pio X (FSSPX), che in pochi anni si estese non solo in Francia ma nel mondo intero, coinvolgendo nel proprio iter formativo autenticamente "cattolico" anche altre realtà, persino Seminari, Istituti religiosi e monasteri, oltre a curare la formazione cattolica di migliaia di fedeli laici.

Il Seminario di Ecône, e la relativa FSSPX, nonostante o forse proprio a causa della sua incredibile fecondità spirituale e numerica, a differenza appunto di quanto avveniva altrove, negli anni '70 si attirarono però paradossalmente non la stima ma l'opposizione di molti vescovi francesi, che già nel 1972 bollarono Ecône come un "Seminario selvaggio", in quanto non consono e ostile a tutto il rinnovamento voluto e persino imposto dal Concilio. Giunsero così a chiederne a Roma la chiusura! Tali pesanti critiche, giunte appunto anche alle orecchie del Papa, presero pian piano il sopravvento, fino ad ottenere nel 1975 ciò che volevano, cioè l'immediata e inappellabile chiusura del Seminario di Ecône e la soppressione della stessa FSSPX, pur composta ormai da ingenti numeri di seminaristi e sacerdoti.

Così descrisse tale doloroso momento lo stesso mons. Lefebvre, parlandone poi con Giovanni Paolo II [lo si ascolta dalla sua viva voce, in italiano, in un'omelia tenuta nel 1980 a Venezia ([ascolta](#) ai minuti 18'-20')]: "un giorno arrivò dal Vaticano, senza alcun preavviso, una lettera che, senza alcuna motivazione, ingiungeva la chiusura immediata del Seminario", peraltro già fecondo di abbondantissime vocazioni sacerdotali. Aggiunse il monsignore, parlando ad un Papa polacco che conosceva bene tali metodi usati dai comunisti anche nella sua patria: "nemmeno i Soviet comunisti fanno così: almeno fingono un processo. Qui invece mi è stato semplicemente ordinato che il Seminario doveva essere immediatamente chiuso; e ciò senza spiegazioni e senza un regolare processo,

cioè senza la possibilità di difendersi dalle false accuse e spiegare comunque la propria posizione, rimasta peraltro autenticamente cattolica come prima".

Lo stesso mons. Mamie, il vescovo locale che aveva appunto precedentemente dato il proprio consenso all'istituzione del Seminario, in stretto accordo con la conferenza episcopale svizzera e il Vaticano, nel 1975 ritirò il proprio riconoscimento canonico e ordinò la chiusura del Seminario internazionale San Pio X di Ecône.

Essendosi ragionevolmente rifiutato (anche in coscienza, di fronte a Dio, per il bene delle anime e della stessa Chiesa cattolica) di attuare tale ingiusta chiusura inflittagli da Roma senza alcun motivo, il 22.07.1976 mons. Lefebvre fu da Papa Paolo VI addirittura "sospeso a divinis", essendo così interdetto da qualsiasi esercizio pubblico del ministero sacerdotale! Una pena gravissima e sostanzialmente immotivata, tanto più per un Arcivescovo della Chiesa Cattolica, tanto stimato da papa Pio XII e che voleva semplicemente continuare a fare, insegnare e celebrare come aveva sempre fatto, e vista tra l'altro la fecondità numerica e spirituale della sua opera, che andava diffondendosi ormai non solo in Francia ma in tutto il mondo! [Sentiamo (con sottotitoli in italiano) la sua voce solo un mese dopo in una addolorata e celebre omelia tenuta a Lille (F) davanti a 10.000 persone!]

Durante il lungo pontificato di Giovanni Paolo II (1978-2005) e per la presenza del Card. J Ratzinger alla guida della Congregazione per la Dottrina della fede, si fecero molti tentativi per sanare tale frattura, giungendo persino a garantire alla FSSPX certi spazi di autonomia o propri vescovi nominati dal Papa.

In realtà, nonostante la benemerita di queste aperture, furono proprio molti insegnamenti e soprattutto certe iniziative di grande impatto anche mediatico mondiale di Giovanni Paolo II a creare sconcerto non solo nella FSSPX e nel cosiddetto mondo "tradizionalista" ma anche in molti fedeli cattolici del mondo intero. Si pensi ad esempio all'incontro di tutte le Religioni ad Assisi il 27.10.1986 (poi ripetuto anche in seguito), o alle visite alle sinagoghe (storica fu quella alla sinagoga di Roma), alle moschee e ad altri templi religiosi, come poi pure altre iniziative di grande spessore storico e mediatico, come in seguito la pubblica "richiesta di perdono" manifestata dal Papa nel Giubileo del 2000 per le gravi colpe commesse "dai cristiani" nella storia (anche se i media hanno detto "colpe della Chiesa" e così ha capito l'opinione pubblica), così da generare o confermare un giudizio negativo sulla storia della Chiesa, come tra l'altro se non bastassero quelli propagandati continuamente e falsamente dalla cultura dominante fin dalle più tenere età e anche attraverso le scuole (nel sito affrontiamo molti di questi "miti" anticattolici, fornendo la documentazione per formulare giudizi più veri e obiettivi, vedi ad esempio molti dossier).

Tenendo presente che mons. Lefebvre, come vedremo, aveva individuato tra i non pochi punti critici del Concilio Vaticano II pure quello dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso (che in effetti rappresentavano una novità senza precedenti nella bimillenaria storia della Chiesa), certi insegnamenti e soprattutto certe plateali iniziative

di Giovanni Paolo II come quelle ricordate, confermavano con dolore in lui e nella FSSPX la convinzione che la Chiesa conciliare e post-conciliare stesse ormai procedendo verso una deriva modernista, cioè succube del "relativismo" del pensiero moderno e quindi anche sincretista ed ecumenista, fino a pensare (ma allora non lo si diceva ancora apertamente come oggi) che tutte le Religioni siano vie equivalenti per arrivare a Dio e che all'interno del cristianesimo non fosse più solo la Chiesa Cattolica quella fondata da N.S. Gesù Cristo, con l'autentica fede e la pienezza della grazia da donare alle anime.

Nel 1987 il dialogo tra la Santa Sede (in particolare col card. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede) e la FSSPX (anche direttamente con mons. Lefebvre) pareva persino che giungesse ad una soluzione positiva o comunque soddisfacente. Forse da parte vaticana si giunse persino non solo a ipotizzare la possibilità di riconoscere il Seminario di Ecône e la stessa FSSPX, ma a concedere ad essa una certa autonomia e persino dei propri Vescovi, come pure di continuare a celebrare col Vetus Ordo. Nonostante ciò, mons. Lefebvre, forse anche condizionato dal suo staff, comprese che anche tutte queste possibili "concessioni" non potevano ormai essere più sufficienti. Era infatti convinto che la situazione della Chiesa Cattolica avesse raggiunto, anche ai più alti gradi, un livello di criticità ormai non più tollerabile e che quindi non era neppure più sufficiente che venissero garantiti alla sua opera certi spazi e permessi, e neppure Vescovi nominati dal Papa appositamente per loro [Si ascolti qui in tal senso una grave dichiarazione (sottotitolata in italiano), per certi versi ormai estrema e senza possibilità di ritorno, tratta da un'omelia tenuta da mons. Lefebvre il 4.10.1987].

Si stava infatti ormai preparando già allora una scelta estrema e apparentemente irreparabile: praticamente uno "scisma"!

Mons. Lefebvre, ormai anziano (82 anni) e pare già gravemente ammalato, sentendo quindi sempre più vicino il momento della propria morte e non volendo lasciare la Fraternità, ormai fecondissima nel mondo intero, senza propri Vescovi, che garantissero, insieme all'autentico insegnamento della fede, soprattutto la possibilità a loro volta di ordinare i propri sacerdoti (visto il grande numero di Seminaristi della FSSPX) e un giorno, se la gravità della situazione della Chiesa ("stato di necessità", s'è detto ora) fosse purtroppo continuata se non peggiorata, a loro volta ordinare altri Vescovi per la FSSPX (come ora è avvenuto), prese una solenne, estrema e dolorosa decisione: ordinare egli stesso nuovi Vescovi per la FSSPX! Pare che da parte della Santa Sede fosse persino emersa la disponibilità del Santo Padre a garantire tali Ordinazioni assicurando il proprio "mandato" e quindi rendendole legittime! Si cominciò perfino a parlare di date possibili, che però di volta in volta venivano continuamente rimandate. Forse mons. Lefebvre ebbe persino il sospetto che a Roma si prendesse tempo, per oltrepassare il momento della sua morte, così da risolvere 'alla radice' il problema, con un colpo che sarebbe stato mortale per l'intera FSSPX.

Giunse così ad annunciare l'irrimediabile decisione: il 30.06.1988 ad Ecône avrebbe proceduto, con un altro vescovo disponibile [che sarà mons. Antônio de Castro Mayer, vescovo emerito di Campos (Brasile)], alle Ordinazioni episcopali di 4 sacerdoti della FSSPX. E così è stato! [Si veda per questo l'introduzione di un magnifico documentario

sulla sua vita]

Tali Ordinazioni episcopali, per i motivi già sopra ricordati, erano certamente valide ma illecite. Si trattava quindi di uno scisma (anche se non per eresia o per opposizione al Papa in quanto tale), con la conseguente scomunica ("latae sententiae", cioè per il fatto stesso commesso) dei 4 vescovi Ordinati e dei 2 vescovi che compirono tale Ordinazione (oltre a mons. Lefebvre anche mons. de Castro Mayer) [a ben vedere, pene assai meno gravi di quelle comminate ora (2.07.2026), v. poi].

I Vescovi ordinati nel 1988 a Ecône (CH) furono: Bernard Tissier de Mallerais (oggi defunto), Richard Williamson (che poi prese qualche distanza dalla FSSPX, oggi defunto), Bernard Fellay (per molto tempo Superiore generale della FSSPX) e Alfonso de Galarre. Quest' ultimo, con l'assistenza del penultimo (appunto gli unici vescovi della FSSPX ancora viventi), sono stati i consacranti, il 1° luglio scorso, dei nuovi 4 Vescovi della FSSPX.

L'Arcivescovo mons. Marcel Lefebvre morì, all'età di 85 anni compiuti, il 25.03.1991 (si noti la solennità liturgica di tale data) ed è sepolto nella stessa chiesa del Seminario di Ecône. Significativamente sulla sua tomba ha voluto che si riportasse il suo motto, che è l'espressione di S. Paolo (1 Cor 15,3) "Tradidi quod et accepi" ("Vi ho trasmesso ciò che ho ricevuto").

Il lungo Pontificato di Giovanni Paolo II (1978-2005), durante il quale, nonostante le "aperture" sopra menzionate, si consumò appunto lo scisma della FSSPX del 30.06.1988, si concluse pure senza vedere sostanziali passi avanti per la piena riconciliazione della Fraternità con Roma.

Siamo così di fronte ad un primo punto per così dire paradossale. Mentre da un lato la Chiesa Cattolica, secondo una linea conciliare e post-conciliare sempre più "ecumenista" (fino al limite del sincretismo religioso e perfino del relativismo filosofico, limite poi di recente perfino superato!), apriva le porte a tutte le Confessioni cristiane e perfino a tutte le Religioni (abbiamo sopra ricordato certe iniziative pontificie di risonanza mondiale) - e ricordiamo che proprio questo ecumenismo fu uno dei punti critici del Concilio stigmatizzato da mons. Lefebvre - le porte parevano paradossalmente rimanere chiuse nei confronti della FSSPX e del crescente mondo cattolico cosiddetto "tradizionalista".

Un altro paradosso è dato dal fatto che - per usare categorie improprie e dai contorni persino sfumati e confusi, ma oggi in genere usate nella Chiesa e comunque qui ne facciamo uso per semplificare ed intendersi - mentre un certo mondo "tradizionalista" annovera pure Giovanni Paolo II, anche per i motivi sopra citati, tra i "progressisti", tale mondo "progressista", abbondantemente salito al comando della Chiesa cattolica nel Concilio e nel post-Concilio, accusa invece Giovanni Paolo II, specie nei primi anni del suo lungo pontificato, di essere chiuso alle novità del Concilio e "tradizionalista"; e ciò perfino in quanto "polacco", cioè proveniente da un popolo ed una Chiesa che, nonostante le dure persecuzioni subite anche nel XX secolo, si era mantenuta saldamente fedele alla autentica fede cattolica!

Nonostante tutto, proprio in occasione del grande Giubileo del 2000 (2000 anni dall'Incarnazione di Dio), la Congregazione per la Dottrina della fede (a guida del card. Ratzinger), ma ovviamente su mandato e approvazione di Giovanni Paolo II, produsse un decisivo documento (Dominus Jesus), che rimarcava autorevolmente l'unicità salvifica di Cristo e definiva la Chiesa Cattolica come unica ordinaria via di salvezza. Non a caso persino ampi settori della Chiesa Cattolica, anche ad alto livello, si opposero fortemente a tale documento (vedi una testimonianza postuma di Benedetto XVI in tal senso).

Benedetto XVI fece molto per riavvicinare alla piena comunione ecclesiale la FSSPX, come per sostenere tutto il mondo cosiddetto "tradizionalista", attirandosi in tal modo gli strali del mondo "progressista", appunto ormai abbondantemente al comando nella Chiesa Cattolica.

Particolarmente forte fu la "revoca della scomunica" (21.01.2009) ai Vescovi della FSSPX ordinati il 30.06.1988. Su questa decisione si scatenò però una tale montagna di critiche, da parte della Chiesa stessa e persino di non pochi vescovi (di quell'area progressista che poi dal 2013 s'è fatta improvvisamente paladina dell'assoluta obbedienza al Papa per qualsiasi cosa dicesse e facesse!), e di gravi ostilità addirittura a livello politico e internazionale [Israele vi vide addirittura l'ombra dell'antisemitismo (!), visto che riuscirono immediatamente a trovare un'intervista a mons. Williamson (uno dei 4 Vescovi ordinati appunto da mons. Lefebvre) in cui pareva che avesse qualche dubbio sulla reale ampiezza della Shoah e quindi fu accusato di "negazionismo" (persino in questi giorni si sono sentiti giudizi sui "lefebvriani" come degli antisemiti)], che Benedetto XVI, profondamente addolorato per tali critiche spietate, decise di far pervenire a tutti i Vescovi del mondo una Lettera (S. Paolo direbbe "tra molte lacrime") per spiegare il motivo di tale sua decisione (vedi)!

Un'altra importante decisione di Benedetto XVI, per riavvicinare e sostenere non solo la FSSPX e l'intero mondo dei "tradizionalisti", ma per il bene di tutta la Chiesa e in fondo delle anime stesse, fu quella di riaprire ampiamente le porte (chiuse bruscamente da Paolo VI) alla liturgia antica (Vetus Ordo), cioè in fondo a come la Chiesa l'ha sempre celebrata, attraverso il famoso Motu proprio Summorum Pontificum del 7.07.2007 (vedi). Anche in questo caso il mondo cosiddetto "progressista" - quello che appunto dopo il 2013 ha invocato per ogni cosa l'assoluta obbedienza al Papa (senza possibilità non solo di critica ma persino di porre "dubbi" e domande di chiarimento!) e che continua a parlare di "ponti" e di "porte aperte a tutti" - ha sferrato nei confronti di Benedetto XVI un attacco particolarmente spietato e critiche sprezzanti.

Intanto, come sappiamo, solo 14 anni dopo e con Benedetto XVI ancora vivo e abitante in Vaticano (e che confessò poi pubblicamente di essere stato molto addolorato per tale decisione!), Papa Francesco abolì la Summorum Pontificum con la Lettera apostolica del 16.07.2021 paradossalmente intitolata Traditionis Custodes (vedi), inasprendo poi ulteriormente le restrizioni e i divieti di celebrare in Vetus Ordo il 4.12.2021 (vedi), come poi ancora il 29.06.2022, con la Lettera Apostolica Desiderio desideravi (vedi).

Durante il pontificato di Francesco

Nonostante quanto appena sopra ricordato, la posizione di J. M. Bergoglio (già quando era cardinale arcivescovo di Buenos Aires) circa la FSSPX fu incredibilmente larga, a tal punto che in quella sua diocesi argentina fece persino pubblicamente annoverare (con tanto di compenso economico statale) i sacerdoti della FSSPX tra il proprio clero diocesano!

Però, anche da Papa, Bergoglio ha manifestato sempre una particolare idiosincrasia per il mondo dei "tradizionalisti" e per le loro liturgie (che poi sono quelle secolari precedenti il Concilio). Da ciò anche la pesante scure dei documenti del 2021-2022 sopra menzionati, che di fatto hanno annientato o comunque destinato all'estinzione tali realtà e liturgie, che erano state invece appena liberalizzate da Benedetto XVI. In taluni casi, come era un poco nel suo stile (non certo raffinato), Francesco è stato persino offensivo se non insultante nei confronti del mondo tradizionalista, anche dei loro giovani, come quando ha palesemente dubitato dell'equilibrio psicologico e morale dei Seminaristi di questo tipo (cfr. discorso al clero di Roma, 19.02.2015).

Sorprende dunque - e ancor più sorprende il silenzio dei media, dell'opinione pubblica e della Chiesa stessa su questo, vista l'assillante, plateale e quasi idolatrica presentazione di Papa Francesco, anche da parte di coloro che esprimevano invece riserve anche gravi e pubbliche nei confronti dei due Papi precedenti - che anche da Papa Bergoglio abbia manifestato un'incredibile apertura, persino canonica, nei confronti della FSSPX. Di particolare rilievo fu, durante il cosiddetto Giubileo della Misericordia (2016), la piena concessione data ai loro sacerdoti di poter celebrare la S. Messa e ascoltare le SS. Confessioni addirittura per tutti i fedeli cattolici che si fossero rivolti loro (vedi) e poi persino di presiedere validamente alla celebrazione dei Matrimoni dei fedeli della FSSPX (vedi)! Ancor più clamoroso fu che tale permesso, a Giubileo terminato, fosse poi stato esteso "sine die", cioè per sempre o sino a diverse disposizioni dei Pontefici (vedi , n. 12).

Non si capisce se tale incredibile apertura, nonostante la sua netta opposizione a tutto il mondo tradizionalista e alle antiche liturgie, fu dovuta alla sua ostentata apertura a "todos", come amava dire, o ad uno "stato confusionale", se non altro a livello teologico.

In realtà ora tutto ciò è crollato, con le Ordinazioni episcopali del 1° luglio scorso!

Tutto ciò e tutti questi permessi sono stati infatti improvvisamente e totalmente annullati il 2.07.2026, quando i sacerdoti della FSSPX sono stati raggiunti da una condanna e censura di particolare gravità, togliendo loro qualsiasi permesso per le loro liturgie e considerando persino "invalidi" le Confessioni da loro ascoltate ed i Matrimoni da loro presieduti!

A proposito delle incredibili "aperture" di Bergoglio nei confronti della FSSPX si tenga conto di quanto avevamo già riportato in un apposito documento (vedi).

Sia pur indirettamente, cioè attraverso la Commissione Ecclesia Dei, nel 2014 Papa Francesco aveva fatto sapere alla FSSPX che si era perfino disposti a discutere di alcuni punti dello stesso Concilio (!) - che è poi il punto genetico e più critico della separazione di fatto della FSSPX dalla Chiesa odierna - ammettendo che non tutti i documenti conciliari hanno la stessa importanza!

Il Segretario della Pontificia Commissione "Ecclesia Dei", mons. Guido Pozzo - in un'intervista rilasciata a "Famille chrétienne" (riportata in italiano da "La Stampa" in un articolo di Marco Tosatti del 23.10.2014 e dal sito "messainlatino.it") - afferma che "si è creata una certa buona intesa tra il Superiore della Fraternità S. Pio X mons. Felley e il card. Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede". Da parte vaticana, per bocca di mons. Pozzo (e quindi certo per indicazioni direttamente riconducibili al Papa), si giunge persino ad affermare che "le riserve o le posizioni della Fraternità San Pio X su alcuni aspetti che non rientrano nel dominio della fede ma che riguardano temi pastorali o d'insegnamento prudenziale del Magistero non devono essere necessariamente ritirate o annullate dalla Fraternità", cioè che è possibile da parte della Fraternità sollevare e mantenere dubbi su questioni emerse dal Concilio Vaticano II che non siano di carattere dottrinale, cioè "su alcuni aspetti e formulazioni dei documenti del Concilio Vaticano II, e su alcune riforme che l'hanno seguito, ma che non riguardano materie dogmatiche o dottrinalmente indiscutibili". Mons. Pozzo aggiunge addirittura che "Non c'è alcun dubbio sul fatto che gli insegnamenti del Vaticano II hanno un grado di autorità e un carattere impegnativo estremamente variabile in funzione dei testi. Così per esempio, le Costituzioni "Lumen Gentium" sulla Chiesa e "Dei Verbum" sulla Rivelazione hanno il carattere di una dichiarazione dottrinale, anche se non c'è stata una definizione dogmatica; mentre le dichiarazioni sulla libertà religiosa, sulle religioni non cristiane e il decreto sull'ecumenismo hanno un grado di autorità e un carattere impegnativo diverso e inferiore".

Questo, diciamolo francamente, se fosse stato detto dai Pontefici precedenti (Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) avrebbe provocato reazioni tali da suscitare persino uno scisma, da parte però contraria, cioè del mondo progressista!

Si può però appunto osservare come emerga una sorta di palese contraddizione, anche circa la possibilità di attenersi al Vetus Ordo specie nella celebrazione pubblica della S. Messa, tra ciò che Papa Francesco ha permesso alla stessa FSSPX, come ad altri gruppi o Istituti molto particolari, e quanto ha invece fortemente proibito per l'intero popolo di Dio nel 2021-2022, come prima ricordato [cfr. Traditionis Custodes e ciò che ne seguì, affossando la Summorum Pontificum di Benedetto XVI, il quale, essendo ancora vivo e in Vaticano, confessò poi di esserne stato profondamente addolorato].

Ora, con Leone XIV

Giungiamo quindi all'attuale pontificato, iniziato da solo un anno. Esso ha conosciuto dunque presto, nel rapporto con la Fraternità Sacerdotale San Pio X, una crisi

dirompente (scisma), persino assai più grave, anche nelle conseguenze, rispetto a quella delle precedenti Ordinazioni episcopali avvenute sotto Giovanni Paolo II il 30.06.1988.

Non sappiamo se fossero già in atto, in questo Pontificato, dei dialoghi per poter camminare nella direzione di una piena riconciliazione o addirittura riconoscimento canonico dalla FSSPX.

Di fatto, già lo scorso anno si parlava della possibile decisione della FSSPX di giungere a nuove Ordinazioni episcopali, visto che i soli due Vescovi della FSSPX ancora vivi erano ormai anziani e la FSSPX doveva pensare a nuovi Vescovi per garantirsi anche la possibilità di ordinare sacerdoti i sempre numerosi seminaristi della Fraternità stessa (oltre che per il Sacramento della Cresima).

La motivazione per giungere a tale scelta - certamente grave, tanto più se, come poi avvenuto, non fosse stata corroborata, come doveroso, dal "mandato" del Papa e quindi contro la sua volontà - è stata corredata anche da un'espressione forte e decisiva, su cui poi torneremo: lo "stato di necessità" (sottinteso: in cui versa la Chiesa cattolica contemporanea)!

L'annuncio ufficiale di tali future Ordinazioni Episcopali della FSSPX è stato dato dal Superiore Generale della FSSPX, don Davide Pagliarani, il 2.02.2026, quindi con 5 mesi di anticipo rispetto alla data decisa per tali Ordinazioni (1°.07.2026).

La cronaca documentata del costituirsi di questo grave evento

Ecône, 1° luglio 2026: Ordinazione episcopale di 4 sacerdoti della FSSPX

Nonostante la gravità della situazione (pericolo di "scisma"!) e i mesi intercorsi tra l'annuncio e la celebrazione di tali Ordinazioni, pare non ci sia stato alcun incontro personale tra il Papa e il Superiore generale della FSSPX don Davide Pagliarani (e dei primi responsabili della Fraternità), nonostante il suo espresso desiderio [Solo nell'ultima lettera al Papa del 3.07.2026, don Pagliarani accenna ad una Lettera "personale" da lui inviata al Papa il 21.11.2025, così come afferma di aver spiegato anche "privatamente" al Papa il motivo di tale loro scelta circa le ordinazioni episcopali].

Il canale di comunicazione è stato invece formale, cioè attraverso il Dicastero della Dottrina della fede, nella persona del Prefetto, il cardinale Victor Emmanuel Fernández.

Già il 12.02.2026 c'è stato infatti in Vaticano un incontro ufficiale di don Pagliarani col card. Fernandez (vedi il comunicato ufficiale del Dicastero).

Come forse promesso, dopo qualche giorno di attenta riflessione e consultazione coi responsabili della FSSPX, il Superiore generale don Pagliarani il 18.02.2026 ha fatto pervenire al card. Fernandez una decisiva Lettera di risposta (vedi).

Il 13.05.2026 il card. Fernandez emana questa Dichiarazione ufficiale sulla FSSPX (vedi):

In merito alla Fraternità Sacerdotale San Pio X, si ribadisce quanto già comunicato. Le ordinazioni episcopali annunciate dalla Fraternità Sacerdotale San Pio X non

hanno il corrispondente mandato pontificio. Questo gesto costituirà "un atto scismatico" (Giovanni Paolo II, Ecclesia Dei , n.3) e "l'adesione formale allo scisma costituisce una grave offesa a Dio e comporta la scomunica stabilita dal diritto della Chiesa" (ivi, 5c; cfr. Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, Nota esplicativa , 24 agosto 1996). Il Santo Padre continua nelle sue preghiere a chiedere allo Spirito Santo di illuminare i responsabili della Fraternità Sacerdotale San Pio X affinché ritornino sui loro passi in merito alla gravissima decisione che hanno preso. Dal Vaticano, 13 maggio 2026

Il 14.05.2026 don Pagliarani indirizza al Papa una solenne Dichiarazione di fede cattolica (vedi), che precisa pure alcuni punti critici presenti nel recente magistero della Chiesa.

Il 24.06.2026 il Superiore generale (con gli altri primi responsabili) della FSSPX invia al Papa e ai Cardinali riuniti in Concistoro (dove peraltro non pare si sia parlato, se non per intervento di un Cardinale, della FSSPX e del grave scisma che stava per compiersi!) una Lettera aperta (vedi). Ad essa si allega un'impressionante (per estensione, chiarezza e dovizia di citazioni del Magistero fino a Pio XII) "Professione di fede cattolica della Fraternità Sacerdotale San Pio X per illuminare le anime di fronte agli errori moderni" (vedi) (in pdf con le numerosissime note vedi).

Si è così giunti alle Ordinazioni episcopali del 1° luglio 2026, pur senza "mandato" pontificio.

La solenne liturgia (della S. Messa con le Ordinazioni episcopali) durata oltre 5 ore, ovviamente tutta in Vetus Ordo (vedi l'intera celebrazione), è stata celebrata ad Ecône, nel pendio antistante il Seminario e la chiesa (adeguatamente attrezzato e con un presbiterio ed altare solennemente disposto), alla presenza di oltre 100 sacerdoti, un migliaio di religiosi e religiose, e circa 17.000 fedeli laici (anche giovani e giovani famiglie), provenienti pure da tutto il mondo.

Il celebrante e ordinante principale è stato il Vescovo spagnolo Alfonso de Galarreta (di 69 anni), coadiuvato dal Vescovo svizzero Bernard Fellay (di 68 anni; ex Superiore generale della FSSPX), ormai gli ultimi 2 Vescovi della FSSPX dei 4 consacrati da mons. Lefebvre il 30.06.1988 (gli altri 2 Vescovi allora ordinati, Bernard Tissier de Mallerais e Richard Williamson, sono già deceduti).

La vibrante omelia è stata tenuta dal Superiore Generale della FSSPX don Davide Pagliarani.

Strano che, nonostante i due Vescovi della FSSPX tuttora viventi e i 4 nuovi Vescovi appena ordinati, la guida della FSSPX sia affidata dal 2018 ad un semplice sacerdote (don Pagliarani), peraltro italiano (originario di Rimini).

I 4 Vescovi ordinati sono: Pascal Schreiber (svizzero, 53 anni), Michael Goldade (USA, 46 anni), Michel Poinciset de Sivry (francese, 42 anni) e Marc Happier (francese, 36 anni).

Si noti la loro giovane età (addirittura uno di soli 36 anni!). Ciò rende evidente appunto la volontà della FSSPX di garantirsi ancora per molto tempo una propria reale "successione apostolica" (vescovi validamente consacrati, sia pur illecitamente) in grado di poter ordinare a loro volta centinaia e centinaia di futuri sacerdoti (e quindi di veder garantita ancora per decenni la celebrazione della S. Messa e degli altri Sacramenti). È forse la prospettiva o profezia che la "crisi" della Chiesa, da cui lo "stato di necessità" invocato dalla FSSPX per questa Ordinazione episcopale, debba essere ancora lunga? Solo Dio lo sa; ed è Cristo Signore a guidare la Sua Chiesa.

Anche se in questi casi la scomunica è "latae sententiae", cioè scatta automaticamente per il semplice fatto di porre tale atto, il Papa, attraverso il dicastero per la Dottrina della fede, non ha esitato ad emanare immediatamente delle gravissime pene canoniche, forse le più severe che la FSSPX abbia mai ricevuto!

Così, la mattina seguente l'Ordinazione episcopale di Ecône, cioè il 2.07.2026, il Dicastero per la Dottrina della Fede (card. Fernandez) ha emesso subito un apposito Decreto (vedi), con tanto di Nota Esplicativa (vedi).

Tale Decreto ricorda che sono caduti in scomunica (per atti scismatici) anzitutto i 6 Vescovi coinvolti in tale atto: il Vescovo celebrante (Alfonso de Galarreta), il vescovo con-consacrante (Bernard Fellay), i 4 Vescovi consacrati (Pascal Schreiber, Michael Goldade, Michel Poinsinet de Sivry e Marc Hanappier). Lo stesso Decreto ammonisce pure "i chierici e i fedeli laici a non aderire allo scisma della FSSPX perché incorrerebbero ipso facto anch'essi nella pena della scomunica latae sententiae". La "Nota esplicativa" conferma che si è trattato di uno scisma e che sono da considerarsi scismatici, con tutte le relative conseguenze canoniche, tutti i ministri sacri della FSSPX e tutti i fedeli laici che vi aderiscono formalmente; inoltre, tutti i Sacramenti da loro celebrati (anche la S. Messa) sono da considerarsi "illeciti", mentre sono addirittura "invalidi" le loro Confessioni e i Matrimoni da loro presieduti! Si invitano poi tutti i Cattolici ad astenersi dal partecipare alle loro celebrazioni e persino alle loro attività.

Dunque la FSSPX si vede ora annullati tutti quei permessi e facoltà concessi dagli ultimi Pontefici, specie da Francesco (permessi che abbiamo sopra ricordato).

Contemporaneamente lo stesso Dicastero ha emesso un severissimo Decreto (vedi) per indicare quali ardui passi dovranno compiere tutti i sacerdoti nel caso che, abbandonata la FSSPX, volessero (come moralmente doveroso) poter essere riammessi nella piena comunione ecclesiale; lo stesso Decreto indica persino quali ardui passi dovranno compiere pure quei fedeli laici che, abbandonata la sequela della FSSPX, vorranno tornare (come moralmente doveroso) nella piena comunione della Chiesa Cattolica!

Tali passi sono una sorta di "programma di rieducazione", assai arduo, lungo e possibile solo se c'è un vescovo disposto ad accoglierlo e sostenerlo (leggi).

Il Superiore generale della FSSPX (don Pagliarani) non ha perso tempo e, in riferimento a tale severissimo Decreto del Dicastero per la Dottrina della Fede, subito il giorno seguente (3.07.2026) ha inviato una Lettera indirizzata direttamente al Santo Padre ([vedi](#)), sinceramente persino commovente per l'umiltà espressa, per il desiderio di servire la Chiesa e le anime e per la certezza che un giorno la Chiesa e il Papa (questo o un suo successore) si accorgeranno di tale anelito e servizio della FSSPX. Non manca però di sottolineare la gravità della situazione in cui versa la Chiesa dei nostri tempi, come pure della mancata carità riscontrata nei loro confronti in questo doloroso frangente.

Il giorno 11.07.2026 la FSSPX ha presentato ufficialmente Ricorso al Dicastero per la Dottrina della fede ([leggi](#)).

[In un articolo della FSSPX si evidenzia invece come, alla luce del perenne insegnamento della Chiesa e di illustri teologi e canonisti della storia, essi non sono né scismatici né disobbedienti ([leggi](#))]

Una prima considerazione

Una notizia come questa, un evento come quello celebrato ad Ecône il 1° luglio scorso, comunque inquieta e non può lasciare indifferenti, tanto meno può interpellare un cattolico solo per essere o farsi incasellare in un banale "E tu cosa ne pensi, da che parte stai?".

Uno "scisma", se così è stato come è stato ufficialmente dichiarato e condannato, è comunque una ferita, piccola o grande, che lacera la Chiesa Cattolica [che è il Corpo mistico di Cristo, come ci ricorda S. Paolo (cfr. [1Cor 12](#)) ed è "Parola di Dio"].

Nella stessa lettera S. Paolo richiama fortemente all'unità nella vera fede, pur nella diversità dei carismi e dei ministeri, senza però farsi incasellare appunto in una fazione ("sto dalla parte di ..."): "Vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!". Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?" ([1Cor 1](#) ,11-13).

La questione principale, però, non è neppure l'unità o un'obbedienza fine a se stessa, ma l'essere nella verità, cioè nella vera dottrina, nell'autentica fede, che non muta, perché Dio non cambia ["Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre!" ([Eb 13](#) ,8), espressione che Giovanni Paolo II volle significativamente come motto del Giubileo del 2000, cioè proprio al passaggio tra il 2° e il 3° millennio cristiano]. Anche l'Autorità nella Chiesa, che riveste un'importanza ben più importante e grave di quella civile o naturale, perché deve condurre le anime a Dio, quindi alla salvezza eterna, ha senso solo in questa prospettiva di rimanere nell'autentica fede (cfr. [Lc 22](#) , 31-32).

Ascoltiamo in proposito ancora S. Paolo ([Gal 1](#) ,6-12):

"Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo. In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono

alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo! Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo".

Si osservi che usa peraltro due volte l'espressione "anatema", che significa proprio "scomunicato"!

Dunque "scismatico" e "scomunicato" è soprattutto colui che non rimane nell'autentico e perenne Vangelo, nella vera fede, nell'autentica dottrina (che viene da Dio e non deve piacere agli uomini o essere adattata alle sue voglie o ai tempi che mutano).

Questa fu la preoccupazione di mons. Lefebvre, quella che muoveva tutto il suo apostolato. Anche se dovette soffrire per rimanere e annunciare la vera e perenne dottrina, mentre pareva che venisse cambiata per piacere agli uomini, per andare incontro al cosiddetto "uomo di oggi". Fu così accusato di essere "ribelle" e "scismatico"; ma egli denunciava come invece lo fossero ampi settori della Chiesa, anche al più alto livello, che su alcuni punti di fatto si stavano invece ribellando alla dottrina (fede) di sempre!

Era in fondo un partecipare alla stessa "passione" di Cristo (non solo quindi nel senso di ardente zelo ma proprio di "partecipazione ai patimenti di Cristo", cfr. Col 1, 21-24), come oggi pare vivere la stessa FSSPX?

Anche le migliaia di persone presenti ad Ecône il 1° luglio scorso (vedi l'intera celebrazione), comprese le numerose coppie di giovani sposi con i loro pargoletti, pur nel disagio di stare per oltre 5 ore in un campo, peraltro colpiti a un certo punto pure da un violento temporale alpino, oltre alla sacrale compostezza che scaturiva dalla consapevolezza di partecipare al Sacrificio di Cristo e all'Ordinazione di 4 Vescovi, comunque valida perché nella successione apostolica, non avevano assolutamente nulla che facesse trapelare una sorta di ostentata o nascosta ribellione al Papa o alla Chiesa, che sentivano invece di amare con tutto se stessi (e sotto questo aspetto si potrebbe peraltro persino obiettare, secondo la perenne dottrina della Chiesa, che non si possa definire "scisma" quello che non vuol essere affatto una reale separazione dal Papa e dalla Chiesa, come la stessa Fraternità ha ufficialmente dichiarato), ma esprimevano la vissuta serenità di essere comunque nella "verità", anche a costo di non venire compresi!

In questo senso certamente sorprende la rapidità e la severità con cui la FSSPX è stata raggiunta e colpita (in tutto il mondo) non solo dalla "scomunica" e dall'accusa di "scisma", ma da pene gravissime e persino con difficili programmi di eventuale reinserimento nella piena comunione ecclesiale (neppure scontato, perché ci vuole

comunque un vescovo che se ne assuma la responsabilità), per chi, pentito, lo desiderasse. Con un po' di doloroso sarcasmo tali "programmi di rieducazione" (detti "Prassi per la riconciliazione") potrebbero persino far venire in mente il modo con cui certe ideologie e i regimi ad essi conseguenti (ad esempio il comunismo) cercavano di "rieducare" i dissidenti (a proposito del confronto coi "soviet" che mons. Lefebvre disse a Giovanni Paolo II, come sopra ricordato, quando fu imposta senza alcuna giustificazione in merito la chiusura del Seminario di Ecône).

Il dolore aumenta quando sempre più spesso assistiamo invece, senza che alcuna autorità prenda provvedimenti, alla reale "dissidenza" in atto, divenuta talmente diffusa anche se gravissima da sembrare "normale", cioè quella contro l'autentica dottrina (non si contano più le eresie che si ascoltano, di una tale gravità da compromettere davvero la salvezza eterna delle anime così mal guidate), non importa se mascherate da aggiornamento o esigenze pastorali, oppure a certe liturgie (che dovrebbero essere "sacre" e gli Orientali chiamano giustamente "divine"), appiattite sull'immanenza e su quello che facciamo noi, tanto da farne una sorta di spettacolo religioso, per non parlare di quando si spingono a voler essere così "creative" da superare "il limite del sopportabile" (come giunse ad esprimersi Benedetto XVI) e divenire persino blasfeme. Questa è la vera dissidenza, quella che si è spinta persino a rinnegare non solo la perenne Tradizione e l'autentico bimillenario Magistero della Chiesa, ma addirittura la stessa parola di N.S. Gesù Cristo!

E tutto ciò, da decenni, rimane non solo possibile, ma impunito se non persino incoraggiato!

Sono infatti decenni che assistiamo ad una sorta di "scisma sommerso" (come ebbe a definirlo ed ammetterlo già molti anni fa un pensatore cattolico progressista, vedi); anzi, negli ultimi anni pare che il vero scisma, quello che circola impunito dentro la Chiesa, non debba neppure più avere il bisogno o il pudore di rimanere sommerso!

Però fa "più rumore", anche mediatico oltre che canonico, un albero che cade, come appunto un'Ordinazione episcopale come quella di Ecône, che una foresta che cresce, come sono invece le continue eresie e scismi di fatto presenti oggi in non poche realtà ecclesiali.

Certo, qualcuno potrebbe obiettare che nel caso di una "Ordinazione episcopale" senza il mandato del Papa - cosa peraltro mai dichiarata nella storia come automatico "scisma", visto che il modo di esercitare in tal senso il "primato di giurisdizione" del Papa è vario (ma su questo torneremo) - la questione è palese e quindi facilmente individuabile e sanzionabile canonicamente.

Di fronte invece alle molteplici e crescenti "eresie" e "scismi di fatto" presenti soprattutto nel mondo cattolico cosiddetto "progressista", dove manca poco (o talora già è così) che faccia più notizia chi vuol rimanere nell'autentica dottrina rispetto a chi impunemente la contesta e la supera, si potrebbe anche osservare che a tali realtà "progressiste" interessa più il "potere di fatto" che i riconoscimenti canonici, tanto meno paiono interessate a godere di una reale "Successione apostolica", in cui forse neppure più credono. Questa differenza fu peraltro acutamente sottolineata dall'allora Prefetto della

Congregazione per la Dottrina della Fede card. Ratzinger proprio a seguito del clamore suscitato dalle prime Ordinazioni Episcopali di mons. Lefebvre del 1988: qua si crede comunque alla necessità della "Successione Apostolica" e per questo si invocano Ordinazioni episcopali; nel mondo cosiddetto "progressista" forse non sanno neppure più che farsene di questo fondamento oggettivo della fede e dei Sacramenti.

Alcuni dati attuali della Fraternità Sacerdotale San Pio X

La Fraternità Sacerdotale San Pio X, come abbiamo visto, è stata fondata dall'Arcivescovo francese S. E. mons. Marcel Lefebvre nel 1970 ad Ecône in Svizzera. Con ciò, egli non voleva creare un nuovo Ordine o Istituto religioso, o un movimento e associazione cattolica. A fronte di una crisi della Chiesa che era emersa con particolare virulenza durante il Concilio Vaticano II e negli anni che lo seguirono, anche se aveva radici lontane, mons. Lefebvre voleva semplicemente ma con forza "continuare" con la fede, la dottrina, la morale e la liturgia che la Chiesa Cattolica aveva sempre insegnato, celebrato e vissuto per duemila anni, senza farsi ora travolgere o annientare dalla "rivoluzione" in atto, abbondantemente penetrata ormai anche all'interno della Chiesa, fino ai suoi più alti livelli.

Mons. Lefebvre pensò allora soprattutto di formare dei "buoni sacerdoti cattolici", a loro volta in grado di formare bene, cioè in modo autenticamente cattolico, le anime loro affidate e così salvarle eternamente. Per questo nel 1970 fondò il Seminario di Ecône e la Fraternità Sacerdotale San Pio X.

Contrariamente a quello che i tempi potevano allora far pensare circa un'opera del genere, poi definita "tradizionalista", tale iniziativa di mons. Lefebvre sperimentò invece subito una grande fecondità, sia di qualità (con Seminaristi e Sacerdoti di ottima formazione autenticamente "cattolica") che di "quantità", cioè per il costante aumento del numero di Seminaristi e Sacerdoti, di adesioni e seguaci, anche tra i Religiosi e tra i fedeli laici. L'opera si diffuse così molto presto, non solo in Francia ma in molte nazioni del mondo, nonostante le opposizioni e i pregiudizi subiti anche in seno alla stessa Chiesa Cattolica, anche nelle più alte gerarchie.

Nonostante riconoscano come tale il Papa regnante, non accettano alcuni punti del Concilio Vaticano II e la liturgia che poi ne è emersa (Novus Ordo). Per questo la FSSPX si trova ad essere in una situazione canonica irregolare.

Attualmente (2026) la FSSPX continua ad avere ad Ecône il proprio centro e il proprio principale Seminario (da cui anche la scelta di tale sede per le Ordinazioni episcopali, sia del 1988 che attuali), ma la Casa generalizia si trova invece a Menzingen, sempre in Svizzera, ma nel Cantone tedesco di Zug. La FSSPX è presente in 32 Stati e ne segue pastoralmente anche altri 33, dunque con un apostolato attivo in 65 nazioni.

- La FSSPX è organizzata in 14 Distretti, suddivisi in 162 Priorati. [In Italia ci sono 4 Priorati: Albano Laziale (Roma), Montalenghe (Torino), Silea (Treviso) e Spadarolo (Rimini)]

- La FSSPX celebra la S. Messa (in Vetus Ordo, col Messale del 1962) in oltre 700 cappelle
- Conta 6 Seminari, con 268 Seminaristi [oltre a quello di Ecône (CH), ci sono Seminari della FSSPX anche in Francia, Germania, negli USA (Virginia), in Argentina (Buenos Aires) e in Australia].
- I sacerdoti appartenenti a pieno titolo alla FSSPX sono attualmente 738
- Con gli ultimi 4 vescovi ordinati il 1°.07.2026, i Vescovi appartenenti alla FSSPX sono dunque 6
- Appartengono alla FSSPX anche 186 religiose (oltre a 84 suore Oblate e 5 conventi di Carmelitane). Gli appartenenti agli Ordini religiosi maschili che seguono (anche se non ufficialmente) la FSSPX sono migliaia. Sono uniti alla FSSPX anche numerosi Ordini latini e orientali tradizionali
- I fedeli laici che seguono ufficialmente la FSSPX sono nel mondo circa 600.000
- La FSSPX guida anche 2 Istituti Universitari, 100 scuole e 7 Case di riposo

L'attuale (dal 2018) Superiore generale della FSSPX è l'italiano don Davide Pagliarani (di 56 anni, originario di Rimini).

S. E. Rev.ma l'Arcivescovo

Mons. Marcel Lefebvre

(1905-1991)

Abbiamo già sopra ricordato qualche dato anche biografico di questo grande e persino eroico Pastore della Chiesa Cattolica, vedendo qualcosa della storia della Fraternità Sacerdotale San Pio X, da lui fondata nel 1970.

In quell'anno (1970) l'Arcivescovo francese mons. Marcel Lefebvre aveva già 65 anni e aveva alle spalle una straordinaria storia di apostolato, come sacerdote, missionario e vescovo. Sotto Pio XII, che lo stimava molto, ebbe pure a ricoprire ruoli e compiti assai importanti, anche a livello internazionale e persino come rappresentante del Papa stesso.

Qui non possiamo certo, neppur minimamente, accennare alla sua completa biografia. Ci sono anche su internet gli strumenti per farlo (ne offre una buona biografia, non banale, persino Wikipedia, vedi), oltre che dei buoni libri; ci sono on-line (anche su YouTube) anche degli apprezzabili video sulla sua vera biografia (vedi ad esempio questo bel documentario, anche in italiano).

Sottolineiamo qui ancora solo qualche aspetto della sua figura di Vescovo e del suo ministero episcopale. Questo soprattutto per correggere un poco dei luoghi comuni, se non persino leggende, che il mondo mediatico ha riversato sulla sua figura e che sono creduti non solo dall'opinione pubblica ma purtroppo anche da moltissimi Cattolici.

Quello infatti che molti pensano di lui è che sia stato un Vescovo "ribelle", che si oppose al Concilio e persino al Papa, fino a infliggersi praticamente da sé una scomunica e a creare persino uno scisma, quando il 30.06.1988 giunse ad ordinare, senza il permesso del Papa, 4 Vescovi, al fine di garantire il futuro stesso della sua opera a favore della fede e della Chiesa (la Fraternità Sacerdotale San Pio X). Mons. Lefebvre è diventato poi il simbolo stesso del mondo cosiddetto "tradizionalista" e la sua massima figura di riferimento.

Egli voleva però semplicemente "continuare" a credere, insegnare, celebrare la liturgia e guidare il popolo di Dio secondo la vera fede cattolica e come la Chiesa Cattolica aveva sempre fatto per duemila anni! Purtroppo e paradossalmente proprio per questo fu ampiamente avversato, oltraggiato ed emarginato dal mondo cosiddetto "progressista" (prima definito "modernista"), che nel Concilio e dopo il Concilio ha preso nettamente il sopravvento nella vita della Chiesa. Però non solo la verità della sua posizione dottrinale, teologica e perfino liturgica ne ha fatto "una voce profetica" per il cammino della Chiesa, ma persino i numeri confortavano e confortano l'autenticità delle sue scelte coraggiose. Così, mentre i Seminari delle diocesi si svuotavano, quello di Ecône e gli altri Seminari da lui fondati si riempivano, mentre i conventi e i monasteri crollavano, quelli che a lui in qualche modo si riferivano (e tuttora si riferiscono) conobbero e conoscono un'impressionante fecondità. Persino moltissimi giovani, di allora e di oggi, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, vedono nel mondo "tradizionalista" e in fondo ancora in mons. Lefebvre un punto di riferimento sicuro ed una guida chiara per la propria vita e per le proprie anime. E ciò ancora mentre le stesse Chiese, che già durante il Concilio si presentavano come "profetiche" e tuttora sono continuamente all'inseguimento dell'uomo di oggi e dei miti della modernità (pensiamo ad esempio a quella tedesca), di fatto si sono svuotate e vengono sempre più abbandonate.

Compriamo allora ancora solo qualche brevissima considerazione sulla figura di mons. Marcel Lefebvre, per amore della verità storica e della Chiesa, che egli ha voluto comunque servire fedelmente con tutto se stesso, per averne anche giovamento spirituale e al fine di uscire da questi falsificanti luoghi comuni sul suo conto, che tuttora circolano, appunto anche all'interno della Chiesa.

Va anzitutto sottolineato, come abbiamo già ricordato, che mons. Marcel Lefebvre non fu affatto una figura marginale della vita della Chiesa del XX secolo, né tanto meno fu un vescovo 'ribelle' nei confronti del Papa e della Chiesa Cattolica, che ha invece voluto continuare a servire con tutto se stesso e per tutta la vita.

Appartenente ad un Istituto missionario (Congregazione dello Spirito Santo, di cui fu anche Superiore generale) e creato Vescovo già dal 1947, mons. Lefebvre ricoprì ruoli e compiti di particolare importanza, secondo il volere e le nomine conferitegli da Papa Pio XII, che ne aveva grande stima. Fu addirittura nominato da Pio XII Delegato Apostolico, cioè rappresentante del Papa, di cui faceva le veci, per 64 Diocesi dei 18 Paesi francofoni dell'Africa, facendone rifiorire la vita spirituale e i numeri. Fu pure nominato Arcivescovo metropolita di Dakar (Senegal), dove riorganizzò la vita della Chiesa e la rese particolarmente feconda di cristiani e di sacerdoti, oltre che di numerosissime opere ecclesiali.

Non abbiamo però purtroppo qui la possibilità di soffermarci su questa prima parte della sua vita, dalla nascita in una straordinaria famiglia cattolica (che diede alla Chiesa ben 5 figli consacrati; mentre il padre fu poi deportato e ucciso dai nazisti), alla sua formazione spirituale e poi sacerdotale, come per la straordinaria fecondità del suo ministero come missionario, sacerdote e vescovo, esercitato soprattutto in Africa. Rimandiamo per questo periodo anche alle biografie e agli avvincenti documentari sopra ricordati.

Sottolineiamo invece ancora qualche dato della vita e della missione di mons. Lefebvre durante gli anni dell'immediato pre-Concilio, del Concilio stesso (1962-1965) e del turbolento post-Concilio, fino al 1970, quando fondò la Fraternità Sacerdotale San Pio X e ciò che ne seguì, fino alla morte (1991), su cui ci siamo invece soffermati un poco in questo documento,

Mons. Lefebvre ai lavori del Concilio, già nella fase preparatoria

Anche a proposito del Concilio Vaticano II (1962-1965) si deve sapere che, oltre ovviamente ad avervi partecipato in prima persona insieme agli oltre 2500 Vescovi del mondo in esso convocati, Giovanni XXIII, in preparazione dello stesso Concilio, lo volle addirittura membro della ristretta e importante "Commissione preparatoria", composta da alcuni teologi, Vescovi e Cardinali.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II

Ricordiamo che il Vaticano II è stato il 21° Concilio Ecumenico della bimillenaria storia della Chiesa e come tale non doveva e non poteva essere se non in "continuità" con tutti gli altri Concili ecumenici, senza alcuna "rottura" o contraddizione nei loro confronti, come nei confronti della perenne Tradizione e del bimillenario Magistero della Chiesa.

Negli ultimi 500 anni si sono tenuti nella Chiesa solo 3 Concili ecumenici (cioè dell'intero episcopato mondiale). Il Concilio di Trento (1545-1563), che riveste un'importanza enorme nella vita della Chiesa, dovette soprattutto far fronte al dramma della cosiddetta Riforma protestante. Il Concilio Vaticano I (1870), che riuscì a definire dogmaticamente solo pochi punti (sul rapporto fede e ragione, andato in crisi con l'Illuminismo ed il pensiero moderno, e sull'infallibilità del Papa), ebbe la triste esperienza di dover essere bruscamente interrotto dall'invasione di Roma (il famoso 20 settembre 1870) da parte delle forze massoniche risorgimentali (in particolare piemontesi) (vedi l'apposito dossier sul Risorgimento).

Di seguito nessun Papa, anche per le tristi vicende storiche della prima metà del sec. XX, si era ancora sentito pronto per poter eventualmente continuare il Concilio Vaticano I o per convocarne di sana pianta uno nuovo. Si tenga peraltro ovviamente presente che nel 1917 era scoppiata pure la rivoluzione comunista [cioè la più grande forma di ateismo ideologico, istituzionalizzato e politico della storia, di cui misteriosamente il Concilio Vaticano II, che pur parlò poi di tutto, non volle o non poté parlare!] e nella prima metà del '900 ci furono addirittura due guerre mondiali e le grandi dittature.

Fu quindi una grande sorpresa quando il 25.01.1959, a sole poche settimane dalla sua elezione (28.10.1958), l'anziano Giovanni XXIII annunciò alla Chiesa e al mondo di voler indire un Concilio Ecumenico (appunto il 21° della storia della Chiesa).

Il lavoro preparatorio (1959-1962), gestito dalla Curia Romana, aveva dunque tempi ristretti, ma riuscì a compiere comunque un'immensa opera. Furono coinvolti tutti i Vescovi del mondo (ed alcuni esperti o teologi), interpellati perché inviassero al Papa le proprie considerazioni su ciò che ritenevano più importante e urgente che si dovesse discutere e decidere in tale importantissima assise ecclesiale. Di tutto questo immenso materiale ricevuto, la Curia Romana fece un'autorevole sintesi, da presentare ai Padri conciliari. In fondo si pensava che la parte più cospicua del lavoro fosse già stata svolta e il Papa stesso riteneva che il Concilio (che iniziò i suoi lavori l'11.10.1962) potesse svolgersi in poche settimane [come disse espressamente ("speriamo di finirlo prima di Natale!") nel celeberrimo anche se estemporaneo saluto alla folla la sera stessa dell'inaugurazione ([ascolta](#))].

In realtà, tutto quell'immenso lavoro preparatorio, fin dalle prime settimane fu letteralmente fatto cestinare dall'ala "progressista" dei Padri (Vescovi) conciliari (specie dall'episcopato francese, belga, olandese e tedesco), ala che, pur minoritaria, riuscì presto ad imporsi e prendere progressivamente in mano la regia del Concilio, fino a risultare alla fine vincente (anche per l'appoggio certo dei Papi)! Mons. Lefebvre fu testimone diretto ed attonito di tutto questo, che emergeva già nella fase preparatoria.

Di fronte a questo repentino capovolgimento (che qualcuno ha definito "golpe nella Chiesa"), durante i lavori conciliari anche l'ala per così dire "tradizionalista" dei Padri conciliari non stette certo a guardare. Anzi, molti di loro, tra cui mons. Lefebvre, si coalizzarono nel Coetus Internationalis Patrum, un gruppo di vescovi e cardinali che fece un ottimo lavoro per così dire di "resistenza", al fine di non far deragliare la Chiesa dalla sua bimillenaria Tradizione; anche se purtroppo non riuscì appunto a frenare l'ala per così dire "progressista", che riuscì ad imporsi.

Per questo, cioè anche a causa di questo scontro tra le due ali "progressista" e "tradizionalista", seppur minoritarie rispetto agli oltre 2500 Vescovi o Padri Conciliari presenti, i lavori conciliari, oltre che per l'enorme quantità delle tematiche che ha voluto trattare (sia pur in modo, si disse, solo "pastorale" e non "dogmatico") durarono assai a lungo, fino all'8.12.1965. Giovanni XXIII morì poco dopo l'inizio dei lavori (il 3.06.1963) quando il Concilio non aveva prodotto ancora alcun documento. Spettò quindi al nuovo Papa, Paolo VI, condurre, concludere e poi attuare il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Sulla storia autentica del Concilio Vaticano II, con un'ineccepibile e accurata documentazione in merito, anche su questo scontro tra le due minoranze progressista o tradizionalista e la vittoria finale della prima sulla seconda, si veda ad esempio l'ottimo studio del prof. Roberto De Mattei "Il Concilio Vaticano II (Una storia mai scritta)" ([vedi](#)).

Mons. Lefebvre fu dunque un testimone diretto non solo dei lavori conciliari (intervenne anche direttamente nell'aula, che era com'è noto l'immensa Basilica di S. Pietro,

straordinariamente trasformata per accogliere gli stalli degli oltre 2500 Vescovi presenti). Ma, come abbiamo ricordato, essendo stato chiamato a partecipare all'autorevole Commissione preparatoria del Concilio stesso (composta da un ristretto numero di Cardinali, Vescovi, Abati ed esperti), si rese conto in prima persona già prima del Concilio del reale "scontro" (tra gli stessi Cardinali!) che emergeva nella Chiesa tra l'ala "progressista" [il "modernismo" già penetrato da decenni all'interno della Chiesa stessa e potentemente stigmatizzato e combattuto già dal Papa San Pio X (vedi l'Enciclica Pascendi Dominici Gregis del 1907); non a caso mons. Lefebvre dedicò appunto a questo santo Papa la sua opera, cioè la sua Fraternità Sacerdotale] e quella "tradizionalista". Se ne accorse, con molto dolore, appunto già partecipando agli autorevoli lavori di tale "Commissione preparatoria", come poi appunto durante il Concilio stesso.

Ne è un doloroso esempio quanto ad esempio racconta (in italiano), essendone stato testimone diretto, dello scontro tra il card. Ottaviani (allora Prefetto del Sant'Uffizio, poi detto Congregazione per la Dottrina della fede e oggi Dicastero, quindi tra i primi collaboratori del Papa e massima autorità dottrinale dopo e per il Papa) e il card. Bea (tedesco, creato subito Cardinale da Giovanni XXIII e messo a guida del cosiddetto Segretariato per l'Ecumenismo appositamente istituito per lui), proprio sulla spinosa questione dell'ecumenismo (su cui ancora torneremo) [ascolta dalla sua viva voce la dolorosa testimonianza di tale scontro tra i due cardinali (Bea e Ottaviani), pochi minuti dopo l'inizio, nella Conferenza tenuta da mons. Lefebvre a Torino il 24.03.1984 (nella circostanza dell'uscita del nuovo Codice di Diritto Canonico e del Concordato tra Italia e S. Sede), oppure ai minuti 10'/20' di un corrispondente bellissimo video (vedi e ascolta)].

Circa il giudizio di mons. Lefebvre su ciò che avvenne nella Chiesa non solo nel Concilio ma soprattutto nel cosiddetto post-Concilio, un giudizio assai critico e addolorato, che lo portò a prendere decisioni anche forti, come quella di rimanere nella perenne liturgia della Chiesa (Vetus Ordo) e poi soprattutto quella di fondare appunto il Seminario di Ecône e la Fraternità Sacerdotale San Pio X, siamo già intervenuti e ancora torneremo (nella Seconda Parte).

I suoi discorsi, omelie e testi in merito sono abbondantissimi, veementi, addolorati e illuminanti.

Come abbiamo già ricordato, si può ad esempio ascoltare l'accurata omelia tenuta (in italiano) a Venezia il 7.04.1980, in cui chiarisce cosa accadde nel post-Concilio e come si trovò sul banco degli accusati semplicemente perché continuava a fare, nel suo ministero episcopale, ciò che aveva sempre fatto e di cui fu sempre elogiato dai Papi stessi prima del Concilio. Con traduzione dal francese si può invece ascoltare (in francese ma con sottotitoli in italiano) un ampio stralcio di una celebre, addolorata e infuocata omelia tenuta a Lille (F) il 29.08.1976, davanti a 10.000 persone, pochi giorni dopo essere stato incredibilmente "sospeso a divinis" da Paolo VI (22.07.1976), come abbiamo visto. In essa descrive ancora come

incredibilmente fu considerato ostile alla Chiesa per il semplice fatto di continuare a fare, insegnare e celebrare come aveva sempre fatto (e la Chiesa stessa faceva, celebrava e insegnava da 2000 anni!) e per cui era precedentemente lodato e confortato dagli stessi Pontefici; mentre se prima del Concilio egli stesso avesse fatto, insegnato e celebrato come si fa e si impone persino di fare nel post-Concilio, allora sarebbe stato invece considerato eretico! Una cosa impossibile, non solo di fronte alla storia della Chiesa e in fondo a Dio stesso, ma persino alla logica razionale! Questo è quanto è emerso dalla "rivoluzione" operata dal Concilio, cioè il totale cambiamento operato dalla cosiddetta "Chiesa conciliare" (o "Chiesa di oggi", come si dice spudoratamente ora), come se la Chiesa non fosse stata istituita da N.S. Gesù Cristo, non fosse Sua e il Suo stesso Corpo mistico, che nessuno può e potrà mai cambiare nei suoi stessi fondamenti dottrinali, teologici, liturgici e pure pastorali.

Una nota su mons. Lefebvre e il Papa

La cristallina fede cattolica di Lefebvre, rimasto assolutamente fedele alla perenne dottrina e liturgia della Chiesa, gli aveva sempre permesso di rimanere in una posizione di assoluta fedeltà anche al Romano Pontefice. Mai avrebbe voluto avere o dar l'impressione di avere una posizione pregiudizialmente ostile alla Chiesa e al Papa! Tra l'altro, come abbiamo sopra ricordato, Pio XII stimava enormemente mons. Marcel Lefebvre, tanto da nominarlo persino, come abbiamo visto, suo rappresentante (Delegato Apostolico) per tutti i Paesi dell'Africa francofona.

Il problema, come abbiamo visto, è che con il Concilio e il post-Concilio, pur continuando nelle stesse posizioni di prima (insegnamento, liturgia, governo), improvvisamente mons. Lefebvre si trovò per così dire "fuori campo", "ribelle", persino sul banco degli imputati, all'opposizione - e qui non si tratta ovviamente di posizioni politiche ma dell'autentica e perenne dottrina della Chiesa, condizione per la salvezza eterna delle anime! - mentre, se paradossalmente prima del Concilio avesse preso posizioni che dopo il Concilio sono diventate comuni e persino obbligatorie, sarebbe allora stato considerato persino eretico! Qualcosa di gravissimo era dunque avvenuto nella Chiesa Cattolica: un cambiamento radicale, che in coscienza e di fronte a Dio e per la fedeltà al proprio ministero episcopale e al bene delle anime, non poteva essere da lui approvato e seguito!

Come abbiamo visto, nel 1975 fu inspiegabilmente chiesto a mons. Lefebvre di chiudere immediatamente il Seminario di Ecône, nonostante la sua incredibile fecondità spirituale e numerica, e di smettere con la Fraternità (FSSPX), peraltro sempre più rigogliosa di aderenti. Di fronte al rifiuto di obbedire ad una tale ingiusta e incomprensibile ingiunzione, che in coscienza e di fronte a Dio non poteva fare, come abbiamo visto il 22.07.1976 Paolo VI, che per mons. Lefebvre non aveva mai nutrito certo una particolare simpatia, probabilmente proprio per le sue ragionevoli e fondate critiche nei confronti di alcuni pronunciamenti del Concilio che parevano andare in altra direzione rispetto a ciò che la Chiesa aveva sempre insegnato, gli inflisse la gravissima pena della "sospensione a divinis", rendendolo interdetto da qualsiasi esercizio pubblico del

ministero sacerdotale! Una pena gravissima e sostanzialmente ingiusta e immotivata, tanto più per un Arcivescovo della Chiesa Cattolica, che non era incorso in alcuna eresia o scandalo morale, che era stato tanto stimato da Pio XII, ma veniva accusato di ribellione solo perché continuava a fare, insegnare e celebrare come aveva sempre fatto e come la Chiesa Cattolica stessa aveva fatto per duemila anni!

Tra l'altro, mons. Lefebvre continuava ad avere per il Papa un filiale affetto e sincera devozione, come peraltro "cattolicamente" bisogna avere, e mai avrebbe pensato di "ribellarsi" al Papa o di disobbedire ad una sua indicazione come maestro e garante della vera fede e guida suprema dell'autentica Chiesa Cattolica. Ma la situazione che si era venuta creando nella Chiesa col Concilio e post-Concilio e l'incomprensibile ingiunzione di chiudere il Seminario di Ecône e la Fraternità, pur così spiritualmente e numericamente fecondi, avevano creato una tensione apparentemente senza via d'uscita, se non quella di capitolare e cedere agli innegabili sbandamenti in corso nella Chiesa.

Anche in un incontro personale avuto con Paolo VI (Castelgandolfo, 11.09.1976, di cui pare esista questo verbale vedi), la tensione, nonostante la devota umiltà dell'Arcivescovo, fu altissima: il Papa lo trattò in modo durissimo, senza voler ascoltare "ragioni" ma rifiutando in fondo a priori ogni dialogo solo a partire dal fatto che mons. Lefebvre si opponeva al Concilio Vaticano II e dunque si poneva al di fuori della Chiesa!

Non sappiamo cosa in merito passasse nella coscienza di mons. Lefebvre, in fondo fino al termine della sua vita!

Il dilemma era (e per certi versi è!) angosciante. Da un lato non poteva assolutamente pensare di opporsi all'autorità del Sommo Pontefice, così come N.S. Gesù Cristo ha voluto per la Sua Chiesa. Dall'altro non poteva assolutamente capacitarsi del fatto che, in certe prese di posizione del Concilio Vaticano II e poi dello stesso Paolo VI ci si trovasse di fatto in netta opposizione a ciò che la Chiesa aveva sempre insegnato (si pensi soprattutto alla collegialità episcopale, alla libertà religiosa, all'ecumenismo e al dialogo interreligioso, oltre che sullo Stato laico in opposizione alla Regalità anche sociale di Cristo Signore). Nella liturgia poi, specie per la S. Messa, il cambiamento fu ancor più radicale e per mons. Lefebvre incomprensibile! Lo si può constatare, sottolineava, paragonando il Novus Ordo e in particolare il nuovo Messale pubblicato e reso obbligatorio da Paolo VI nel 1970, con il Vetus Ordo, cioè la S. Messa come era stata in fondo da sempre celebrata nel corso dei secoli [tra l'altro il Papa San Pio V, 4 secoli prima di Paolo VI, aveva autorevolmente impegnato anche i suoi Successori a non poter cambiare la S. Messa confermata ed emersa dal Concilio di Trento e appunto da lui codificata].

Su questo mons. Lefebvre non poteva in coscienza e di fronte a Dio (e al bene eterno delle anime) accettare di cambiare! Rimaneva però incomprensibile come un Papa (e poi i Papi del dopo-Concilio) potessero con tanta veemenza obbligare l'intera Chiesa e operare tali cambiamenti.

Un dilemma che non solo sembra contraddire la promessa stessa di Cristo (cfr. Mt 16, 18-19), che vediamo infatti permanere nell'autentico insegnamento di tutti i Papi della

storia della Chiesa, ma a ben vedere il fondamento stesso della ragione, cioè l'assoluto principio razionale di non-contraddizione, per cui non ci possono essere due verità tra loro contraddittorie, e quindi dell'unità e immutabilità della verità!

Qualche volta pare sia sommessamente emerso anche in mons. Lefebvre il terribile dubbio sulla validità degli ultimi Pontefici o almeno del loro "munus petrino".

Di fatto però si è sempre opposto ad una visione "sedevacantista", cioè di coloro (e oggi non sono pochi) che pensano che siamo da tempo (da quanto?) in "Sede vacante", cioè senza Papa.

Ha espressamente allontanato dal Seminario di Ecône e dalla FSSPX coloro che pareva appoggiassero tale posizione. Ha anche escluso quella posizione per così dire intermedia (tesi di Cassiciacum, sede-privazionista), secondo cui il Papa c'è ma di fatto non sta esercitando il suo "munus petrino" (che è soprattutto quello di "confermare i fratelli nella fede", cfr. Lc 22 , 31-32).

Tra l'altro, quando dopo lo scisma del 1988, dovuto appunto alle Ordinazioni Episcopali compiute da mons. Lefebvre, molti dei seguaci della FSSPX se ne andarono, non volendo trovarsi in questa situazione scismatica dalla Chiesa cattolica, in moltissimi casi diedero vita ad altri Istituti, realtà ecclesiali, seminari e persino monasteri, che comunque vivevano e tuttora vivono sulla scia di mons. Lefebvre e della FSSPX, raccogliendo i suoi insegnamenti e la sua eredità spirituale e continuando a celebrare la Liturgia secondo il 'Vetus Ordo'. Sono tuttora, specie in Francia ma non solo, realtà molto vive e feconde, con un numero di seminaristi e soprattutto di monaci tuttora sempre in forte crescita [nel sito ne abbiamo parlato altre volte (vedi e vedi), rimandando anche a video e documentari che descrivono bene tali feconde realtà ecclesiali].

Su questo radicale se non apocalittico "dilemma" o apparente contraddizione sembra peraltro permanere anche l'attuale FSSPX, persino in questo grave e decisivo momento storico dato appunto dalle recenti Ordinazioni episcopali. Non è chiaro infatti come si possa affermare di riconoscere il Papa come tale, di essergli uniti e di obbedirlo, quando in coscienza non si sentono certo di obbedire a certe sue indicazioni dottrinali e pastorali (emerse con particolari gravità specie negli ultimi anni) e soprattutto di giungere persino a delle Ordinazioni episcopali senza il suo permesso e contro la sua volontà.

Con tutta probabilità tale angoscioso quanto essenziale dilemma mons. Lefebvre se l'è portato nella tomba e quindi di fronte al "giudizio particolare" di Dio [possiamo anche sommessamente pensare: e meno male che non ha fatto in tempo a vedere certe derive contemporanee]!

Comunque, se possibile, continui ora ad intercedere per noi e per la Santa Chiesa Cattolica, affrettando così il giorno in cui la piena Verità tornerà a risplendere in tutto il suo fulgore!

(continua)

Scisma e Verità - Seconda parte

Scisma e Verità

(Seconda parte)

Approfondimenti

Come abbiamo osservato nella Prima Parte del presente documento, quanto accaduto ad Ecône il 1° luglio 2026 (Ordinazioni episcopali senza mandato pontificio e quindi "scisma"), ma pure l'intera questione della Fraternità sacerdotale San Pio X, fin dal suo fondatore mons. M. Lefebvre, non è problema marginale su cui si possa rimanere indifferenti, come se non ci interpellasse in prima persona, addirittura ponendo seri quesiti sull'autentica fede e la vera Chiesa Cattolica e quindi inerenti alla nostra stessa salvezza eterna.

Ci soffermiamo ora, ed è appunto doveroso farlo, su alcune di queste problematiche emerse in proposito o comunque inerenti a quanto tale solenne ma doloroso evento ha evidenziato e coinvolto, cercando di fornire se possibile qualche aiuto, certo inevitabilmente troppo sintetico ma speriamo non banale né tanto meno erroneo, per meglio comprendere certe questioni ecclesiali di fondo in esso coinvolte; ed è cosa che riguarda appunto tutta la nostra vita e persino il destino eterno delle nostre anime.

Ecco allora i punti su cui vogliamo soffermare ancora la nostra attenzione:

- Sul "Primato petrino" e le nomine dei Vescovi
- Sul cosiddetto "stato di necessità"
- Sulle realtà cosiddette "tradizionaliste"
- Su alcune questioni del Concilio Ecumenico Vaticano II
- Sulla questione di fondo: la verità

1. Sul "Primato petrino" e le nomine dei Vescovi

Come sappiamo, e dobbiamo assolutamente sapere, N.S. Gesù Cristo ha fondato solo una Sua Chiesa: "una, santa, cattolica e apostolica", come diciamo nel Credo o Simbolo niceno-costantinopolitano del 325 (vedi pure la Catechesi di base n. 5).

È poi evidente (cfr. Mt 16 ,18-19) che Cristo Signore ha fondato tale Sua Chiesa non solo sugli Apostoli (oggi i Vescovi), è infatti "apostolica", ma su Pietro (i Papi), come massima Autorità (ovviamente a sua volta sottomessa all'autorità stessa di Dio) e Suo stesso Vicario (vedi la News "Tu es Petrus").

Il "Primato petrino" (di Pietro) su tutta la Chiesa e anche su tutti i Vescovi non è solo un primato d'onore (il vescovo di Roma come quello più importante), come vorrebbero ad esempio gli Ortodossi, ma anche di giurisdizione, cioè di governo [Circa la questione

della Chiesa Ortodossa, anche su questo punto, e dello scisma che si è creato nel 1054 (Scisma d'oriente), ci siamo ampiamente soffermati in un apposito documento (vedi).

Impressionante che appunto in questi giorni abbiamo purtroppo sentito ancora e con dolore parlare di "scisma". Questo ci fa tra l'altro capire che, al di là ovviamente delle diverse proporzioni storiche e numeriche, non si tratta però mai di questioni di secondaria importanza, ma sempre e comunque, se tali sono, di decisive e gravi ferite al Corpo stesso di Cristo! Ricordiamo però che questo scisma (1°.07.2026), se tale effettivamente è, non è causato però da eresie o da un rifiuto del Pontefice in quanto tale, ma appunto per delle Ordinazioni episcopali senza il mandato del Papa. Inoltre è stato fatto notare, anche da teologi della stessa FSSPX (vedi), che nella storia della Chiesa non si è mai parlato di "scisma" solo per questo motivo, tranne appunto che per le precedenti Ordinazioni episcopali di mons. Lefebvre del 30.06.1988, come ora per queste.

Tale "Primato petrino" non è neppure sottomesso alla "collegialità" episcopale, cioè alla comunione dei Vescovi, né parziale (alcuni Vescovi) e neppure totale (tutti i Vescovi). Tanto meno, ovviamente, alla comunione dei fedeli laici, fossero anche dell'intera Chiesa.

Vedremo ancora come anche la questione della "collegialità", oggi ulteriormente ampliata dalla tanto declamata "sinodalità", costituisca un punto critico già del Concilio Vaticano II, stigmatizzato da mons. Lefebvre e dalla FSSPX, proprio in riferimento al Primato petrino.

La Chiesa cattolica e il Papa stesso sono oggi più che mai consapevoli che proprio la questione del "Primato petrino" costituisca uno dei principali punti d'attrito con le altre Confessioni cristiane (Ortodossa, Protestante, Anglicana) e quindi un ostacolo all'ecumenismo. Per questo Giovanni Paolo II nell'Enciclica del 25.05.1995 *Ut unum sint* (vedi), dedicata all'impegno ecumenico, è giunto persino (cfr. n. 95) a prospettare, circa il Primato petrino, la possibilità di ridiscutere le modalità concrete del suo esercizio [vedi in tal senso un significativo articolo vaticano].

Facendo una prima digressione sulla questione dell'ecumenismo, su cui torneremo in quanto, secondo mons. Lefebvre e la FSSPX, è un punto critico del Concilio, potremmo intanto osservare una certa incomprensibile differenza di atteggiamento da parte di Roma, se confrontiamo ad esempio le dichiarazioni e i sempre nuovi ed affettuosi incontri al riguardo (anche coi capi delle altre Confessioni cristiane, se non addirittura delle altre Religioni!) rispetto a quanto avvenuto ora con la FSSPX, senza un'udienza ufficiale e diretta col Santo Padre e con le immediate e severissime pene che hanno fatto seguito alle recenti Ordinazioni episcopali (come abbiamo visto nella Prima parte).

Mentre per le altre Confessioni cristiane, e spesso anche per le altre Religioni, come per i loro leader, si manifesta sempre un caloroso spirito ecumenico, persino unilaterale (mai un ripensamento da parte di esse né richieste di perdono per ciò che nella storia hanno compiuto contro la Chiesa Cattolica - vedi ad esempio da parte degli Anglicani) e talora

ai limiti del sincretismo religioso, non pare che ciò emerga invece nei confronti di molti Cattolici, specie del cosiddetto mondo "tradizionalista", come abbiamo appunto sopra osservato.

Solo per rimanere alle ultime settimane, è stato certo significativo osservare gli onori riservati dal Papa ai Patriarchi ortodossi (vedi ad esempio le foto dell'incontro del 30 giugno scorso, cioè la vigilia dello scisma della FSSPX). Essi sono certo veri Vescovi, perché nella Successione apostolica, ma comunque scismatici e molti dei quali fortemente ostili al Papa e alla Chiesa Cattolica (vedi). È così encomiabile osservare la cordialità degli incontri coi Pastori delle sedicenti Chiese Protestanti, che hanno invece abolito il sacerdozio e deformato gravemente la fede e quasi tutti i Sacramenti, a cominciare dall'Eucaristia. Si potrebbe però forse meglio considerare come tutto ciò, anche se il fondo relativista della cultura dominante ci ha ormai assuefatti a questa sorta di sincretismo religioso, possa però provocare confusione circa la vera fede, sconcerto e persino grave danno alle anime, anche di molti Cattolici, come se ormai non si credesse più che solo la Chiesa Cattolica sia quella fondata da Cristo Signore e che sia l'unica che ha la pienezza autentica di ciò che è necessario (vera fede e veri sacramenti) per la nostra salvezza (vedi) (vedi pure la News sul Sacramento dell'Ordine). Lo sconcerto poi aumenta se pensiamo ad esempio agli onori recentemente riservati al nuovo Primate della sedicente Chiesa anglicana, presunto Arcivescovo-donna della gloriosa sede primaziale di Canterbury (con una magnifica e immensa cattedrale gotica, peraltro violentemente sottratta nel sec. XVI alla Chiesa cattolica e mai più restituita, vedi). Com'è noto, si tratta dell'ex già presunto vescovo di Londra (vedi), che di fatto è una signora (Sarah Elisabeth Mullally), sposata e peraltro abortista, omosessualista e pro-eutanasia. Se infatti già il sacerdozio (e conseguentemente l'episcopato) degli Anglicani (maschi) è invalido (e di conseguenza i Sacramenti da loro celebrati), tanto più lo sarebbe quello di una donna. In Vaticano dovrebbero infatti ben sapere che proprio il Papa Leone XIII ricordò solennemente [vedi la Lettera apostolica Apostolicae curae (de Ordinationibus Anglicanis) del 13.09.1896], che, per la mancanza della Successione apostolica, non solo i sacerdoti e vescovi anglicani non sono validamente ordinati - tant'è vero che qualora decidessero di tornare alla Chiesa Cattolica (come molti peraltro stanno ora lodevolmente facendo) essi vanno di nuovo (per la prima volta, perché il Sacramento dell'Ordine non può essere ricevuto due volte) Ordinati tali (vedi) - ma non sono di conseguenza validi neppure i Sacramenti da loro celebrati. Non parliamo poi se si tratta addirittura di una donna sacerdote e vescovo, cosa assolutamente vietata per l'autentica e bimillenaria dottrina cristiana e che Giovanni Paolo II ha solennemente dichiarata come impossibile anche per il futuro della Chiesa (vedi). Se dunque hanno già sorpreso le parole inviatele dal Papa in occasione del suo recente insediamento appunto a Canterbury, in cui si elevano preghiere "perché sia guidata dallo Spirito Santo" (leggi), sorprendenti sono stati anche gli altissimi onori riservatele nella sua recente visita in Vaticano (leggi e vedi).

Torniamo però di nuovo al tema del Primato petrino, che è anche di giurisdizione, e quindi pure alla questione della nomina dei Vescovi da parte del Papa.

La nomina dei Vescovi cattolici di tutto il mondo spetta al Papa, che in questo incredibilmente ampio esercizio del suo ministero è aiutato, nella Curia Romana, da un apposito Dicastero [Dicastero per i Vescovi (vedi), il cui Prefetto tra l'altro è stato dal 12.04.2023 all'8.05.2025 il card. R. F. Prevost, poi eletto Papa].

Come si giunga all'individuazione di un candidato all'episcopato, che il Papa può certo nominare anche direttamente per sua espressa volontà, è un iter abbastanza complesso e nella storia ha avuto molteplici modalità.

Le Chiese Cattoliche Orientali, che hanno anche un proprio Codice di Diritto Canonico (vedi), hanno anche una propria procedura per la nomina dei Vescovi (detti Patriarchi): il Patriarca viene eletto da un Sinodo di una Chiesa Patriarcale, poi l'eletto dichiara la propria comunione col Romano Pontefice, che a sua volta ne ratifica l'elezione.

Ultimo caso (leggi Sala Stampa, 6.08.2026): "Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina ha eletto Vescovo Ausiliare dell'Eparchia di Buchach il Rev.do P. Terentiy Tsapchuk, O.S.B.M., al quale il Santo Padre ha concesso il Suo Assenso, assegnandogli la Sede titolare di Orea".

Anche alcune diocesi della Chiesa Cattolica latina godono di simili privilegi per eleggere il proprio Vescovo. Le procedure in tal caso sono diversificate. La nomina del vescovo di una diocesi può essere fatta ad esempio dal Capitolo (Canonici) di quella Cattedrale, che comunica poi al Papa la propria scelta; dopodiché il Papa può ratificarla come rifiutarla. Ci sono poi diocesi [come ad esempio quella svizzera di Coira (Chur)] che godono storicamente di un altro privilegio e di una diversa modalità per eleggere il proprio Vescovo: il Papa presenta al Capitolo di quella Cattedrale una "triade" di candidati, da cui poi appunto il Capitolo sceglie il Vescovo della Diocesi.

A riguardo delle nomine di propri Vescovi da parte della FSSPX (anche se sappiamo che la questione vera è quella dell'accettazione o meno del Concilio Vaticano II nella sua interezza) potrebbe allora non essere un problema se ad esempio la Fraternità presentasse al Papa dei propri candidati all'Episcopato, che il Papa potrebbe certo accettare o meno. La gravità di quanto è avvenuto il 1°.07.2026 (come avvenne già il 30.06.1988), è che il Papa non ha assolutamente accettato e quindi permesso tali Ordinazioni Episcopali, che in teoria avrebbe invece anche potuto approvare.

Nella storia le modalità e pure le difficoltà per procedere alla nomina dei Vescovi sono state molteplici e talora anche molto gravi e dolorose, in quanto avveniva non di rado che i sovrani locali o gli Imperatori pretendessero di imporre dei Vescovi scelti da loro o di esercitare un diritto di "veto" sulla loro nomina (privilegio spesso concesso). Si pensi ad esempio in tal senso alla medievale "lotta per le investiture", con scontri spesso anche dolorosi tra Chiesa ed Impero o poteri locali. Tra l'altro i vescovi esercitavano spesso anche una sorta di potere temporale sui territori loro affidati e quindi la loro nomina acquisiva pure un'enorme importanza nella vita civile dei popoli loro affidati.

Del resto ci sono stati "diritti di veto", da parte degli imperatori, persino sulla nomina dei Papi.

C'è stato in proposito il caso di Benedetto VIII, eletto nel 1012, che non poté esercitare il proprio "ministerium" fino al 1013, rimanendo quindi per un anno in "Sede impedita" proprio perché non era ancora giunta l'approvazione dell'imperatore (Enrico II, peraltro Santo). In proposito sorprese molto quando, in un'importante intervista rilasciata dopo il suo ritiro, Benedetto XVI disse che erano 1000 anni che non avvenivano rinunce come la sua (quando tutti sanno che ci sono state rinunce anche dopo, se non altro per la celebre rinuncia di Celestino V nel 1294). Qualcuno vi ha visto, in questo madornale e certo volontario errore storico, un messaggio in codice per dire che anche lui si trovava in una situazione di "sede impedita"!

Difficile dire se, almeno nelle società democratiche dell'Occidente, ci sia una sorta di sotterranea pressione (ad esempio "massonica") per promuovere o impedire delle nomine episcopali.

Comunque rimane tuttora normale, anche in Italia e anche col nuovo Concordato del 1984, che i nuovi Vescovi, scelti e nominati liberamente dal Papa (secondo una complessa procedura che fa intervenire anche la Nunziatura Apostolica in Italia, cioè l'Ambasciata vaticana presso la Repubblica Italiana), prima di insediarsi nelle rispettive diocesi italiane, debbano "prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana nelle mani del Capo dello Stato".

Ci sono state nella storia, e purtroppo talora ci sono ancora, delle situazioni di emergenza molto particolari, ad esempio di forte persecuzione contro la Chiesa Cattolica, che hanno visto ricorrere, anche nella nomina dei vescovi, a percorsi e strategie molto particolari e in genere clandestine.

Anche se si tratta di altra questione, abbiamo avuto persino Cardinali nominati 'in extremis' per evitare loro la morte (martirio).

Pensiamo in proposito al caso del vescovo inglese John Fisher, incarcerato, torturato e ucciso dal Re d'Inghilterra Enrico VIII (a proposito di ecumenismo con gli Anglicani!). Come sappiamo o dovremmo sapere (vedi), tale sovrano inglese nel 1534, a seguito peraltro di questioni matrimoniali personali, separò la Chiesa inglese (detta Anglicana) dal Papa e vi si mise a capo (e ricordiamo che tuttora il Sovrano inglese è Capo supremo della Chiesa anglicana) e scatenò una terribile persecuzione contro i Cattolici che volevano rimanere tali, quindi nell'autentica fede e pure nell'assoluta fedeltà al Papa. Così il Re giunse ad uccidere lo stesso suo Gran Cancelliere (oggi diremmo Premier inglese) Thomas More (Tommaso Moro, proclamato santo martire e patrono dei governanti e dei politici cattolici), proprio perché voleva rimanere fedele al Papa e alla Chiesa Cattolica. Il Re decise di uccidere, per lo stesso motivo, anche il Vescovo John Fisher e così fece (è infatti proclamato anch'egli santo e martire). Mentre egli era ancora in prigione, in condizioni proibitive, nella celebre Tower of London, in attesa dell'esecuzione della condanna a morte, il Papa Paolo III venne a saperlo e, per celebrarne l'onore e l'eroica testimonianza di fede ma soprattutto per cercare di evitargli la morte e di

condurlo persino a Roma, lo creò immediatamente e pubblicamente Cardinale! Purtroppo tale importante provvedimento e nomina papale non servì a nulla: il Re lo fece decapitare e il suo capo fu esposto dalla Tower of London per 20 giorni prima di essere gettato nel Tamigi (vedi).

Abbiamo poi avuto, specie nelle situazioni di persecuzione contro la Chiesa, dei Cardinali nominati dal Papa ma lasciati segreti (si dice nominati "in pectore", in genere resi pubblici dopo anni), per impedire che fossero perseguitati o uccisi e comunque per ricevere così conforto dal Papa nella loro missione o nel loro sacrificio.

Nello stato di persecuzione

Nel 1789 l'Europa e la cristianità furono dilaniate dalla Rivoluzione francese (vedi) e da ciò che ne seguì, le cui conseguenze fanno sentire ancor oggi i loro tragici effetti, sia per la vita e il destino eterno delle anime sia per l'intera società e la vita stessa dei popoli. Ciò provocò pure una terribile persecuzione anticattolica (si pensi al genocidio dei cattolici in Vandea) (vedi). Così, quando nel 1790 i rivoluzionari inventarono la "Costituzione civile del clero", che trasformava i sacerdoti in funzionari statali e succubi dei Rivoluzionari, e obbligarono tutti i preti e vescovi ad aderirvi, prestando solenne giuramento alla Costituzione e fedeltà alla Repubblica, la maggior parte del clero si rifiutò, rischiando il carcere e la morte, e continuò la propria missione nella pura clandestinità. I preti rimasti fedeli a Roma celebravano di nascosto la S. Messa e i Sacramenti per i fedeli, persino nei fienili [si pensi che anche il futuro Santo Curato d'Ars (vedi) ricevette da bambino la sua Prima Comunione, pur con immensa devozione, proprio di nascosto in un fienile]. Non lo sappiamo con certezza ma è facile presupporre che in tale doloroso frangente storico, come poi avverrà anche in altre circostanze, ci siano state pure Nomine e Ordinazioni episcopali clandestine e forse molte di esse, pur valide, non avevano potuto godere neppure del mandato pontificio, cioè appunto della Nomina papale.

Nel sec. XX, durante la persecuzione comunista, sia nell'Europa dell'Est che nell'Estremo Oriente, molti Vescovi vennero ordinati nella clandestinità e continuarono ad esercitare loro eroica missione episcopale persino nelle carceri e nei campi di lavoro forzato dove vennero rinchiusi. In qualche caso il Papa, venutone a conoscenza, li creò persino Cardinali "in pectore" (come abbiamo sopra ricordato), cioè non si sapeva pubblicamente che lo fossero: il che donava loro conforto (il loro sacrificio veniva così riconosciuto, lodato e premiato dal Papa!) ma non creava invece loro un'ulteriore persecuzione; e solo dopo anni se ne è venuti a conoscenza [si pensi ad esempio all'eroico vescovo cinese Ignatius Kung Pin-mei, che fu in carcere per 30 anni (1955-1985), creato Cardinale 'in pectore' da Giovanni Paolo II nel suo primo Concistoro (30.06.1979) e reso pubblico nel Concistoro del 29.06.1991 (quando da 3 anni si era rifugiato negli USA), ricevendo la berretta cardinalizia alla veneranda età di 90 anni (vedi vedi vedi)].

In certi casi pare certo che, al fine di garantire comunque il bene delle anime (legge suprema della Chiesa), tali Ordinazioni episcopali clandestine non ebbero neppure la possibilità di godere di una regolare "nomina pontificia". Eppure furono considerate non

solo "valide", così come validi erano il loro ministero e i Sacramenti da loro amministrati, ma pure "lecite", data tale emergenza storica ("stato di necessità"?) e la loro testimonianza fu considerata persino eroica e posta a modello di vita cristiana, sacerdotale ed episcopale.

In un recentissimo (25.07.2026) articolo della FSSPX ([vedi](#)), e ciò è in chiaro riferimento a quanto successo loro il 1° luglio scorso, si porta ad esempio il caso del cardinal Josyf Slipyj, arcivescovo maggiore di Leopoli degli Ucraini, perseguitato dai comunisti e poi esule in Italia, che il 2.04.1977 procedette a clandestine consacrazioni episcopali per l'Ucraina (i vescovi Ivan Choma, Lubomyr Husar e Stepan Czmil) pur senza mandato apostolico; e ciò non provocò affatto uno scisma.

Soffermiamo però ora la nostra attenzione sull'attuale situazione in Cina, dove permane comunque un'opprimente persecuzione antireligiosa e anche anti-cattolica. Dobbiamo pure sottolineare, in riferimento alla problematica che stiamo affrontando, come si proceda ancora in modo assai anomalo alle nomine episcopali.

Ricordiamo che quello cinese è un comunismo marxista e ateo ereditato dalla Russia e rivisto da Mao Zedong (alla guida della Cina dal 1949 alla sua morte, nel 1976); ed è rimasto tale, anche se negli ultimi tempi, sotto la ferrea guida di Xi Jinping (Segretario generale del Partito Comunista Cinese, Presidente della Commissione militare centrale e Presidente della Repubblica Popolare Cinese), al potere dal 14.03.2013, s'è paradossalmente coniugato con un capitalismo persino selvaggio, che ha fatto della Cina una delle maggiori potenze economiche del pianeta. Ricordiamo pure che il comunismo cinese negli anni '60 del secolo scorso è stato violentemente esportato anche in molti paesi dell'Estremo Oriente ([vedi](#) e [vedi](#)), come in Vietnam, Laos, Cambogia e tuttora è presente con particolare ferocia in Corea del Nord (feroce dittatura comunista peraltro di tipo ereditario, [vedi](#) e [vedi](#)).

La reale anche se spesso coperta (anche dal silenzio internazionale!) persecuzione della Chiesa Cattolica da parte del regime comunista cinese ha creato e tuttora mantiene delle condizioni di particolare sofferenza e persino di sotterraneo martirio dei Cattolici. [Nel sito riportiamo spesso notizie in merito ([vedi](#) ad esempio questa News, che rimanda pure a molte altre)].

L'ideologia comunista al potere in Cina, fondamentalmente ostile alla religione e alla Chiesa cattolica in particolare, specie quella che vuole come doveroso essere in comunione reale col Papa, fa sì che permanga nella Chiesa cattolica cinese (che conta circa 16 milioni di fedeli) uno stato di sofferenza, caratterizzato dall'assenza di una reale libertà religiosa e da forme anche gravi di persecuzione. Ciò ha creato pure una dolorosa spaccatura interna: c'è infatti una "Chiesa ufficiale o patriottica", ammessa dal governo/Partito e ad esso sottomessa, persino nella nomina dei Vescovi (!), ed una "Chiesa sotterranea o clandestina", che vuole invece rimanere fedele non solo alla propria fede cattolica ma anche al Papa e all'autentica Chiesa Cattolica. Inutile dire che

quest'ultima Chiesa è stata sempre quella più perseguitata ed oppressa, fino all'eroismo dei martiri.

Dal 2018 (sotto il pontificato di Francesco) la Santa Sede e il governo Cinese hanno però siglato un cosiddetto "Accordo segreto", da rinnovarsi ogni 2 anni (dal 2024 per 4 anni), che verte proprio sulla Nomina dei Vescovi. Tale Accordo sembrerebbe un passo avanti, verso la libertà di religione, rispetto a quanto avveniva prima, quando il Governo/Partito comunista imponeva i propri Vescovi (ovviamente sudditi fedeli del Partito stesso); in realtà già molte volte tale Accordo si è rivelato come un sagace inganno se non addirittura una plateale presa in giro del Vaticano (dove peraltro Xi Jinping non ha voluto recarsi né ricevere visita di qualche sua rappresentanza nella solenne "Visita di Stato" compiuta a Roma nel marzo 2019, vedi). Tale Accordo, infatti, non ha diminuito per nulla la persecuzione antireligiosa e i continui tentativi da parte del governo di assorbire anche la Chiesa Cattolica nella volontà del Partito (all'insegna di una vaga "sinicizzazione").

Ufficialmente la procedura della Nomina dei Vescovi ora dovrebbe essere sostanzialmente questa (anche se l'Accordo rimane tuttora segreto, il che rende la questione molto problematica e talora vaga): il Governo nomina i Vescovi (magari previo accordo con l'Associazione Patriottica Cattolica Cinese, comunque ancora controllata dal Partito Comunista) e il Papa (ufficialmente) può approvare o rifiutare tali Nomine (verrebbe maldestramente da pensare: e non osi rifiutarle, visto che tutto il potere è nelle mani del Partito comunista).

Nel frattempo Papa Francesco aveva subito provveduto, con grande sconcerto e dolore dei fedeli della Chiesa clandestina (che paradossalmente ha sempre sofferto, talora fino al martirio, proprio per rimanere fedele al Papa!), a riconoscere come legittime tutte quelle Ordinazioni e Nomine episcopali fatte in precedenza dal Governo senza la Nomina Pontificia. Il tutto è stato giustificato dalla Santa Sede come volontà di evitare "scismi"!

Che si possa pensare, a proposito dell'Accordo segreto per le Nomine episcopali in Cina, ad una sorta di inganno del Governo (Partito Comunista) cinese, di uno "specchietto per le allodole" per la Chiesa cattolica, se non addirittura di una sarcastica e cinica "presa in giro" (per far capire alla Chiesa e al mondo intero chi comanda davvero in Cina, anche sulle Nomine dei Vescovi), è quanto accaduto in proposito proprio l'anno scorso (2025), in un momento che il Governo cinese non ha certo scelto per sbadataggine o superficialità. Si è trattato infatti proprio dei giorni in cui la Chiesa Cattolica era in "Sede vacante", cioè tra la morte di Papa Francesco (21 aprile) e l'elezione di Papa Leone XIV (8 maggio), un periodo in cui appunto nemmeno in Vaticano qualcuno, anche Cardinale, può e deve azzardarsi a prendere decisioni per la vita della Chiesa.

Infatti il Governo cinese, proprio il 28.04.2025, ha proceduto (attraverso i canali della Chiesa ufficiale patriottica, cosa che pare non contemplata dall'Accordo segreto col Vaticano) all'elezione di un vescovo (il vescovo ausiliare di Shanghai, Ignatius Wu Jianlin, Vicario generale della diocesi), peraltro in una situazione già delicatissima e

severamente controllata dal Partito. Il giorno dopo (29.04.2025) si è proceduto poi all'elezione (peraltro con candidato unico e fedelissimo al Partito) del vescovo della diocesi di Xinxiang (provincia dell'Henan) nella persona di p. Li Jianlin, tenendo presente che tale diocesi ha già un vescovo, ma appartenente alla "Chiesa sotterranea" e più volte arrestato perché non riconosciuto dal Partito [fonte: agenzia AsiaNews, del PIME (Pontificio istituto Missioni Estere), [leggi](#)]. A ben vedere si tratta di due "patate bollenti" volutamente messe in mano a priori al successore di Bergoglio e che infatti Leone XIV ha dovuto accettare 'obtorto collo'. Infatti il Vescovo ausiliare di Shanghai eletto il 28.04.2025 è stato ordinato vescovo il 15.10.2025, dopo che Leone XIV ne avrebbe approvata l'elezione l'11.08.2025, anche se di ciò in Cina non s'è fatto cenno ([leggi](#)). Così, l'11.08.2025 Leone XIV ha dovuto accettare la nomina del vescovo di Xinxiang eletto il 29.04.2025 e che ha ricevuto l'Ordinazione episcopale il 5.12.2025 ([vedi](#) il comunicato della Sala stampa vaticana) ([leggi](#)).

Persino in questi ultimissimi giorni (22.07.2026) s'è proceduto in tal senso ad un'Ordinazione episcopale, quella del vescovo di Chifeng Giuseppe Chang Yanfeng, dopo la candidatura presentata dal governo e la successiva nomina da parte del Papa (il 15.06.2026) ([vedi](#) il comunicato della Sala stampa vaticana). Una settimana dopo, il 29.07.2026 (stiamo quindi parlando degli ultimissimi giorni), la Sala stampa vaticana ha emesso un altro comunicato ufficiale ([vedi](#)): "Oggi, 29.07.2026, ha avuto luogo l'ordinazione episcopale del Rev. Francesco Saverio Duan Yongkun, che il Santo Padre, in data 15.06.2026 ha nominato Vescovo Coadiutore di Bameng (Regione autonoma della Mongolia Interna, Cina), avendone approvata la candidatura nel quadro dell'Accordo Provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese".

Nonostante certo le sostanziali differenze, cosa pensare di tutto ciò, a confronto con quanto avvenuto e deciso circa le Ordinazioni episcopali del 1° luglio ad Ecône?

Una nota sulla scomunica

Come dice la parola stessa, "scomunica" significa essere posti o porsi "al di fuori della comunione", nello specifico significa essere al di fuori della comunione con l'autentica Chiesa Cattolica.

In senso lato si potrebbe dire che ogni peccato mortale, ponendo al di fuori della "grazia di Dio", pone ovviamente anche al di fuori della piena comunione della Chiesa (tant'è vero che impedisce pure di accedere all'Eucaristia, cioè di fare la Comunione, fin quando non è confessato e assolto; e il sacerdote che assolve lo fa infatti anche a nome della Chiesa, oltre ovviamente che "in persona Christi").

In senso stretto e specifico, la scomunica è intesa quando ufficialmente si è dichiarati dall'Autorità ecclesiastica "al di fuori della comunione" ecclesiale. È cioè una "pena" canonica inflitta dalla Chiesa, cioè dalla sua Autorità (o un Vescovo o il Papa).

Il suo scopo è comunque sempre "medicinale", cioè per ottenere il sincero pentimento (talora anche pubblico, se è cosa pubblica) di quanto commesso o anche per incoraggiare tale pentimento. Così una scomunica può anche essere ufficialmente revocata dall'autorità competente (Papa o vescovo). Essa, come peraltro tutte le pene

(persino i salutarî castighi preannunciati ad un bambino), ha anche un valore educativo, cioè preventivo, sollecitando cioè ad evitare quella situazione di peccato. La legge suprema della Chiesa è sempre infatti quella della salvezza eterna delle anime.

Ci sono anche peccati gravi (non necessariamente i più gravi, ma magari perché particolarmente diffusi e nocivi) che l'Autorità ecclesiastica (il Papa ma anche un gruppo di Vescovi locali o un singolo Vescovo nella propria diocesi) può punire, sempre appunto a scopo medicinale, con la scomunica, al fine appunto di estirpare tale peccato dalle coscienze e dalla società di quel territorio.

[Il gravissimo peccato dell'aborto, ad esempio, fa incorrere pure nella scomunica, che può essere revocata solo da particolari sacerdoti (detti "penitenzieri") incaricati dal vescovo (per i peccati riservati alla Santa Sede, solo il Penitenziere papale può revocarla). Oggi però l'estensione di tale potere di revoca, per la scomunica dovuta all'aborto, è praticamente concessa a tutti i sacerdoti]

Ci si può poi trovare nell'anima in stato di scomunica, anche quando ciò non fosse esternamente dichiarato, se ad esempio in coscienza si è in netta disobbedienza o dissenso con ciò che la Chiesa autorevolmente insegna nel suo Magistero.

Come ben si può capire, contrariamente a quanto spesso si sente dire nei media o nell'opinione pubblica (o persino, per i fatti storici, dai libri di storia), non è tanto una questione sociale (anche se può avere pure i suoi riflessi sociali, come il peccato) ma prettamente ecclesiale, cioè riguarda la vita di fede e la morale cristiana cattolica. Tale pena canonica è regolata appunto dalla legge della Chiesa, cioè dal Codice di Diritto Canonico (vedi) o da particolari documenti dell'Autorità ecclesiastica.

Ci sono poi delle scomuniche dette "latae sententiae", cioè che scattano automaticamente nel momento stesso in cui si compie un certo atto, e che non avrebbero neppure bisogno di essere ratificate dall'autorità ecclesiastica (anche se può ovviamente farlo, per gli scopi sopra indicati). Ci sono invece scomuniche ufficialmente e pubblicamente inferte dall'Autorità ecclesiastica.

Quanto avvenuto appunto ad Ecône il 1° luglio scorso (2026), cioè le Ordinazioni episcopali senza il mandato del Papa, come già quelle avvenute sempre ad Ecône il 30.06.1988, oltre a rappresentare di fatto uno "scisma" (anche se si possono sollevare dubbi in tal senso), ha fatto pure incorrere in una scomunica "latae sententiae", che Leone XIV ha ratificato già qualche ora dopo (il 2.07.2026), inasprendone ulteriormente e pesantemente le pene.

In certi casi poi la "scomunica" può appunto essere revocata, pur permanendo il peccato o la situazione di peccato che l'ha provocata (ad esempio lo "scisma"); e questo appunto a scopo medicinale, cioè per agevolare o sospingere il rientro nella piena comunione ecclesiale.

Parlando ad esempio della Chiesa Ortodossa (vedi), scismatasi dalla Chiesa Cattolica nel 1054, abbiamo altrove ricordato come Paolo VI, pur permanendo tale grave "Scisma d'Oriente", revocò la "scomunica" agli Ortodossi il 7.12.1965 (peraltro vigilia della

solenne conclusione del Concilio).

Così Benedetto XVI, come abbiamo ricordato nella Prima parte di questo documento, sempre per gli scopi sopra ricordati, il 21.01.2009 revocò "la scomunica" ai 4 Vescovi della FSSPX ordinati il 30.06.1988 (mons. Lefebvre era invece purtroppo già morto nel 1991, nello stesso anno in cui morì pure mons. de Castro Mayer, con-consacrante in quelle Ordinazioni episcopali), revoca che causò, come già ricordato, molti problemi e dolori al Papa. Anche in questo caso, però, la revoca della scomunica non ha implicato per questo l'automatico scioglimento dello scisma.

2. Sul cosiddetto "stato di necessità"

In occasione del solenne quanto doloroso evento celebrato ad Ecône il 1° luglio scorso, cioè l'aver proceduto comunque all'Ordinazione episcopale di 4 sacerdoti della Fraternità Sacerdotale San Pio X anche senza il mandato pontificio, cioè senza e contro il permesso del Papa, è emersa come noto anche questa giustificazione ufficiale: questo grave e decisivo passo si è reso necessario e persino doveroso, a loro avviso, a causa del cosiddetto "stato di necessità" in cui versa oggi la Chiesa (vedi).

La sottolineatura o denuncia di tale grave "stato di necessità" implica a ben vedere due giudizi, due fattori, tanto decisivi quanto sconvolgenti. Il primo indica appunto lo stato di estrema se non inaudita gravità della crisi in cui la Chiesa Cattolica è progressivamente caduta in questi ultimi decenni; e ciò non tanto a livello morale o di semplice prassi "pastorale", cioè come di fatto si vivono oggi la fede e la vita ecclesiale, ma già a monte a livello "dottrinale", cioè come di principio si intende oggi la fede stessa, in genere gravemente divergente da quello che la Chiesa Cattolica ha sempre creduto e insegnato (Tradizione).

Il secondo giudizio o fattore che è ugualmente implicato in tale gravissima decisione della FSSPX, fino a provocare appunto uno "scisma", è che da tale inaudita emergenza in cui si trova a vivere oggi la Chiesa Cattolica non si possa ormai più attendere una soluzione dall'attuale gerarchia (sia Papa che Vescovi), che tra l'altro ne sarebbe invece da decenni l'artefice principale; altrimenti non si spiegherebbe la "necessità" di dovervi far fronte, o almeno cercare di farlo, con "propri Vescovi", che sarebbero invece in grado di insegnare, celebrare e guidare la Chiesa (la triplice loro missione: profetica, sacerdotale e regale) in questo terribile frangente storico, in questa tempesta dai toni persino apocalittici. In tal senso l'espressione "stato di necessità" non sarebbe riferita tanto ad un bisogno della stessa Fraternità Sacerdotale San Pio X - che in tal senso non si concepisce come se fosse un nuovo Ordine religioso, ma semplicemente come la possibilità di continuare a vivere la fede e la liturgia "di sempre", cioè come possibilità di rimanere autenticamente "Cattolici" - ma appunto alla drammatica situazione in cui versa ormai la stessa Chiesa Cattolica.

Tra l'altro abbiamo già notato, vista anche la giovane età dei nuovi Vescovi appena ordinati (uno addirittura di soli 36 anni!), come tale "stato di necessità" pare allora debba essere ragionevolmente prospettato ancora per decenni, almeno a vista umana, salvo

uno straordinario e diretto intervento divino nella storia.

In tal senso, cogliamo allora l'occasione per tentare ed offrire una sintetica analisi di tale "stato di necessità", cioè di tale emergenza dai toni persino apocalittici che coinvolge da decenni e in modo incalzante la vita della Chiesa Cattolica.

[Il presente sito ha affrontato spesso tali questioni. Si veda in proposito soprattutto il lungo dossier "Quale Chiesa?". Sull'incalzare progressivo di tale crisi negli ultimi decenni e soprattutto sulla drammaticità degli ultimi anni vedi la V Parte (di cui riportiamo qui alcuni dati)]

La drammaticità della crisi in atto nella Chiesa

La prima questione che potremmo porci è proprio questa: ma c'è una crisi nella Chiesa? La Chiesa Cattolica è davvero da decenni caduta in una crisi di inaudite e drammatiche proporzioni?

Quanto abbiamo raccolto (cfr. Prima Parte) dalla testimonianza e dagli insegnamenti (e persino ascoltato dalla sua viva voce) di mons. Marcel Lefebvre e il motivo stesso che l'ha sospinto a fondare e guidare la Fraternità Sacerdotale San Pio X non dovrebbe lasciare dubbi sulla risposta. Se poi pensiamo che tali intuizioni, giudizi e indicazioni emergevano già 50-60 anni orsono (e forse il peggio l'abbiamo invece visto in quanto è accaduto dopo la sua morte avvenuta nel 1991), allora tale voce assume davvero i toni di una lungimirante quanto urgente "profezia".

Ovviamente, per coloro che vivono al di fuori o ai margini della vita ecclesiale, semmai affacciandosi ancora ad essa per qualche evento (vedi la News "Fede e Sacramenti"), il problema non sussiste. Semmai la Chiesa dovrebbe sempre più adeguarsi ai tempi, smetterla di parlare di assurdi e invivibili Comandamenti (che a dire il vero non si sa neppure più quali siano); le Parrocchie, oltre a dedicarsi a "servizi sociali", dovrebbero inventarsi sempre qualcosa di nuovo per attirare i ragazzi e i giovani (che invece proprio per questo poi se ne vanno); i preti giovani (quei pochi che ci sono) sarebbero tanto più attraenti (anche sui social) quanto più simili agli altri giovani (e magari poi sono proprio loro ad andare in crisi, fino abbandonare il sacerdozio e persino la fede); comunque per costoro i preti, se non si riducono appunto a fare gli "assistenti sociali", sono considerati tanto più moderni e avvincenti quanto più assomigliano ad "animatori" tipo villaggio turistico e, pure nelle liturgie (!), quanto più assomigliano a conduttori televisivi se non addirittura riducendosi a fare gli show-man (mettigli in mano un microfono volante e succede di tutto ... però così tutti stanno attenti).

Ovviamente per costoro, ma anche per molti Cattolici più addentro alle cose della Chiesa, il pontificato (12 anni) di Francesco ha rappresentato in tal senso una svolta tanto attesa quanto finalmente rivoluzionaria. Però, a ben vedere, i numeri dei praticanti non sono comunque aumentati, anzi!

Ci si è ormai da decenni assuefatti a tale andazzo, nel quale si fa sempre più fatica a trovare qualcosa di autenticamente sacro e soprannaturale, per cui anche per la maggior

parte dei Cattolici "praticanti", cioè quelli che vanno a Messa tutte le domeniche o quasi, e persino quelli che sono pure "impegnati" nelle innumerevoli strutture ecclesiali (e relativi logorroici incontri di programmazione e verifiche "pastorali"), il problema non c'è. Quale crisi apocalittica? La Chiesa non sembra essere mai stata così viva come oggi!

Su come da decenni si declina infatti ormai cosa significhi essere "cristiani impegnati" si ascolti (ai minuti 33'/36') un'acuta e profetica analisi dell'allora card. J. Ratzinger in una famosa conferenza del 1990.

Certo, se si entra in alcune Parrocchie, specie di città, l'apparenza sembra rassicurante. Le attività, specie per i bambini e i ragazzi, sono numerosissime e super-organizzate (anche se non ci si chiede quasi mai con quale esito in ordine alla vera formazione cristiana delle loro anime). I giovani, se ci sono, sono coinvolti soprattutto in attività caritative o di semplice volontariato, dove però di contenuti di fede spesso non c'è traccia. Gli adulti impegnati in Parrocchia devono poi passare appunto da un incontro all'altro (di programmazione pastorale, per organizzare le attività, di verifiche, di condivisioni; il tutto ora condito di sinodalità, che fa ulteriormente lievitare il numero degli incontri, tanto prolissi quanto spesso inutili). I poveri sacerdoti (anche i residuali sacerdoti giovani) fanno poco? No, anzi! Sono assillati di impegni (tanto che non trovano neppure più il tempo di pregare, di adorare l'Eucaristia e magari neppure di Confessare!), passano da un incontro all'altro, devono poi occuparsi dei più poveri e degli emarginati di ogni sorta; tutto ciò fino persino ai limiti della nevrosi, che poi scoppia talora anche in crisi umana e sacerdotale. Ci si può infatti lecitamente chiedere: ma fanno ciò che è proprio del sacerdote (predicazione dell'autentica dottrina, celebrazione con sacralità della S. Messa, Confessioni come reale perdono dei peccati e non come dialoghi psicologici); insomma, sono davvero in "cura d'anime"?

Anche i movimenti, che nei decenni passati hanno un poco lodevolmente supplito al vuoto di vero annuncio cristiano e di reale vita comunitaria delle parrocchie, oggi paiono pascolare nei prati dell'insignificanza (anche sociale), dell'autoreferenzialità, dell'assolutizzazione del proprio carisma (che spesso è invece morto col proprio fondatore), con tanto di penose lotte interne e tra loro. Se poi andiamo a vedere i contenuti trasmessi, le eresie non mancano; e le loro liturgie sono poi spesso più protestanti che cattoliche (ma intanto oggi non ce ne accorge neppure, visto cosa sono diventate in genere le attuali liturgie, e proprio quelle che apparentemente appaiono più vive, partecipate e coinvolgenti).

Per far fronte a questo stato di cose, emerso specie nell'immediato post-Concilio, abbiamo visto che mons. Lefebvre pensò alla Fraternità Sacerdotale San Pio X; e i frutti, anche a livello mondiale, si sono visti subito e tuttora si vedono.

Eppure la crisi, se ci si scuote di dosso questa specie di anestesia delle anime, è invece di proporzioni spaventose e appunto persino inaudite.

Se non altro dovrebbero scuoterci i numeri, le statistiche; ma a ben vedere basta pure mettere il naso in qualche S. Messa normale e considerare il numero e l'età media dei partecipanti, come pure il modo con cui vi partecipano e con cui ricevono l'Eucaristia. I

numeri, però, non rappresentano neanche la questione più grave, pur essendo certamente sintomatici. Un numero infatti anche esiguo, ma ben consapevole della fede in Cristo e con un'autentica esperienza di comunione con Lui, sarebbe comunque in grado di cambiare in poco tempo la storia, come abbiamo visto già dal primo secolo dell'era cristiana, a partire dai soli 12 Apostoli. La drammaticità della crisi è data invece proprio dai contenuti, cioè da cosa si sa e come si intende ormai la fede cattolica (e la morale che ne consegue).

Se volessimo però pensare anche solo ai numeri, i dati e le statistiche sono spaventosi, specie in Europa occidentale (vedi), ma anche in Italia, pur centro della Cattolicità (vedi , vedi): tracollo dei partecipanti alla S. Messa domenicale (specie tra i giovani, praticamente assenti), abissale ignoranza religiosa anche tra i praticanti (non sanno neppure i contenuti fondamentali della fede e si fanno una fede e una morale a modo proprio), latitanza dalle Confessioni (e quelle poche sono equivocate come dialoghi sui problemi, di tipo psicologico), tracollo (e crisi) anche dei Matrimoni religiosi (a favore di matrimoni civili e soprattutto delle convivenze), Seminari semivuoti o chiusi (e quindi un futuro sempre più prossimo senza preti e quindi senza Eucaristia e Confessioni, cioè senza Chiesa!), Noviziati in via di chiusura quasi ovunque (alcuni Ordini di suore tamponano il tracollo importandole dall'Africa o dall'India).

Se diamo ad esempio uno sguardo al crollo anche solo numerico dei più grandi e storici Ordini religiosi, rimaniamo sconcertati: "Secondo le statistiche ufficiali dal 1965 (quando finisce il Concilio) al 2005, i membri della Compagnia di Gesù (Gesuiti) sono crollati del 45%, i Salesiani del 24%, i Frati minori del 41%, i Cappuccini del 29%, i Benedettini del 35%, i Domenicani del 39%" (cfr. Antonio Socci su Libero).

Dunque la crisi, non solo numerica ma soprattutto nei contenuti, è spaventosa. E non la vede solo chi non vuole vederla, magari per continuare ad inseguire i propri "progetti pastorali" studiati a tavolino se non persino le ideologie di volta in volta dominanti (vedi). Particolarmente drammatica è soprattutto l'ignoranza religiosa (dell'autentica fede trasmessa per due millenni), che negli ultimi decenni è diventata una patologia cronica (i ragazzi poi non fanno assolutamente più nulla del cristianesimo!), anche se un poco anestetizzata dalla "routine" o dal "fare" e organizzare (ma è un attivismo che, come la morfina, serve solo per non avvertire il dolore, ma la malattia si aggrava invece sempre più, senza che si pensi davvero a curarla).

Se poi andassimo a vedere cosa succede ormai nella Chiesa Cattolica - e non si tratta di malelingue o calunnie ma di realtà manifeste e documentate, nemmeno più nascoste ma persino ostentate - troveremo non solo guide laiche, catechisti, insegnanti di religione, ma pure sacerdoti e persino vescovi e cardinali dire e approvare le cose più assurde, persino approvare anche i peccati più gravi [leggi l'ultima notizia dall'Inghilterra; pure in Italia abbiamo di recente sentito un importante Vescovo affermare che, ovviamente sempre col pretesto dell'accoglienza e dell'inclusione (leggi), i rapporti sessuali tra persone dello

stesso sesso non sarebbero più peccato, perché anche loro hanno "diritto all'amore", anche a questo livello (vedi) ... ma su questo torneremo più avanti]. Altro che scisma! Però si tratta appunto del mondo progressista, della "nuova Chiesa"; e allora su questo tutto tace, se non persino si è palesemente complici, anche ai più alti livelli.

È esagerato o proprio di menti catastrofiste parlare di una crisi dai contorni persino "apocalittici"?

Si rammenti che persino il Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992 (vedi), in modo inaudito rispetto a tutti gli altri Catechismi ufficiali e universali della storia, al n. 675 (vedi) ha addirittura parlato esplicitamente di una terribile "prova finale della Chiesa", che sembrerà farla quasi totalmente soccombere, come fosse sulle orme della Passione di Cristo Signore, prima del trionfo della Risurrezione. Qualcuno, visto appunto che non si trova un richiamo del genere negli altri Catechismi, vi ha visto un subdolo riferimento alla questione della cosiddetta terza parte del "segreto di Fatima", che la Madonna avrebbe peraltro chiesto che il Papa rendesse pubblica nel 1960 (perché proprio quell'anno? c'entra Giovanni XXIII, che invece negò tale pubblicazione, o il Concilio che si stava preparando?), quando invece fu rivelata da Giovanni Paolo II a Fatima il 13.05.2000, ma forse in modo non completo, come parve alludere Benedetto XVI nel 2010 (vedi).

Potremmo addirittura trovarci allora alle soglie della venuta gloriosa di Cristo Signore? Non ci è dato ovviamente di saperlo. Rimane però la domanda, anch'essa senza risposta a noi nota, che pose Gesù stesso (Lc 18 ,8): "il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".

Che non si tratti però di una questione da ingenui catastrofisti o da vecchi millenaristi, ma di una domanda molto seria perfino sui tempi anche ecclesiali che ci è dato di vivere in questi ultimi decenni, emerse già da una confidenza fatta dallo stesso Paolo VI l'8.09.1977 all'amico e grande intellettuale francese Jean Guitton (e poi riportata dallo stesso nel suo libro "Paolo VI segreto", p. 152 - vedi). Ecco le parole del Papa, quasi al termine della sua vita: "C'è un grande turbamento in questo momento nella Chiesa, e ciò che è in questione è la fede. Capita ora che mi ripeta la frase oscura di Gesù: Quando il Figlio dell'Uomo ritornerà, troverà ancora la fede sulla Terra?"

Del resto, fu ancora Paolo VI, il Papa che fece il Concilio e guidò il post-Concilio, solo 7 anni dopo la sua conclusione, e questo non come confidenza privata ma addirittura nell'omelia della solennità dei Santi Pietro e Paolo in San Pietro (29.06.1972, vedi), ad affermare e riconoscere, al contrario delle aspettative di nuova Pentecoste e nuova primavera della Chiesa, che il post-Concilio aveva invece portato tempeste e "un gelido inverno", tanto da sospettare seriamente che "tra le fessure della Chiesa si fosse infiltrato persino il fumo di Satana"!

In riferimento a questa "prova" della Chiesa Cattolica, dalle tinte apocalittiche, c'è chi ha parlato pure di un periodo di dolorosa purificazione, anche sul piano numerico, che avrebbe almeno provvisoriamente portato la Chiesa Cattolica, pur ricca di un glorioso e bimillenario passato e tuttora con 1,4 miliardi di figli, ad una sorta di "piccolo resto"

(come peraltro è avvenuto persino nell'antico popolo di Dio dell'Antico Testamento).

Di questo doloroso ma necessario passaggio di purificazione (catarsi) parlarono peraltro anche numerosi mistici [fra tutti si pensi ad esempio ad Anna Katharina Emmerich (1774-1824), beatificata da Giovanni Paolo II il 3.10.2004 ([vedi](#) , [leggi](#))] e importanti rivelazioni-apparizioni mariane, riconosciute dalla Chiesa [basti pensare appunto a Fatima (1917, [vedi](#)), ma anche a La Salette (1846, [vedi](#) [vedi](#) [vedi](#))]. È peraltro assai significativo che già nel 1969 l'allora teologo J. Ratzinger avvertisse come per la Chiesa potesse giungere questa "catarsi", questa purificazione, questo drammatico restringimento numerico, doloroso ma alla fine pure provvidenziale, al fine di una salutare rinascita, prima dell'annunciato trionfo del Cuore Immacolato di Maria (cfr. Fatima), se non addirittura del ritorno finale di Cristo Signore [([vedi](#) e [vedi](#)); cfr. J. Ratzinger, "Faith and the Future", Ignatius Press, 2009)]. Ascoltiamolo: "Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare molti degli edifici che essa aveva costruito in tempi di prosperità. Man mano che il numero dei suoi fedeli diminuirà, perderà anche molti dei suoi privilegi sociali. Rispetto all'epoca precedente, sarà considerata molto di più come una società volontaristica, cui s'accederà solo in base a una decisione libera".

Anche nel 2004 il card. J. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, nel suo dialogo con l'allora Presidente del Senato Italiano Marcello Pera [ne abbiamo parlato recentemente nella News "Europa al tramonto?" ([vedi](#)); condensatosi poi nel testo "Senza radici. Europa, relativismo, Cristianesimo, Islam" (Mondadori, 2004) ([vedi](#))], tratteggiò un'analoga via d'uscita alla crisi in atto: "Nella Chiesa e per la società è importante che esistano minoranze convinte: uomini che hanno incontrato davvero Cristo come il tesoro della loro vita".

Le radici remote della crisi contemporanea

Le crisi più profonde, a livello culturale, sociale, politico e pure ecclesiale, sono quelle che affondano le proprie radici nei secoli, come una sorta di "tensione tettonica" che si accumula progressivamente nelle placche della crosta terrestre per poi provocare improvvisi cataclismi sismici (la California attende in questo senso il "Big One", già emergente nella falda di S. Andrea) o come il magma che poi esplode improvvisamente da un vulcano (come fu l'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.).

Come più volte abbiamo ricordato anche nel sito, la profonda crisi che sta vivendo l'Occidente, che possiamo sintetizzare con l'espressione filosofica "nichilismo" (già lucidamente profetizzato da F. Nietzsche 150 anni fa) affonda le proprie radici già 5 secoli orsono, con la fine del Medioevo ([vedi](#)) e la nascita della Modernità ([vedi](#)).

A livello della cristianità, troviamo l'inizio di questa crisi già nel Protestantismo ([vedi](#)), che ha perso l'oggettività della fede e ha dissolto la Chiesa in una miriade di presunte Chiese particolari sempre continuamente emergenti e divergenti.

A livello filosofico l'inizio della fine apparve già con Cartesio, quando il pensiero prese il sopravvento sulla realtà e la verità cominciò così a diventare soggettiva, relativa, fino a dissolversi nell'opinione. Kant non fece che ampliare questo divario ed Hegel dissolse infine l'Essere (la Verità, Dio stesso) nel divenire e nella storia.

Questo costituisce il fondo della crisi contemporanea, tanto sociale quanto ecclesiale: tutto diviene e deve mutare, non importa se persino contro il principio di non-contraddizione, al di fuori del quale però ogni discorso non diventa altro che un puro "flatus-vocis", parole al vento e senza senso, ed ogni dialogo, tanto affermato quanto inutile, si dissolve in un'accozzaglia di posizioni divergenti e persino opposte, senza portare ad alcun risultato.

A livello culturale, prima ancora che esistenziale, sociale e politico, è la perenne illusione dell'umanesimo, quella posizione o scelta di fondo che, secondo la stessa originaria tentazione diabolica, vuole mettere l'uomo al posto di Dio, come misura di tutte le cose. [Non a caso, sulla scia del teologo K. Rahner (prima condannato e poi diventato luce guida del Concilio), s'è parlato di "svolta antropologica" che ormai anche la Chiesa doveva fare ... e infatti ha fatto!]. Soltanto che ogni volta che l'uomo vuol porsi al centro e misura di tutte le cose, alla fine si ritrova sempre schiavo nel labirinto dei propri pensieri, se non addirittura delle proprie pulsioni, da cui non sembra più in grado di uscire; e poi diventa succube delle pretese delle ideologie (e del potere dei loro propugnatori) di costruire il mondo nuovo progettato a tavolino. Alla fine, come all'inizio (peccato originale, cfr. Gn 3), tale apparente esaltazione del regno dell'uomo si risolve invece nella sua distruzione (eterogenesi dei fini) e al Regno di Dio si sostituisce ultimamente il dominio di Satana (pur sconfitto da Cristo Signore e destinato all'Inferno eterno, cfr. Ap 20).

Quello che ha sperimentato l'umanità intera nella prima metà del sec. XX, con le sue ideologie passate al potere politico e le sue Guerre mondiali, non è che la conseguenza di questa antica "pretesa", diventata però "sistemica", appunto ideologia e sistema politico, fino ad espandersi a livello sociale e addirittura globale. Per questo, nonostante l'apparente assenza di guerre mondiali e lo strabiliante progresso economico, scientifico e tecnologico, questi ultimi 80 anni hanno visto l'espandersi e il lievitare, specie in Occidente, di un "vuoto esistenziale" spaventoso, che non solo produce, specie nelle nuove generazioni, un impressionante vagare senza passato (ormai totalmente sconosciuto dopo essere stato volutamente cancellato) e senza futuro (non rimane che un "carpe diem" senza senso e senza speranza), ma può avere anche gravissime e improvvise conseguenze, appunto come un magma dapprima sotterraneo che poi può esplodere improvvisamente persino in una catastrofica eruzione vulcanica.

Tornando quindi alle radici di questa crisi (sociale e ormai anche ecclesiale) possiamo certo osservare come il sec. XVIII rappresentò, in conseguenza della "rivoluzione copernicana" della Modernità (cioè del "tutto ruota intorno all'uomo"), il costituirsi progressivo di grandi poteri sempre più avversi a Cristo e alla Chiesa. In tal senso nel 1717 nacque ufficialmente la Massoneria (vedi , vedi), che fu infatti subito e poi sempre condannata dal magistero dei Papi, con tanto di scomunica (che tuttora permane per i suoi adepti, nonostante i flirt di alcuni attuali vescovi e cardinali). Già la rivoluzione

americana e la nascita degli USA (1776), voluta dalla Massoneria e all'insegna di una libertà senza Dio e senza verità (anche la celebre statua che domina l'ingresso del porto di New York è all'insegna di questa esaltazione unilaterale della libertà, senza verità; non a caso è piena di simboli massonici, vedi). Fu però la Rivoluzione francese (1789) (vedi) a determinare, per l'Europa e poi per l'intero occidente, la vera svolta anticristiana, specie contro la Chiesa Cattolica. Essa costituisce l'inizio di quel "mondo nuovo" che, ingannando l'uomo moderno (e persino certi cristiani) con parole apparentemente buone e cristiane (liberté, fraternité, égalité) e la proclamazione dei diritti dell'uomo, della libertà e della ribellione contro ogni autorità e persino contro ogni verità oggettiva (tutte idee immediatamente e sempre condannate dai Papi con potenti encicliche), di fatto porta alla distruzione dell'uomo e delle società, oltre che della fede e della salvezza eterna delle anime.

In Italia l'operazione di scristianizzazione risultava ovviamente più ardua, per la sua identità e per la presenza stessa del Papato e quindi come centro della Cattolicità mondiale. Di questa operazione si occupò invece, e purtroppo con successo, il Risorgimento (vedi e vedi).

Le ideologie della modernità hanno poi portato l'umanità, nel secolo XX, con la Rivoluzione russa (vedi), il nazismo (vedi) e le due Guerre mondiali che ne sono emerse, alle più immani tragedie che la storia abbia mai sperimentato.

Nonostante l'apparente periodo di pace che è seguito alla fine del secondo conflitto mondiale e persino dopo il crollo del comunismo nell'est-Europa (1989), tali ideologie, nella loro radice illuministica e anticristiana, non hanno però cessato di circolare e di imporsi socialmente nelle loro sempre nuove forme, sempre con maggior incisività anche nelle masse, mediante l'istruzione (in Italia dal Risorgimento passata prepotentemente in mano allo Stato), il potere culturale e quindi coi sempre più raffinati mezzi di comunicazione di massa.

Le ideologie della "modernità" all'assalto della Chiesa, dal suo stesso interno

Come si può ampiamente osservare, se andiamo ad analizzare il magistero dei Papi (cfr. le Encicliche) già della fine del sec. XIX come dell'inizio del sec. XX, noi possiamo vedere come, con profetica saggezza e illuminata lungimiranza, la Chiesa Cattolica seppe ben individuare e denunciare, per il bene stesso delle anime ma anche dell'intera società, quei pensieri e quelle ideologie che già allora stavano minando alla base non solo la vita cristiana ma la stessa dignità umana e dei popoli (si pensi alla denuncia del "marxismo", ma anche del pensiero cosiddetto "liberale", già passato ampiamente all'opera con la Rivoluzione industriale, fatta nel 1891 da Leone XIII nella Rerum novarum, vedi).

Per questo i propagatori di tali ideologie della modernità si opposero con grande forza alla Chiesa Cattolica, con una invasiva propaganda che la faceva passare per contraria al progresso della società e allo sviluppo dei popoli. Molte volte tale ostilità fu tradotta in plateali battaglie contro la Chiesa Cattolica (come già nella Rivoluzione francese e in Italia col Risorgimento, per non parlare della Rivoluzione bolscevica e di ciò che ne seguì per intere nazioni dell'Europa orientale e poi in estremo Oriente). Altre volte, e ciò

a ben vedere risulta perfino più pericoloso perché subdolo e nascosto, tale battaglia contro la fede cattolica e il vero bene dell'uomo fu condotta a livello culturale (come nell'Italia post-risorgimentale e del sec. XX), cioè prendendo in mano le leve della cultura, della stampa, delle Università [nate quasi tutte dalla Chiesa (vedi) ma ormai usurpate dai poteri massonici] e via via coi sempre nuovi ed invasivi strumenti di comunicazione di massa.

Il pericolo divenne poi immenso, quando le ideologie anticattoliche riuscirono ad infiltrarsi clandestinamente all'interno stesso della Chiesa, con vere e proprie "spie" nemiche o ancor più sagacemente diffondendo le loro idee all'interno stesso delle istituzioni cattoliche, anche quelle di massima importanza educativa, come le scuole e i diversi istituti di formazione, persino negli stessi Seminari (dove si formano i futuri sacerdoti e tra loro quindi anche i futuri vescovi, cardinali e Papi) e in seguito addirittura nelle Università cattoliche e perfino pontificie.

Fu soprattutto il santo Papa Pio X non solo a denunciare questo pericolo già abbondantemente penetrato all'interno stesso della Chiesa (soprattutto con le nuove ideologie sintetizzate col termine "modernismo", "madre e cloaca di tutte le eresie", come ebbe a definirlo nella celebre e decisiva Enciclica Pascendi Dominici Gregis del 1907, vedi), ma anche a porre intelligentemente in atto tutto un sistema di vigilanza affinché i fautori di tale modernismo, evidentemente ancora nascosti ma già assai operativi, fossero scovati ed esclusi dalla vita ecclesiale, specie appunto da chi aveva in mano la formazione culturale e delle anime.

Il colpo sferrato contro i "modernisti" (prima detti "liberali" e oggi "progressisti") da parte di San Pio X fu decisivo, ma non mortale. Tali correnti di pensiero, tipiche della Modernità e ormai ampiamente penetrate anche all'interno stesso della Teologia (cfr. la cosiddetta Nouvelle théologie), rimasero al lavoro in modo "carsico" all'interno della Chiesa. Il loro potere nascostamente cresceva, anche se aveva pazienza. Bastava però una piccola fessura, magari imprudentemente sia pur con le migliori intenzioni aperta anche dai Papi, per veder proseguire ed emergere il loro potere (che poi è appunto "il fumo di Satana").

Il Concilio Ecumenico Vaticano II

Già nell'immediata fase preparatoria del Concilio si poté osservare, anche alle più alte sfere, come tale infiltrazione "modernista" (progressista) non solo non era venuta meno ma aveva raggiunto anche ambiti molto alti (vescovi e cardinali) ed era ormai pronta a prendere addirittura in mano la situazione, cioè il Concilio stesso. Nella Prima Parte abbiamo ad esempio ascoltato dalla viva voce di mons. M. Lefebvre (ascolta ai minuti 10'/20' di questo documentario sulla sua vita), che ebbe il privilegio di essere annoverato nella ristretta ed autorevolissima Commissione preparatoria del Concilio stesso, la testimonianza di come già in questa fase preparatoria emergessero aspri scontri tra vescovi e cardinali "progressisti" (specie di area belga, francese e tedesca, come il card. Bea), in aperta rottura con la Tradizione e il Magistero precedente, e vescovi e cardinali "conservatori" o "tradizionalisti", come il card. Ottaviani e in genere quelli della Curia Romana .

Di fatto, sin dai suoi primi passi, il Concilio Vaticano II costituì non solo l'ingresso ufficiale nella Chiesa Cattolica dei "progressisti" (liberali, modernisti) ma offrì lo sconcertante spettacolo di vedere tale minoranza, rimasta influenzata e condizionata da certi teologi che fino a poco prima erano già indicati come in odore di eresia (si pensi alla cosiddetta *Nouvelle théologie* e specialmente a K. Rahner e alla sua declamata "svolta antropologica"), prendere di fatto il comando, certo con l'aiuto degli stessi Pontefici (che quanto meno non li hanno certo frenati), di tale autorevolissima assise ecclesiale! Così tutti i lavori conciliari (1962-1965) furono condotti all'insegna della novità, dell'aggiornamento, al fine di andare incontro all'uomo "di oggi", dove il dogma principale diventava il "dialogo" e gli autentici "dogmi" della fede quasi occultati per agevolarlo (e divenne infatti proibito parlare di "condanne", a differenza di tutti gli altri 20 Concilii ecumenici della storia della Chiesa).

È esagerato parlare del Concilio Vaticano II come della Rivoluzione (francese) della Chiesa? In realtà c'è chi lo disse apertamente, anche tra gli alti Prelati e proprio da parte di coloro che vollero e operarono tale "rivoluzione" nella Chiesa. Fu ad esempio il card. Léon-Joseph Suenens, arcivescovo di Bruxelles-Malines e uno dei leader progressisti del Concilio (creato non a caso cardinale da Giovanni XXIII poco prima dell'inizio del Concilio), che, appena finiti i lavori conciliari, dichiarò apertamente che "il Concilio era stato il 1789 della Chiesa", cioè la Rivoluzione francese attuata nella Chiesa!

La Chiesa doveva mettersi al passo coi tempi, perché in effetti "era rimasta indietro di 200 anni", come disse il card. C. M. Martini (il grande arcivescovo di Milano e figura di spicco della Chiesa, forse candidato Papa nel Conclave del 2005) ancora poco prima di morire (2012).

Ritoveremo questi due importanti Prelati tra poco, parlando della cosiddetta "mafia di san Gallo", di cui facevano entrambi parte.

[Circa il Concilio, specie in riferimento alle questioni sollevate da mons. Lefebvre, che vi prese parte (ricordiamo il *Coetus Internationalis Patrum*, di cui faceva parte con altri Padri conciliari, sorto per difendere l'autentica dottrina e frenare il crescente strapotere dei Padri conciliari progressisti) abbiamo già parlato nella Prima parte e vi ritorneremo nella Quarta Parte, in quanto implicate, di fatto come questione principale, anche nelle attuali gravi scelte della FSSPX].

Il post-Concilio

Abbiamo già ricordato come il cosiddetto post-Concilio abbia visto subito scatenarsi, veramente come un magma prima sotterraneo per poi esplodere in un'improvvisa eruzione vulcanica, tutta una serie di spericolate innovazioni, persino ben al di là di ciò che il Concilio aveva detto e comunque prendendo spunto da esso, fino ad "innescare processi" (come si dice oggi) ai limiti, spesso scavalcati, dell'eresia se non persino della blasfemia (anche nella liturgia). La situazione ecclesiale pareva andare totalmente fuori controllo, come un treno in deragliamento. Abbiamo sentito come lo stesso Paolo VI, che pur dicesse come massima Autorità della Chiesa il Concilio e il post-Concilio dei primi 13 anni (cioè fino alla sua morte, il 6.08.1978), parlasse nientemeno che del "fumo di Satana" entrato nella Chiesa e giungesse persino ad ipotizzare come prossima la fine di

tutte le cose e la perdita totale della fede.

Intanto, come abbiamo ricordato, si assisteva ad un drammatico tracollo della presenza dei fedeli alla S. Messa, specie dei giovani, ad un sostanziale e numerico dileguarsi dell'associazionismo cattolico, fino allo svuotamento dei Seminari e dei Noviziati e persino ad un impressionante abbandono di sacerdoti e religiosi.

Si trattava solo di una situazione sfuggita di mano, di un treno in deragliamento al di là di chi ne era al comando, di errate interpretazioni dei documenti conciliari? Oppure, almeno in certi punti, era invece proprio venuto meno il "binario" su cui la Chiesa aveva per duemila anni camminato? C'era un rapporto di causa-effetto (anche se certamente le cause erano molteplici, gravi e che coinvolgevano l'intera civiltà occidentale) tra il Concilio e ciò che fu il post-Concilio?

Torneremo ancora su questo nella IV Parte del presente documento. Possiamo però affermare con certezza che mons. Lefebvre (e quindi l'opera da lui iniziata, decisamente e fecondamente controcorrente), fu un Vescovo, non certo l'unico ma forse nessuno come lui in modo così forte e pubblico, in grado di riscontrare in modo profetico come certi "veleni" (una sorta persino di suicidio della Chiesa), che da decenni appunto circolavano sempre più abbondantemente anche nella Chiesa, col Concilio avevano trovato modo di essere divulgati ovunque, senza che esistessero persino più autentici antidoti (anche da parte delle Autorità ecclesiastiche) per impedirne i danni. Così, in modo incomprensibile, pur continuando a fare il Vescovo come aveva sempre fatto (e per cui fu ampiamente stimato da Pio XII), egli si ritrovò improvvisamente sul banco degli imputati e dei ribelli!

Se col pontificato di Giovanni Paolo II s'è cercato un poco di porre rimedio a tale deragliamento (ed è quindi ingiusto annoverarlo tra le cause di esso!), di fatto la rotta della "barca di Pietro" non vide efficaci correzioni e non si andò verso porti più sicuri ma verso una tempesta a ben vedere sempre più pericolosa, fino al limite dell'affondamento. Anche il pontificato di Benedetto XVI (anch'egli ascritto ingiustamente dai più facinorosi tradizionalisti tra i progressisti, come sarebbero tutti i Papi dal 1958 in poi) poteva essere una preziosa e autorevolissima occasione per ritrovare la rotta smarrita; ma pare che il comandante della nave non fosse più obbedito dall'equipaggio, neanche dai suoi stessi ufficiali, così che si trovò costretto ad abbandonare il ponte di comando della nave o quantomeno continuò ad aiutarla "a vista" in altro modo!

Una nota sulla cosiddetta "mafia di San Gallo"

Poco sopra, parlando del card. Léon-Joseph Suenens (arcivescovo di Bruxelles-Malines) e del card. Carlo Maria Martini (arcivescovo di Milano), abbiamo fatto cenno alla cosiddetta "mafia di San Gallo". Ovviamente, quando si parla di gruppi e di incontri tanto segreti quanto potenti, anche nella società come forse pure nella Chiesa, c'è sempre il rischio di addentrarsi in discutibili dietrologie e sciocchi complottismi. Occorre dunque essere prudenti e documentati.

Quando si parla di potentissimi gruppi occulti di potere presenti nella società, persino a livello planetario, si pensa soprattutto alla Massoneria. Ci possono certo

essere illazioni puramente fantasiose, che vedono fantasmi della Massoneria ovunque. Esistono però sconcertanti pubblicazioni, documentatissime, che parlano ufficialmente di potentissimi massoni operanti nella storia e nel presente (con nomi assai noti nel panorama mondiale e talora purtroppo anche ecclesiale, anche se permane la scomunica ai Cattolici che fossero affiliati alle Logge massoniche). Si pensi ad esempio all'impressionante libro "Massoni" di G. Magaldi ([vedi](#)) o all'importante testo di Charles T. Murr, "Massoneria vaticana" ([vedi](#)). Rimane però vero che, pur essendo fondamentalmente società segrete, certe realtà massoniche sono di pubblico dominio. Basta navigare ad esempio sul sito del Grande Oriente d'Italia ([vedi](#)) [tra l'altro venuto alla ribalta in questi giorni per un musicista assai noto, risultato affiliato a tale loggia, anche se l'appartenenza era ignota ai più, cui la diocesi di Roma ha negato di conseguenza il funerale religioso ([leggi](#))]. Altre volte, forse per lotte intestine alle stesse Logge, certe realtà sfuggono di mano, coi relativi elenchi. In Italia fece ad esempio molto scalpore la pubblicazione dei dati della cosiddetta Loggia P2 di Licio Gelli, scoperta nel 1981 e con 900 iscritti, tra cui anche notissimi personaggi di alto rango.

Anche della cosiddetta "mafia di San Gallo" ([vedi](#)) c'è chi ne ha negato l'esistenza o il reale potere, come ci furono dei partecipanti (importanti Prelati), poi resi pubblici, che hanno negato di esserlo.

Di cosa si trattò? Di un ristrettissimo gruppo di Vescovi e Cardinali "progressisti", che periodicamente si incontravano (specie dal 1996 al 2006), in genere proprio nella città svizzera di San Gallo (da cui il nome), ospiti del vescovo di tale città (mons. Ivo Fürer, già Segretario Generale del Consiglio delle Conferenze dei Vescovi d'Europa e poi ritiratosi da San Gallo nel 2005, dopo l'elezione del nuovo Papa), per confrontarsi sulle linee che avrebbe dovuto seguire la Chiesa per essere aggiornata coi tempi [invece a Roma si incontravano in genere nel Collegio Villa Nazareth, diretto dal card. Silvestrini, che era entrato a far parte del gruppo]. In prossimità della morte di Giovanni Paolo II (2005) pare progettassero, cosa peraltro proibita dalle leggi della Chiesa, su chi potesse essere il successore, su cui far pressione nell'ormai imminente Conclave. Il nome del card. C. M. Martini era in vetta alla classifica, ma l'interessato declinò invece l'invito, per motivi di età e pure di salute (si presentò per questo col bastone), anche se poi morirà invece nel 2012. Si trattava comunque di contrastare una possibile elezione del card. J. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede e considerato dai più come un inossidabile paladino della vera fede e della Tradizione cattolica (quindi una sorta di nemico, come lo era per tutto il mondo progressista). Impressionante che già allora (2005) la scelta della "mafia di San Gallo" cadde sull'Arcivescovo di Buenos Aires, già cardinale da 4 anni, Jorge Mario Bergoglio, tra loro chiamato scherzosamente "Monna Lisa" (La Gioconda) a causa della sua personalità un poco enigmatica. Com'è noto, la Provvidenza volle che invece da quel Conclave uscisse come Papa proprio J. Ratzinger (Benedetto XVI). Dato il clima che si era ormai creato nella Chiesa, si poteva facilmente comprendere che Benedetto XVI non avrebbe però avuto vita facile e reale possibilità di comandare la "barca di Pietro". Infatti sappiamo com'è andata a finire! Pare che nel 2013 la cosiddetta "mafia di San Gallo" avesse da tempo cessato o rallentato i

propri contatti; però, guarda caso, da quell'inaspettato (e forse persino problematico) Conclave del 13.03.2013, emerse come Papa (o Vescovo di Roma, come disse) proprio Jorge Mario Bergoglio, appunto l'antico candidato della "mafia di San Gallo" nel 2005!

Che, parlando di "Mafia di San Gallo" (ascolta in proposito il vescovo Luigi Negri), non si tratti di una superficiale visione complottista di qualche ecclesiastico tradizionalista o di qualche giornalista o scrittore a caccia di scoop, è emerso addirittura dal Testamento spirituale (pubblicato già nel 2015) del cardinale belga Godfried Danneels (morto poi nel 2019), che ne faceva parte; ed è lui che ha rivelato sia il simpatico appellativo tutto italiano o siciliano ("mafia") che si erano dati e persino i nomi di molti suoi componenti. Chi vi troviamo? Non è cosa da poco: oltre a lui stesso, Godfried Danneels (arcivescovo di Malines-Bruxelles), vi troviamo ad esempio Carlo Maria Martini (arcivescovo di Milano), Karl Lehmann (vescovo di Magonza), Walter Kasper (vescovo di Rottenburg-Stoccarda) e Achille Silvestrini (della Curia romana), poi elevati tutti alla porpora cardinalizia.

Su quanto il potere occulto "progressista" macchinava già prima del Concilio, durante il Concilio e dopo il Concilio (quindi ben al di là della sola "mafia di San Gallo") si può desumere da un importante testo da poco pubblicato: Andrea Mancinella, "Golpe nella Chiesa", Edizioni RS, 2023 (vedi).

La "rivoluzione" di Francesco

Una premessa fondamentale

Ovviamente il "relativismo" (per non dire "confusione") dominante riduce tutto, anche queste questioni più decisive per il nostro stesso destino eterno, ad opinione. In questo clima culturale e sociale, le domande diventano allora semplicemente queste: "Tu come la pensi?" "Sei d'accordo o no?" "Da che parte stai?" È infatti ovvio che, una volta eclissata la questione della "verità" (come diremo al termine di questa lunga riflessione), la domanda diventata impossibile e infatti censurata è "cos'è vero?", "è vero o non è vero?", "qual è la verità da seguire".

Anzi, paradossalmente (e tanto più paradossale per chi nei decenni passati inneggiava ai "disobbedienti" come ai veri profeti di una Chiesa nuova) la questione è diventata "obbedire ciecamente al Papa", qualsiasi cosa dica o faccia. E chi osa dissentire è 'ipso facto' non solo disobbediente ma addirittura "scismatico".

È certo vero che il Papa, se è eletto validamente e se è realmente tale, ha un'autorità persino superiore alle autorità umane, perché è il Vicario di Cristo (titolo stranamente archiviato da Francesco come titolo storico, cioè come roba da museo); e Cristo è Dio; e Dio non può né sbagliarsi né ingannarci.

La questione è che Vicario non significa identificazione (il Papa non è Cristo, non è Dio) e quindi tutta la sua Autorità dipende dalla piena sottomissione alla Parola di Dio, cioè a ciò che Gesù ha detto e la Santa Chiesa ci ha sempre insegnato a credere e vivere e quindi a sua volta dall'umile sequela degli insegnamenti di tutti i propri "predecessori".

Si tratta appunto di comprendere il significato autentico della parola autorità (anche ai livelli più alti), da non potersi disgiungere dalla questione della verità (che peraltro non può conoscere in sé contraddizioni), e quindi pure dell'autentico valore della parola obbedienza (che, oltrepassati certi limiti da parte di chi la richiede, diventerebbe sinonimo di complicità e persino motivo di grave peccato).

Facciamo un esempio semplice, per capire. Un papà ha, da Dio stesso, una responsabilità educativa (autorità) nei confronti del proprio figlio, sia umanamente che cristianamente. E il figlio (come indica il IV Comandamento) deve obbedire al papà, pena fare peccato (tanto più grave quanto più è grave ciò cui ha disobbedito). Pensiamo però se un papà dicesse ad un figlio: questa domenica si va al mare e quindi non si va a Messa. Il papà compie un gravissimo peccato e il figlio è pienamente autorizzato a disobbedire al papà, perché obbedire a Dio (in questo caso è III Comandamento: "ricordati di santificare le feste") è al di sopra e viene prima dell'obbedienza al papà (IV Comandamento: "onora il padre e la madre"), anche perché il I Comandamento ("non avrai altro Dio al di fuori di me") è quello che supera tutto e deve orientare tutto. Altrimenti si scade nella "idolatria", cioè qualcuno o qualcosa prende il posto di Dio, e ciò non è concesso né ad un papà per i figli né a un Papa per i figli della Chiesa!

L'obiezione che potrebbe venire in mente è però: "ma chi garantisce quale sia la vera volontà di Dio (da compiere a tutti i costi)?". Non ci dovrebbero essere certo dubbi se è esplicitamente detto da Dio nella Sacra Scrittura (per Gesù, nel Vangelo stesso), ovviamente a sua volta correttamente interpretata dal Magistero perenne della Chiesa. Se non ci fosse un riferimento esplicito alla Parola di Dio e di Gesù stesso (Dio fatto uomo), evidentemente il riferimento deve essere quello che la Chiesa e i Papi hanno sempre insegnato in merito; perché lo Spirito Santo non può contraddirsi né abbandonarci alla schiavitù del moderno relativismo, soggettivismo e storicismo, che ci fa dire di volta in volta quale sarebbe la volontà di Dio. Pensiamo quando si sente dire "cosa direbbe oggi Gesù?", dimenticando peraltro che Gesù è Dio e dunque la sua parola non muta perché è la piena ed eterna Verità, ma dimenticando pure che Gesù è risorto ed è quindi vivo, dunque una presenza e non uno del passato; oppure quando si sente chiedere, anche all'interno degli attuali percorsi sinodali, "cosa ci suggerisce oggi lo Spirito?" Ma in duemila anni lo Spirito Santo era assente dalla vita della Chiesa? Oppure s'è affacciato per la prima volta con Lutero? o col Concilio Vaticano II? o con Papa Francesco? Oppure, peggio ancora, oggi dice qualcosa non solo di diverso ma persino di opposto a ciò che ha detto nella Chiesa dei secoli passati? (ricordiamo che la contraddizione è razionalmente assurda e quindi anche per qualsiasi essere umano).

Si aprirebbe quindi ora una sorta di "Nuovissimo Testamento" che verrebbe a sostituire o aggiornare il Nuovo Testamento (Gesù stesso), come il Vangelo ha portato a compimento l'Antico Testamento? Sarebbe cioè una Rivelazione di Dio in una storia senza fine (davvero come lo Spirito Assoluto di Hegel)? Ma ciò dimentica proprio il punto essenziale della fede cristiana, cioè della Verità: Gesù, essendo Dio stesso fatto uomo, è il compimento assoluto e definitivo della Rivelazione soprannaturale di Dio. Dunque

con la morte dell'ultimo Apostolo (Giovanni e il libro dell'Apocalisse) si conclude la Rivelazione (la Bibbia stessa); e nessuno può più aggiungere o togliere nulla a ciò che Dio ha pienamente rivelato in Cristo, fino al Suo ritorno glorioso alla fine dei tempi, come Giudice universale!

Se poi un Papa avesse l'azzardo (blasfemo) di contraddire Gesù e tutti i suoi Predecessori, perché i tempi sono cambiati, entrerebbe in un'ulteriore contraddizione: cosa impedirebbe allora di pensare che i suoi Successori potrebbero a loro volta contraddire lui? E l'obbedienza al Papa sarebbe allora l'obbedienza al Papa "del momento", anche se contraddicesse i suoi Predecessori o fosse contraddetto poi dai suoi Successori? Ma questo è storicismo relativista (assurdo anche per la ragione), se non addirittura idolatria (identificazione del Papa con Dio stesso)!

Negli anni passati abbiamo sentito infatti parlare della "Chiesa di Francesco" (ma la Chiesa non è di Cristo?) e che lo Spirito avrebbe finalmente cominciato a parlare dal 2013 (la sua elezione) [ma coloro che dicono questo non sono gli stessi (progressisti) che fino ad allora dicevano che lo Spirito Santo aveva cominciato a parlare dal Concilio? e non sono gli stessi che, oggi postisi quasi all'insegna dell'adorazione del Papa, prima si sentivano bellamente autorizzati a criticare tutti i Papi che volevano?]. E ora? Forse dovremmo aspettare che lo Spirito (infatti non si dice neppur più Spirito Santo) aleggi qua e là nell'aula Paolo VI dei nuovi Sinodi per vedere su quale dei tavoli circolari decida di posarsi?

Dobbiamo tener conto di tutto ciò, anche di fronte al pontificato e agli insegnamenti di Papa Francesco e a quella "rivoluzione" che molti (non solo gli analfabeti della fede ma anche certi cattolici sedicenti impegnati) hanno considerato la novità finalmente giunta e che forse Dio stesso aspettava ansiosamente che arrivasse.

Nel sito ne abbiamo parlato altre volte, ad esempio nel documento "Quale Chiesa?" ([vedi](#)), specie nella Parte n. 5 ([vedi](#)). Qui ne sottolineiamo solo alcuni punti o vi aggiungiamo dei dati che allora (2023) non si erano ancora verificati.

In effetti, proprio nel pontificato di Bergoglio (Francesco) sono emersi dei punti particolarmente critici, anche a livello dottrinale, che hanno provocato la reazione di alcuni Cardinali (purtroppo pochi, a dire il vero), soprattutto dal 2016, cioè dopo la pubblicazione dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*.

Come sappiamo, l'Esortazione Apostolica post-sinodale "*Amoris Laetitia*" (19.03.2016) ([vedi](#)), specie nella nota 351 del cap. 8 al n. 305, ha sollevato serie difficoltà dottrinali e morali, oltre che liturgiche, soprattutto in riferimento ai Sacramenti della Confessione e della Comunione (oltre ovviamente a quello del Matrimonio), cui potrebbero in via eccezionale accedere anche coloro che vivono in un grave stato di peccato permanente e in genere persino pubblico.

La gravità della questione è tale che si pone non solo in netta antitesi con la perenne Tradizione e Magistero anche recente della Chiesa ([vedi](#) la *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II), ma, trattandosi dell'indissolubilità del Matrimonio-Sacramento, persino contro la stessa parola di Cristo Signore (cfr. [Mt 5](#), 32), che ha voluto il

Matrimonio, da lui fondato come Sacramento e sostenuto con la Sua grazia, come unico e indissolubile. Dunque quell'apparentemente piccolo punto, quasi nascosto in una nota e che riguarderebbe una super-eccezione di fedeli, va di fatto a far esplodere ben 2 Comandamenti (il VI e il IX, che peraltro Gesù approfondisce ulteriormente) e 3 Sacramenti! Infatti, oltre a ledere il Sacramento del Matrimonio (che non sarebbe più unico e indissolubile), finisce anche per ledere anche il Sacramento della Penitenza o Confessione (che non richiederebbe più il pentimento e il proposito fermo di non più commettere tali peccati) e della stessa Eucaristia o Comunione (che si potrebbe ricevere anche se non in "grazia di Dio" ma con gravissimi peccati mortali sulla coscienza, commettendo così sacrilegio!), rendendo sacrilega la loro ricezione in tali condizioni.

Di fronte a tale sconcertante e gravissima situazione, espressa dal Papa in un documento ufficiale (19.03.2016), ci sono stati 4 Cardinali [Raymond Burke (tuttora vivente), Carlo Caffarra (ora defunto), Walter Brandmüller (tuttora vivente) e Joachim Meisner (ora defunto, al cui funerale a Colonia Benedetto XVI inviò il Segretario mons. Gänswein, in sua rappresentanza e con un toccante suo significativo messaggio, letto con commozione al termine delle Esequie)] che si sentirono in coscienza, di fronte a Dio stesso e per il bene eterno delle anime, di porre al Papa tali questioni (sotto forma di Dubia da risolvere). Non avendo ricevuto da Francesco alcuna risposta e neppure alcuna udienza in merito, tali Cardinali si sentirono moralmente in obbligo di rendere pubblici tali Dubia (vedi) (19.09.2016). Anche in conseguenza a ciò, contravvenendo peraltro ad uno dei compiti principali del Pontefice (cfr. Lc 22 ,32), non fu data la pur minima risposta, né in privato né pubblicamente!

Un'altra richiesta ufficiale di chiarimento, nella forma ufficiale di Correzione filiale (Correctio filialis de haeresibus propagatis, cioè Correzione filiale in ragione della propagazione di eresie) venne presentata al Papa il 16.07.2017 (vedi), firmata da 62 sacerdoti e studiosi cattolici di 20 nazioni, secondo cui Amoris laetitia presenterebbe ben 7 posizioni palesemente eretiche. Anche in questo caso non è stata data dal Pontefice alcuna risposta!

A proposito di ecumenismo e di dialogo interreligioso - che come sappiamo (vi abbiamo fatto cenno già nella I Parte e vi ritorneremo nella IV Parte) costituiscono alcuni dei punti critici del Concilio Vaticano II (sottolineati già da mons. Lefebvre e dalla FSSPX, oltre ovviamente pure da altri) - abbiamo assistito durante il pontificato di Francesco a dei livelli inimmaginabili e sconcertanti, sia pur sulla scia di altre iniziative prese in tal senso dai suoi Predecessori. E purtroppo su questo non s'è sentita alcuna autorevole reazione, richiesta di chiarimento se non addirittura denuncia.

Nella famosa Dichiarazione di Abu Dhabi del 4.02.2019, sottoscritta da Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, si giunge ad affermare che "Il pluralismo e le diversità di religione sono un'espressione della sapiente volontà divina"(vedi). Dio stesso avrebbe dunque voluto tante religioni in modo da esprimere la Sua sapiente (in realtà contraddittoria!) volontà? Ma allora a cosa è servita l'Incarnazione di N.S. Gesù Cristo e la Redenzione dell'uomo operata sulla Croce (vedi la News "Più che una Religione")? Di colpo sparisce la certezza di fondo della Bibbia e il I Comandamento "Non avrai altro Dio al di fuori di me"! Ricordiamo peraltro che i due Misteri principali

della fede sono: 1) Unità e Trinità di Dio; 2) Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo.

Ancora pochi mesi prima di morire, Francesco ha osato dire, durante un incontro interreligioso coi giovani tenuto a Singapore il 13.09.2024 (vedi): "Una delle cose che più mi ha colpito di voi giovani, di voi qui, è la capacità del dialogo interreligioso. E questo è molto importante, perché se voi incominciate a litigare: "La mia religione è più importante della tua...", "La mia è quella vera, la tua non è vera...". Dove porta tutto questo? Dove? Qualcuno risponda, dove? [qualcuno risponde: "La distruzione"]. È così. Tutte le religioni sono un cammino per arrivare a Dio. Sono - faccio un paragone - come diverse lingue, diversi idiomi, per arrivare lì. Ma Dio è Dio per tutti. E poiché Dio è Dio per tutti, noi siamo tutti figli di Dio. "Ma il mio Dio è più importante del tuo!". È vero questo? C'è un solo Dio, e noi, le nostre religioni sono lingue, cammini per arrivare a Dio. Qualcuno sikh, qualcuno musulmano, qualcuno indù, qualcuno cristiano, ma sono diversi cammini".

Verrebbe da chiedersi, ed è cosa che raggela il sangue solo a pensarlo, se avrebbe avuto il coraggio di pronunciare tali parole sul Golgota, ai piedi di Gesù crocifisso, che versa tutto il Suo Sangue e muore per la nostra Redenzione!

Tale affermazione poi viene a negare valore alla missione e al martirio già degli Apostoli e di Pietro stesso (di cui dovrebbe essere il successore), che da Pentecoste alla morte come martiri hanno dato la vita per annunciare che Cristo è l'unico Salvatore (come disse Pietro già di fronte al Sinedrio, cfr. At 4 ,12).

Tale dichiarazione annienta poi la testimonianza di milioni di martiri, che in duemila anni hanno subito terrificanti torture e morte pur di rimanere fedeli all'unico Signore. Annienta pure la testimonianza di milioni di missionari che in 20 secoli hanno speso la vita e persino sono morti martiri per portare l'unico Vangelo di salvezza (compresi i Sacramenti) fino ai confini della terra.

A ben vedere, tale sconcertante affermazione distrugge alla base la stessa vita e missione della Chiesa Cattolica!

Tra l'altro tutto ciò corrisponde al puro "credo massonico", che non nega né Dio né alcuna religione, purché accetti di essere solo una delle tante senza pretendere di essere l'unica vera.

Eppure oggi tali parole sembrano persino belle, convincenti e finalmente in grado di mettere tutti d'accordo (a dire il vero ad esempio i musulmani non sono assolutamente d'accordo!) e soprattutto di creare la pace nel mondo e nelle società diventate multiethniche e multi-religiose. In realtà sono parole (persino dogmi) tipiche di quello sconcertante e persino contraddittorio relativismo (e sincretismo), che sono progressivamente entrate nelle menti e nella società, fino ad essere ritenute perfino giuste e belle.

Qualcuno potrebbe obiettare che tali affermazioni, pur estreme, sono comunque nel solco di quanto progressivamente la Chiesa e i Papi hanno detto dal Concilio Vaticano II in poi (lo ha detto lo stesso Francesco ai giornalisti, dopo la Dichiarazione di Abu Dhabi).

Se così fosse, ciò non ne diminuirebbe certo la portata devastante, ma semmai ne estenderebbe la responsabilità e la gravità morale anche ai suoi immediati predecessori e appunto al Concilio stesso. [Infatti su questo ritorneremo, visto che è infatti uno dei punti critici e dolorosi sollevati da mons. Lefebvre e dalla FSSPX (e non solo da loro) sul Concilio stesso].

Eppure nessuno, anche tra i Cardinali, ha obiettato alcunché!

Se poi parliamo del gravissimo peccato di "idolatria" (contro cui specie l'A.T. si scagliava più che contro qualsiasi altro peccato), non si possono poi dimenticare le immagini e i riti celebrati col Papa con l'idolo pagano se non diabolico di Pachamama (Madre Terra), sia nei Giardini vaticani, peraltro a pochi passi da Benedetto XVI, il 4.10.2019 (vedi) che nella stessa Basilica di San Pietro il 7.10.2019 (vedi), statuetta pagana lasciata poi ancora alla pubblica venerazione nell'adiacente basilica di S. Maria in Traspontina (cioè in via della Conciliazione, vedi).

Ricordiamo peraltro che tutto ciò doveva fare da 'ouverture' al Sinodo per l'Amazzonia, celebrato però solennemente in Vaticano (6-27.10.2019) con lo scopo recondito di far passare, prima come necessità pastorale locale poi per tutta la Chiesa, il sacerdozio concesso agli uomini sposati, per poi confondere le idee (come finestra di Overton) e rendere infine facoltativo il "celibato sacerdotale".

Fu a quel punto che intervenne tempestivamente Benedetto XVI, ritirato in Vaticano ma tutt'altro che in silenzio o "nonnino saggio" a riposo, come si voleva farlo passare: in un libro scritto dal card. Sarah ("Dal profondo del nostro cuore" vedi), corredato con ampie e decise pagine scritte appunto da Benedetto XVI (si cercò di negarlo ma non ci si riuscì), fatto pubblicare e reso noto al mondo intero poche settimane prima dell'annunciata Esortazione apostolica post-sinodale (gennaio 2020), Benedetto XVI veniva a sottolineare come la scelta di abolire o rendere facoltativo il celibato dei sacerdoti era contraria alla perenne e consolidata Tradizione della Chiesa. Così, quando il 2.02.2020 fu pubblicata l'Esortazione apostolica post-sinodale "Querida Amazonia" (vedi), nonostante le attese di "apertura" in tal senso, non vi fu in essa alcuna traccia della questione.

Sinodi e sinodalità

Un altro punto critico sollevato dal Concilio e fortemente contestato, secondo la perenne dottrina della Chiesa, da mons. Lefebvre e dalla FSSPX, è quello della "collegialità". Vi torneremo brevemente sopra nella IV Parte del presente documento.

Come sappiamo, se nel post-Concilio abbiamo visto lievitare d'importanza e di numero le strutture collegiali (Sinodi, Conferenze Episcopali e tutti gli organismi ecclesiali via via aggiuntisi), fino ad esautorare il ministero affidato da Cristo stesso al Papa (successore di S. Pietro) e ai singoli Vescovi (Successori degli Apostoli), negli ultimi anni abbiamo visto e vediamo salire vertiginosamente (nel senso proprio che dà le vertigini) l'uso abnorme della parola sinodalità, quasi una sorta di "mantra" se non addirittura di nuovo e persino unico dogma della Chiesa. Siamo addirittura giunti a fare un percorso sinodale pluriennale per giungere ad un "Sinodo sulla sinodalità", con ulteriore seguito di anni per

la verifica sinodale nelle diocesi (percorso ancora in atto).

[Sul tema della sinodalità siamo intervenuti anche nella News sul Sacramento dell'Ordine ([vedi](#))]

Dobbiamo però soffermare brevemente la nostra attenzione su questo processo pluriennale e non ancora terminato, che ruota attorno al Sinodo sulla sinodalità (VI Assemblea Generale Ordinaria).

Esso è stato infatti avviato a livello locale nel 2021 (coinvolgendo cioè le Diocesi, le Parrocchie, ecc.) ed ha poi avuto in Vaticano una Prima Sessione il 4-29.10.2023 ([vedi](#) il Documento di sintesi del 18.10.2023) ed una Seconda Sessione il 2-27.10.2024 ([vedi](#) il Documento finale del 26.10.2024).

Questa volta Papa Francesco ha deciso, in modo inaudito rispetto a tutti i precedenti Sinodi, di non redigere un'Esortazione apostolica post-sinodale. Al termine della II e ultima Sessione (2024), ha annunciato infatti la sua scelta di non scrivere un testo di quel tipo, decidendo invece di approvare e consegnare direttamente al popolo di Dio lo stesso Documento finale, sottolineando però che tale documento assumeva valore di Magistero pontificio. Insomma, un ulteriore passo verso la collegialità (o democrazia?) all'interno della Chiesa, non più solo consultiva ma deliberativa, dove il frutto di discussioni e votazioni emerse dai famosi tavoli circolari (attorno ai quali si sono seduti non solo vescovi, sacerdoti e religiosi/e ma anche laici e persino non credenti, invitati al Sinodo, perché bisogna essere in ascolto di tutti) improvvisamente è diventato "Magistero pontificio" e dove i singoli vescovi e persino il Papa stesso vedono sempre più esautorato il proprio "mandato" divino.

Difficile dire cosa bolliva in pentola, cioè nella variegata aula sinodale, con i suoi pittoreschi tavoli rotondi e la difficoltà di intervenire per affermare la propria posizione o i propri quesiti (a chi?) di fronte a tutta l'assemblea. Inoltre, in modo inaspettato e perfino contraddittorio, questa volta la stampa veniva tenuta al di fuori dei lavori sinodali e i giornalisti di tutto il mondo dovevano accontentarsi di ufficiali e scarni comunicati della Sala stampa vaticana.

Però, contrariamente all'immagine pubblica di fratelli nella fede tranquillamente disposti attorno al tavolo, anzi ai tavoli, qualche scintilla se non fulmini e tuoni devono essere pur balenati nell'ampia aula del Nervi (Aula delle Udienze Paolo VI). Infatti già prima dell'apertura dei lavori, cioè nell'estate del 2023, forse alla luce dell'*Instrumentum laboris* predisposto per il Sinodo ([vedi](#)) o di quanto veniva fatto emergere dalle consultazioni locali, probabilmente per mettere saggiamente e pubblicamente le mani avanti di fronte a ciò che stava per accadere, alcuni Cardinali, per la seconda volta dopo l'esperienza fallimentare del 2016, presentarono al Papa dei solenni e sintetici "Dubia", cioè laceranti domande se si intenda cambiare la perenne dottrina della Chiesa cattolica (sono ovviamente domande retoriche)!

I Dubia del luglio 2023

Il 10.07.2023 i cardinali Walter Brandmüller e Raymond Leo Burke, cui si associano anche i Cardinali Juan Sandoval Íñiguez, Robert Sarah e Joseph Zen Ze-Kiun, hanno

inviato ufficialmente al Papa 5 Dubia (quesiti formali) che evidentemente facevano riferimento a ciò che si stava preparando per il Sinodo sulla Sinodalità (2023-2024) [il che fa intendere che la questione della sinodalità è poco più che un pretesto o maschera per avviare certi processi e dare progressivamente spazio alle solite istanze moderniste oggi in voga (vedi)]. Si tratta però di questioni dottrinali di fondamentale importanza.

Ecco le domande (Dubia) dei Cardinali (in fondo sono domande retoriche, la cui risposta è infatti ovvia, cioè negativa, ma poste per sottolineare sinteticamente la gravità delle questioni all'ordine del giorno):

- La Divina Rivelazione può essere reinterpretata in base ai cambiamenti culturali e antropologici del tempo?
- La Chiesa può dare Benedizioni a coppie dello stesso sesso, rischiando peraltro che vengano intese come simil-matrimoni? [Con ciò si rende manifesto che la questione era all'ordine del giorno nelle discussioni sinodali; con il pericolo, più volte sperimentato, che ciò che si concede come eccezione in casi particolarissimi, divenga poi pastoralmente prassi ordinaria e normale (v. finestra di Overton). È peraltro significativo e sintomatico che tale domanda (appunto la n. 2 dei Dubia) verrà poi ripresa dal documento "Fiducia Supplicans" (v. poi)].
- Il Sinodo dei Vescovi può esercitare l'autorità suprema di insegnamento nella Chiesa, sostituendosi al Papa e al collegio dei vescovi?
- Si può conferire l'Ordinazione sacerdotale alle donne?
- Il pentimento non è più condizione necessaria e indispensabile per ricevere validamente l'assoluzione nel sacramento della Confessione?

Contrariamente a quanto avvenuto coi Dubia del 2016, dove la risposta fu un assordante e persino maleducato silenzio, questa volta Papa Francesco ha risposto ai Dubia dopo poche ore (11.07.2023) e in modo articolato (il che significa che era venuto a conoscenza con forte anticipo del loro contenuto), mediante una Lettera poi resa pubblica attraverso il Dicastero per la Dottrina della fede.

Se il silenzio fosse stato perpetuato anche questa volta, allora sarebbe stato segno di ammissione di contrarietà a ciò che la Chiesa ha sempre insegnato e quindi di eresia, non potendo portare ragioni contrarie. Allo stesso modo, se le risposte fossero state positive. Le risposte a tali fondamentali quesiti vengono quindi date in pieno stile relativista, modernista (per non dire massonico), cioè in una forma che cerca di sfuggire ad ogni presa (del tipo: "sì, è vero; tuttavia..."). La dottrina viene cioè ovviamente riaffermata (altrimenti l'accusa di eresia sarebbe esplicita, anche per un Pontefice); tuttavia (è questa la congiunzione avversativa chiave!) in certe particolari situazioni si possono concedere eccezioni, come segno di accoglienza e di accompagnamento delle persone singole. Sappiamo però tutti che, a parte l'inammissibilità del "male intrinseco" ad una azione, senza eccezioni, sono però proprio le eccezioni che diventano pian piano la norma, cioè la normalità, fino al punto da negare di fatto anche la dottrina e di creare un "habitus", anche socialmente, secondo cui l'errore e il male non vengono poi neppure più percepiti come tali (appunto il metodo "finestra di Overton").

I contenuti di tali Dubia e le risposte fornite immediatamente dal Pontefice sono state recepite dal Dicastero per la Dottrina della fede, che ne prese atto il 25.09.2023 ('Ex Audientia' del Cardinale Prefetto Fernandez) e, su richiesta del Papa, li ha resi pubblici (vedi).

Dobbiamo infine aggiungere un dato particolarmente increscioso, che è venuto esattamente e non casualmente a porsi proprio tra la prima (2023) e la seconda Sessione (2024) del Sinodo sulla sinodalità (in barba appunto alla sinodalità, cioè senza neppure attendere ciò che l'assemblea sinodale avrebbe alla fine deciso in merito).

Infatti, il 18.12.2023 (appunto proprio tra la prima e la seconda sessione del Sinodo) il card. Víctor Manuel Fernández, in qualità di nuovo Prefetto del Dicastero per la Dottrina della fede e ovviamente con l'approvazione esplicita del Papa, ha pubblicato la controversa Dichiarazione Fiducia supplicans (vedi), che permette la Benedizione alle coppie cristianamente irregolari, cioè in stato permanente (e in genere pubblico) di grave peccato (conviventi, sposi civili, coppie reduci da divorzi di matrimoni cristiani precedenti e validi, e persino coppie dello stesso sesso).

Dobbiamo ora soffermare un poco la nostra attenzione su questo controverso documento della Santa Sede.

Si tenga presente che tale Benedizione - anche se non si tratta di un Sacramento ma di un Sacramentale (a meno che, secondo la solita logica della rana bollita o della finestra di Overton, non si intenda fare un primo passo per giungere poi pure al Sacramento del matrimonio, cosa peraltro richiesto da certi episcopati, a cominciare ovviamente da quello tedesco) - implica comunque gravi questioni dottrinali e morali.

È tra l'altro paradossale che tale permesso (Benedizioni), contrario alla bimillenaria Tradizione e Magistero della Chiesa, sia addirittura opposto a quanto la stessa Congregazione per la Dottrina della fede aveva deliberato solo 33 mesi prima (!), quando aveva negato tale possibilità!

Ecco infatti il quesito, posto alla Congregazione della Dottrina della fede nel 2021, per chiedere chiarezza su un punto tanto delicato e invece già ampiamente diffuso a livello pastorale in molti Paesi (ad es. nella Chiesa cattolica tedesca, che peraltro vuole già i matrimoni-gay): "è possibile benedire le unioni omosessuali?". Risposta ufficiale della S. Sede (Congregazione per la Dottrina della fede, con la firma di Francesco): negativa (vedi) (vedi). Ma com'è possibile che, su una questione di tale rilevanza morale (perché, diciamolo francamente, il problema non è desiderare una Benedizione come coppia ma far sì che tale coppia riceva una sorta di giustificazione morale, sia pur provvisoria e parziale, da parte della Chiesa!), ci siano due risposte diametralmente opposte e da parte della stessa autorevole fonte (Santa Sede/Papa) e persino nell'arco di soli 33 mesi (non di secoli, il che sarebbe comunque impossibile): risposta negativa il 22.02.2021 (vedi) e positiva il 18.12.2023 (vedi)?

Nonostante che si tratti di Sacramentali e non di Sacramenti, è fondato il timore che col tempo si passi dalla Benedizione al Matrimonio (come vorrebbero i vescovi tedeschi e come forse si fa già spesso in non poche chiese o parrocchie delle loro diocesi) le reazioni a tale documento sono state talora anche abbastanza forti e negative, anche da parte di alcuni Cardinali e persino di interi Episcopati (vedi).

Il card. Robert Sarah ha definito il documento "un pericolo che mina gravemente la Chiesa", schierandosi apertamente contro le indicazioni in esso contenute. Il card. Fridolin Ambongo Besungu, in qualità di Presidente del Simposio delle Conferenze episcopali africane (SECAM), ha guidato l'opposizione di gran parte dell'episcopato africano, portando lo stesso Dicastero vaticano ad una sorta di mediazione e ad una sostanziale deroga pratica per il continente africano. Anche il card. Gerhard Ludwig Müller (Prefetto emerito della Congregazione per la Dottrina della fede) ha criticato aspramente il documento sul piano dottrinale, giudicandolo "teologicamente inaccettabile" nella sua applicazione pratica. Il card. Walter Brandmüller ha espresso forti perplessità e critiche pubbliche, allineandosi alle posizioni più tradizionali contrarie alla novità di tali Benedizioni.

Per dare risposta alle perplessità e reazioni negative che tale documento Fiducia Supplicans aveva immediatamente suscitato in molti, già il 4.01.2024 (17 giorni dopo l'uscita del Documento) il Dicastero per la Dottrina della Fede emesso un Comunicato stampa ufficiale ed esplicativo (vedi) (vedi), in cui si riafferma ovviamente (altrimenti sarebbe eresia manifesta!) che la dottrina non era cambiata (il Matrimonio è esclusivamente unione stabile, indissolubile e feconda tra un uomo e una donna), che non si tratta di liturgie (e qui si scade in una certa goffaggine se non nel ridicolo parlando dei pochi secondi che devono durare tali Benedizioni), che tutto ciò non significa assolutamente approvazione di tali unioni (ma allora cosa vuol dire che Dio le benedice?) e che tale documento si può applicare secondo i luoghi e i tempi (cioè, qui si può ma là no, oggi no ma domani forse sì; ciò tradisce un modo per mettere a tacere i vescovi africani e far ingoiare col tempo il rospo anche nelle loro diocesi). Insomma, una risposta imbarazzata e più che imbarazzante.

Poco dopo (26.01.2024), il Papa stesso intervenne sul documento Fiducia Supplicans (ecco l'estratto ufficiale del discorso tenuto ai Partecipanti alla Plenaria del Dicastero per la Dottrina della Fede), cercando in ogni modo di sfuggire all'accusa di contraddire l'autentico e perenne insegnamento della Chiesa (vedi), parandosi dietro il solito discorso dell'accoglienza e dell'accompagnamento da offrire a chiunque e addirittura dicendo il falso su tali Benedizioni ammesse da Fiducia Supplicans quando ha affermato che si tratta di Benedizioni alle singole persone (che non si negano infatti a nessuno e non c'era bisogno allora di un nuovo Documento per questo) quando invece esse sono dirette alla coppia in quanto tale e quindi implicando inevitabilmente la loro condizione di grave peccato, cioè di contrarietà alla santa volontà di Dio (Dio cioè benedirebbe ciò che assolutamente non vuole?). Appunto, risposte imbarazzate e imbarazzanti.

Non sono però certo mancati, anche a livello di alti Prelati, coloro che hanno invece manifestato il proprio entusiasmo per la pubblicazione di "Fiducia Supplicans". Tra essi troviamo ad esempio l'attuale cardinale arcivescovo di Madrid José Cobo Cano, il quale ha espresso tutto il suo plauso nei confronti di "Fiducia Supplicans", invitando tutti a leggere tale documento, usando invece toni duri nei confronti di quei sacerdoti che vi si sono opposti, ed ha fermamente dichiarato che nella sua arcidiocesi esso verrà applicato totalmente, con l'intensità che merita e chiede un tale documento vaticano. Anche Mauro Gambetti, il francescano di Assisi che papa Francesco ha chiamato nel 2021 in Vaticano, creandolo suo Cardinale Vicario per la Città del Vaticano e per le ville pontificie di Castel Gandolfo, arciprete della basilica di San Pietro in Vaticano e presidente della Fabbrica di San Pietro, si è affrettato ad assicurare che tali Benedizioni sia a coppie irregolari sia a quelle omosessuali avranno luogo anche nella Basilica di San Pietro. Persino il cardinale indiano Oswald Gracias, arcivescovo emerito di Bombay, ha dichiarato che «per un Paese come l'India, con il suo pluralismo e la sua ricchezza religiosa, quanto espresso da "Fiducia Supplicans" sia un fatto naturale. La benedizione fa parte della nostra spiritualità, tutti in India chiedono benedizioni. La nostra mentalità indiana è inclusiva, comprende persone di altre fedi: tutti sono alla ricerca di Dio, tutti sono alla ricerca della verità, tutti sono alla ricerca della spiritualità" (il che poi non sembra proprio così alla prova dei fatti, vedi e vedi). Non parliamo poi del gesuita statunitense James Martin, famoso per le sue spericolate aperture al mondo Lgbtq, ricevuto ufficialmente in udienza privata sia da Papa Francesco (30.09.2019) sia pure da Leone XIV (1°.09.2025); il suo entusiasmo per "Fiducia Supplicans" è stato tale che subito il giorno dopo la sua pubblicazione s'è affrettato ad impartire Benedizioni a diverse coppie omosessuali. Tornando in Europa, il vescovo di Anversa (Belgio) Johan Bonny s'è spinto persino a pronosticare che "Fiducia Supplicans" possa costituire un passo avanti verso il futuro riconoscimento del Sacramento del Matrimonio tra persone dello stesso sesso. Così l'arcivescovo di Salisburgo Franz Lackner, ha riconosciuto che «la relazione fra due persone dello stesso sesso non è interamente sguarnita di verità. Vi sono in essa l'amore, la lealtà e anche prove affrontate assieme nella fedeltà» Del resto, in occasione del Giubileo del 2025 ci si è spinti ad una specie di Giubileo Lgbtq cattolico (ecco una coppia di uomini che varca la Porta Santa in tale occasione), con tanto di attigua celebrazione, incoraggiata dal Papa e presieduta da mons. Francesco Savino (vedi), vescovo di Cassano all'Jonio e vicepresidente CEI, che s'è spinto persino a dichiarare, come abbiamo già accennato in precedenza, che i rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso non sarebbero più peccato, perché anche loro hanno "diritto all'amore", anche a questo livello (vedi). Intanto il 13.06.2026 abbiamo già visto come, sorpassando la stessa "Fiducia Supplicans" (il che sta appunto a dimostrare, se ce ne fosse bisogno, che una volta aperti dei processi o delle finestre, poi non si sa più sin dove ci si possa spingere), nella chiesa cattolica dei Santi Apostoli a Londra, una coppia di uomini ha partecipato, davanti all'altare, ad una solenne S. Messa celebrata in occasione dell'anniversario della loro unione, addirittura alla presenza del card. Radcliffe e di due vescovi (vedi).

Insomma, pare che ce ne sia abbastanza per parlare di inaudita e apocalittica crisi nella Chiesa e di "stato di necessità", cui cercare di far fronte con urgenza, se possibile e ovviamente con l'aiuto di Dio.

(segue)

Scisma e Verità - Terza parte

Scisma e Verità

(Terza parte)

Approfondimenti

3. Sulle realtà cosiddette "tradizionaliste"

Come abbiamo sottolineato fin dall'inizio di questo nostro documento, quanto avvenuto il 1° luglio scorso ad Ecône e che si è delineato di fatto come uno "scisma", non è notizia che si possa facilmente incasellare tra i fatti di cronaca, magari di sola cronaca ecclesiale, come evento che si possa presto dimenticare o perfino considerare come realtà che non ci riguardi affatto.

Se non siamo già precipitati in un relativismo che rende tutto opinione o in un sincretismo che riduce ogni fede religiosa a credenza soggettiva e particolare, dovremmo ricordare che quando parliamo di Chiesa Cattolica ci riferiamo ad un'opera che non è nostra, né è solo umana, ma è divina, cioè a ciò che N. S. Gesù Cristo ha voluto per la nostra salvezza, affinché la Sua Parola (Verità) fosse fedelmente trasmessa, interpretata e donata a tutti gli uomini della storia, insieme ai Sacramenti, da Lui istituiti per operare efficacemente con la Sua grazia nelle nostre anime, e sfuggire così alla dannazione eterna, cui ci condurrebbero il "peccato originale" e i nostri singoli peccati, ed entrare invece nella piena ed eterna comunione con Lui, che è il paradiso.

Essendo opera di Cristo, cioè di Dio stesso, nessuno, nemmeno un Papa, può pensare di cambiare la dottrina, cioè la fede e la morale, i Sacramenti e la stessa Chiesa Cattolica a piacimento, neppure con le più nobili intenzioni (ad esempio per andare incontro all'uomo di oggi, adattandosi ai tempi moderni così da essere meglio accettata ed incidere di più sul sociale).

La "crisi" in atto nella Chiesa da circa 70 anni, di immani ed inaudite proporzioni, su cui abbiamo soffermato un poco la nostra attenzione nella II Parte, dovrebbe in tal senso scuotere anche l'animo più sonnacchioso e pure il Cattolico che va avanti solo per consuetudine nella sua vita cristiana, senza porsi troppi problemi, senza chiedersi se sia o meno nell'autentica fede cattolica e persino trastullandosi nella sua crassa ignoranza dei veri contenuti della fede e della morale cattolica, cioè in fondo della stessa volontà di Dio! Gli ultimi 13 anni hanno costituito poi una tale spinta in questo apocalittico processo distruttivo, pur mascherato da paroloni ecclesiali diventati quasi nuovi dogmi, che forse anche il più superficiale dei fedeli, se non è ormai anestetizzato dall'andazzo ecclesiale dominante ed è minimamente a conoscenza almeno dei primi e più rudimentali fondamenti della fede cattolica, ha sentito una scossa, ha avvertito un soprassalto, tanto da essere quasi obbligato a porsi delle domande e cercare risposte su ciò che è così essenziale per la propria stessa anima e il suo destino eterno.

Dobbiamo tenere assolutamente presente questa origine e questo fondamento "divino" della Chiesa Cattolica, se non vogliamo fare discorsi vuoti e senza senso o discussioni senza fondamento e quindi inutili.

Dobbiamo tenere assolutamente presente questo fondamento anche di fronte all'analisi, certamente sintetica e non esaustiva, che ora tenteremo di svolgere circa le diverse realtà cattoliche cosiddette "tradizionaliste", senza lasciarci confondere dalle loro molteplici e talora gravi sfaccettature (altrimenti rimaniamo nel relativismo) o scandalizzare dalle loro stesse opposizioni (che possono offrirci il pretesto per scrollarci di dosso le problematiche poste); anche se è vero che attualmente pare assai arduo se non impossibile trovare delle risposte assolutamente certe su alcune delle questioni poste.

Quanto è accaduto ad Ecône il 1° luglio scorso ci offre la dolorosa occasione per scuoterci di dosso un eventuale torpore, come se in questi decenni non fosse appunto accaduto niente di grave nella Chiesa cattolica, e ci obbliga ad addentrarci almeno un poco nelle problematiche sollevate, perché appunto non si tratta di semplici gusti liturgici o di mere opinioni teologiche, ma di comprendere meglio quale sia l'autentica dottrina della fede, cioè in fondo la stessa volontà di Dio, condizione per la nostra salvezza.

La Fraternità Sacerdotale San Pio X (FSSPX), fondata da mons. M. Lefebvre nel 1970 per far fronte alla crisi già allora emersa in modo drammatico nella Chiesa, costituisce certo la realtà "tradizionalista" più famosa, prioritaria sia per i tempi che per i numeri che la caratterizzano. Come vedremo appunto in questa Terza Parte della nostra riflessione, non è però l'unica realtà in tal senso costituitasi e strutturatasi in modo organico, anche a livello internazionale. Quello delle realtà ecclesiali cosiddette "tradizionaliste" è infatti un vasto arcipelago, le cui isole, pur avendo ovviamente molti e fondamentali punti in comune, si diversificano anche notevolmente tra loro e talora si lanciano persino frecce avvelenate le une contro le altre (ed è uno spettacolo di cui il demonio gode particolarmente, anche se non come di quello offerto dalla deriva della maggior parte dei Cattolici). È però pur vero che, in un modo o nell'altro, l'arcivescovo mons. M. Lefebvre ha costituito in tal senso, appunto già dal 1970, una voce profetica e persino il punto di riferimento originario e fondamentale da cui la maggior parte di tali realtà "tradizionaliste" ha avuto origine, anche quando si sono distaccate da lui e dalla FSSPX o sono nate senza mai essere state in diretto contatto con loro.

Prima di addentrarci a dare uno sguardo al vasto e persino sconcertante mondo cosiddetto "tradizionalista" è però necessario compiere ancora delle delucidazioni su alcune questioni di fondo che emergono dall'attuale situazione ecclesiale (oltre a quanto già detto nella Parte II sul cosiddetto "stato di necessità"), così da avere una bussola per orientarsi nell'arcipelago tradizionalista.

Sui termini "progressista" e "tradizionalista"

Dopo quanto appena sopra ricordato, dovrebbe risultare anzitutto chiaro che queste due categorie (progressista o tradizionalista) sono per sé improprie se riferite alla Chiesa

Cattolica; appunto perché essa non è una realtà umana o politica ma un'istituzione divina.

Se è impensabile, anzi assurdo, che la verità muti col tempo o addirittura si contraddica (ciò che è vero oggi non lo sarebbe più domani, e viceversa), e ciò anche dal punto di vista esclusivamente razionale e quindi assolutamente valido per tutti, tanto più lo è la Verità divinamente rivelata.

In tal senso dovrebbe essere intanto evidente che tutto ciò che oggi nella Chiesa si ponesse in aperta "rottura" o contrapposizione non solo con la Sacra Scrittura ma con quanto la Chiesa Cattolica ha sempre insegnato, creduto e celebrato nel corso dei duemila anni della sua storia (e ricordiamo che per la fede cattolica, contrariamente a quella protestante, la Parola di Dio non è solo la Sacra Scrittura ma anche la Tradizione e il Magistero autentico e perenne della Chiesa), si condannerebbe da sé come non autentico, dunque falso e non da seguire.

In tal senso, cioè per la Chiesa, l'appellativo "progressista" (prima detto "liberale" poi "modernista") è già in sé contraddittorio, se lo si intende come "rottura" col passato, cioè con ciò che appunto la Chiesa ha sempre insegnato, creduto e celebrato, e non semmai come organico sviluppo della conoscenza del dogma rivelato. E come tale è sempre stata una posizione fortemente condannata dal Magistero della Chiesa (basterebbe pensare all'Enciclica "Pascendi Dominici Gregis" di san Pio X, già altre volte citata).

Al contrario, l'appellativo "tradizionalista" sarebbe in sé inutile per un Cattolico, perché non può non esserlo, in quanto è doveroso (come obbligo divino e quindi come dovere morale) rimanere nel solco di ciò che la Chiesa ha appunto sempre insegnato, creduto e celebrato. Infatti non sarebbe necessario aggiungere tale appellativo al termine cattolico, perché in fondo sarebbe sufficiente definirsi cattolici, o autenticamente cattolici. Così infatti intendono definirsi i veri tradizionalisti, cioè coloro che sono rimasti e vogliono continuare a rimanere semplicemente "cattolici" (questo era chiarissimo anche in mons. Lefebvre, come abbiamo visto e sentito).

Sul Concilio Ecumenico Vaticano II

Perché allora negli ultimi decenni sono invece sorti non solo divisioni, ma persino potenti attriti, tra le posizioni appunto "progressiste" (non parliamo poi delle frange più oltranziste e rivoluzionarie, emerse già negli anni '60 e '70 del secolo scorso) e quelle "tradizionaliste" (specie quelle più intransigenti, fino ad arrivare appunto anche allo scisma del 1° luglio scorso)?

Come abbiamo potuto osservare fin dall'inizio di queste considerazioni e perfino ascoltare dalla viva voce e dalla testimonianza di mons. Marcel Lefebvre [si ascolti ad esempio ancora questa omelia tenuta a Venezia il 7.04.1980 o la conferenza tenuta a Torino il 24.03.1984 (vedi o ascolta), entrambe in italiano], il motivo è perché negli anni '60 del secolo scorso è di fatto intervenuto nella vita della Chiesa Cattolica qualcosa di decisivo, che ha costituito però "un radicale cambiamento" (come dichiararono apertamente coloro stessi che lo hanno promosso), se non perfino una rottura col suo

bimillenario passato.

Così, mentre da un lato le tendenze "progressiste" infiltratesi e presenti nella Chiesa già da decenni con il Concilio Ecumenico Vaticano II sono esplose in tutta la loro virulenza e di fatto hanno sempre più prevalso nella vita della Chiesa, scivolando spesso in derive prima neppure immaginabili, d'altro lato, per opporre resistenza a tale deriva e voler lodevolmente rimanere nella fedeltà al patrimonio bimillenario, dottrinale e liturgico, della Chiesa, le realtà "tradizionaliste" hanno non solo dato testimonianza persino eroica di tale fedeltà, ma talora hanno conosciuto anche molti esasperati irrigidimenti (su cui peraltro non sono neppure tra loro tutti d'accordo, come qui vedremo).

Di fatto, è proprio sulla questione del Concilio Vaticano II e specialmente su alcuni suoi pronunciamenti che si è creata e permane la spaccatura più vistosa non solo tra "progressisti" e "tradizionalisti" (o almeno gran parte del mondo tradizionalista), ma pure tra molti Istituti tradizionalisti e la stessa massima autorità della Chiesa (il Papa), che però proprio su questo non pare voglia, addirittura a priori, ascoltare ragioni (come è emerso anche per l'attuale penosa questione del 1° luglio scorso a riguardo della Fraternità Sacerdotale San Pio X, in cui il vero ostacolo non è stato offerto tanto dalla questione delle Ordinazioni episcopali senza mandato pontificio, ma appunto dalla loro non accettazione del Concilio).

Strano quindi che proprio il Concilio Ecumenico Vaticano II, il 21° Concilio ecumenico della storia della Chiesa, che per la prima volta doveva essere non dogmatico ma "pastorale" e finalmente non concludere più, come invece tutti i 20 Concili precedenti, con delle "condanne", pare sia diventato invece l'unico "dogma" della Chiesa, su cui è persino impossibile porre ragionevoli dubbi e quesiti, pena l'essere subito radiati dalla comunione ecclesiale.

Ricordiamo che le questioni più problematiche del Concilio Vaticano II, almeno per la maggior parte delle realtà tradizionaliste, sono date non solo dal cambiamento radicale della liturgia (abbandono e persino divieto del "Vetus Ordo" e obbligo del "Novus Ordo"), ma dalla nuova ecclesiologia (il ruolo dei sacerdoti e dei laici, la collegialità) e sul rapporto con le altre Confessioni cristiane (ecumenismo) e le altre Religioni (dialogo inter-religioso), cioè sulla "libertà religiosa", oltre ai rapporti tra Chiesa e Stato (abbandono della "Regalità sociale di Cristo" e conversione alla "laicità" dello Stato).

Su queste questioni, che sono state non solo una novità assoluta del Concilio Vaticano II ma nel post-Concilio hanno manifestato di fatto tutto il loro potere devastante, bisognerà invece prima o poi decidersi finalmente a tornare, anche da parte della suprema autorità della Chiesa, senza arroccarsi su posizioni inaspettatamente dogmatiche o pensare di continuare ad infliggere severe condanne, senza entrare nel merito delle questioni poste, ma solo per averle poste. Sarà prima o poi necessario affrontare tale decisiva questione, anche per non procedere verso la catastrofe di ulteriori scismi, sia da un fronte (tradizionalista, come abbiamo appena visto) che dall'altro (progressista, come continua a minacciare ad esempio la Chiesa tedesca e non solo quella).

In una realtà culturale e ormai persino ecclesiale che mette in discussione tutto, anche le verità più elevate e divine, sarebbe ben strano non accettare almeno di discutere di certe fondamentali questioni, se non altro per finalmente precisarne i contenuti, senza lasciare spazio ad ambiguità ed equivoci che hanno di fatto permesso persino opposte "ermeneutiche" (cioè interpretazioni) e chiarire davvero se con certi termini si intendeva porsi in effettiva rottura col passato (anche dottrinale), il che si condannerebbe da solo come "eretico" (come andrebbero condannate certe derive di fatto eretiche che ne sono seguite), o se si trattava davvero solo di dire in modo nuovo la dottrina di sempre (come disse appunto il Papa stesso all'inizio del Concilio, indicandone le finalità).

Su questo torneremo ancora nella IV e ultima Parte.

Come ora vedremo, nell'arcipelago "tradizionalista" troviamo in proposito isole (Istituti) che dicono di accettare totalmente il Concilio (e per questo sono in piena comunione col Papa e con la Chiesa, anche se a loro è concesso di rimanere nella Liturgia preconciliare) ed altre che invece ne sottolineano l'impossibilità, viste le contraddizioni con tutto il Magistero precedente, e pertanto sono ritenute al di fuori dell'autentica comunione ecclesiale e quindi persino "scismatiche".

Ancora un chiarimento sulla questione del Papa

Come sappiamo, e come abbiamo anche qui ricordato, non può esserci vera fede cattolica e vera appartenenza alla Chiesa Cattolica (e quindi anche la salvezza eterna), senza una reale comunione col Papa, perché così ha voluto Cristo Signore (cfr. Mt 16, 18-19; Lc 22, 31-32). Tale comunione non è solo formale o affettiva ma si esprime nella doverosa "obbedienza" ai suoi insegnamenti (Magistero), cioè prestandovi l'ossequio sincero dell'intelletto e della volontà; e tale obbedienza è dovuta non solo al Magistero straordinario (che implica anche l'infallibilità, come nella proclamazione dei dogmi) ma anche al Magistero ordinario (ciò che il Papa ordinariamente insegna), sia pur a gradi diversi di importanza.

Non a caso il sacerdote deve espressamente nominare chi sia il Papa regnante nella celebrazione della S. Messa e proprio nella sua parte culminante e decisiva, cioè nella Preghiera Eucaristica (nella Preghiera Eucaristica I o Canone Romano dice infatti, se è in latino, che la Chiesa è "una cum famulo tuo Papa nostro ...").

Allo stesso tempo è chiaro che la missione del Papa non può essere vissuta arbitrariamente, a piacimento, cioè secondo quello che soggettivamente pensa o preferisce colui che occupa la "Sede di Pietro" (sarebbe in tal caso un despota sacrilego, assolutamente da non obbedire), ma come Dio la vuole, cioè secondo il mandato e la parola stessa di Cristo Signore e nella piena continuità con il Magistero di tutti i suoi Predecessori (perché appunto, secondo la dottrina cattolica, anche la Tradizione e il Magistero sono Parola di Dio).

È peraltro straordinario notare che tutti i Papi della storia della Chiesa, al di là della santità o meno della loro persona, danno testimonianza, cosa umanamente

impossibile, di questa continuità e fedeltà all'autentica dottrina (indefettibilità). Quando qualche storico fa osservare che ci sono stati invece, sia pur rarissimi, casi di qualche scivolamento dottrinale da parte di alcuni Papi, si dimentica che si tratta di singole questioni non particolarmente decisive, provvisoriamente abbracciate (quindi senza pertinacia), magari per pressioni ricevute dall'autorità imperiale (che allora volevano occuparsi anche di questo) o per questioni di lingua (ad esempio tra greco e latino) o perché questioni non ancora ben definite (e quindi ancora in discussione).

È quantomai significativo che il popolo di Dio chiami il successore di S. Pietro (vescovo di Roma) non solo Papa (cioè padre) ma addirittura "Vicario di Cristo" (titolo peraltro abolito da Francesco come solo storico e quindi relegandolo a roba da museo!). Dobbiamo però ricordare che Vicario di Cristo (ne fa le veci) non significa affatto identificazione con Cristo, perché il Papa non è certo Dio (sarebbe pura idolatria affermarlo) e a sua volta deve essere sottomesso a Dio e alla Sua Parola (che, ripetiamolo, non è solo la Sacra Scrittura ma anche la Tradizione e il Magistero perenne della Chiesa). Strano ad esempio aver visto, durante il pontificato di Francesco, molti cattolici ritenere il Papa un Assoluto (e la "Chiesa di Francesco" invece che di Cristo) e ancor più strano è che molti di loro, anche ad alto livello, non si facevano invece scrupolo di criticare apertamente i Papi precedenti e disobbedire al loro magistero!

Certo, come abbiamo con dolore anche qui ricordato, negli ultimi tempi (specie dal 2013) abbiamo potuto riscontrare, nel clima dei cambiamenti radicali operati dal Concilio e dal post-Concilio, dei pronunciamenti papali assai critici se non persino sconvolgenti.

Ciò potrebbe spingere, visto che non può certo essere venuta meno la "promessa" di Cristo Signore su Pietro e sui suoi successori (Papi) fino alla fine del mondo, a porre in dubbio la validità stessa dell'elezione di un Pontefice o della reale assunzione del "munus petrino" (del compito del Papa di "confermare i fratelli nella fede") da parte dell'eletto, che quindi solo "materialmente" e in fondo "abusivamente" occuperebbe la cattedra di Pietro.

Come vedremo tra poco, tra le più spinte posizioni "tradizionaliste", quelle che di fatto si pongono al di fuori dell'autentica comunione della Chiesa Cattolica e negano che il Papa sia tale, abbiamo anche queste: si tratta cioè di posizioni "sedevacantiste" (siamo in Sede vacante, cioè senza Papa) o "semi-sedevacantiste" (o "sede-privazioniste" o secondo la tesi detta di Cassiciacum o ancora thuretiana, secondo cui il Papa magari materialmente c'è ma di fatto non sta esercitando il ministero di Papa, quindi come se non ci fosse, e di conseguenza non essendogli dovuta alcuna obbedienza).

Per questa posizione semi-sedevacantista (tesi di Cassiciacum) alcuni Papi, come quelli post-Conciliari, potrebbero essere validamente Papi, ma solo "materialmente", cioè lo sarebbero di fatto, nominalmente; ma dato che non starebbero esercitando di fatto il ministero di Pietro ("munus petrino", che è appunto quello di garantire non solo l'unità della Chiesa, ma quello ancora più decisivo, secondo le parole stesse di Gesù, di "confermare i fratelli nella fede", cfr.

Lc 22 ,31-32) "formalmente" non sarebbero Papi. Tale stato, che è comunque di fatto di "sede vacante" (pur essendoci materialmente il Papa), sarebbe determinato dal fatto che, o il Papa quando ha accettato l'elezione fatta dai cardinali - ricordiamo che i cardinali, secondo la prassi di questi ultimi mille anni, eleggono il Papa in Conclave, ma il "munus petrino" glielo conferisce direttamente Cristo Signore quando l'eletto accetta tale elezione - non voleva davvero esercitare tale "munus", oppure persino quando ha smesso di fatto di esercitarlo. Tale posizione teologica e canonica, detta appunto "Tesi di Cassiciacum", è stata elaborata nel 1978 dal teologo domenicano mons. M. Guérard des Lauriers (1898-1988) (vedi), vicino inizialmente alla FSSPX, poi divenuto vescovo, e infine scomunicato nel 1983. Secondo tale tesi i Papi dal Concilio Vaticano II in poi (a causa dei suoi insegnamenti erronei) sarebbero solo "materialiter" (di fatto) Pontefici, ma non lo sarebbero "formaliter" (davvero), quindi non godrebbero di alcuna autorità apostolica e non potrebbero richiedere l'obbedienza dei fedeli. Di fatto la Chiesa Cattolica sarebbe dunque comunque in stato di "sede vacante" (non c'è il Papa anche se potrebbe sembrare che ci sia, perché materialmente c'è uno che siede sulla cattedra di Pietro).

La radice più drammatica e inaudita del problema, che si pone ovviamente nel campo "tradizionalista" - non certo, almeno con la stessa drammaticità, nel campo "progressista", dove, al di là di un spesso formale ossequio, non sanno che farsene del riferimento autentico alla suprema Autorità della Chiesa, che infatti adulano solo se li conferma, e tanto più alla bimillenaria Tradizione della Chiesa - è che ne sia ora (e da quando) di tale suprema Autorità.

Una volta preso atto dell'inaudita crisi della Chiesa e della sua stessa massima Autorità (cfr. quanto sottolineato nella II Parte), le posizioni tradizionaliste potrebbero in fondo essere così riassunte:

1) Il Papa c'è ma si sbaglia. Cosa cattolicamente impossibile.

Si deve invece tener conto che, pur nella distinzione dei diversi gradi di autorevolezza nei pronunciamenti dei Papi, non è però vero che il Papa sia infallibile e vada seguito solo nella proclamazione dei dogmi (in tal caso negli ultimi 100 anni non ci sarebbe alcun Papa da obbedire, visto che l'ultimo dogma proclamato è del 1950), perché invece il fedele deve "prestare ossequio dell'intelligenza e della volontà" anche al magistero ordinario dei Papi (come segno della propria obbedienza allo stesso Cristo Signore, che ovviamente non può sbagliarsi e contraddirsi, anche nel corso dei secoli).

2) Il Papa non c'è. Saremmo cioè in "Sede vacante".

3) Il Papa c'è ma non sta esercitando la sua missione. Quindi come se non ci fosse, almeno fin quando permane questo suo insegnamento erroneo. La cattedra di Pietro sarebbe solo materialmente occupata (Sede semi-vacante, tesi di Cassiciacum).

La posizione 1 è erronea, contraria alla parola di Gesù e al magistero di tutti i Papi della storia.

Le posizioni 2 e 3 (sedevacantista o semi-sedevacantista) pongono poi ulteriori domande: da quanto tempo? dal 1958 (morte di Pio XII)? dal 1965 (conclusione del Concilio)? Dal 28.02.2013 (ritiro di Benedetto XVI) o dal 31.12.2022 (sua morte)?

A ciò si aggiunge la domanda: per quanto tempo ancora? Visto tra l'altro che Leone XIV ha soli 70 anni ed è fisicamente in piena forma, il suo Pontificato potrebbe durare anche 20 anni (fino al 2045), per coloro che fanno partire la "sede vacante" dal 1958, essa si protrarrebbe dunque addirittura per circa un secolo? Impossibile! Inoltre: chi potrebbe poi eleggere il nuovo Papa?

Di fatto, quindi, tutte le 3 posizioni sembrano contraddire la promessa stessa di Cristo (cfr. Mt 16 ,15-19; Lc 22 ,32; Gv 21 ,15-19).

Un'apocalittica alternativa, anche se apparentemente contraria alla Sua stessa promessa (cfr. Mt 28 ,19-20), sarebbe che Cristo Signore abbia deciso, vista la ribellione degli uomini e degli stessi cristiani, di abbandonarli a se stessi (quindi di fatto nelle mani di Satana); e così la stessa Chiesa Cattolica (almeno nella sua quasi totalità). Solo Lui, nella Sua divina potenza, potrebbe poi stupire il mondo (l'umanità intera) e la Chiesa con un clamoroso ed eccezionale Suo intervento, così da provocare o una grande conversione dell'umanità o un tremendo castigo per chi vorrà ancora resistergli!

-

Certo, ci potrebbero poi essere dei Papi invalidamente eletti, cioè di fatto degli Antipapi.

Non è una possibilità totalmente remota o immaginaria, visto che nella bimillenaria storia della Chiesa Cattolica ci sono stati ben circa 40 Antipapi. A dire il vero, dal punto di vista storico, ciò s'è verificato soprattutto quando ci sono state in parallelo o più o meno in contemporanea più elezioni dei Pontefici e ciascuno degli eletti pretendeva di essere il vero Papa (che invece ovviamente non poteva che essere uno).

Si pensi ad esempio al clamoroso caso di un Antipapa del sec. XV, che già portò il nome di Giovanni XXIII. Non fu nemmeno subito chiaro che fosse un Antipapa; anzi la questione si trascinò fino ad insabbiarsi nel corso di questi 5 secoli. Quando invece nel Conclave del 1958 il card. Roncalli fu eletto Papa, decidendo di prendere il nome di Giovanni XXIII, di fatto si dichiarava Antipapa quello che portava questo nome 5 secoli prima (ma non furono molti a sottolinearlo)!

Pochissimi sono invece stati i Papi che hanno rinunciato al Pontificato: in 2000 anni solo 7 (8 se contiamo Benedetto XVI). Dovrebbe quindi essere chiaro che la scelta compiuta da Benedetto XVI nel 2013 non possa essere assolutamente considerata come "normale".

Se una Rinuncia è valida, si va in Sede vacante, cioè come se il Papa fosse morto, e si procede ad eleggere il nuovo Papa.

Come sappiamo o dovremmo sapere - visto che invece s'è cercato e tuttora si cerca di insabbiare la questione rendendola "normale", come se ora anche i Papi andassero in pensione, tanto è questione invece esplosiva! - la Rinuncia di Benedetto XVI pone serie e gravissime questioni circa la sua validità (questioni che qui non possiamo certo riprendere). Un dato dovrebbe essere peraltro palese, anche all'osservatore più disattento: non c'erano motivi reali per giustificare tale atto (basterebbe pensare sin dove e a quali condizioni fisiche s'è protratto il pontificato di Giovanni Paolo II); nessuno dei 7 Papi rinunciatari s'è mai sognato di restare accanto al successore (in Vaticano), vestito di bianco, mantenendo il nome e firmandosi così, addirittura col titolo canonicamente inesistente di Papa "emerito". Inoltre Benedetto XVI ha annunciato l'11.02.2013 (con una Declaratio peraltro fitta di errori, evidentemente volontari e comunque invalidanti l'atto stesso) che avrebbe rinunciato al Pontificato il 28.02.2013 alle ore 20 (una differita impossibile) e poi in tale data non c'è stato alcun Atto di Rinuncia.

Visto invece che è contemplata dal Diritto Canonico la possibilità di "Sede impedita", cioè il Papa è impedito ad esercitare il suo ministero, la questione della Rinuncia di Benedetto XVI ha portato molti studiosi, scrittori e giornalisti (il caso più famoso è quello di Andrea Cionci, v. poi) a leggere in tal senso tale Rinuncia. Non a caso, come abbiamo ricordato nella II Parte, in un'importante intervista postuma, lo stesso Benedetto XVI parla della sua Rinuncia come evento che non accadeva da mille anni: grossolano e quindi volontario errore storico, visto che anche un ragazzino sa che la più celebre Rinuncia fu quella di Celestino V, nominata anche da Dante Alighieri; ma lì siamo invece nel 1294 e non si tratta certo di mille anni. Invece, guarda caso, esattamente 1000 anni prima (1013) ci fu il caso di un Papa (Benedetto VIII) che fu invece sia pur provvisoriamente in "Sede impedita".

Se però la Rinuncia di Benedetto XVI (28.02.2013) fosse invalida, sarebbe ovviamente invalido il Conclave che il 13.03.2013 ha eletto Francesco. Dunque Francesco sarebbe un Antipapa, essendo ancora vivo il Predecessore. Ovviamente si aprirebbe però in tal modo una catena di atti canonicamente invalidi, compreso il conclave dello scorso anno (8.05.2025) e il Papa che è stato eletto (Leone XIV).

Tutto ciò, a ben vedere, confermerebbe quindi, almeno dalla morte di Benedetto XVI (31.12.2022), che la Chiesa si troverebbe in "sede vacante"!

A dire il vero, se così fosse, non si porrebbero neppure più le questioni teologiche (eventuali eresie e persino apostasia), semplicemente perché a pronunciarle non sarebbe stato davvero il Papa e quindi non sarebbe più in gioco l'abituale assistenza dello Spirito Santo di cui il Papa gode nel suo insegnamento e nella guida della Chiesa.

Abbiamo però osservato, e ancora vedremo sotto nell'analisi delle singole posizioni sedevacantiste o semi-sedevacantiste, che tali posizioni (sia che vengano fatte risalire al 2013 o addirittura al 1958) conducono in aporie insolubili, in vie senza uscita: la Chiesa potrebbe stare per decenni (o persino un secolo) senza Papa? e come e chi potrebbe poi eleggere un nuovo Papa? Tra l'altro, il moltiplicarsi delle posizioni tradizionaliste di questo tipo e persino il loro essere talora in lotta tra loro, oltre ad essere una contro-testimonianza e indurre molti a non affrontare neppure

le questioni, non è forse conseguenza del fatto che manca appunto un'Autorità suprema cui far riferimento e da cui attendere risposta sicura ("Roma locuta est, causa finita")? Però, anche le posizioni tradizionaliste (che sotto vedremo) che dicono di mantenere la piena comunione col Papa, sono poi davvero disposte a seguire tutti i suoi insegnamenti (sarebbero ad esempio disposti, come abbiamo visto nella II Parte, ad assolvere in Confessione dei concubini e darebbero loro la S. Comunione? o darebbero la Benedizione a una coppia omosessuale?). Se poi parliamo della FSSPX (che da mons. Lefebvre in poi non ha mai voluto porsi in posizioni sedevacantiste di alcun tipo), come parlare di comunione effettiva col Papa regnante se si giunge persino a consacrare Vescovi contro la sua volontà?

Nella bimillenaria storia della Chiesa cattolica non ci sono invece mai stati Papi eretici (almeno palesamente e pervicacemente, né tanto meno su questioni fondamentali per la fede e la morale); e ciò attua la promessa di Cristo Signore a Pietro e ai suoi legittimi successori, come abbiamo sopra ricordato.

In caso si verificasse comunque una catastrofe di questo tipo, per sé appunto contraria alla stessa promessa e garanzia di Cristo Signore, tale Papa ovviamente non potrebbe essere tale o cesserebbe di esserlo, perché appunto in opposizione a Cristo Signore e all'insegnamento autorevole dei suoi Predecessori (Magistero e Tradizione).

Si potrebbe obiettare però che nessuno può giudicare un Papa o deporlo. In un certo senso è vero, proprio in quanto è l'Autorità suprema della Chiesa, non sottoposta ad alcun organismo superiore (né Cardinali, né Sinodi, né Consigli vari). Effettivamente sembra un'aporia, una via senza uscita, un supremo inganno diabolico. Una volta arrivato al soglio di Pietro allora l'eletto potrebbe fare e dire quello che vuole?

Assolutamente no: sarebbe pure idolatria e identificazione del Papa con Dio stesso (contrario quindi al Primo Comandamento, fondamento di tutta la vita cristiana e della Chiesa stessa)! Oltre al dovere dei Cardinali, fino all'effusione del sangue (ecco il significato della "porpora"), di essere fedeli a Cristo e di aiutare il Papa stesso ad esserlo, in realtà c'è un'autorità superiore al Papa che lo può e lo deve giudicare: è la stessa Parola di Dio (intesa cattolicamente come Sacra Scrittura, ma anche Tradizione e Magistero dei suoi predecessori). In tal caso, tanto più se volesse continuare pervicacemente in tale posizione eretica o apostata, egli cesserebbe automaticamente di essere il Papa!

Per questo abbiamo sottolineato, se cioè fossimo davvero in questa condizione, che ci troveremmo in una situazione inedita e persino "apocalittica", da cui in fondo solo Dio stesso potrebbe trarci e salvarci (o in modo diretto o magari anche servendosi della sapienza e forza di alcune autorità o voci profetiche della Chiesa)! Se fossimo davvero in questa condizione apocalittica, oltre alla doverosa chiarezza dottrinale, dovremmo poi intensificare più che mai pure le nostre preghiere e penitenze, affinché l'intervento risolutore di Dio stesso possa avvenire, possibilmente al più presto!

Sulla liturgia

La Liturgia è la preghiera ufficiale della Chiesa. Essa comprende i Sacramenti ('in primis' l'Eucaristia e quindi la S. Messa) e la Liturgia delle ore (vedi nella catechesi sulla preghiera).

Anch'essa, come del resto appunto la Chiesa stessa, è essenzialmente opera di Dio (opus Dei). Nessuno, nemmeno un sacerdote, può pensare di celebrarla a piacimento o con "creatività" come si dice oggi, sia pur con le più nobili intenzioni (pensando ad esempio di renderla più attraente e comprensibile, non parliamo poi se la riduce a spettacolo). E dato che i due millenni della vita della Chiesa ci offrono un patrimonio liturgico (e di conseguenza persino artistico) di inestimabile valore, nessuno, nemmeno un Papa, può pensare di cambiarla a piacimento o di gettare nel cestino o in un museo tale patrimonio emerso dalla fede (pietà) bimillenaria del popolo di Dio.

La Liturgia è "sorgente e culmine della vita cristiana" e della stessa vita della Chiesa.

Essenzialmente si tratta di rendere a Dio il vero culto che gli è dovuto e di conseguenza si attua anche l'opera della nostra santificazione.

Ogni religione del mondo e della storia ha un proprio culto che la caratterizza come fattore principale (non a caso i luoghi di culto rappresentano in genere anche la massima espressione artistica di un popolo), ma solo in Cristo (il Figlio di Dio, unico vero Dio fatto uomo) si realizza il vero culto a Dio (al Padre, nello Spirito Santo), che anticipa quello eterno del Paradiso, e la reale nostra santificazione (nel Sacrificio della Croce, in cui il vero Agnello di Dio offre tutto se stesso appunto come vera obbedienza e adorazione al Padre e come nostra Redenzione). E tutto ciò si realizza sommamente e principalmente nella S. Messa, dove si rinnova il vero Sacrificio del Calvario, anche se in modo incruento.

Non si tratta dunque di semplici gusti liturgici (come se uno dicesse che semplicemente preferisce la S. Messa tridentina e un altro invece dicesse che preferisce l'attuale Messa post-conciliare). Ridotta solo a questo anche la questione di ritornare o continuare a celebrare nel Vetus Ordo (appunto la S. Messa tradizionale, o tridentina, ma in fondo la S. Messa di sempre) sarebbe ancora semplicemente un estetismo, sia pur magari lodevole ma certamente insufficiente appunto per la nostra anima.

Dato che c'è un rapporto stretto e vicendevole tra lex orandi (la preghiera liturgica della Chiesa) e lex credendi (la vera fede cattolica), i riti liturgici, nei loro contenuti e nella modalità stessa con cui si manifestano, assumono essi stessi un'importanza enorme (o deleteria, se falsati o banalizzati) per la nostra fede e quindi per la nostra salvezza eterna. C'è dunque un rapporto vivo tra fede e preghiera liturgica, con un processo di reciproco sostegno: la fede alimenta una profonda partecipazione interiore alla liturgia e un'autentica liturgia genera e sostiene più che mai una vera fede. Ma a ben vedere, la priorità è data ancora dalla fede. Perché anche la più perfetta e solenne delle liturgie (anche in Vetus Ordo), senza l'autentica fede (da formare continuamente nel proprio animo, anche con idonee letture o catechesi), corre il serio rischio di ridursi ad un puro estetismo ed essere sostanzialmente vuota.

Ci sono infatti delle persone "tradizionaliste" che amano ad esempio partecipare alla celebrazione della S. Messa in Vetus Ordo (nei rari casi dove è ancora permesso), però a ben vedere la mentalità e gli stessi contenuti della fede risentono dei tempi moderni e persino delle deformazioni teologiche in atto.

Data l'importanza della liturgia nella vita della Chiesa come nella vita stessa del singolo cristiano, l'attenzione alla Liturgia ha giustamente la priorità. Priorità non significa però che sia sufficiente, come pensano molti buoni cristiani, che ritengono che essere "praticanti" significhi solo andare a Messa alla domenica, quando magari la loro mentalità è agli antipodi rispetto ai contenuti della fede e della morale cattolica; e ciò non tanto come incoerenza personale ma proprio come ignoranza dei contenuti.

Non a caso anche il Concilio Ecumenico Vaticano II, dopo i primi tentennamenti, ha voluto dedicarsi anzitutto alla liturgia ed ha dedicato ad essa il primo documento prodotto (vedi la Costituzione Sacrosanctum Concilium) [Leone XIV vi ha dedicato le ultime catechesi delle Udienze generali del mercoledì].

Per il cristiano medio e per l'opinione pubblica - già fortemente condizionata dal mondo mediatico, se pensiamo che la RAI in Italia è nata nel 1954 e quindi la gente ha cominciato a capire della Chiesa, compreso il Concilio e Giovanni XXIII, solo ciò che propinava la TV - la questione principale del Concilio venne ad essere identificata soprattutto con la Riforma liturgica, persino con quei vistosi cambiamenti (di cui peraltro invece la SC sopra menzionata non parla affatto). Chi è ormai molto anziano può ricordare infatti come sinonimo del Concilio, talora anche con sconcerto, sono stati semplicemente gli altari (e i sacerdoti) voltati verso la gente ("coram populo") e la S. Messa in italiano; ma di queste due grandi riforme, pur aprendo varchi in questo senso o auspicando tali aperture, il Concilio in sé non parla affatto. Sorprende ad esempio sentire la Sacrosanctum Concilium incoraggiare l'uso della lingua latina (cfr. n. 36) e persino il canto gregoriano (cfr. n. 116), cose invece immediatamente abolite nella pratica post-conciliare di quasi tutte le parrocchie e così tuttora rimane.

Allo stesso modo molti pensano oggi che i "tradizionalisti" (da mons. Lefebvre in giù) siano coloro che sono semplicemente affezionati alla S. Messa in latino, quando abbiamo già ricordato che appunto la S. Messa è ancora ufficialmente in latino [abbiamo già fatto l'esempio dell'ultima celebrazione del Papa nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, in S. Pietro, cioè il 29 giugno scorso, appunto solennemente in latino (vedi)].

Come dovrebbe invece essere noto, e qui ora ne ricordiamo la cronologia e le modalità, la questione è invece emersa con il Novus Ordo, cioè soprattutto col Messale di Paolo VI del 1970 (divenuto obbligatorio per tutta la Chiesa cattolica di rito latino, con le traduzioni nelle diverse lingue volgari o moderne).

Tutto il mondo "tradizionalista", come ora ricorderemo anche nello specifico dei singoli gruppi e Istituti, non è legato tanto al latino [non è questa appunto la questione, visto che anche il Novus Ordo può essere celebrato in latino (vedi)] ma al cosiddetto Vetus Ordo, cioè alla liturgia e S. Messa pre-conciliare [celebrata in genere col Messale del 1962 (vedi)].

Certo, il cambiamento operato dalla Riforma liturgica post-Conciliare è stato in effetti così radicale, e persino inaudito nella storia bimillenaria della Chiesa, che oggi - sono ormai pochi coloro che anagraficamente lo possono ricordare, perché bisogna risalire a prima del 1970, ma sono invece in crescita persino i giovani che lo apprezzano con entusiasmo quando hanno la possibilità di conoscerlo e parteciparvi - avere l'opportunità di partecipare ad una celebrazione in Vetus Ordo può costituire quasi un benefico 'choc' se non addirittura avere l'impressione di partecipare ad un rito di un'altra religione, tanto è forte la differenza col Novus Ordo ora celebrato.

Ebbene, tutti i gruppi o Istituti "tradizionalisti", sia quelli in piena comunione col Papa e con la Chiesa, sia quelli di fatto separati da essa, hanno adottato il Vetus Ordo, cioè la liturgia preconciliare. Il che significa che il termine discriminante, per essere accolti o meno dalla gerarchia cattolica attuale, non è tanto la liturgia (Vetus o Novus Ordo), nonostante le severe restrizioni poste da Francesco, ma semmai appunto l'accettazione del Concilio Vaticano II e del magistero di tutti i Papi recenti.

Cambia semmai, tra i diversi gruppi tradizionalisti, il giudizio sul Novus Ordo: per alcuni gruppi esso è comunque valido (e alcuni sacerdoti, in certi casi, celebrano anche in questa forma); per altri gruppi tradizionalisti esso sarebbe "illecito" (essendo frutto di una riforma conciliare non buona); per altri ancora esso sarebbe addirittura "invalido" (in tal caso la celebrazione della S. Messa e degli altri Sacramenti sarebbe addirittura nulla) e sarebbe persino peccaminoso parteciparvi.

La maggior parte dei gruppi o degli istituti che celebrano nel Vetus Ordo usano appunto il Messale del 1962, promulgato da Giovanni XXIII. Altri celebrano col Messale del 1955 (Pio XII introdusse già qualche cambiamento, specie in riferimento alla Settimana Santa) e altri ancora col Messale antecedente al 1955.

I gruppi o istituti tradizionalisti amano dire, non senza valide ragioni, che la S. Messa celebrata in Vetus Ordo è non solo la S. Messa pre-conciliare (cioè precedente alla riforma post-conciliare che ha portato al Messale di Paolo VI del 1970), ma in fondo la S. Messa "di sempre".

In effetti, al di là di qualche piccola variazione appena sopra ricordata, il Messale Vetus Ordo è in realtà quello "tridentino", cioè del Concilio di Trento e promulgato dal Papa san Pio V nel 1570 (tale Papa aveva peraltro impegnato anche i suoi successori a non mutare tale Messale!).

Com'è noto, il Concilio di Trento (il 19° della storia della Chiesa) doveva soprattutto far fronte alla catastrofe dottrinale ed ecclesiale, ma anche liturgica, di Lutero e della cosiddetta Riforma protestante. Quindi si doveva rispondere e comprendere meglio l'autentica dottrina cattolica, anche a riguardo della Liturgia. Lutero ad esempio aborrriva il termine "Sacrificio" applicato alla S. Messa (che era solo la "cena del Signore"), che appunto il Concilio di Trento ha dovuto recuperare e sottolineare, ricordando che sull'altare si rinnova realmente, sia pur in modo incruento cioè non sanguinoso, il sacrificio del Golgota. La Riforma protestante veniva poi a nascondere e persino rifiutare

la certezza della "presenza reale" di N.S. Gesù Cristo nell'Eucaristia (cosa che appunto il Concilio di Trento ha recuperato e ben spiegato col concetto di "transustanziazione", cioè dopo la consacrazione sotto le apparenze del pane e del vino c'è realmente la sostanza che è il Corpo e Sangue di Cristo vivo). La Riforma protestante aveva poi di fatto abolito il sacerdozio, riducendo il sacerdote a "pastore" o guida della comunità e nella liturgia a "presidente dell'Assemblea"; così Trento ha dovuto recuperare e sottolineare meglio come il sacerdote nella S. Messa agisce realmente "in persona Christi", cioè è Gesù e con Gesù si offre al Padre per la salvezza del mondo. Inoltre con la Riforma tutto l'accento, persino architettonicamente, è messo sulla Parola di Dio, sulla Liturgia della Parola, sull'omelia; mentre il Concilio di Trento ha dovuto sottolineare la centralità del Sacrificio di Cristo, cioè la sua celebrazione sull'altare (oggi si dice Liturgia Eucaristica). Dobbiamo però ammettere che tutto ciò che emerse dalla Riforma protestante, anche solo quanto ora appena ricordato, è simile, in modo impressionante, a ciò che è la S. Messa di oggi, cioè nel Novus Ordo!

Però tutte queste preoccupazioni liturgiche emerse dal Concilio di Trento e che si concretizzeranno nel Messale di S. Pio V (1570), in realtà non sono altro rispetto a ciò che si era a sua volta ereditato dalla Tradizione liturgica dei secoli precedenti, addirittura dai tempi apostolici, o almeno comunque alla sistemazione della liturgia fatta dal Papa San Gregorio Magno (morto nel 604).

Quindi non è errato parlare della liturgia e della S. Messa in Vetus Ordo, nonostante i lievi cambiamenti via via introdotti anche prima del 1970, come davvero la S. Messa "di sempre"!

La Liturgia celebrata e vissuta in Vetus Ordo comporta anche un diverso Calendario, in quanto rimasto quello pre-conciliare. Ciò a dire il vero crea oggi anche una certa e persino inutile confusione (ad esempio, certe memorie dei Santi sono celebrate in giorni differenti, magari anche di poco, rispetto all'attuale calendario liturgico; rimane poi la questione che i santi canonizzati dopo il Concilio, compreso ad esempio padre Pio da Pietrelcina, non sono ovviamente presenti).

Il Vetus Ordo fa poi obbligo ai fedeli stessi, molto più di quanto sia invece rimasto nel Novus Ordo, di assumere comportamenti più idonei alla sacralità e soprannaturalità di ciò che si sta celebrando: si pensi ad esempio all'importanza dello stesso silenzio, ma anche all'obbligo di mettersi in ginocchio in molti momenti salienti della S. Messa. Il Vetus Ordo mantiene poi, tra l'altro, l'obbligo per le donne di usare il velo, specie se fanno la Comunione (del resto ne parla lo stesso S. Paolo, cfr. 1Cor 11, 6) e in certi luoghi anche la separazione tra uomini (a sinistra nella navata) e donne (a destra).

Come sappiamo e abbiamo già ricordato nella Prima Parte, se già Giovanni Paolo II aveva dato delle concessioni per celebrare in Vetus Ordo, cioè con la S. Messa tridentina, Benedetto XVI, col famoso Motu proprio *Summorum Pontificum* (del 7.07.2007, vedi) ha ampiamente liberalizzato, sia pur come "forma straordinaria", l'uso del Vetus Ordo, per qualsiasi sacerdote volesse e senza particolari permessi da richiedere. Questa "liberalizzazione", quasi ad indicare che non fosse vero il divieto di Paolo VI e che il Vetus Ordo non era mai stato davvero abolito, ha permesso a molti

fedeli (non solo anziani nostalgici ma appunto anche giovani) di conoscerlo e di accedervi, anche con entusiasmo e con grande frutto spirituale. Invece Francesco, con la Lettera apostolica del 16.07.2021 Traditionis Custodes (vedi), ha di fatto abolito tale possibilità, inasprendo poi ulteriormente le restrizioni e i divieti in merito il 4.12.2021 (vedi), come poi ancora il 29.06.2022 con la Lettera Apostolica Desiderio desideravi (vedi).

Una nota sul Messale

Il Concilio Vaticano II, anche forse per superare certe impasse iniziali, ha voluto affrontare in modo prioritario, come abbiamo ricordato, la questione della Riforma liturgica, i cui fautori erano anche in questo caso al lavoro già da decenni, ma sostanzialmente tenuti ancora a bada da Pio XII (vedi l'Enciclica Mediator Dei del 20.11.1947). Quello sulla liturgia fu infatti il primo documento emerso dal Concilio, già con Paolo VI: la Costituzione Sacrosanctum Concilium , pubblicata il 4.12.1963.

Come abbiamo già sopra ricordato, nel sentire popolare alla parola Concilio si associò subito l'idea dei profondi cambiamenti operati poi proprio nella liturgia: la lingua italiana, gli altari e il sacerdote voltati verso l'assemblea ("coram populo"), fino poi a tutte le innovazioni, sperimentazioni e perfino abusi già emersi tra gli anni '60 e '70 e che crearono un notevole sconcerto nel popolo, che assisteva in genere allibito a tutte queste improvvisate novità. A ben vedere però, come abbiamo appena ricordato, la Sacrosanctum Concilium non parla assolutamente di queste novità che comunemente si associano appunto al Concilio (abbiamo visto ad esempio che incoraggia ancora l'uso del latino e persino del canto gregoriano). Evidentemente, però, come avvenuto anche per molte altre e gravi questioni, non può non esserci un rapporto di causa-effetto tra il Concilio e tutto quanto è emerso se non esploso nel post-Concilio. Qualche finestra, fessura, apertura, dev'essere stata certamente aperta per poter operare tale "rivoluzione". Non possono essere solo abusi (certo, la SC al n. 22.3 proibisce ad esempio al sacerdote "di sua iniziativa, di aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica") o questioni di interpretazioni (ermeneutiche, vedi) o ancora di uno scarto tra il Concilio reale e quello conosciuto mediante i media (come pure s'è detto, vedi). Comunque, chi era chiamato a vigilare e correggere avrebbe potuto e dovuto d'autorità intervenire, anche se arduo e col ricatto ormai di possibili scismi (in un senso o nell'altro), per evitare che il treno deragliasse, talora fino all'abisso.

Al "nemico" (come disse Paolo VI già il 29.06.1972; e come sappiamo bene pure nelle nostre personali tentazioni quotidiane) bastano anche solo delle "fessure" per infiltrarsi e poi riuscire a fare danni anche enormi.

Ma veniamo alla Riforma liturgica attuata per tutta la Chiesa, con l'autorità del Papa, nel post-Concilio, e che normalmente va sotto il nome di Novus Ordo.

Non si tratta appunto semplicemente della S. Messa in lingua volgare (cioè per l'Italia in lingua italiana come per le altre nazioni nella propria lingua locale; tra l'altro in questo lavoro di traduzione, sia pur sotto la vigilanza della Santa Sede, il compito spetta alle

relative Conferenze Episcopali, per l'Italia appunto alla CEI), anche perché il Novus Ordo (e relativi Messali) può tranquillamente e persino in modo privilegiato essere celebrato in latino.

Abbiamo infatti detto che è falso e riduttivo parlare delle liturgie "tradizionaliste" semplicemente come quelle in latino, come si dice invece popolarmente e mediaticamente. La questione è ben più pregnante e fondamentale, in quanto si tratta di celebrare ancora in Vetus Ordo, cioè con la liturgia pre-conciliare e in fondo come s'è sempre celebrata nei secoli.

Se la Sacrosanctum Concilium esce il 4.12.1963 e il Concilio si chiude l'8.12.1965, il lavoro dei liturgisti (paradossalmente coadiuvati persino da esperti luterani!) per giungere alla Riforma liturgica (Novus Ordo e nuovo Messale) dura circa 4 anni. Di tanto in tanto trapelava però qualche notizia e persino qualche bozza, che allarmava già non pochi Cattolici, anche Vescovi e liturgisti seri. Emergeva infatti che la Riforma liturgica post-conciliare, specie il nuovo Messale e quindi la S. Messa, pendeva inesorabilmente verso una deriva simil-protestante.

Come abbiamo sopra ricordato, l'accento non viene più messo sul Sacrificio di Cristo (operato sul Golgota ma che si rende sempre presente, anche se in modo incruento, in ogni S. Messa), realtà sacramentale ben ribadita, insieme alla presenza reale di N.S. Gesù Cristo nelle sacre specie consacrate (con la "transustanziazione") dal Concilio di Trento, anche proprio in opposizione a Lutero, che abborriva perfino l'idea del "sacrificio" e ridusse l'Eucaristia poco più che a un simbolo (pensiamo a come ormai anche nelle chiese e nelle usuali liturgie si riceve la S. Comunione o come si adora l'Eucaristia nel tabernacolo), ma appunto sulla "Cena del Signore" (più banchetto che altare); il sacerdote che non è più colui che ha il potere spirituale, per il Sacramento dell'Ordine, di celebrare "in persona Christi" il Sacrificio dello stesso Cristo Signore, ma ridotto a "Presidente dell'Assemblea"; la preponderanza sempre maggiore assunta (anche come tempistica) dalla Liturgia della Parola rispetto alla Liturgia Eucaristica (che è invece il cuore stesso della S. Messa), tant'è vero che la questione centrale della Messa è diventata la "predica"; e tutto ciò che progressivamente in questi decenni si è introdotto nella fede e liturgia cattolica, e continua inesorabile nella sua deriva appunto protestante.

L'edizione tipica provvisoria del nuovo Messale uscì il 3.04.1969 (ma delle bozze erano già state rese note anche poco prima). Ci furono subito autorevoli ecclesiastici, persino Vescovi e Cardinali, che osservarono con stupore, preoccupazione e dolore che esso manifestava un'incomprensibile e pericolosa deriva protestante della S. Messa cattolica! I Cardinali Ottaviani e Bacci fecero pervenire immediatamente al Papa le loro serie perplessità e addolorate preoccupazioni, che si condensarono nel "Breve esame critico del Novus Ordo Missae" (vedi). Paolo VI non poteva non tenerne conto; però le cose erano ormai fatte; si limitò quindi, nella pubblicazione ufficiale del Messale, uscito l'11.05.1970, ad apporvi una Premessa chiarificatrice in tal senso. Con la I Domenica d'Avvento di quell'anno il nuovo Messale non solo entrò ufficialmente in vigore ma di

fatto fu obbligatorio, rendendo quindi vietato il Vetus Ordo!

Circa la traduzione dell'edizione tipica (latina) in lingua volgare, nel nostro caso l'italiano, il compito e l'autorità (sia pur sotto la supervisione della Santa Sede) spetta appunto alle singole Conferenze Episcopali, per l'Italia alla CEI. Nel corso di questi anni, abbiamo già avuto in Italia diversi Messali, di volta in volta cambiati. Una prima edizione ufficiale del Messale in lingua italiana, come traduzione diretta dal testo originale latino, uscì nel 1973. Una seconda edizione ufficiale e aggiornata uscì nel 1983. Una terza edizione del Messale in lingua italiana (sempre ad opera della CEI) è del 2020, introdotta ufficialmente nel 2021, ed è basata sulla terza edizione tipica latina e su una nuova traduzione italiana dei testi biblici fatta e pubblicata nel 2008; ed è quello attualmente in uso in Italia. [Si ricordi che stiamo comunque parlando del Rito latino romano, perché ad esempio il Rito ambrosiano, usato nell'arcidiocesi di Milano, ha invece un proprio Messale ambrosiano, anch'esso di recente rivisto).

Si deve anche notare che, mentre nel Vetus Ordo, il libro sacro della liturgia della S. Messa è uno, nel senso che nell'antico Messale è presente anche la Parola di Dio (Epistola e Vangelo), nel Novus Ordo, i testi liturgici fondamentali per celebrare la S. Messa sono due: il Messale vero e proprio e il Lezionario. Il Messale contiene tutte le preghiere per celebrare la S. Messa. Sta quindi davanti al celebrante (su un apposito leggio o portato da un ministrante) quando è alla sede (per le parti iniziali fino alla Preghiera dei fedeli e per la parte finale con la Benedizione) ed è deposto invece sull'altare per la Liturgia eucaristica, cioè dall'Offertorio alla Comunione. Il Lezionario contiene invece la Parola di Dio da proclamare per ogni giorno dell'anno liturgico. C'è un Lezionario festivo, che contempla 3 anni (A-B-C, ciascuno con la prevalenza di un Vangelo sinottico) e c'è un Lezionario feriale, che contempla invece due anni (anno pari e anno dispari), con lo stesso Vangelo e con la Prima Lettura e Salmo diversificati appunto in due anni). Il Lezionario sta normalmente sull'ambone, da cui viene proclamata la Parola di Dio (che è bene venga proclamata dal Lettore, appunto dal Lezionario e non con foglietti volanti). L'ambone poi non dovrebbe essere usato per altro (a dire il vero neppure per l'omelia - infatti il Papa o anche un Vescovo la tiene dalla sede - e neppure per la Preghiera dei fedeli, tanto meno per dare avvisi, che devono peraltro essere dati dopo la Benedizione finale, o per dirigere un canto). Esiste pure (ma è facoltativo) un altro testo solenne, riservato alla proclamazione del Vangelo (da parte del diacono o del sacerdote) e che si chiama appunto Evangelario; esso, all'inizio della S. Messa, può essere portato solennemente nella processione d'ingresso e posto sull'altare, fino a quando il diacono (o in sua mancanza il sacerdote) lo preleva per portarlo appunto all'ambone per la proclamazione del Vangelo, dopodiché viene di nuovo prelevato e il Papa o il Vescovo, dopo averlo baciato, può benedire con esso il popolo di Dio presente. Dopodiché normalmente viene tolto dagli arredi liturgici.

L'ultima edizione italiana (CEI) del Messale è, come già ricordato, del 2020; le precedenti edizioni sono state nel 1983 e nel 1973.

L'ultima edizione italiana (CEI) del Lezionario è del 2008 e recepisce già la nuova traduzione italiana (CEI) della Bibbia, sempre del 2008 (ma già anticipata nel 2002).

Abbiamo offerto qualche considerazione in merito, anche per le perplessità suscitate da certe nuove traduzioni o certe novità introdotte anche nel Messale, nell'Appendice della News "Bibbia e cultura" ([vedi](#)).

Nel sito, nella sezione "Un aiuto per", ci sono anche due parti riferite alla S. Messa, una in riferimento al Rito ([vedi](#)) ed una come aiuto per ben parteciparvi ([vedi](#)), oltre ad alcune indicazioni offerte da documenti del magistero di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI ([vedi](#)).

Sottolineiamo poi che nel Vetus Ordo il Messale contempla solo una Preghiera eucaristica detta Canone e che risale ai tempi più remoti della Chiesa Romana (si pensi ad esempio alla numerosa citazione dei primi Martiri); il nuovo Messale invece, pur mantenendo anche questa prima Preghiera eucaristica (detta appunto Canone Romano), ve ne ha aggiunte anche molte altre.

Quando invece ci si riferisce alla celebrazione della S. Messa in Vetus Ordo (detto anche *usus antiquior*, cioè l'uso più antico) normalmente ci si riferisce al Messale del 1962 (Missale Romanum promulgato da Giovanni XXIII). Esistono però, sempre nel Vetus Ordo, anche Messali precedenti al 1962 e persino al 1955, come vedremo anche a proposito dei singoli Istituti tradizionalisti.

Nel 1955 Pio XII promulgò un nuovo Messale, con innovazioni soprattutto in merito alla Settimana Santa. Qualche piccola modifica del Messale era già stata introdotta da Benedetto XV nel 1920, consentendo ad esempio già un uso limitato delle lingue moderne per la Parola di Dio proclamata nella S. Messa.

Salvo dunque piccoli cambiamenti, il Messale in Vetus Ordo del 1962 è sostanzialmente ancora quello promulgato dal santo Papa Pio V nel 1570 dopo il Concilio di Trento (e che impegnava peraltro anche i Papi suoi successori a non variarlo per alcun motivo!); per questo se ne parla ancora come di S. Messa "tridentina". A sua volta anche la S. Messa tridentina (del 1570) risale, senza sostanziali cambiamenti, ai secoli precedenti, fino alla cosiddetta S. Messa "gregoriana", stabilita cioè da San Gregorio Magno (Papa dal 590 al 604). Ma anche questa sostanzialmente si riferisce, nel suo nucleo fondamentale, alla liturgia ancora precedente, fino agli stessi tempi "apostolici" (o almeno al sec. III: cfr. la Traditio Apostolica). Quindi non è dunque erroneo o esagerato affermare che la S. Messa in Vetus Ordo è davvero la S. Messa "di sempre". Purtroppo invece sarebbe arduo affermarlo, visti i sostanziali cambiamenti subiti, del Novus Ordo, cioè del Messale "di Paolo VI" (1970).

[Sulla storia del Vetus Ordo è comunque utile persino una buona sintesi offerta da Wikipedia ([vedi](#))]

Un'ultima nota previa

Qual è la consistenza numerica dell'area cosiddetta "tradizionalista"?

Non è facile individuare statisticamente l'area occupata nella Chiesa Cattolica (che attualmente conta 1,4 miliardi di fedeli in tutto il mondo) dall'arcipelago tradizionalista.

Se contiamo solo gli aderenti ufficiali, tra laici e consacrati, agli Istituti che tra poco elencheremo, potremmo dire che si tratta solo dello 0,1% dei Cattolici.

Se contiamo invece anche coloro che la pensano in questo modo (i cosiddetti "tradizionalisti") e almeno periodicamente partecipano alle liturgie in *Vetus Ordo* la percentuale oscilla attorno al 20% dei Cattolici. Certo si tratta di una minoranza, ma in continua crescita, anche tra i giovani (non si tratta infatti solo di vecchi nostalgici, come abbiamo più volte sottolineato).

Del resto, se pensiamo alla parte più convinta e propulsiva anche dell'area cosiddetta "progressista", la percentuale è analoga, anche se fortemente alla guida della Chiesa cattolica contemporanea.

La maggior parte dei fedeli, anche dei "praticanti", segue l'onda e si adegua, anche se talvolta a malincuore, specie laddove non può non riscontrare, anche da parte del clero (e talvolta anche dei vescovi e delle massime Autorità), delle prese di posizione se non persino stravaganze e abusi (o corse in avanti, come dicono) che lasciano scossi o almeno perplessi anche la maggior parte dei residuali Cattolici praticanti. Il resto, che non è molto addentro alle cose della Chiesa anche se si definisce cattolico, sa di queste problematiche solo ciò che viene comunicato dal "circo mediatico" e dunque in genere in modo stravolto e persino erroneo (lo abbiamo visto anche in queste settimane, circa la notizia dello scisma della FSSPX).

Del resto (come fa osservare molto bene l'autorevole studio, già citato, del prof. R. De Mattei sul Concilio, [vedi](#)) anche durante i lavori conciliari (1962-1965) lo scontro è stato già tra queste due minoranze ("tradizionalista" e "progressista"); e fu proprio questa minoranza progressista ad assumere un ruolo di guida del Concilio stesso e ad uscirne vincitrice. La maggior parte dei 2500 Padri Conciliari, cioè dei vescovi presenti, andava di fatto a rimorchio (non si vuol dire che votassero in modo inconsapevole le decisioni, ma certamente c'era la difficoltà di orientarsi e trovare magari altre risposte, complice anche il fattore della lingua).

Si tenga dunque presente quanto fin qui ricordato, anche per evitare che la confusione (e la crisi) invece di diminuire addirittura aumenti, moltiplicando più o meno arbitrariamente le posizioni, secondo un relativismo che rende ancora schiavi del "secondo me" o del "mi piace/non mi piace", ma che ultimamente non sarebbe davvero utile per la salvezza eterna della propria anima. La domanda fondamentale da porci nella vita è sempre "cos'è vero?" "qual è la verità?", "cos'è giusto pensare e fare?", e non "cosa mi piace?"; tanto più appunto quando in gioco c'è la nostra stessa salvezza eterna.

Altrimenti, anche il panorama che ora verremo sommariamente a presentare sul mondo cattolico cosiddetto "tradizionalista", invece di aiutarci a capire meglio le questioni e cercarne un'autentica soluzione, potrebbe condurci ad un'ulteriore confusione interiore o a scrollarci semplicisticamente di dosso il problema come cosa che non ci riguarda affatto e su cui potremmo perfino fare dell'ironia (non sono nemmeno d'accordo tra loro, anzi sono talora perfino in penosa lotta tra loro, dunque non me ne occupo e vado avanti

sulla mia strada, vera o falsa che sia).

Le principali posizioni ed Istituti del vasto mondo cattolico detto "tradizionalista"

Offriamo dunque ora un rapido panorama (compito peraltro arduo, vista la quantità e persino il continuo evolversi delle situazioni) delle più importanti posizioni ed Istituti del vasto mondo cattolico cosiddetto "tradizionalista"; appellativo che molti di questi preferiscono non usare, visto che potrebbe apparire già come una posizione "di parte", quando invece si tratta, come abbiamo già sottolineato, di rimanere semplicemente "cattolici", così come la Chiesa Cattolica è sempre stata per 1950 anni!

Ancora sulla Fraternità Sacerdotale San Pio X

(vedi il sito del Distretto d'Italia della FSSPX)

Come abbiamo anche sopra sottolineato, l'arcivescovo mons. M. Lefebvre costituisce certamente, in un modo o nell'altro, il maggiore e più autorevole punto di riferimento dell'intero arcipelago tradizionalista, la voce profetica che per primo e forse più di altri ha individuato i pericoli e i danni scaturiti, secondo lui, dal Concilio Vaticano II e dal post-Concilio e che hanno progressivamente minato la vita della Chiesa Cattolica. Ma la sua non è stata solo una denuncia e neppure solo una predicazione capace di offrire luci in quel tormentato e confuso periodo ecclesiale e sociale.

Ricordiamo che anche la cultura e la società, specie dell'Europa occidentale e soprattutto a livello giovanile, furono attraversate, sempre in quegli anni '60, da quel vasto e talora violento fenomeno di contestazione globale che è sintetizzato come il fatidico '68 e da ciò che ne è seguito, che ha arrecato gravissimi danni non solo morali ed esistenziali ma soprattutto alle anime e alla fede cattolica di quasi un'intera generazione di giovani (vedi un nostro documento in merito).

Con la creazione, nel 1970, della Fraternità sacerdotale San Pio X (FSSPX) mons. Lefebvre ha offerto un impulso molto fecondo non solo per l'autentica formazione dei suoi sempre più numerosi seminaristi, ma anche per i suoi stessi sacerdoti e di conseguenza anche per un considerevole numero di fedeli laici, in molte nazioni del mondo.

Tuttora la FSSPX rappresenta la più grande realtà "tradizionalista" del mondo. Tant'è vero "tradizionalisti" e "lefebvriani" anche nel sentire comune sono diventati quasi sinonimi.

Come abbiamo già ricordato nella Prima Parte, la FSSPX è presente in 32 Stati e ne segue pastoralmente anche altri 33, dunque svolge un apostolato attivo in 65 nazioni. È organizzata in 14 Distretti, suddivisi in 162 Priorati [nel Distretto di Italia ci sono 4 Priorati: Albano Laziale (Roma), Montalenghe (Torino), Silea (Treviso) e Spadarolo (Rimini)]. Assicura la celebrazione della S. Messa (in Vetus Ordo) in oltre 700 cappelle. Conta 6 Seminari, con 268 Seminaristi [oltre a quello di Ecône (CH), ci sono Seminari

della FSSPX anche in Francia, Germania, negli USA (Virginia), in Argentina (Buenos Aires) e in Australia]. I sacerdoti appartenenti a pieno titolo alla FSSPX sono attualmente 738. Con gli ultimi 4 vescovi ordinati il 1°.07.2026, i Vescovi appartenenti alla FSSPX sono 6. Appartengono alla FSSPX anche 186 religiose (oltre a 84 suore Oblate e 5 conventi di Carmelitane). Gli appartenenti agli Ordini religiosi maschili che seguono (anche se non ufficialmente) la FSSPX sono migliaia. Sono uniti alla FSSPX anche numerosi Ordini latini e orientali tradizionali. I fedeli laici che seguono ufficialmente la FSSPX sono nel mondo circa 600.000. La FSSPX guida anche 2 Istituti Universitari, 100 scuole e 7 Case di riposo.

La Casa generalizia della FSSPX è a Menzingen, nel Cantone svizzero di Zug. Dal 2018 il Superiore Generale della FSSPX è don Davide Pagliarani, italiano, nato nel 1970.

La posizione di mons. Lefebvre e tuttora della FSSPX è assai ostile al Concilio Ecumenico Vaticano II, soprattutto su alcuni suoi documenti e pronunciamenti - in particolare sulla collegialità, sulla libertà religiosa, sull'ecumenismo e dialogo interreligioso, e sulla laicità dello Stato in opposizione alla Regalità sociale di Cristo - punti che secondo mons. Lefebvre si pongono in modo antitetico rispetto al bimillenario patrimonio dottrinale e sociale della Chiesa Cattolica. Di conseguenza fu e rimane fortemente negativo pure il giudizio sulla Riforma liturgica che ha fatto seguito al Concilio e soprattutto sul nuovo Messale del 1970 (S. Messa di Paolo VI), mai accettato, rimanendo al rito tridentino (Vetus Ordo) nella forma del Messale del 1962 (non ci si è però mai spinti a considerare invalido il Novus Ordo).

Con tutto ciò, pur con qualche dubbio e nonostante le sofferenze se non l'ostracismo subito da parte dell'Autorità della Chiesa, mons. Lefebvre (e la FSSPX) non ha mai voluto scadere in una posizione "sedevacantista" (il Papa non c'è), neppure in quella forma mitigata che è il "sede-privazionismo"; anzi ha sempre espulso dalla FSSPX coloro che fossero in tali posizioni (v. poi). Per cui la FSSPX riconosce il Papa regnante e cerca sempre un dialogo col Romano Pontefice. Certo è abbastanza arduo sostenerlo, se poi si procede a delle Ordinazioni episcopali senza il suo mandato.

Come abbiamo accennato al termine della Prima Parte, nonostante questa posizione ufficialmente non sedevacantista, non sono mancati in mons. Lefebvre laceranti dubbi e sospetti che i Pontefici, già da Paolo VI, a causa proprio del loro Magistero e persino di certi eclatanti atti apostolici, non fossero realmente tali ma fossero loro gli scismatici! Una riprova della presenza di tale dilemma, come lo abbiamo già chiamato, nella coscienza di mons. Lefebvre fu ad esempio una celebre intervista rilasciata al quotidiano francese "Le Figaro" già il 17.06.1988 (vedi), cioè pochi giorni prima dello scisma del 30.06.1988. .

Mons. Lefebvre e la FSSPX sono comunque un punto di riferimento per l'intero mondo "tradizionalista", anche per coloro che non vi hanno aderito o addirittura se ne sono allontanati.

Esistono infatti numerose realtà ecclesiali tradizionaliste (persino seminari, istituti religiosi e monasteri), per le quali mons. Lefebvre ha costituito e costituisce un punto di

riferimento sicuro, anche quando non si sono o non si sono più sentite partecipi dell'esperienza della FSSPX. Si tratta di realtà "tradizionaliste", anche di altissimo livello (ad esempio celebri monasteri, specie in Francia), che, pur non appartenendo alla FSSPX, si ispirano all'eredità spirituale di mons. Lefebvre, come formazione dottrinale e liturgica, celebrano in Vetus Ordo e rimangono in piena comunione col Papa e con la Chiesa cattolica.

Di alcuni di questi abbiamo parlato nella News "Francia: deserto ed oasi" ([vedi](#)) o in quella su "Giovani e monasteri" ([vedi](#)). Si pensi ad esempio al monastero benedettino (maschile) di Le Barroux [presso Avignone ([vedi](#) ; [qui](#) il filmato completo con sottotitoli in italiano; [qui](#) si può pure ascoltare, in diretta o differita, il canto delle loro liturgie], o quello, sempre maschile, di Fontgombault ([vedi](#)), nella zona di Poitiers. Entrambi sono monasteri legati liturgicamente al "Vetus Ordo" e sono rigogliosi di vocazioni. Nel campo sacerdotale, si [veda](#) ad esempio l'esperienza particolarmente significativa e feconda della comunità di Saint-Martin, nata inizialmente sulla scia di mons. Lefebvre, poi ospitata in un primo tempo anche dal card. Siri a Genova, quindi sviluppatasi in Francia e altrove. Si possono anche vedere ad esempio le belle testimonianze del Seminario di Flavigny ([vedi](#)), come di quello diocesano di Bayonne ([vedi](#)).

Alcuni seminaristi e sacerdoti, dopo quella scelta scismatica del 1988 si allontanarono dal Seminario di Ecône e dalla FSSPX. Altri ne fuoriuscirono ancora prima, quando tale atteggiamento di fatto scismatico si profilava all'orizzonte.

Alcuni di questi sacerdoti in Italia si coalizzarono in diverse comunità, come l'Opus Mariae Matris Ecclesiae (OMME) ([vedi](#)). Tra questi, ad esempio, don Piero Cantoni ([vedi](#)) [cfr. in merito anche l'Associazione laicale tradizionalista Alleanza Cattolica ([vedi](#)) e la loro rivista Cristianità]. Si tratta di realtà rimaste in piena comunione col Papa e con la Chiesa Cattolica.

Altri seminaristi e sacerdoti di Ecône furono invece espulsi (o si ritirarono, non è ben chiaro) dalla FSSPX quando approdarono a posizioni "sedevacantiste" o "sede-privazioniste" (tesi di Cassiciacum). Tra questi, ad esempio, ci fu don Francesco Ricossa, che poi con altri fondò l'Istituto Mater Boni Consilii (vedi poi).

Nel corso della storia della FSSPX vi sono state alcune importanti scissioni interne di coloro che ritenevano la linea ufficiale della Fraternità troppo conciliante con Roma o, al contrario, troppo rigida.

È certo impressionante che proprio uno dei 4 Vescovi ordinati da mons. Lefebvre il 30.06.1988 (evento che provocò la prima grave rottura o scisma della FSSPX; ma si veda sempre nella Prima parte anche la questione specifica di tale Vescovo quando Benedetto XVI revocò la loro scomunica il 21.01.2009), mons. Richard Williamson (1940-2025, [vedi](#)), si sia separato o addirittura sia stato espulso dalla FSSPX nel 2012 a causa delle sue posizioni estremiste (non accettò i tentativi di accordo col Papa avvenuti in quell'anno da parte di mons. Fellay, uno degli altri vescovi consacrati nel 1988 e divenuto Superiore generale della FSSPX). Mons. Williamson diede poi vita, il

15.07.2014, ad una sua comunità detta della "Resistenza" o Unione Sacerdotale Marcel Lefebvre (USML), un Priorato per sacerdoti, religiosi e laici (vedi). Essi, pur separatisi dalla FSSPX, si sentono i veri eredi di mons. Lefebvre.

Nonostante questo rifiuto di accordi con Roma e certe sue tendenze sedevacantiste o semi-sedevacantiste, pare che mons. Williamson continuasse però sostanzialmente a riconoscere il Papa come tale: una posizione appunto di Resistenza "prudenziale", che riconosce cioè l'esistenza del Papa come suprema autorità visibile della Chiesa Cattolica, pur non riconoscendo la validità di molti suoi insegnamenti, considerati gravemente erronei. Mons. Williamson rimase invece sempre un netto oppositore del Concilio Vaticano II, specie per quei contenuti già evidenziati da mons. Lefebvre e dalla stessa FSSPX; su questo non voleva appunto sentire parlare di accordi o compromessi con Roma; e per questo si separò appunto nel 2012 dalla FSSPX allora guidata da mons. Fellay.

Mons. Williamson fondò due Seminari, uno in Francia ed uno in Brasile, ed ebbe a disposizione nel mondo 77 Cappelle per la celebrazione della S. Messa in Vetus Ordo (messale del 1962 o precedenti). Hanno seguito mons. Williamson quasi 200 sacerdoti, tra cui molti non provenienti dalla FSSPX. Pare che lo seguissero anche alcuni Vescovi.

Anche nella USML di mons. Williamson si crearono però a loro volta due gruppi, di cui quello più piccolo diede vita negli USA al cosiddetto "Corpo mariano" della FSSPX [Fraternità Sacerdotale di San Pio X - Marian Corps (FSSPX-MC)].

Il 19.03.2015, in Brasile (Nova Friburgo), mons. R. Williamson ordinò Vescovo, ovviamente senza mandato pontificio, mons. Jean-Michel Faure. L'anno seguente (2016) mons. Faure tornò in Francia, aprì un Seminario e fondò la Società sacerdotale degli Apostoli di Gesù e Maria. Negli ultimi anni mons. Williamson ha consacrato altri 6 vescovi (vedremo poi in tal senso la questione del vescovo C. M. Viganò, che pare si sia fatto di nuovo consacrare vescovo da lui).

Mons. Richard Williamson è deceduto il 29.01.2025 (vedi).

Una nota sulla Pontificia Commissione "Ecclesia Dei"

Quando mons. Lefebvre procedette il 30.06.1988 alle Ordinazioni episcopali senza mandato pontificio, ponendosi nello stato di scisma e di scomunica, Giovanni Paolo II istituì pure subito (il 2.07.1988) la Pontificia commissione "Ecclesia Dei" (Pontificia Commissio Ecclesia Dei adflicta), al fine di "facilitare la piena comunione ecclesiale" dei sacerdoti, seminaristi, comunità o singoli religiosi e religiose (fino ad allora appartenenti alla Fraternità Sacerdotale San Pio X), che desideravano però rimanere uniti al successore di Pietro nella Chiesa cattolica, pur conservando le loro tradizioni spirituali e liturgiche" (ED, 6a).

Il 2.07.2009 Benedetto XVI l'ha associata alla Congregazione per la Dottrina della fede, così che tale Commissione è stata presieduta dai suoi Prefetti (prima dal card. Gerhard Ludwig Müller e poi dal card. Luis Francisco Ladaria Ferrer). A seguito del Motu proprio Summorum Pontificum di Benedetto XVI (7.07.2007) fu poi liberalizzata per tutti la possibilità di celebrare la S. Messa in Vetus Ordo secondo il Messale del 1962, sia pur

come "forma straordinaria" del Rito latino e quindi della S. Messa (vedi).

Abbiamo già parlato di tale Commissione Ecclesia Dei a proposito delle incredibili "aperture" e concessioni offerte e attuate da Papa Francesco nei confronti della Fraternità Sacerdotale San Pio X, già nel 2014 (appunto attraverso la Ecclesia Dei), poi per l'Anno Santo della misericordia (2016) e quindi pure in seguito (vedi).

Tutto ciò è invece totalmente crollato con le pene inflitte alla FSSPX il 2 luglio scorso (2026).

La Pontificia commissione Ecclesia Dei fu soppressa da Francesco già il 17.01.2019, quando ne assegnò i compiti alla stessa Congregazione per la Dottrina della fede (sezione IV).

In conformità con il motu proprio Traditionis custodes del 16.07.2021 (vedi), i compiti della Ecclesia Dei nei riguardi degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica da essa eretti sono poi passati di competenza alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

Occupiamoci ora un poco di tali Istituti (ex Ecclesia Dei), che si potrebbero definire di "tradizionalisti conservatori". Essi sono pienamente in comunione canonica con la Chiesa Cattolica e col Papa regnante e sono riconosciuti ufficialmente dalla Santa Sede. Essi infatti, ufficialmente, riconoscono sia il Concilio Vaticano II che il Codice di Diritto Canonico del 1983, come pure il Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992 e non sono neppure pregiudizialmente avversi al Messale di Paolo VI (1970), quindi al Novus Ordo (che qualcuno di loro talora celebra, sia pur in latino). Questo però non significa che non manifestino pure serie perplessità per certi pronunciamenti magisteriali del Concilio e dei Papi post-conciliari.

Dunque, nonostante le gravi restrizioni imposte nel 2021 da Francesco con la Traditionis custodes e con ciò che ne è seguito - con cui ha di fatto abolito la libertà concessa nel 2007 da Benedetto XVI con il Summorum Pontificum di poter celebrare liberamente, seppur come forma straordinaria, in Vetus Ordo (col Messale del 1962); e in pochi anni non solo molti sacerdoti ripresero o cominciarono a celebrare la S. Messa così, sia pur per piccoli gruppi, ma con un numero crescente di fedeli, anche giovani, entusiasti e spiritualmente arricchiti da tale possibilità - questi Istituti (che ora vedremo) sono autorizzati dal Papa a seguire il Vetus Ordo e quindi a celebrare la S. Messa col Messale del 1962, persino laddove fossero titolari anche di importanti parrocchie (come il caso della chiesa e Parrocchia della SS.ma Trinità dei Pellegrini, in pieno centro storico di Roma, affidata alla Fraternità Sacerdotale S. Pietro). Per questo anche Vescovi e persino Cardinali hanno piena libertà di celebrare la S. Messa, ma anche le Cresime e persino le Ordinazioni sacerdotali, presso le chiese o cappelle di detti Istituti.

Insomma, si ha l'impressione, visti i tempi che corrono, che tali Istituti e le loro chiese o cappelle siano una sorta di "oasi protette", dentro le quali è inspiegabilmente e ufficialmente permesso ciò che altrove è invece sostanzialmente vietato. Ci si potrebbe però allora lecitamente domandare se questa rara possibilità a loro concessa di seguire il Vetus Ordo si riduca ad una questione solo prettamente liturgica (talora si ha pure

l'impressione che ci sia persino un certo compiaciuto "estetismo" in tal senso), senza però che si possa entrare nel merito delle gravi questioni dottrinali e pastorali emerse in questi decenni, specie ultimamente, e che loro stessi avvertono con malcelato disagio! Vista la loro confessata piena comunione con la Chiesa e col Papa (il che implica il dovere dell'obbedienza e quindi di dare il pieno assenso dell'intelletto e della volontà a tutti i suoi insegnamenti) ci si potrebbe allora chiedere quale sia il loro comportamento ad esempio in certe gravi e controverse situazioni, peraltro di enorme importanza per le anime e per il loro destino eterno, emerse da recenti pronunciamenti del magistero pontificio (vedi Parte II): mettiamo ad esempio che si richieda ai loro sacerdoti l'accesso alla Confessione (per essere assolti) e alla Comunione (che va ricevuta solo "in grazia di Dio") di persone che vivono stabilmente, in genere persino pubblicamente, una vita di coppia (e relativa intimità sessuale) al di fuori del matrimonio cristiano (conviventi, concubini, divorziati da un matrimonio cristiano e riaccompagnati, persino coppie omosessuali), cosa farebbero o fanno? Seguono gli insegnamenti di Papa Francesco espressi in *Amoris Laetitia* o la perenne Tradizione e Magistero della Chiesa Cattolica? E se una coppia di omosessuali chiedesse loro ufficialmente una Benedizione sulla loro unione (si badi, non alle loro singole persone!), la darebbero, secondo quanto espresso dal documento *Fiducia Supplicans* del Dicastero per la Dottrina della fede e controfirmato dal Papa?

Come si può osservare, il problema principale non è dunque neppure l'attaccamento alla liturgia da poter celebrare in *Vetus Ordo*, ma il seguire concretamente, anche nella prassi pastorale, l'autentica dottrina, che è poi la vera fede in Cristo Signore, unica via di salvezza eterna!

Veniamo dunque a presentare alcune di queste comunità o Istituti cosiddetti "tradizionalisti", che seguono infatti nella liturgia il *Vetus Ordo*, ma che sono in piena comunione col Papa e con la Chiesa Cattolica.

Fraternità Sacerdotale San Pietro (FSSP) (vedi) (vedi)

Tale Fraternità è nata nel 1988 da 12 sacerdoti (seguiti da 20 seminaristi) provenienti dalla FSSPX, a seguito dello scisma per le consacrazioni episcopali celebrate ad Ecône il 30.06.1988. Secondo appunto quanto stabilito e permesso dalla Commissione Ecclesia Dei, essi furono accolti nella piena comunione ecclesiale, pur potendo continuare ad essere liturgicamente legati al *Vetus Ordo* e a celebrare col Messale del 1962 (pur riconoscendo la validità del *Novus Ordo*). La FSSP afferma di accettare il Concilio Vaticano II e il magistero dei Papi ad esso seguiti, con cui sono in piena comunione. Attualmente la Fraternità conta ben 400 sacerdoti. Non hanno Vescovi propri, anche perché non ne hanno bisogno: per le celebrazioni delle Cresime e delle loro Ordinazioni sacerdotali possono infatti fruire regolarmente del ministero del Vescovo locale (della diocesi in cui sono inseriti) o di altri vescovi e cardinali. Hanno 2 seminari: 1 in Germania ed 1 negli USA. Sono responsabili di 255 chiese o cappelle dove appunto celebrano in *Vetus Ordo*; alcune di esse sono Rettorie o vere e proprie Parrocchie. Famosa, ad esempio, come abbiamo appena ricordato, è la chiesa e Parrocchia della SS.ma Trinità dei Pellegrini, in pieno centro storico di Roma, nella zona di Campo de' Fiori (vedi).

Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote (ICRSS) ([vedi](#)) ([vedi](#))

L'Istituto nacque da mons. J. Wach nel 1990 ed è in piena comunione con la Chiesa Cattolica e col Papa, pur seguendo la liturgia in Vetus Ordo (col Messale del 1962, anche se qualcuno privatamente anche col Messale precedente il 1955), anche se riconoscono "validità" pure al Messale del 1970 (Novus Ordo). Affermano di accettare pienamente anche il Concilio Vaticano II e il magistero dei Papi seguenti. Appartengono all'Istituto circa 150 sacerdoti. Famoso è il loro Seminario di Gricigliano (a nord di Firenze) ([vedi](#)), che pur è di lingua francese, impeccabile per l'esattezza e solennità delle sue liturgie, paramenti, riti. Vi si recano spesso anche cardinali e vescovi importanti. Tra l'altro l'ICRSS non ha un vescovo proprio, perché non ne hanno bisogno (per le Cresime o le Ordinazioni sacerdotali godono appunto della presenza di qualche vescovo o cardinale). Nel mondo hanno circa 80 chiese o cappelle (anche parrocchie) dove celebrano regolarmente la S. Messa appunto in Vetus Ordo.

L'impeccabile, dal punto di vista liturgico, Seminario di Gricigliano ci offre però l'occasione di compiere una breve ma importante sottolineatura, su un punto che abbiamo già sopra evidenziato. Infatti ci si potrebbe domandare se la questione principale oggi sia solo un'encomiabile sequela del Vetus Ordo, qui seguito con solenne scrupolosità, o se non si debba fare ancor più attenzione, senza accomodamenti per poter essere accolti nella Chiesa e non sanzionati, alle questioni dottrinali. Se è vero infatti, come abbiamo già ricordato, che "lex orandi, lex credendi", e quindi una santa liturgia ben celebrata è già in sé non solo fonte di santificazione ma anche di catechesi (comprensione autentica della fede), è pur vero che l'elemento dottrinale, cioè la vera fede nel perenne solco della Tradizione cattolica, è ancor più decisivo. Del resto ci porta in questa problematica anche la stessa drammatica questione vissuta dalla FSSPX, come abbiamo visto anche il 1° luglio scorso: il problema infatti non è la celebrazione della Liturgia in Vetus Ordo, che sarebbe stata concessa (come già avveniva) anche alla FSSPX, come è tuttora concessa in questa sorta di "oasi protette"; ma la questione è quella di rimanere nell'autentica dottrina. Dunque, anche per la FSSPX, come per l'intera Chiesa, la questione principale non è tanto quella della liturgia, pur importante e persino decisiva, quanto quella della dottrina, cioè della fede! Godendo di questo riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica e della conseguente piena comunione con la Chiesa e col Papa regnante, a Gricigliano si reca con gioia e con la massima pomposità dei paramenti liturgici tradizionali (compresa la "cappa magna" [vedi](#)) sia il card. Raymond Burke (che pur per due volte ha avuto il coraggio, come pochi, di porre a Francesco dei decisivi "Dubia" su alcuni suoi documenti, come abbiamo ricordato nella II Parte), sia il card. Matteo Zuppi ([vedi](#)), Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, che non fa certo parte dell'area tradizionalista.

Istituto del Buon Pastore (IBP) ([vedi](#))

L'Istituto nacque dal padre Philippe Laguérie (tuttora Superiore Generale) e da altri 4 sacerdoti provenienti (o espulsi) dalla Fraternità Sacerdotale San Pio X di mons. Lefebvre. Attualmente sono circa 60 sacerdoti. Pur con qualche riserva, accettano il Concilio Vaticano II, il magistero dei Papi ad esso seguenti, compresa la Riforma liturgica (Messale del 1970). Dal 2006 sono tornati in piena comunione con la Chiesa cattolica e col Papa. Hanno il permesso di rimanere e celebrare la liturgia in Vetus Ordo (col Messale del 1962, qualcuno privatamente anche col Messale precedente il 1955). Hanno un Seminario in Francia (a Chartres). Non hanno un vescovo proprio, ma non ne hanno bisogno, perché, essendo in piena comunione con la Chiesa, per le Cresime e le Ordinazioni sacerdotali usufruiscono del ministero di qualche vescovo che li assiste o li visita.

A tali Istituti, pienamente rientrati nella comunione ecclesiale per i permessi (privilegi) liturgici a loro concessi già dalla Commissione Ecclesia Dei, aggiungiamo pure le seguenti due realtà tradizionaliste cattoliche.

Fraternità San Vincenzo Ferrer (F.S.V.F.) (vedi)

Fu fondata nel 1979 da Louis-Marie de Blignières e altri religiosi di ispirazione domenicana, rompendo la loro comunione con la Sede apostolica per incompatibilità con le riforme del Concilio Vaticano II. Dal 1986 hanno però voluto fare un percorso di ritorno nella piena comunione ecclesiale, attuatisi nel 1988 (in base appunto a quanto stabilito dalla Commissione Ecclesia Dei). Beneficiando di liberali donazioni di fedeli, hanno edificato pure un nuovo convento e centro spirituale a Chéméré-le-Roi, nella diocesi di Laval (Francia nord-occidentale), che è tuttora la loro sede. Attualmente (dati 2020) conta 20 religiosi, di cui 13 sacerdoti.

Unione Sacerdotale San Giovanni Maria Vianney (vedi)

Si tratta di un caso unico al mondo; come unico è stato il caso della diocesi di Campos, in Brasile, dove il Vescovo, mons. Antônio de Castro Mayer, fin quando è stato alla guida della Diocesi (1981), l'ha mantenuta non solo nella piena dottrina ma pure nel Vetus Ordo, cioè con la celebrazione della S. Messa col Messale del 1962 in tutte le sue Parrocchie. Il che dimostra che, al di là delle Conferenze episcopali, dei Sinodi e di tutte le strutture comunitarie scaturite nel post-Concilio, un Vescovo nella propria diocesi, in quanto successore degli Apostoli e in comunione col Papa, ha comunque la piena autorità di governo e la possibilità di fare scelte anche controcorrente!

Come abbiamo già altrove ricordato, mons. Antônio de Castro Mayer (1904-1991) già durante i lavori conciliari fu molto vicino e affine a mons. Marcel Lefebvre e partecipò con lui, insieme ad altri vescovi e cardinali, a quel Coetus Internationalis Patrum che durante il Concilio stesso cercò di opporre resistenza alle forze progressiste che stavano prendendo in mano la guida della Chiesa. Fu proprio mons. De Castro Mayer che mons. Lefebvre volle come con-consacrante nelle Ordinazioni episcopali di Ecône del 30.06.1988, quando era già vescovo emerito di Campos e 84 anni d'età, incorrendo però così anch'egli nella scomunica.

Quando nel 1981, per raggiunti limiti di età, mons. de Castro Mayer dovette lasciare la diocesi di Campos, non sapendo se il suo successore avrebbe garantito l'autentica formazione sacerdotale, dottrinale e liturgica, e perché si potesse comunque continuare a celebrare la liturgia nel Vetus Ordo, costituì appunto l'Unione Sacerdotale San Giovanni Maria Vianney, che venne riconosciuta dalla Chiesa. Anche quando mons. de Castro Mayer incorse nella scomunica per aver partecipato appunto alle Ordinazioni episcopali del 30.06.1988 delle FSSPX di mons. Lefebvre, mediante le opportunità offerte dalla Commissione "Ecclesia Dei" poté pian piano riportare tale sua Opera nell'ambito pieno della Chiesa Cattolica e continuare ad esserne il Vescovo guida. Così alla sua morte (1991, stesso anno di mons. Lefebvre) ne è stato nominato vescovo mons. Licínio Rangel (a sua volta ordinato vescovo da uno dei 4 vescovi consacrati nel 1988 da mons. Lefebvre). Il 25.12.2001 Giovanni Paolo II l'ha eccezionalmente eretta come Amministrazione apostolica personale San Giovanni Maria Vianney, "immediatamente soggetta alla Santa Sede, con giurisdizione personale, cumulativa con quella del vescovo di Campos e coincidente con il medesimo territorio, concedendo l'uso del Rito Romano e della disciplina liturgica codificati da San Pio V, con gli adattamenti introdotti dai suoi Successori fino al Beato Giovanni XXIII", cioè il Messale del 1962; con ciò, il Vescovo (mons. Licinio Rangel) dal 18.01.2002 assume pienamente il governo dell'Amministrazione apostolica, la quale torna in piena comunione col Papa e con la Chiesa Cattolica (vedi il Comunicato della Sala Stampa vaticana). Tale opera, coincidente come territorio con la diocesi di Campos (Brasile) ma resa appunto autonoma e con un proprio vescovo, contava allora 29.957 fedeli.

La Commissione Ecclesia Dei si occupò, sostenendole, anche delle seguenti istituzioni ecclesiastiche sempre del mondo "tradizionalista".

Canonici regolari della Madre di Dio (vedi)

Nuovo e promettente Istituto religioso maschile di diritto pontificio, secondo la Regola dei canonici di S. Agostino, approvato dalla Santa Sede nel 2002, dal 2004 ha la casa-madre nella rinata abbazia francese di Lagrasse (diocesi di Carcassonne) (vedi). Celebrano in Vetus Ordo (Messale del 1962). Già nel 2015 contava 32 religiosi, dei quali 17 sono anche sacerdoti.

A tale Ordine è associato il ramo femminile delle Canonichesse Regolari della Madre di Dio (vedi), del monastero Mater Dei ad Azille (vedi), sempre nella zona di Carcassonne (F); e nel 2015 contava già 14 religiose.

Congregazione dei Servi di Gesù e Maria (SIM) (vedi)

Istituto religioso maschile di diritto pontificio, fondato nel 1988 (riconosciuto nel 1994) da un ex-gesuita (Andreas Hönisch) con guide scout austro-tedesche da lui fondate nel 1976. I primi sacerdoti provengono invece dalla Fraternità San Pietro. Seguono il Messale del 1962 (ma accettano anche il Novus Ordo del 1970). Nel 2020 contava già 3 case e 52 religiosi, 34 dei quali sacerdoti. Svolge il suo apostolato in Austria, Belgio, Francia, Germania, Kazakistan e Italia.

Oasi di Gesù Sacerdote (Istituto femminile, vedi)

Quello delle Oasis de Jesús Sacerdote (dette anche suore "Oasiste") è un Istituto religioso femminile di diritto pontificio, di totale clausura, fondato a Barcellona da un sacerdote e approvato dall'Arcivescovo il 26.05.1965. Benedetto XVI approvò le loro costituzioni il 29.06.2007 e pose il loro istituto alle dipendenze della Pontificia commissione "Ecclesia Dei". Nel 2013 fondarono anche un altro monastero ad Espiel presso Cordova. Celebrano in Vetus Ordo. Nel 2015 nelle due case si contavano già 24 religiose.

Madri della Santa Croce (MHC) ([vedi](#))

La congregazione fu fondata nel 1976 in Tanzania. Nel 1991 la Commissione "Ecclesia Dei" ha eretto la congregazione in Istituto religioso di diritto pontificio. Seguono il Vetus Ordo.

La sede generalizia è a Singida, in Tanzania. Alla fine del 2015 l'istituto contava 91 religiose in 5 case.

Un caso particolare, doloroso ed emblematico

Frați Franciscani dell'Immacolata

(Congregatio Fratrum Franciscanorum Immaculatae) (FI) ([vedi](#)) ([vedi](#))

Si tratta appunto di un caso molto particolare, legato al mondo "tradizionalista" e assai fecondo di vocazioni, che forse alcuni già conoscono in quanto se n'è fatto spesso menzione, in quanto subito nei primi anni del pontificato di Francesco è stato prima "commissariato" e poi ha rischiato perfino l'estinzione. Oggi invece pare che le difficoltà si siano un poco risolte e abbia ripreso vita.

Tale Congregazione o Istituto trae le sue origini, come allude lo stesso nome, dal francescanesimo, in particolare dall'Ordine dei Frati Minori Conventuali. Negli immediati anni del post-Concilio, uno di tali frati, p. Stefano Maria Manelli, riflettendo sulle Fonti francescane ([vedi](#) ; [leggi](#) interamente in pdf) e sugli scritti di san Massimiliano Maria Kolbe, il 24.12.1969 chiede al suo Superiore generale di avviare una nuova esperienza di vita francescana, caratterizzata da un particolare attaccamento all'Immacolata (sarà il 4° voto di tale Istituto). Stilò il programma («Traccia mariana di vita francescana»), col permesso appunto del Superiore, il 2.08.1970 p. Manelli, insieme al confratello p. Gabriele Maria Pellettieri, dà vita a Frigento (AV) alla prima casa dell'Istituto. Giungono subito le prime vocazioni, così che in quel luogo già nel 1971 si inaugura il Noviziato e nel 1976 lo Studentato. Il 23.06.1990, l'arcivescovo di Benevento lo riconosce come Istituto di Diritto diocesano, mentre conta già 30 frati. Immediatamente e continuamente cresce il numero di tali Frati, non solo in Italia ma nel mondo intero. Il 1°.01.1998 ebbe poi il riconoscimento pontificio.

Un punto critico si manifesta però già nel 2007, quando, uscito il Motu proprio Summorum Pontificum di Benedetto XVI, che liberalizzava l'uso del Messale del 1962 (Vetus Ordo), sia pur come "forma straordinaria" della liturgia, il fondatore e guida mondiale dei Francescani dell'Immacolata (p. Manelli) decise di far abbracciare il Vetus Ordo, vistone la fecondità spirituale, dall'intero Istituto. Nel 2010 alcuni suoi membri si

ribellarono però a tale scelta e fecero addirittura ricorso alla "Congregazione per gli istituti di vita consacrata e per le società di vita apostolica". A dire il vero non è ben chiara l'origine di tale attrito, visto che in contemporanea sono pure partiti attacchi "giudiziari" nei confronti di p. Manelli, sia per questioni economiche (trasferimenti illeciti di grandi fondi) che morali (sottomissione psicologica e persino sessuale di figli spirituali). Se ne occupò nel 2015-2016 il Tribunale di Avellino, che però, dopo un anno di indagini, dichiarò nulle e archiviate tali accuse. Nel frattempo, Francesco, appena eletto Papa, l'11.07.2013 ordina una Visita Apostolica ai Francescani dell'Immacolata (da parte della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e per le società di vita apostolica) e decide di conseguenza il commissariamento dell'Istituto. Con sospetta rapidità il Commissario apostolico (p. Fidenzio Volpi), il 27.11.2013 sospende tutte le attività di tutti i Cenacoli della Missione dell'Immacolata Mediatrix (associazione di laici legati ai Frati francescani dell'Immacolata). Al di là di tutte le vicende accennate è però abbastanza evidente che, per un Istituto così fecondo di vocazioni e già con grande seguito anche tra i fedeli laici, la questione principale riguarda il riferimento dell'Istituto al mondo della tradizione e al Vetus Ordo, che viene loro totalmente vietato, nonostante che la stragrande maggioranza dei frati avesse richiesto di poter celebrare secondo il Messale del 1962.

Persino l'anziano card. Castrillón Hoyos, presidente emerito della Pontificia commissione "Ecclesia Dei", a conforto di p. Manelli e dell'Intero Istituto, ha fatto loro intendere che si trattava di un provvedimento provvisorio della Santa Sede. Il Commissario apostolico (p. Fidenzio Volpi) morì il 7.11.2015, dopo un'emorragia cerebrale. Papa Francesco nominò allora come nuovi Commissari padre Sabino Ardito (salesiano), p. Gianfranco Ghirlanda (importante gesuita poi creato cardinale) e p. Carlo Calloni (cappuccino).

In conseguenza di tale Commissariamento e pure per un non ben chiaro modo di intendere la stessa "obbedienza" al Papa, i Francescani dell'Immacolata hanno seriamente rischiato in quegli anni (2013-2022) di estinguersi, nonostante fossero ormai assai numerosi e sparsi in tutto il mondo.

Una conciliazione in grado di rimettere in moto la feconda realtà dei Francescani dell'Immacolata pare invece sia stata raggiunta nel 2022. Padre Stefano Maria Manelli lasciò la guida dell'Istituto (nel settembre 2025 abbandonò addirittura lo stesso Istituto da lui fondato) e il 13.05.2022 venne nominato il nuovo Superiore Generale (p. Immacolato Acquali). Abbandonata di fatto l'idea di seguire la liturgia del Vetus Ordo e promessa "obbedienza al nuovo corso ecclesiale indicato da Papa Francesco" (!) pare che per loro le porte della Chiesa cattolica si siano finalmente riaperte. Infatti, nello stesso anno (2022), terminò pure il commissariamento dell'Istituto.

[Il 18.09.2025 una nutrita delegazione dei Frati Francescani dell'Immacolata è stata ricevuta in udienza in Vaticano da Leone XIV]

Ecco alcuni dati del loro sviluppo, specie antecedente al 2013: al 31.12.2009 l'Istituto contava 53 case e 350 membri, con 119 sacerdoti; al 31.12.2010 i frati

erano 352 in tutto il mondo con quasi 200 sacerdoti in 55 case religiose (24 in Italia, 5 nel resto d'Europa, 6 nelle Filippine, 1 in Kazakistan, 5 negli USA, 2 in Brasile, 2 in Argentina, 2 in Australia, 2 in Benin, 2 in Nigeria, 1 in Camerun, 1 in Ciad). Dopo il "terremoto" del 2013, al 31.12.2019 i frati risultano comunque in tutto il mondo 288, di cui 126 sacerdoti, in 43 case.

Esiste pure il ramo femminile di tale realtà (Suore Francescane dell'Immacolata), riconosciute anch'esse nel 1998. L'Istituto conta ora 350 suore ed è presente nei 5 continenti con circa 47 case.

Recentemente hanno istituito pure una realtà di vita religiosa puramente contemplativa presso dei monasteri chiamati "Colombai dell'Immacolata" (2 sono in Italia, 1 in Inghilterra e 1 nelle Filippine).

Il 29.07.2006 c'è stata poi l'aggregazione canonica delle Clarisse dell'Immacolata, un nuovo ramo dell'Ordine di santa Chiara, che segue la regola originaria. È stato fondato da Madre Maria Pia Miari e conta già (in Italia) 4 monasteri e oltre 40 monache.

Esiste infine, per i fedeli laici che seguono comunque tale carisma, la Missione dell'Immacolata Mediatrix (MIM), già riconosciuta dal vescovo di Benevento nel 1991 e poi ancora nel 1997 e infine nel 1998 dallo stesso decreto di erezione pontificia dei Francescani dell'Immacolata. Tali fedeli, secondo diversi gradi di consacrazione all'Immacolata, svolgono anche un intenso apostolato, secondo il proprio stato di vita. Sono diverse migliaia nel mondo e si radunano in cenacoli, presenti presso le case mariane dei Francescani dell'Immacolata o almeno da essi guidate.

Un piccolo ma doloroso caso italiano ...

Vogliamo però qui menzionare pure un piccolissimo ma significativo caso italiano, doloroso quanto paradigmatico dell'ostracismo a cui sono spesso condannate le realtà ecclesiali "tradizionaliste", persino quelle che mantengono e professano la loro fedeltà al Papa, pur con ragionevoli critiche a certi insegnamenti pontifici e conciliari. Si tratta della Fraternità Familia Christi (FFC).

È solo una piccolissima Fraternità sacerdotale, formata da soli 4 sacerdoti, fondata da uno di loro (don Riccardo Petroni) nel 2016, nell'ambito degli spazi aperti e permessi dalla Commissione Ecclesia Dei a certe realtà ecclesiali tradizionaliste. Sono stati accolti nella diocesi di Ferrara-Comacchio dall'allora Arcivescovo mons. Luigi Negri e poi riconosciuti come "Società di vita apostolica". Quando però nel 2017 in diocesi è subentrato il nuovo arcivescovo (Giancarlo Perego) la Familia Christi ha immediatamente sperimentato una dolorosa Via Crucis che ha raggiunto il suo apice con la soppressione della Fraternità stessa nel 2018, dopo visite e commissariamenti vari da parte della S. Sede. L'accusa principale è, come sempre, che essa non accetta il Concilio Vaticano II. Per i 4 sacerdoti la pena è aggravata, se volessero regolarizzare la loro situazione e tornare ad esercitare il proprio ministero sacerdotale, dall'imposizione di un penoso e rigoroso "percorso di rieducazione", fatto da ciascuno in una diocesi diversa dall'altra (una sorta di isolamento) e se i relativi vescovi diocesani li accolgono.

A questo punto interviene però a salvarli l'arcivescovo Carlo Maria Viganò (v. poi), già in stato di progressiva rottura con la Santa Sede, che offre loro, la propria protezione, un sostegno economico e degli spazi idonei (a Viterbo). Lì hanno potuto persino fondare un proprio Seminario, che conta già 4 seminaristi, e un nuovo Istituto di suore (sono 4), oltre a divenire un punto di riferimento anche per molti laici. Non accettano certi insegnamenti del Concilio (come dei Papi post-conciliari) e la Riforma liturgica che ne è seguita, continuando a celebrare col Messale del 1962.

Nonostante non siano assolutamente nati in opposizione al Papa (altrimenti mons. L. Negri, che era persona seria e teologicamente assai preparata, non li avrebbe mai accolti e incoraggiati); ma ora di fatto, anche per la protezione del vescovo mons. Viganò (già scomunicato, come vedremo), potrebbero essere allora annoverati tra i gruppi "sedevacantisti".

Allarghiamo ora ulteriormente il nostro sguardo sull'arcipelago "tradizionalista", anche su quegli istituti o realtà che non sono in piena comunione col Papa e con la Chiesa

Come abbiamo sopra accennato, tra coloro che fuoriuscirono o furono espulsi dal Seminario di Ecône e dalla FSSPX, a causa delle loro posizioni tendenzialmente sedevacantiste, cui mons. Lefebvre non voleva allora assolutamente approdare, nonostante i suoi dissidi con Roma, ci furono coloro che poi fondarono l'Istituto Mater Boni Consilii (vedi ; vedi) ed approdarono alla posizione cosiddetta "sede-privazionista", secondo la "Tesi di Cassiciacum" elaborata da Guérard des Lauriers e che abbiamo sopra descritto (il Papa, anche se materialmente ci può essere, non starebbe però esercitando il suo ministero petrino, a motivo anche del suo insegnamento e delle dottrine professate, e dunque formalmente non c'è e non va obbedito).

L'Istituto Mater Boni Consilii (IMBC) è stato fondato nel 1985 da 4 sacerdoti italiani che uscirono dalla FSSPX: don Francesco Ricossa (che ne è l'attuale Superiore generale), don Giuseppe Murro, don Franco Munari (che poi uscì dall'IMBC, ritiratosi in solitudine e poi però nominato vescovo) e don Curzio Nitoglia (poi uscito dall'IMBC, ancora attivo sul web). L'Istituto conta oggi 10 sacerdoti; ha ufficialmente pure un vescovo (Geert Stuyver, belga), un Seminario (a Verruia di Savoia, TO). La S. Messa viene celebrata, ovviamente in Vetus Ordo, col Messale precedente al 1955. Il Novus Ordo (1970) sarebbe per loro illecito e forse persino invalido. Attualmente celebrano in 32 Cappelle (a Roma nell'Oratorio San Gregorio VII). L'IMBC rifiuta radicalmente il Concilio Vaticano II e il magistero di tutti i Pontefici dal 1958.

A proposito di chi ha abbracciato la posizione sede-privazionista o "tesi di Cassiciacum" (il Papa c'è ma non sta esercitando il proprio ministero di Papa), ecco altri due Istituti.

Negli USA esiste l'Institutum Catholicum Romanum (ICR) (vedi)

È stato fondato nel 1993 da mons. Donald Sanborn (statunitense, del 1950), uscendo dalla FSSPX, dopo avere abbracciato la posizione semi-sedevacantista (tesi di Cassiciacum). Mons. Sanborn è vescovo; ma l'Istituto gode anche di altri due vescovi:

Joseph Selway e German Fliess. Esso si oppone radicalmente al Concilio Vaticano II e al Novus Ordo (Messale del 1970), considerato addirittura invalido. L'Istituto, che possiede un Seminario in Pennsylvania (USA), è seguito da 15 sacerdoti che celebrano la S. Messa in 25 cappelle, alcune delle quali sono anche in Europa, col Messale tridentino precedente al 1955.

C'è poi il recentissimo (luglio 2026) ed emblematico caso della Congregation of the Sons of the Most Holy Redeemer (Filii Sanctissimi Redemptoris, Figli del Santissimo Redentore, detti anche The Sons and The Transalpine Redemptorists) (FSSR) (vedi). Inizialmente partecipi della Congregazione del SS.mo Redentore (Redentoristi), fondata nel 1732 da S. Alfonso M. de' Liguori, nel 1988, sotto la guida di don Michael Mary Sim, se ne distaccarono come ala tradizionalista per entrare nella FSSPX di mons. Lefebvre (da cui l'appellativo di "Redentoristi Transalpini"). Durante il pontificato di Benedetto XVI, specialmente a seguito della Summorum Pontificum del 2007, e approfittando di quanto concedeva la Commissione Ecclesia Dei, vollero lasciare la FSSPX per rientrare nella piena comunione con Roma. La ottennero già nel 2008; nel 2012 vennero riconosciuti come Istituto clericale di diritto diocesano (nella diocesi di Christchurch in Nuova Zelanda). A fronte però del magistero di Papa Francesco (in particolare di Amoris Laetitia, Traditionis Custodes e Fiducia supplicans) e ora pure della "Chiesa sinodale", sono ultimamente pervenuti alla consapevolezza che non sia ormai più possibile essere in comunione con l'attuale Chiesa e gerarchia cattolica, e sono approdati alla posizione "sede-privazionista" (tesi di Cassiciacum). Sono stati così espulsi dalla diocesi neozelandese che li aveva accolti.

Si tratta di circa 20 sacerdoti, con due soli monasteri: a Papa Stronsay nelle Isole Orcadi in Scozia e a Christchurch in Nuova Zelanda.

Nel luglio 2024, a seguito di denunce di presunti abusi spirituali e psicologici (pure esorcismi) anche su minori, la diocesi di Christchurch ha revocato l'autorizzazione sacerdotale all'ordine e ne ha chiesto l'allontanamento dalla diocesi. L'ordine è ricorso in appello contro la decisione della diocesi, ma il ricorso è stato respinto dalla Santa Sede nell'estate del 2025.

Nell'ottobre del 2025, a seguito del loro capitolo generale, hanno diffuso una comunicazione nella quale sostengono che la vera fede cattolica è ormai diventata incompatibile con l'attuale Chiesa cattolica.

Con una recentissima (2.05.2026) Dichiarazione ("The Dogma to Steer By", «Il dogma come guida»), si costituiscono pubblicamente come Istituto autonomo (appunto la Congregation of the most Holy Redeemer) non riconoscendo più la "legittimità" dei Pontefici da Paolo VI in poi.

Il 25.07.2026 il loro fondatore (Michael Mary Sim) è stato consacrato Vescovo, senza mandato pontificio, dal vescovo sedevacantista canadese Pierre Roy (co-consacranti i vescovi Rodrigo Ribeiro da Silva e Fernando Altamira); dopodiché sono stati immediatamente dichiarati "scomunicati" (leggi). Dunque: un secondo "scisma", in un solo mese!

Abbiamo infine Istituti "tradizionalisti" approdati a posizioni radicalmente "sedevacantiste", secondo i quali cioè la Chiesa Cattolica è attualmente proprio senza il Papa (come è sede-vacante la Sede di Pietro nei giorni che vanno dalla morte o rinuncia del Papa precedente fino all'elezione del successore). Semmai ci sono divergenze (visto comunque che il problema è sempre il Concilio Vaticano II e ciò che ne seguì e tuttora avviene) da quando è iniziata tale Sede vacante: se dal 1958 (elezione di Giovanni XXIII), dal 1963 (elezione di Paolo VI) o dall'8.12.1965 (conclusione del Concilio) oppure dal 28.02.2013 (Rinuncia di Benedetto XVI) o 31.12.2022 (sua morte)? Rimangono comunque certamente invalidi il Conclave del 2013 (che ha eletto Francesco il 13.03.2013) e di conseguenza quello del 2025 (che ha eletto Leone XIV l'8.05.2025).

Tra questi, abbiamo ad esempio la Congregazione di Maria Regina Immacolata (CRMI) (vedi), fondata già nel 1967 (quindi 3 anni prima della FSSPX) ma con varie rimodulazioni fino al 1989. Rifiuta radicalmente il Concilio Vaticano II, il Messale di Paolo VI del 1969 (considera addirittura invalida la S. Messa così celebrata) e i Papi del Concilio e post-Concilio. La CRMI ha un Vescovo (Mark Pivarunas) e conta circa 50 sacerdoti. Negli USA hanno 2 Seminari. Celebrano la S. Messa (col Messale tridentino pre-1955) in 128 Cappelle.

Sempre tra i "sedevacantisti totali" abbiamo poi la Fraternità Sacerdotale di San Pio V (FSSPV) (vedi), fondata nel 1983 da 9 sacerdoti (4 dei quali provenienti dalla FSSPX o da essa espulsi). Essa rifiuta radicalmente il Concilio Vaticano II, il Messale di Paolo VI del 1969 (considera "invalida" la S. Messa così celebrata) e i Papi del Concilio e post-Concilio.

Inizialmente avevano un Vescovo (deceduto nel 2023), ma ora godono già di 2 Vescovi e circa 30 sacerdoti. Hanno un Seminario a New York e celebrano la S. Messa (col Messale tridentino pre-1955) in 27 Cappelle.

Tra le realtà cattoliche "sedevacantiste" c'è pure il caso (recente) di una comunità benedettina (di monaci non sacerdoti) nata (da fra J. Natale) già negli anni '60 negli USA. Si chiama The most Holy Family Monastery (MHFM) (vedi). Sono in posizione nettamente sedevacantista dal 1996 (quando denunciarono GP11 come Antipapa). Rifiutano nettamente il Concilio Vaticano II e la Riforma liturgica che ne è seguita (Novus Ordo). Essendo monaci non sacerdoti, possono beneficiare della S. Messa da parte di un discreto numero di sacerdoti associati al monastero. Non hanno ovviamente alcun Seminario né altre Cappelle. Qualora essi, come pure i fedeli laici che frequentano il monastero, non avessero la disponibilità di alcun sacerdote disposto a celebrare per loro la S. Messa secondo il rito tridentino pre-1955, consigliano ai fedeli laici di rimanere a casa e recitare in sostituzione il S. Rosario completo (da cui anche il curioso nome di "sedevacantismo casalingo").

Una pseudo-Chiesa totalmente parallela

Esistono poi posizioni che hanno voluto esplicitamente realizzare una sorta di Chiesa parallela (fuori dalla Chiesa Cattolica), persino con un proprio Papa.

È ad esempio il caso della cosiddetta "Chiesa Palmariana", con tanto di proprio Papa (attualmente Pietro III) (vedi) (vedi) (vedi).

Si tratta della Chiesa "una, santa, cattolica, apostolica e palmariana" o "dei Carmelitani del Santo Volto" (questo è il nome ufficiale). Essa trae la propria origine da presunte apparizioni mariane, avvenute nei pressi di Palmar de Troya (circa km. 50 a sud di Siviglia, Spagna), da cui il nome, dal marzo del 1968 e viste non solo dalle 4 veggenti ma da molte altre persone. All'inizio si trattò di una realtà composta da alcuni fedeli laici, seguiti poi anche da alcune religiose Carmelitane. Essi, convinti della propria missione affidata loro dalla Vergine, cercarono pure di convincere mons. Lefebvre a consacrare per loro un vescovo, ma senza successo. Ci riuscirono invece nel 1976 con un Vescovo vietnamita, convinto della verità di tali apparizioni, ottenendo così un proprio Vescovo; ma furono subito "scomunicati" da Paolo VI. Fu allora che tale presunta "Chiesa" smise di riconoscere l'autorità del Papa di Roma e, dopo la morte di Paolo VI, si organizzò proprio come nuova Chiesa cattolica, con tanto di propri vescovi e cardinali e pure con un nuovo Papa, indicato non più come vescovo di Roma ma comunque come Patriarca d'Occidente. Hanno indetto perfino un proprio Concilio e formulato un nuovo rito della S. Messa. Dopo un loro Sinodo, si diedero anche una nuova versione della Bibbia.

Nel 2016 la cosiddetta "Chiesa palmariana" disponeva già di 32 vescovi, 60 sacerdoti, 40 monache e circa 1.500 seguaci, con proprie cappelle in 19 nazioni dei 5 continenti.

Questo ci ricorda quanto si debba essere prudenti, come fa in genere la Chiesa, quando sentiamo parlare di apparizioni, messaggi, locuzioni e altri interventi sedicenti soprannaturali; senza con ciò cadere nell'atteggiamento "modernista", oggi diffuso, che pare neghi a priori la possibilità stessa dell'intervento del soprannaturale e del miracoloso, cioè del divino, nella storia degli uomini.

Presentiamo infine una sintetica e certo parziale carrellata di alcune singole posizioni, sempre del vasto arcipelago "tradizionalista", dalle più autorevoli (cardinali e vescovi) a quelle di alcuni sacerdoti, come pure di laici anche competenti, che talora hanno pure un notevole seguito, sia reale che virtuale (follower dei propri siti o canali YouTube e nei social). Alcuni di questi sacerdoti sono già stati sanzionati canonicamente (sospensione a divinis, scomunica, persino riduzione allo stato laicale) dall'Autorità ecclesiastica.

Come abbiamo sopra sottolineato, sarebbe improprio, nella Chiesa Cattolica, usare le categorie di "progressista" e "tradizionalista", tanto più che colui che popolarmente o mediaticamente viene fatto passare per "tradizionalista" in realtà, a ben vedere, è semplicemente colui che nella propria persona come nella propria missione vuole, come doveroso, rimanere semplicemente nell'autentica "dottrina", cioè nella vera fede e morale cattolica, così come la bimillenaria Tradizione della Chiesa Cattolica ce l'ha fedelmente trasmessa.

Riguardo invece alla Liturgia, normalmente per "tradizionalista" si intende colui o coloro che ritengono non solo giusto ma persino doveroso seguire il cosiddetto Vetus Ordo, cioè, per la S. Messa, seguire il Messale preconconciliare del 1962, ampiamente liberalizzato dal Summorum Pontificum di Benedetto XVI (2007, vedi), permettendo così a moltissimi fedeli di conoscere e persino gustare l'antica e quasi bimillenaria Liturgia

della Chiesa Cattolica latina, e purtroppo quasi di nuovo vietato da Francesco nel 2021 (cfr. Traditionis Custodes, vedi e vedi) e 2022 (Desiderio desideravi, vedi).

Cardinali e Vescovi

È dunque più che mai inappropriato, specie a questo livello, usare appunto le categorie di "progressista" e "tradizionalista". Però in molti casi, risulta più semplice o sintetico usare il termine "tradizionalista" per individuare appunto quel Cardinale, Vescovo o sacerdote, che nella propria persona come nella propria specifica missione è rimasto fedele alla bimillenaria Tradizione della Chiesa Cattolica. È doloroso ammetterlo, visto che dovrebbe addirittura essere un irrinunciabile diritto e dovere esserlo, specie per un pastore e in ordine alla salvezza eterna delle anime; ma purtroppo oggi fa persino più notizia, anche sui media, quello che dovrebbe essere la norma e non fa invece neppure più notizia, a parte certi casi eclatanti, che la norma non sia affatto seguita!

Nel corso anche del presente documento, abbiamo ad esempio ricordato come San Pio X poteva osservare già nel 1907 (vedi l'Enciclica Pascendi,) come i "modernisti" (liberali, progressisti) si fossero insinuati all'interno stesso della Chiesa, specie nella teologia e nella formazione dei futuri sacerdoti e quindi poi anche nel clero (come poi sarà anche tra Vescovi e Cardinali). Però sostanzialmente fino al Pontificato di Pio XII la situazione "normale" era saldamente ancorata alla Tradizione (soprattutto tra Cardinali e Vescovi della Curia Romana, cioè tra i primi collaboratori del Papa). Abbiamo però osservato, e raccolto dalla viva voce di un testimone diretto come fu mons. Lefebvre (ascolta ai minuti 10'/20'), che già nella fase preparatoria del Concilio (1959/1962) e perfino ai più alti livelli (Cardinali e Vescovi della ristretta e autorevole Commissione preparatoria) lo scontro tra Cardinali "tradizionalisti" (vedi in primis il Card. Ottaviani, Prefetto del Sant'Uffizio) e "progressisti" (vedi ad esempio il Cardinale Bea, Presidente del Segretariato per l'Ecumenismo) fosse stato già durissimo e perfino su materia di alto spessore dottrinale!

Così, durante il Concilio Vaticano II, quando si vide fin dalle prime settimane che la regia dei lavori stava inesorabilmente scivolando in mano a certi episcopati "progressisti" (certi Vescovi e Cardinali francesi, tedeschi, belgi ed olandesi, ma anche già latino-americani), abbiamo ricordato come alcuni Padri conciliari (Cardinali e Vescovi) si coalizzarono nel Coetus Internationalis Patrum, appunto per far fronte a questa deriva e garantire l'autentica Tradizione, cioè la vera dottrina della fede. Appartennero a tale Coetus, tra gli altri, i cardinali: Alfredo Ottaviani (Prefetto del S. Uffizio), Antonio Bacci (della Segreteria di Stato), Benedetto Aloisi Masella (Prefetto della Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti), Ernesto Ruffini (arcivescovo di Palermo), Francis Spellman (arcivescovo di New York, USA), Michael Browne (Irlanda), Rufino Jiao Santos (Filippine) e gli spagnoli Arcadio María Larraona, Fernando Quiroga y Palacios e José María Bueno y Monreal (il card. Giuseppe Siri, pur essendo ovviamente vicino alle posizioni del Coetus, non ne fece ufficialmente parte). Tra i Vescovi/Arcivescovi che appartennero al Coetus abbiamo ad esempio, oltre agli italiani Ermenegildo Florit (arcivescovo di Firenze, poi cardinale) e Luigi Maria Carli (vescovo di Comacchio, poi di Gaeta), ovviamente Marcel Lefebvre (Francia), Casimiro Morcillo González (Spagna), Thomas Benjamin Cooray (Sri Lanka) e i brasiliani Antônio de Castro Mayer, Geraldo de Proença Sigaud e José Maurício da

Rocha.

Venendo a tempi più recenti, cioè sotto il pontificato di Francesco (2013-2025), abbiamo qui ricordato, ad esempio i celebri "Dubia" sull'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, presentati (inutilmente) al Papa e resi pubblici il 19.09.2016 dai Cardinali Raymond Burke (tuttora vivente), Carlo Caffarra (ora defunto), Walter Brandmüller (vivente) e Joachim Meisner (poi defunto, al cui funerale a Colonia Benedetto XVI inviò il proprio Segretario mons. Georg Gänswein, con un toccante suo messaggio letto con commozione al termine delle Esequie).

Altri "Dubia", in riferimento al Sinodo 2023-2024, sono stati presentati al Papa il 10.07.2023 da parte dei Cardinali: Raymond Burke, Walter Brandmüller, Robert Sarah, Juan Sandoval Íñiguez (del 1933, arcivescovo emerito messicano) e Joseph Zen Ze-Kiun (del 1932, vescovo emerito di Hong Kong).

Secondo una recente analisi, al momento presente vengono annoverati tra i Cardinali tradizionalisti o almeno conservatori (in ordine decrescente di età): Walter Brandmüller (del 1929, Germania - vedi), Joseph Zen Ze-Kiun (del 1932, Cina), Marc Ouellet (del 1933, Canada, Prefetto emerito del Dicastero per i Vescovi), Juan Sandoval Íñiguez (del 1933, arcivescovo emerito messicano), Robert Sarah* (del 1945, Guinea, Prefetto emerito della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, vedi), Gerhard Ludwig Müller (del 1947, Germania, Prefetto emerito della Congregazione per la dottrina della fede, vedi), Malcolm Ranjith [del 1947, arcivescovo metropolita di Colombo (Sri Lanka)], Raymond Leo Burke (del 1948, USA, Arcivescovo emerito di La Crosse e di Saint Louis, poi Patrono emerito del Sovrano Militare Ordine di Malta, vedi), Timothy Dolan (del 1950, USA, da pochi mesi arcivescovo emerito di New York), Péter Erdő (del 1952, arcivescovo metropolita di Esztergom-Budapest e Primate d'Ungheria), Fridolin Ambongo Besungu (del 1960, arcivescovo metropolita di Kinshasa, Rep. Dem. del Congo).

** A proposito del card. Robert Sarah, Prefetto emerito della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, abbiamo parlato già nella II Parte, in riferimento al libro scritto con urgenza insieme a Benedetto XVI, quando, al termine del Sinodo per l'Amazzonia (tenuto in Vaticano nell'ottobre 2019) e in attesa della prevista Esortazione apostolica post-sinodale di papa Francesco, si vociferava che, col pretesto di far fronte alle necessità pastorali della regione amazzonica, si sarebbe passati all'approvazione dell'ordinazione sacerdotale di alcuni uomini sposati, minando però in tal modo l'esclusività, nella Chiesa Cattolica latina, del celibato sacerdotale, cioè come pretesto per rendere il celibato stesso dei sacerdoti di fatto facoltativo. Con una tempistica assai significativa ed eloquente (si riuscì a pubblicarlo nel gennaio 2020, appunto solo pochi giorni prima dell'uscita del documento papale), Benedetto XVI, pur già a riposo ma ancora in Vaticano col titolo di Papa (!), intervenne direttamente, sia pur in un testo appunto del card. Sarah (fu peraltro assai problematico e discusso, anche in copertina, se si trattasse di un libro a quattro mani o se quello di Benedetto XVI fosse solo un apporto ad un libro di Sarah), intitolato "Dal profondo del nostro cuore" (vedi), in cui veniva*

ribadito che la scelta di abolire o rendere facoltativo il celibato dei sacerdoti fosse contraria alla perenne e consolidata Tradizione della Chiesa. Di fatto, nell'Esortazione apostolica post-sinodale Querida Amazonia ([vedi](#)), del 2.02.2020, nonostante le attese di "apertura" in tal senso, non c'è alcuna traccia della questione! Del card. Sarah leggi ad esempio un altro testo fondamentale ([leggi](#)) e questa intervista ([leggi](#)).

Ovviamente tutti questi Cardinali, come altri, sono in piena comunione col Papa e accettano il Concilio Vaticano II, anche se non mancano certe perplessità dottrinali, anche gravi, sul magistero ad esempio di Francesco (v. appunto i Dubia); accettano e seguono poi nella liturgia il Novus Ordo ma non mancano di manifestare la loro simpatia anche per il Vetus Ordo ([vedi](#) ad es. il card. Burke a Gricigliano).

Ovviamente, quando parliamo invece dei vescovi, e ancor più dei sacerdoti, che appartengono all'area "tradizionalista" un elenco, anche solo sommario, è chiaramente impossibile. Oltre ai casi conosciuti magari personalmente o di cui s'è visto qualcosa sulla stampa, in TV o sul web, se si vuole fare una ricerca specifica su singoli casi si può navigare sulla rete, chiedendo ai motori di ricerca (soprattutto Google) o a Wikipedia o ancora più servendosi ormai dell'Intelligenza Artificiale.

Se parliamo di Vescovi "tradizionalisti", che sono però in comunione col Papa, nonostante le perplessità o le critiche talora emerse su certi loro pronunciamenti magisteriali (il che, come sappiamo, implica comunque sempre qualche contraddizione interna a tale posizione) potremmo ad esempio citare soprattutto questi due Vescovi, più presenti sul web o sui media (anche su YouTube), che talora si occupano di loro interventi o conferenze anche a livello internazionale, quindi più conosciuti:

S. E. mons. Athanasius Schneider, del 1961, Vescovo ausiliare di Astana (Kazakistan) ([vedi](#)) ([vedi](#));

S. E. mons. Joseph Strickland, del 1958, Vescovo emerito (in quanto rimosso nel 2023 appunto a causa di certe sue critiche prese di posizione) di Tyler (Texas/USA) ([vedi](#)) ([vedi](#)). Tale rimozione, imposta da Francesco, ha creato un certo ulteriore sconcerto, negli USA e nel mondo, perché tra l'altro, oltre alle questioni dottrinali, per la liturgia ha costituito un altro duro colpo mortale, da parte di Bergoglio, contro il Vetus Ordo ([leggi](#)) ([leggi](#)).

Rimanendo nell'episcopato USA, potremmo citare anche altri due esempi di Arcivescovi, assai chiari contro le derive culturali e morali presenti non solo nella società americana ma anche tra i Cattolici (sia nei fedeli, specie nei sedicenti Cattolici che sono venuti ad occupare importantissime cariche istituzionali politiche e amministrative, sia pure a livello di clero e persino di vescovi):

S. E. mons. Salvatore Joseph Cordileone, del 1956, Arcivescovo metropolitano di San Francisco (California) ([vedi](#)) [pochi giorni fa, il 25.07.2026 ([vedi](#)), è stato pure nominato da Leone XIV membro della Segnatura Apostolica, cioè del supremo Tribunale vaticano ([vedi](#))];

S. E. mons. Alexander King Sample, del 1960, Arcivescovo metropolitano di Portland (Oregon) (vedi), tra l'altro particolarmente legato all'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote (vedi sopra).

Se invece ci riferiamo a Vescovi "tradizionalisti" che però non sono più in comunione col Papa (e quindi già scomunicati e considerati scismatici) e talora persino approdati a posizioni "sedevacantiste", abbiamo già citato molti di questi in riferimento alle diverse realtà (Istituti) tradizionaliste che si trovano in quest'area. Li ricordiamo.

Anche se la Fraternità Sacerdotale San Pio X, la più grande realtà ecclesiale "tradizionalista" del mondo, non si è mai considerata e tuttora non si considera come separata dal Papa, tanto meno si pone su posizioni sedevacantiste di qualsiasi tipo, però di fatto anche le solenni Ordinazioni episcopali, senza mandato pontificio, del 1° luglio scorso hanno dato prova di tale separazione, ratificata dalla Santa Sede il giorno dopo (2.07.2026) sia con la scomunica che con la specificazione dello stato di scisma, unitamente alle altre gravi pene inflitte, compreso il durissimo percorso previsto per chi tra loro volesse rientrare nella piena comunione ecclesiale (come abbiamo ampiamente documentato nella Prima Parte, vedi).

Sono dunque scomunicati i 6 Vescovi della FSSPX: quelli consacranti (Alfonso de Galarreta e Bernard Fellay) e quelli consacrati (Pascal Schreiber, Michael Goldade, Michel Poinsinet de Sivry e Marc Happier).

Risultano scomunicati anche i numerosi Vescovi tradizionalisti (e persino sedevacantisti) consacrati negli anni da mons. Richard Williamson, come sopra ricordato (morto nel 2025).

Circa gli altri Istituti, ricordiamo gli altri Vescovi "tradizionalisti" che sono comunque al di fuori della piena comunione col Papa e con la Chiesa:

il Vescovo belga Geert Stuyver dell'Istituto Mater Boni Consilii;

i 3 Vescovi dell'Institutum Catholicum Romanum: Donald Sanborn, Joseph Selway e German Fliess;

i 4 Vescovi (già scomunicati) della recentissima Congregation of the most Holy Redeemer: Michael Mary Sim (il fondatore, ordinato vescovo, senza mandato pontificio, dal Vescovo sede-vacantista canadese Pierre Roy, con i Vescovi con-consacranti Rodrigo Ribeiro da Silva e Fernando Altamira);

il Vescovo Mark Pivarunas, della Congregazione di Maria Regina Immacolata;

i due Vescovi (avevano anche un altro vescovo, però deceduto nel 2023) della Fraternità Sacerdotale di San Pio V.

Ovviamente non consideriamo qui i 32 Vescovi della cosiddetta "Chiesa Palmariana".

Come si può notare, a differenza di quanto accaduto il 1°.07.2026 ad Ecône con la consacrazione senza mandato pontificio dei 4 vescovi della FSSPX, che ha avuto appunto un grande risalto mediatico, di questi altri vescovi scismatici appena ricordati non se ne ha in genere neppure notizia. Ma ciò può anche essere ovvio, vista appunto

l'importanza, anche numerica, della FSSPX.

Il «caso» di S. E. mons. Carlo Maria Viganò

Dobbiamo necessariamente soffermarci almeno un poco sulla figura di questo ormai molto anziano (del 1941) Arcivescovo italiano (vedi), anche perché certe gravi questioni da lui portate alla ribalta negli ultimi 20 anni hanno avuto anche una vasta eco mediatica, persino internazionale. Le sue forti critiche al pontificato di Francesco si sono poi estese fino al Concilio e a tutto il periodo post-Conciliare, come se Bergoglio non fosse altro che la logica conseguenza di questo problematico periodo ecclesiale che lo ha preceduto. Le sue attuali posizioni si sono di fatto spinte in una direzione "ultra-tradizionalista" e "sedevacantista" (saremmo senza Papa dal 1958); a tal punto che corre voce, né confermata né negata dall'interessato, che, pur essendo stato consacrato Vescovo per le mani stesse di Giovanni Paolo II (in S. Pietro in Vaticano, il 26.04.1992), per assicurarsi la certezza della "successione apostolica", nel 2024 si sarebbe addirittura fatto ancora consacrare Vescovo (ma dato che il Sacramento dell'Ordine non si può ricevere, nello stesso grado, più di una volta, quindi o è nulla la prima Ordinazione o è nulla e sacrilega la seconda) nientemeno che dal vescovo Richard Williamson (quello ordinato vescovo da mons. Lefebvre nel 1988 e poi uscito dalla FSSPX, v. sopra) poco prima che questi morisse (2025).

Indipendentemente da questo ultimo grave fatto (peraltro non pubblico e non sicuro), ma solo per le durissime accuse contro Bergoglio (all'inizio Viganò parlò persino di "vizio di consenso" nella sua accettazione del pontificato il 13.03.2013 e quindi di Papa invalidamente eletto), mons. C. M. Viganò venne "scomunicato" da Francesco nel 2024. Nello stesso anno Viganò rispose dettagliatamente a tutte le accuse rivolte contro di Lui (appunto anche da Papa Francesco) con il seguente libro: "J'accuse. Per fare luce sulla mia scomunica" (vedi).

Mons. Viganò, per farsi meglio conoscere dall'attuale Pontefice e dopo una mancata udienza personale con lo stesso, pur già fissata per l'11.12.2025 ma poi inspiegabilmente annullata dal Papa, ha redatto una propria sintetica autobiografia e l'ha inviata al Papa il 25.01.2026 sotto la forma di una Lettera. Non avendo però ricevuto alcuna risposta neppure a tale Lettera, allora mons. Viganò ha deciso di renderla pubblica, nella forma di un suo video presente su YouTube (vedi).

Eccone alcuni dati biografici.

Carlo Maria Viganò nacque a Varese il 16.01.1941. Ordinato sacerdote il 24.03.1968, solo per poco tempo è stato impegnato nel ministero pastorale, nella diocesi di Pavia. Infatti nel 1971 lo troviamo già "in carriera" (non proprio nel senso evangelico del termine, cfr. Mt 20, 25-28) in Vaticano, prima nella realtà della diplomazia (fu anche nelle Nunziature di Bagdad, del Kuwait e di Londra) e poi in Segreteria di Stato. Divenuto Vescovo il 26.04.1992 per le mani stesse di Giovanni Paolo II, per 6 anni fu Nunzio Apostolico (cioè rappresentante diplomatico del Papa, quello che per gli altri Stati è l'Ambasciatore) in Nigeria. Nel 1998 rientrò in Vaticano, nella Segreteria di Stato. Nel

2009 Benedetto XVI lo nominò Segretario generale del Governatorato, col compito di contrastare la mala gestione e la vasta rete di corruzione finanziaria che ruotava all'ombra del Cupolone (v. poi)! In effetti mons. Viganò in soli 18 mesi riuscì a risanare il bilancio della Città del Vaticano di ben 50 milioni di € (da un deficit di 15 milioni ad un utile di 35 milioni). Evidentemente allora non si trattava solo di incompetenze economiche e finanziarie ma da parte di molti addetti, laici o in talare, di qualcosa di moralmente assai più grave. Quindi è chiaro che mons. Viganò non riscuoteva certo l'entusiasmo di alcuni personaggi, anche di porpore molto altolocate (lo stesso Segretario di Stato card. T. Bertone, che ormai in Vaticano aveva più potere del Papa?). Di fatto, visti gli strepitosi risultati in poco tempo ottenuti, quando nel 2011 Benedetto XVI voleva promuovere l'arcivescovo Viganò alla Presidenza del Consiglio per gli Affari Economici della Santa Sede (forse anche come supervisore dell'Istituto per le Opere di Religione, il famoso IOR); ma il suo nome fu immediatamente ritirato, senza che il Papa ne fosse addirittura al corrente (qualcosa di analogo accadde, nello stesso periodo e per la Presidenza dello IOR, all'economista Ettore Gotti Tedeschi). [Forse è bene ricordare che siamo quasi agli sgoccioli del pontificato di Benedetto XVI, quando il Papa si rendeva ormai conto che in Vaticano, e di conseguenza nella Chiesa intera, non era certo lui a comandare; da cui la drammatica decisione dell'11.02.2013]. Non a caso subito nel 2011 l'Arcivescovo Viganò fu definitivamente allontanato dal Vaticano, sia pur per un incarico prestigioso: Nunzio Apostolico negli USA, con sede a Washington. Allo scadere esatto dei canonici 75 anni di età (2016) papa Francesco gli impose di lasciare immediatamente Washington e di non tornarvi mai più; ma gli vietò anche di tornare in Vaticano (neppure per godere dei diritti acquisiti in quanto ex-Nunzio, cioè la cittadinanza vaticana, il passaporto, l'appartamento per gli ex-Nunzi, la pensione, l'assistenza sanitaria, l'auto, la patente, ... insomma persino i sostegni vitali).

È però doveroso, anche se assai doloroso, fare alcune importanti sottolineature riguardo alla vicenda di mons. Viganò, per ciò che ha implicato ed implica nella vita della Chiesa e nella stessa società.

La questione Vatileaks

Come sappiamo, con il termine Wikileaks ci si rifà all'enorme scandalo scoppiato attorno al 2010 negli USA, implicando poi quasi tutti i Paesi del mondo, e suscitato dalla ricezione (on-line) e poi divulgazione (on-line e nella stampa) di immense quantità di materiale "segreto" scottante, di tipo politico, militare ed economico.

Per analogia si è allora parlato di Vatileaks quando nel 2012 c'è stata un'incredibile fuga (e poi pubblicazione) di notizie private e riservatissime non solo dal Vaticano ma persino dal Palazzo Apostolico e dallo stesso appartamento privato (addirittura dalla camera da letto) del Pontefice (Benedetto XVI)! Per questo motivo, visto che non è certo facile accedere all'appartamento privato del Papa, l'ovvia inchiesta in merito, voluta da Benedetto XVI ha previsto pure l'interrogatorio dei componenti della cosiddetta "famiglia pontificia", cioè il ristrettissimo gruppo di persone che abitano appunto nell'appartamento privato del Papa: i 2 segretari privati (tra cui il noto 'Arcivescovo G. Gänswein), il maggiordomo (Paolo Gabrieli) e le 4 consacrate "Memores Domini" dedite alle faccende domestiche e di cucina (non si ricorda mai che una di tali consacrate, Manuela Camagni,

fu investita e uccisa da un'auto a Roma il 23.11.2010!). Tra questi "intimi" del Papa, il regolare processo vaticano mandò in prigione (furono così riaperte per l'occasione le carceri vaticane, poi utilizzate da Francesco persino per un Vescovo) il maggiordomo (il quale confessò all'amato Benedetto XVI che l'aveva fatto perché venissero appunto alla luce gli scandali che assediavano la vita e la missione del Pontefice), anche se ci dovette stare solo poche settimane perché ricevette la "grazia" dal Papa stesso (che in Vaticano è anche ovviamente la prima autorità giudiziaria dello Stato); tornato a casa, essendo un fedele laico con propria famiglia, pur ancora giovane, morì solo qualche anno dopo (il 24.11.2020, all'età di 54 anni). Non è certo azzardato pensare che questo scandalo Vatileaks, che vedeva Benedetto XVI "assedato" fin nella sua camera da letto, evidenziando ulteriormente che la situazione non solo Vaticano ma nella stessa Chiesa Cattolica era ormai diventata ingovernabile (nel senso letterale del termine, come abbiamo già sopra sottolineato, cioè il Papa ufficialmente c'era ma chi governava davvero la Chiesa non era certo più lui), contribuì non poco, anche se non è certo l'unica causa, a prendere, solo pochi mesi dopo (11.02.2013), la storica e per certi versi inaudita decisione di ritirarsi!

Cosa c'entra l'arcivescovo Carlo Maria Viganò in questa vicenda?

Come abbiamo sopra ricordato, nel 2009 Benedetto XVI aveva nominato mons. Viganò Segretario generale del Governatorato, col compito di contrastare la mala gestione e la vasta rete di corruzione finanziaria che assediava il Vaticano; e abbiamo visto, come lo stesso mons. Viganò ricorda nella sua autobiografia appena pubblicata, che dopo solo 1 anno e mezzo i bilanci erano risanati e tornati in positivo. Per questo nel 2011 Benedetto XVI voleva promuovere l'arcivescovo Viganò alla Presidenza del Consiglio per gli Affari Economici della Santa Sede (forse anche come supervisore allo IOR); ma tutto crollò nel giro di pochi giorni, quasi all'insaputa del Papa, e mons. Viganò fu subito "spedito" in America, con il divieto di occuparsi ancora di cose vaticane.

Ebbene, tra quei documenti riservatissimi indirizzati al Papa e trafugati dall'appartamento pontificio, per poi essere addirittura pubblicati nella stampa italiana e nel libro del giornalista Gianluigi Nuzzi "Sua Santità", in primo piano c'erano proprio le comunicazioni di mons. Viganò al Papa, per metterlo al corrente del clima di incompetenza e corruzione (finanziaria e morale) che aveva scoperto (sprechi, irregolarità negli appalti, lotte di potere) nella gestione economica del Vaticano, e che vedeva coinvolta soprattutto la Segreteria di Stato, fin dai suoi vertici (card. Tarcisio Bertone).

Nel 2015 scoppiò un 2° Vatileaks, con nuove accuse ed imputati (documenti andati sulla stampa italiana e in due libri di due famosi giornalisti italiani), sempre per questioni finanziarie; ma in questo mons. Viganò non c'entra più, visto tra l'altro che era negli USA da 4 anni e col divieto di Francesco di mettere ancora naso in Vaticano e nelle cose vaticane.

Si continuava a dire che Papa Francesco avrebbe fatto la "rivoluzione" anche in questo campo, ma, al di là di continui comitati, fatti e disfatti nell'arco di poco tempo, non ne uscì un granché (fu anche questo un mito per dipingere

mediaticamente la figura di Francesco come il nuovo Papa buono che avrebbe finalmente messo la Chiesa sulla strada del Vangelo); anzi ci furono poi anche nuovi e più gravi scandali, come la questione del celebre palazzo di Londra, di proprietà vaticana, che vedeva implicato lo stesso Pontefice (le firme sono sue) ma a farne le spese fu il card. Becciu, accusato e in poche ore defenestrato (perdita immediata del cardinalato, senza processo; cosa tornata alla ribalta con il Conclave del 2025, visto che il card. Becciu, non essendoci ancora stato un regolare processo e avendone ancora l'età, aveva diritto ad entrarvi e in effetti si presentò, anche se poi, per evitare un'impasse dai contorni apocalittici, visto che la questione avrebbe invalidato il Conclave stesso, volontariamente si ritirò).

La questione McCarrick

Già durante il suo servizio presso la Segreteria di Stato vaticana (1998-2009), in particolare come Delegato per le Rappresentanze Pontificie, mons. Viganò ebbe modo di occuparsi di alcuni fascicoli riservati assai scottanti (soprattutto legati al mondo omosessuale), anche di alcuni vescovi e cardinali. Questo gli costò il posto, appunto nel 2009. Tra questi scottanti fascicoli ci fu appunto anche il caso di Theodore Edgar McCarrick, dal 2001 al 2006 potentissimo cardinale arcivescovo di Washington (USA) (vedi). Fin dagli anni '90 correvano voci, non infondate, di suoi comportamenti omosessuali nei confronti di uomini adulti e pure di minori, persino suoi Seminaristi (anche se la giustizia americana non giunse ad alcun risultato in tal senso, tanto più che come cardinale poteva godere di una certa immunità). La potenza di McCarrick, anche in Vaticano, era sostenuta anche da sue enormi donazioni (si parla di \$ 600.000). Svolse persino (con 8 viaggi in Cina) un ruolo di mediazione non ufficiale tra la S. Sede e il governo di Pechino. Per questo anche papa Francesco all'inizio non voleva sentire critiche sul suo conto.

Se già la documentazione in merito al "caso McCarrick" acquisita personalmente in Segreteria di Stato aveva fornito a mons. Viganò del materiale appunto compromettente, che però in Vaticano pareva difficile far emergere (anche se Benedetto XVI aveva preso seri provvedimenti contro McCarrick), quando nel 2011 fu nominato Nunzio apostolico proprio a Washington, anche se McCarrick non ne era più arcivescovo di Washington dal 2006 (per raggiunti limiti di età), permisero certo all'Arcivescovo Viganò di poter attingere a fonti ben più sicure e altolocate. In Vaticano, però, le informazioni di Viganò pare non riuscissero a fare breccia, neppure su Papa Francesco. Quando però nel 2016 l'arcivescovo Viganò terminò il suo mandato negli USA (per raggiunti limiti di età, rinuncia immediatamente accolta da papa Francesco, con l'obbligo, abbiamo sopra ricordato, di abbandonare immediatamente Washington e di non più tornarvi, unitamente al divieto di poter tornare in Vaticano), si accinse ad aprire totalmente il "vaso di Pandora" e nel 2018 pubblicò un dirompente memoriale sul "caso McCarrick" e la sua estesa rete di corruzione e complicità nella Curia Romana, che vedeva coinvolto lo stesso Bergoglio, di cui giunse persino a chiedere le dimissioni! [Da allora e per alcuni anni Viganò, consigliato in tal senso anche dal card. Burke, ha dovuto vivere in luoghi segreti, per le minacce ricevute e dal fatto che l'immediato suo predecessore a Washington (il Nunzio Pietro Sambì) era morto in circostanze molto sospette].

A quel punto però, di fronte all'evidenza, Francesco fu obbligato a prendere decisioni persino storiche su McCarrick: il 27.07.2018 fu estromesso dal Collegio cardinalizio e il 16.02.2019 fu addirittura ridotto allo stato laicale (senza possibilità di ricorso), cioè un cardinale che alla fine non è neppure più prete!

McCarrick è morto il 3.04.2025 all'età di 94 anni.

Lo scontro tra mons. Viganò e Papa Francesco fu però totale. Dopo averne richiesto le dimissioni da Papa, alla fine Viganò parlò persino, come abbiamo già sopra ricordato, della "invalidità" della sua elezione (13.03.2013), per "vizio di consenso" (cioè non avrebbe davvero accettato di fare il Papa secondo il volere di Cristo). A questo punto, però, le posizioni non solo "tradizionaliste" (per questo ne abbiamo qui parlato) ma ormai "sedevacantiste" di mons. Viganò hanno preso una deriva senza più freni: non solo papa Francesco non sarebbe stato Papa, ma neppure tutti i suoi predecessori, da Giovanni XXIII (o da Paolo VI) in poi (infatti col Concilio Vaticano II la Chiesa avrebbe fatto propri i principi della massoneria). Nell'autobiografia citata racconta di essersi accorto di questo, con relative eresie introdotte nella Chiesa, quando già nei turbolenti anni '60 era ancora giovane studente presso le autorevoli Pontificia Università Lateranense (l'Università del Papa) e la Pontificia Università Gregoriana (la più grande Università dei gesuiti al mondo). Tra l'altro sempre in quegli anni si accorse che anche nei Seminari romani la disciplina e la moralità erano già ampiamente compromesse.

Come abbiamo già ricordato, pare persino che si sia fatto riconsacrare vescovo (dichiarando così invalida l'Ordinazione episcopale ricevuta dalle mani stesse di Giovanni Paolo II) da parte del Vescovo scismatico mons. Williamson.

Nel luglio del 2024, il Dicastero per la Dottrina della Fede ha dichiarato Viganò colpevole di scisma, comminandogli la scomunica latae sententiae per il rifiuto di riconoscere il Pontefice e il Concilio Vaticano II. A tale scomunica, mons. Viganò ha risposto, come già sopra ricordato, con il libro "J'accuse. Per fare luce sulla mia scomunica" (vedi).

In tutto questo periodo, però, mons. Viganò ha continuato ad apparire e parlare in video su YouTube (vedi). In Italia la sua voce ha trovato pieno appoggio e forte risonanza (e persino personale rapporto) col noto giornalista (ex-vaticanista RAI) Aldo Maria Valli, di cui tra poco ancora parleremo.

Pare che ora viva, a 85 anni di età (è del 1941) a Viterbo (o zona limitrofa); abbiamo infatti sopra ricordato che lì ha dato soccorso e ospitalità alla piccola Fraternità sacerdotale Familia Christi. Essendo poi venuto a conoscenza di un notevole numero di sacerdoti, seminaristi e religiosi fortemente discriminati ("dal terrore bergogliano", come dice) per la loro posizione "tradizionalista", ha dato vita anche alla Fondazione "Exsurge Domini" (vedi), per venire appunto anche in soccorso materiale a tali persone e realtà tradizionaliste.

Aggiungiamo ancora solo una nota sulle ampie conoscenze sociali e di potere di mons. Viganò.

Essendo sempre stato nel mondo diplomatico della S. Sede e quindi con alte conoscenze a livello mondiale, e poi soprattutto per essere stato Nunzio Apostolico negli USA (pare vanti anche buoni rapporti con Donald Trump), mons. Viganò è intervenuto spesso, specie sul web, su questioni che coinvolgono i cosiddetti "poteri forti" che reggono il mondo. Ha parlato spesso, e in modo assai circostanziato, di un Deep-State (come del resto pure della Deep-Church), che avrebbe in mano le leve del potere mondiale, al fine di applicare una sorta di Reset mondiale (non sono illazioni: di The Great Reset ha parlato espressamente il World Economic Forum di Davos nel 2020) e raggiungere così l'auspicato New World Order.

Particolarmente forti, dure, esplicite e circostanziate sono state le prese di posizione pubbliche di mons. C. M. Viganò in occasione della questione Covid-19 e della successiva imposizione vaccinale, che ha visto impegnata e con grandi redditi proprio la Big-Pharma statunitense.

Concludiamo infine questa lunga ma certamente non esaustiva rassegna delle realtà appartenenti al cosiddetto arcipelago "tradizionalista", come di singoli personaggi della gerarchia cattolica vicini a tale orizzonte, facendo almeno un cenno, tra i molti, ad alcuni sacerdoti e pure a fedeli laici (rimanendo in Italia) che appartengono oggi a tale variegata area e che talora hanno pure un certo seguito, almeno sul web.

Tra i sacerdoti, anche di un certo rilievo e con particolari competenze non solo teologiche ma in modo specifico sulla liturgia, troviamo ad esempio mons. Nicola Bux ([vedi](#)); pur su posizioni che appartengono certamente all'area tradizionalista e assai critiche nei confronti di certe tendenze della Chiesa Cattolica contemporanea, non si è però mai spinto ad una critica esplicita degli insegnamenti dei recenti Pontefici (neanche di Francesco); in tal modo, come altri su queste posizioni, è ufficialmente in comunione con loro, godendo così di libertà di parola e di immunità da possibili sanzioni.

Significative ed inequivocabili sono però alcune sue opere (oltre a quanto detto in pubbliche conferenze presenti su YouTube), ad esempio: "Come andare a Messa e non perdere la fede" (Piemme 2010, con contributo di V. Messori, [vedi](#)), "Con i Sacramenti non si scherza" (Cantagalli 2016, con contributo di V. Messori, [vedi](#)), "La Chiesa sinodale. Malintesi e pericoli di una grande <reset> ecclesiastico (con Guido Vignelli, Fede e cultura 2023, [vedi](#)), "La liturgia non è uno spettacolo" (v. i falsi sondaggi sul Rito antico di cui parlò Francesco: "Arma di distruzione di Messa?") (con Saverio Gaeta, Fede e cultura 2025, [vedi](#)).

Altri sacerdoti, pur assai preparati e competenti sull'autentica dottrina della Chiesa, hanno ultimamente spinto le loro inevitabili critiche all'attuale cammino della Chiesa non solo al magistero degli ultimi Pontefici (in particolare di Francesco) ma a ciò che lo stesso Concilio Vaticano II ha prodotto in tal senso nella Chiesa. Per qualcuno la critica, anche spietata, si rivolge esclusivamente sul pontificato di Francesco, per altri coinvolge pure tutti i Pontefici da Paolo VI in poi (che hanno assunto come primo dovere l'attuazione del Concilio, sia pur con modalità o sfumature diverse). Sull'attuale Pontefice (Leone XIV) i pronunciamenti non sono ovviamente ancora ben circostanziati, anche se andiamo da chi è ancora fiducioso in un ritorno per così dire alla "normalità" (nel solco almeno della dottrina di sempre) a chi vi scorge ormai solo un seguito di Francesco, sia

pur con maggior classe e savoir-faire (del resto non ci voleva molto, anche sul piano umano, al di là del mito mediatico ed ecclesiale artificialmente creato su Bergoglio e creduto dalle folle).

Le loro posizioni, che hanno talora anche un ampio seguito specie sul web (mediante loro specifici canali), sono quindi pian piano inevitabilmente approdate, certo con loro stesso dolore, verso un piano almeno di fatto "sedevacantista". Nella liturgia, seguono ormai tutti il Vetus Ordo, cioè, per la S. Messa, il Messale (latino) del 1962.

In tal senso, ma soprattutto per le critiche nei confronti del Concilio (e dei Pontefici), tali sacerdoti sono già stati quasi tutti "sanzionati" canonicamente dall'autorità ecclesiastica: si va dalla "sospensione a divinis" (impossibilità di esercitare il ministero sacerdotale, almeno nelle strutture ecclesiastiche) alla "scomunica" e persino alla "riduzione allo stato laicale" [in tal caso ufficialmente non sono più sacerdoti, anche se ovviamente, essendo l'Ordine un Sacramento che imprime un carattere indelebile (vedi), nel loro animo sono per sempre sacerdoti (quindi le S. Messe e i Sacramenti da loro celebrati sono "illeciti" ma oggettivamente non "invalidi" - anche se, come abbiamo osservato nella I Parte, le durissime pene riservate alla Fraternità Sacerdotale San Pio X il 2 luglio scorso hanno addirittura posto l'invalidità delle loro Confessioni e Matrimoni)].

Una solerzia di intervento sanzionatorio (quasi da rinnovata "caccia alle streghe") che non abbiamo praticamente mai visto, e non vediamo, nei confronti di esponenti del mondo "progressista", neppure in casi eclatanti di posizioni perfino eretiche se non addirittura apostate, di numerosi sacerdoti e addirittura di vescovi in carica.

I laici, ovviamente, hanno in questo senso maggior libertà di movimento e di dichiarare le proprie posizioni "tradizionaliste", essendo appunto meno sanzionabili dal punto di vista canonico. Per il popolo di Dio che vorrebbe rivolgersi a sacerdoti fidati per la dottrina e a liturgie possibilmente in Vetus Ordo o quanto meno santamente (con sacralità) celebrate, il problema è invece dove trovarli almeno nell'arco di distanze non enormi, anche per la S. Messa domenicale (sulla formazione può supplire invece il web, mediante i loro siti e canali).

Sottolineiamo, tra i molti, solo alcuni di essi ...

Don Leonardo Maria Pompei (vedi) (vedi su YouTube)) (vedi podcast/canale)

Intelligente e preparato sacerdote della diocesi di Latina, ha esercitato il ministero di Parroco sia in una parrocchia della città di Latina che a Sermoneta. Non ha mai chiesto di poter celebrare in Parrocchia la S. Messa in Vetus ordo e quindi non è stato questo il motivo delle tensioni, emerse sia con alcuni parrocchiani che col proprio vescovo. Riconosciuto da tutti come integerrimo nel proprio comportamento morale, fu invece la sua predicazione, ferma sulla vera fede e l'autentica dottrina cattolica, a creare scompiglio in alcuni fedeli, che protestarono anche dal Vescovo. I frutti pastorali di tale apostolato parrocchiale non furono però particolarmente copiosi. Fu invece assai fecondo il suo apostolato sul web, specie sul suo canale YouTube (vedi), cui molti attingono per la propria formazione spirituale autenticamente cattolica.

Il sempre più imbarazzato ossequio da dover tenere nei confronti del magistero dei Papi, in particolare con Francesco, rese le sue acute catechesi e il suo apostolato sempre più problematico, senza dover denunciare i gravi sbandamenti in corso. Così il 3.09.2025 don Pompei è giunto alla dolorosa ma ormai necessaria determinazione di lasciare la parrocchia (Sermoneta) e ogni altro apostolato in diocesi e di continuare esclusivamente sul web (e con qualche conferenza dal vivo) la sua preziosa e feconda missione. Ciò, sia pur concordato col proprio Vescovo, gli ha subito procurato la "sospensione a divinis", in attesa forse di nuovi e più gravi provvedimenti disciplinari nei suoi confronti. Attualmente dunque continua il suo apostolato sul web. Anche in lui, però, la criticità emersa nei confronti di Papa Francesco, si è poi estesa a tutto il magistero e tutti i Papi dal Concilio Vaticano II in poi. Nella liturgia non solo celebra secondo il Vetus Ordo, ma lo ritiene ormai indispensabile per un'autentica formazione cristiana cattolica.

Nei suoi cicli di catechesi on-line offre un particolare sostegno per l'autentico cammino di fede. Tra l'altro, proprio in quella del 6.05.2026 ([ascolta](#)) ci offre un attento panorama delle realtà tradizionaliste presenti attualmente nella Chiesa Cattolica. Un particolare merito di Don Pompei, nonostante una certa durezza di contenuti che all'inizio può anche spaventare (ma che è attinta certo dalla Rivelazione e dalla Tradizione della Chiesa ma anche da rivelazioni cosiddette "private", cioè da apparizioni mariane o doni mistici comprovate nella recente o remota storia della Chiesa), è dato proprio dal fatto che riconosce onestamente, anche presentando appunto le diverse realtà "tradizionaliste", che la gravità della situazione ecclesiale è tale che nessuno ha una soluzione evidente per poter davvero uscire definitivamente da tale crisi in atto (mentre molti gruppi tradizionalisti hanno questa pretesa e sono anche per questo in sgradevole e antievangelica lotta tra loro).

Don Claudio Crescimanno, sacerdote originario della diocesi di Gubbio, ha sollevato negli ultimi anni serie perplessità sull'attuale cammino della Chiesa cattolica (post-Conciliare) e sul magistero degli ultimi Papi. Fuoriuscito o cacciato dalla sua diocesi, ha costituito una piccola comunità ed ha assunto una proprietà nel piccolo borgo di Casalgrande Alto (RE), diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, da cui svolge la sua missione, sia pur al di fuori della regolare Chiesa cattolica. Per questo l'arcivescovo della diocesi (Giacomo Morandi) il 17.10.2023 l'ha interdetto dal poter svolgere qualsiasi ministero sacerdotale. Anche il ricorso presentato alla S. Sede ha visto confermare il Provvedimento da parte del Dicastero per il Clero il 22.01.2025. Il suo apostolato prosegue soprattutto nel web, attraverso il canale YouTube Stella Maris ([vedi](#)), diretto dal dott. Luigi Girlanda e coadiuvato da don Andrea Maccabiani (sacerdote giovane e ben preparato, ordinato però da un vescovo scismatico e quindi non riconosciuto tale dalla Diocesi). Si deve riconoscere a Don Crescimanno (e anche all'intero canale YT Stella maris) la capacità di porre con calma, estrema chiarezza e seria documentazione, senza quell'atteggiamento persino fazioso che talora si riscontra in certi gruppi tradizionalisti (per questo anche in lotta tra loro), le gravi questioni che secondo lui hanno avvolto e distrutto la vita della Chiesa in questi ultimi 70 anni e che sempre più procedono in tale scellerata direzione.

P. Giorgio Maria Faré (milanese, del 1972) è Frate Carmelitano Scalzo della Provincia Lombarda e Sacerdote dal 2001. Ha conseguito la Licenza in Teologia fondamentale sia alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (MI) che il Dottorato presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma).

Nel 2013 ha pubblicato il libro "La S. Messa nelle due Forme del Rito Romano. Celebrare, servire, comprendere" con prefazione del Card. Antonio Cañizares Llovera e introduzione di Don Nicola Bux.

Il suo sito è Veritatem in caritatem ([vedi](#)) e tiene le sue catechesi, in modo preciso e pacato, sul canale YouTube Veritatem facientes in Caritate ([vedi](#)).

Il 13.10.2024, mediante una lunga omelia qui riprodotta ([vedi](#)), oltre a ritenere non infondate le questioni relative alla validità o meno della Rinuncia di Benedetto XVI, prende nettamente le distanze dal magistero di Francesco, considerato contrario alla perenne tradizione e magistero della Chiesa. A seguito di ciò ha ricevuto subito un decreto di dimissione dall'ordine dei Carmelitani Scalzi e l'accusa di scomunica 'latae sententiae' per delitto di scisma.

Analogo caso, sempre tra i molti sacerdoti dell'area "tradizionalista", è quello di don Fernando Maria Cornet, sacerdote di Sassari (nato in Argentina ma di famiglia di origine sarde), esperto in Patristica (ha studiato all'Augustinianum di Roma) e tornato a Sassari nel 2011. In modo anch'egli pacato e documentato, ha sollevato seri dubbi sia sulla validità della Rinuncia di Benedetto XVI, ma è particolarmente duro sul pontificato di Francesco, considerato addirittura Antipapa ([vedi](#) il suo libro "Habemus Antipapam? Indagine in onore della Verità"). Per questo il 15.11.2024 è stato accusato di scisma e scomunicato, quindi ridotto allo stato laicale (senza possibilità d'appello).

Non esiste un suo sito o canale YouTube, ma su YouTube esistono molte interviste e interventi da parte di altri canali.

Un caso molto particolare, su cui è doveroso spendere almeno qualche parola, è quello di don Alessandro Maria Minutella, che ha fatto e fa molto parlare di sé, anche perché, al di là del suo ampio apostolato sul web ([vedi](#) il canale Radio Domina Nostra) e di qualche sua pubblicazione, ha un seguito di fedeli (che si definisce "Piccolo resto cattolico"), che in occasione di certi raduni, specie nel nord Italia, riesce a contare anche centinaia e centinaia di entusiastiche presenze.

Sacerdote diocesano di Palermo, compiuti gli studi teologici in diocesi e pure alla P. Univ. Gregoriana di Roma, ha esercitato all'inizio il suo fecondo apostolato come viceparroco e parroco a Palermo, già all'insegna dell'autentica tradizione della Chiesa e con profonda spiritualità mariana (celebrando ovviamente ancora in Novus Ordo). Le grandi perplessità sull'attuale situazione e conduzione della vita della Chiesa sono sorte sotto il pontificato di Bergoglio (ha invece sempre avuto e tuttora conserva una particolare venerazione per tutti i Papi precedenti), specie da Amoris Laetitia in poi. Alle crescenti perplessità si sono anche aggiunti seri dubbi sulla validità della Rinuncia di Benedetto XVI (fu lui l'ispiratore dei noti e documentatissimi studi di Andrea Cionci, con il quale per un certo periodo c'è stata pure una certa collaborazione). Tali perplessità, rese

pubbliche sia nella predicazione che sul web, lo hanno poi condotto sulla "Via Crucis" delle condanne e delle sanzioni canoniche: prima "sospeso a divinis" (e allontanato dalla Parrocchia), poi "scomunicato" e infine addirittura "ridotto allo stato laicale". Spostò allora il centro propulsore della sua missione, sempre all'insegna del mondo della Tradizione e con liturgie poi esclusivamente in Vetus Ordo, in provincia di Palermo (Carini, zona aeroporto Punta Raisi, via Angelo Morello), dove costruì un centro di spiritualità chiamato "Piccola Nazareth", poi raso al suolo dal Comune per presunti abusi edilizi (ma in un terreno adiacente ha realizzato comunque il centro Piccola Nazareth / Santa Maria della Gioia). Ultimamente ha pure costituito due altri piccoli centri di spiritualità, uno in Piemonte (Savigliano, CN) e uno in Veneto (Trebaseleghe, PD). Il suo ampio apostolato non si è però limitato al mondo virtuale (canale Radio Domina Nostra), ma contempla anche viaggi e incontri sia in Italia che all'estero; e in certi grandi raduni di suoi seguaci, soprattutto nell'Italia settentrionale, riempie persino dei palazzetti dello sport, oltre a saloni di convegni di grandi alberghi (tutto questo perché ovviamente per lui e il suo seguito le chiese sono off-limits).

Ha anche un piccolo seguito di sacerdoti (chiamato Sodalizio Sacerdotale Mariano), da cui però molto presto alcuni poi si allontanano (anche con acredine), e un piccolo e non ben identificabile Seminario (non si capisce bene infatti con quale stabilità e formazione teologica; e anche in questo, dopo i primi entusiasmi, si vedono pure precoci abbandoni). Fin dall'inizio è seguito anche da alcune giovani consacrate, dette simpaticamente "le Suorine" (Compagnia di Maria - proprio il 22.08.2026 c'è stata la Professione Solenne o inizio Noviziato di 13 di loro, vedi).

Don Minutella compie poi viaggi e incontri non solo in tutte le zone d'Italia, ma anche all'estero: pareva nascessero realtà di suoi seguaci anche in Austria, Germania, Francia e Spagna, ma poi di fatto non sono rimaste che poche persone; si spinge talora anche in America (specie in America latina ma anche negli USA e in Canada), ma pure lì, dopo i primi entusiasmi, i numeri sono assai scarsi.

Ci sono infine due punti particolarmente critici di questa realtà "tradizionalista" di don Minutella, su cui peraltro egli cerca di essere discreto. Il primo, di minore importanza, è costituito dalle sue cosiddette "locuzioni interiori", mediante le quali la Vergine Santa gli indicherebbe da anni il cammino da seguire. Il secondo, ancora più pregnante e ultimamente dirompente, è dato dalle conseguenze della "sede vacante", che secondo lui è iniziata il 31.12.2022 (morte di Benedetto XVI) e non dal 28.02.2013 (Rinuncia, annunciata l'11.02.2013, che sarebbe stata appunto invalida, continuando quindi ad essere Papa, sia pur in "sede impedita"). Dunque, il Conclave del 13.03.2013 sarebbe invalido e Francesco non sarebbe mai stato Papa (cosa che sarebbe comprovata anche dal suo sconvolgente pontificato e magistero). Però dal 2025 la situazione si è ulteriormente e persino irrimediabilmente complicata: per la successione a Francesco (morto il 21.04.2025) e per l'invalidità dei Cardinali, anche il Conclave dell'8.05.2025 sarebbe ovviamente invalido e a sua volta anche Leone XIV non sarebbe Papa. Ora però, data tra l'altro l'età e l'ottima salute di Prevost, a vista umana (salvo cioè straordinari e risolutori interventi divini), la "sede vacante" sarebbe ancora tale per almeno 20 anni e comunque senza più soluzione canonica (come si potrebbe ormai

eleggere il nuovo Papa? con quali validi cardinali?). È a questo punto che don Minutella ha fatto riemergere la questione, adombrata da certe rivelazioni private (specie le apparizioni della Madonna a Quito e le esperienze mistiche della beata K. Emmerick), della figura del cosiddetto "Grande Prelato", un non ben chiaro personaggio che avrebbe preso in mano le redini della Chiesa proprio nel periodo della sua massima confusione e crisi. Non è mai detto in modo chiaro, ma pare sempre più evidente che ormai, specie per i suoi seguaci, tale misteriosa figura venga identificata proprio con don Minutella!

È infine impossibile presentare un quadro completo delle singole personalità, tra i fedeli laici del mondo "tradizionalista", anche corredate di una certa notorietà, presenti sul web. Ne ricordiamo solo alcune.

Aldo Maria Valli

(vedi il suo sito e blog *Duc in altum*)

Si tratta del notissimo ex vaticanista della Rai. Fedele laico (con moglie, figli e nipoti) dotato di sincera fede cattolica, di squisita finezza umana e cristiana e di comprovata competenza professionale, Valli è emerso dall'ambiente cattolico milanese (fu assai vicino al card. Martini), ma la sua fede, come egli stesso ammette, è profondamente maturata proprio nell'incontro (prima attraverso i suoi documenti poi per anni anche per vicinanza personale, appunto per motivi professionali) con Giovanni Paolo II e in seguito anche con Benedetto XVI. Tale sua profonda fede cattolica e appartenenza ecclesiale hanno invece ricevuto un lacerante "scossone", anche a livello esistenziale, dal pontificato e dal magistero di Francesco, a tal punto che, non potendo più fingere, si allontanò perfino dalla RAI, non riuscendo più a parlare del Papa (sia accompagnandolo nei viaggi come nel magistero quotidiano, di cui doveva dare notizia a milioni di telespettatori!) senza profondo dolore.

Negli ultimi anni è venuto a contatto, persino personale, col vescovo Carlo Maria Viganò (v. sopra), di cui è divenuto in qualche modo l'eco, specie per il pubblico italiano.

Tale sintonia pare consolidata anche negli ultimi tempi, quando, come abbiamo visto, mons. Viganò è approdato persino a posizioni "ultra-sedevacantiste", che coinvolgono tutti i Papi del post-Concilio (ma allora dove è andata l'immensa stima e gratitudine di Valli, anche sul piano personale e di coscienza, nei confronti appunto di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI?).

Antonio Socci

(vedi il suo blog *Lo Straniero*)

Giornalista e scrittore di grande talento, Antonio Socci è stato interiormente generato dall'incontro con don Luigi Giussani e quindi dall'appartenenza a Comunione e liberazione (un'appartenenza che dopo la morte del fondatore nel 2005 ha dato anche segni di stanchezza o contrarietà), come del resto per tutto il movimento. Con l'elezione di Francesco fu tra i primi a sollevare addirittura fondati sospetti sulla sua legittimità, a partire persino dalla validità o meno del Conclave che lo ha eletto il 13.03.2013 (vedi il suo libro "Non è Francesco"). Dopo un biglietto ricevuto personalmente e per posta dallo

stesso Bergoglio, tutti questi sospetti, persino sul suo magistero, sono improvvisamente evaporati e dalla sua penna non è più emersa alcuna critica. Tranne rivedere ora, dopo la sua morte e col nuovo pontificato, un rigurgito di polemica nei confronti della rivoluzione di Francesco. Come spiegare tutto ciò?

Andrea Cionci

(vedi il suo blog Codice Ratzinger)

Probabilmente sospinto dall'essere venuto a conoscenza delle posizioni di Don Alessandro Minutella (v. sopra, con cui ha mantenuto per un certo periodo fecondi rapporti anche di collaborazione, poi divenuti invece persino di astio e acredine) circa l'invalidità della stessa Rinuncia di Benedetto XVI e quindi di ciò che canonicamente ne sarebbe seguito, Andrea Cionci ha sviluppato un'accuratissima indagine in merito, concretizzatasi in centinaia di articoli (pubblicati specie sul quotidiano Libero) e poi condensatasi nell'ormai suo celebre libro "Codice Ratzinger" (vedi). Benedetto XVI non avrebbe affatto rinunciato al suo pontificato (il 28.02.2013, in realtà solo con una Declaratio dell'11.02.2013 già colma di volontari errori che la renderebbero oggettivamente invalida), ma si sarebbe messo nella situazione di "Sede impedita" (possibilità contemplata dal Diritto canonico, che invece non prevede assolutamente un "Papa emerito"). Ovviamente tutto ciò renderebbe invalido il Conclave del 13.03.2013 (essendo ancora vivo il Papa e non veramente dimissionario) e quindi il pontificato di Francesco. Saremmo dunque in Sede vacante dalla morte di Benedetto XVI (31.12.2022). Più problematica (e sinceramente insostenibile) è diventata invece la posizione di Cionci dopo quanto accaduto lo scorso anno, cioè con la morte di Francesco (21.04.2025), la convocazione di un Conclave (di cui la grande maggioranza di Cardinali elettori era di nomina bergogliana e quindi invalida) e l'elezione di Leone XIV (8.05.2025). Dapprima s'è arrampicato sugli specchi per tentarne una giustificazione canonica - i pochi cardinali di nomina pre-bergogliana (peraltro comunque scomunicati perché avrebbero partecipato ad un Conclave invalido già nel 2013) si sarebbero riuniti in separata sede (fuori dalla Cappella Sistina? dove?) e avrebbero votato Prevost, rendendolo così validamente Papa! - ma oggi è apertamente in posizione "sedevacantista" (appunto dal 31.12.2022, cioè dalla morte di Benedetto XVI).

Di altri autori laici cattolici, dichiaratamente o di fatto su posizioni "tradizionaliste", non possiamo a questo punto che solamente nominarne alcuni, con riferimento ai loro siti o blog.

Si tratta di posizioni che, pur essendo più o meno esplicite nella loro critica al pontificato precedente, solo oggi sembrano parlarne a più chiare lettere, qualcuno auspicando che con Leone XIV si stia finalmente attuando una svolta, altri invece già dolorosamente consapevoli della sua piena continuità con Francesco, sia pur con maggior stile e prudenza.

Possiamo quindi riferirci a Giovanni Zenone [direttore della casa editrice Fede e cultura (vedi); vedi invece il suo blog su YouTube] o Corrado Gnerre [direttore del "Cammino dei 3 sentieri" (vedi) sito e blog]. Sulle questioni storiche si veda ad esempio il prof.

Massimo Viglione ([vedi](#) il suo blog Il ponte levatoio) o ancora gli autorevoli studi [abbiamo già sopra citato quello importantissimo e decisivo sul Concilio Vaticano II ([vedi](#))] del prof. Roberto De Mattei ([vedi](#) il suo sito). Marco Tosatti ([vedi](#) il suo blog Stilum Curiae) raccoglie soprattutto contributi e notizie anche a livello internazionale.

Radio Spada, che raccoglie e rimanda anche a contributi esterni, è una voce assai determinata nella "battaglia" per la difesa e la diffusione della Tradizione cattolica ([vedi](#) il sito ufficiale; [vedi](#) su YouTube)

Tra i quotidiani on-line (da cui spesso attingiamo materiale sicuro per le nostre News, come si evince anche dai link) è particolarmente degno di nota La Nuova Bussola Quotidiana ([vedi](#) - direttore: Riccardo Cascioli) e la versione quotidiana o News del mensile di apologetica cattolica (di fede e ragione) Il Timone ([vedi](#) , diretto da Lorenzo Bertocchi, fondato da Gianpaolo Barra col contributo delle più importanti firme dell'apologetica cattolica, a cominciare da Vittorio Messori).

Per concludere questa lunga III Parte del presente News/Documento "Scisma e verità", dedicata ad un'ampia anche se comunque sintetica e non certo esaustiva panoramica delle diverse realtà e personalità del mondo cattolico cosiddetto "tradizionalista", prima di concludere con la IV Parte, dedicata alla sottolineatura di alcune questioni in riferimento al Concilio Vaticano II e della questione di fondo (che è poi come sempre la questione della Verità), ricordiamo ancora come questa presente analisi non deve assolutamente farci cadere nell'errore di scrollarsi di dosso le problematiche emerse (col pretesto del "non sono nemmeno d'accordo tra loro", anzi spesso sono persino in lotta tra loro, o per la sommaria impressione di confusione che sembra emergere da tale panorama), visto che, ricordiamolo ancora, sono questioni non marginali che riguardano la nostra vita e il destino eterno della nostra anima.

Certo le divisioni tra le diverse posizioni, che talora diventano persino lotte tra loro, sono non solo peccaminose ma persino stolte, perché offrono occasione al demonio per renderle appunto un'ulteriore contro-testimonia a Cristo Signore. Il diavolo sarebbe quindi così astuto da voler distruggere la Chiesa sia da parte dei "progressisti", che ne annientano l'autentica dottrina e Verità, sia da parte dei "conservatori", che (come i polli in mano a Renzo, di manzoniana memoria) si beccano tra loro proprio mentre stanno per essere portati al macello, visto che offrono così ulteriore forza a chi vorrebbe annientarli.

Sempre pensando al quadro che abbiamo qui offerto, qualcuno potrebbe ancora obiettare che questo arcipelago "tradizionalista" anche nella sua totalità non costituisce che una forte "minoranza" all'interno della Chiesa Cattolica e dei suoi 1,4 miliardi di fedeli.

La questione di fondo è proprio quella della Verità, come ricorderemo nell'ultimo punto di questo documento. E la verità non dipende dal consenso, (cheché potrebbe indurci a pensare l'enfasi data alle democrazie moderne dal pensiero illuminista, che forse ora sta entrando persino nella Chiesa sinodale), da maggioranza e minoranza, come neppure dipende dal tempo. Nella Chiesa Cattolica il riferimento non deve essere l'inseguimento

del mondo e dell'uomo di oggi, come neppure ai risultati dei sondaggi e delle votazioni (sinodali e degli innumerevoli Consigli e Conferenze emersi in questi ultimi decenni), ma appunto alla Parola di Dio, autenticamente trasmessa e interpretata dalla perenne Tradizione (e Magistero) della Chiesa.

Allo stesso modo, visto il relativismo dominante nella nostra cultura, così come quella sorta di "sentimentalismo" (la cultura del "mi piace" o "non mi piace", dei like, dei commenti in tempo reale e quindi neppure adeguatamente pensati) che coinvolge persino gli ambienti ecclesiali, ricordiamo pure che non stiamo camminando tra gli scaffali del supermercato delle religioni e oggi persino della Chiesa Cattolica, dove pare che ciascuno possa prendere e tralasciare a piacimento i prodotti in vendita. Qua alla fine non c'è la "cassa" e basta semplicemente pagare (perché nel commercio ciò che conta è solo questo), ma il prezzo da pagare potrebbe appunto essere elevatissimo (non sono poche le parabole di Gesù in questo senso, anche se oggi non più di moda o edulcorate) ed eterno. E colui che soprattutto ci vuole traghettare nella prigione eterna dove egli stesso si trova e farci schiavi suoi, è abilissimo nel confonderci e nel presentarci negli scaffali della vita e della storia i propri prodotti particolarmente accattivanti e oggi persino "in offerta speciale", ma che risultano poi letali!

Si potrebbe persino sospettare che il moltiplicarsi delle posizioni tradizionaliste, che qui abbiamo ricordato, sia segno appunto del "deragliamento" in corso dal binario della verità. Così ad esempio avvenne fin dall'inizio, e tuttora continua ad avvenire anche dopo 500 anni, nella Riforma Protestante, quando appunto smarrita la strada della Tradizione dell'autentica Chiesa Cattolica, si moltiplicarono subito le posizioni (Lutero, Calvino, Zwingli, Melantone) e furono pure in aspra lotta tra loro [lo abbiamo ricordato al termine di un documento sulla Riforma (vedi), riportando in merito le sconsolate parole di Calvino stesso].

Ma lì era chiaro quale fosse la retta posizione da tenere, perché c'erano 15 secoli di storia della Chiesa Cattolica a confermarlo, col Magistero di tutti i Papi e poi con l'autorevolezza e precisione, senza possibilità di diverse interpretazioni (!) dei Papi e del Concilio di Trento.

Qua la situazione sembra invece diabolicamente ed apocalitticamente capovolta, perché la Tradizione e il Magistero di 20 secoli della Chiesa Cattolica sembrano gettati nel cestino, nonostante l'ipocrisia di una loro riaffermazione formale (smentita poi dalla pastorale) e l'eretico sembra colui che vuole continuare ad esserne fedele. Abbiamo poi avuto un Concilio (come ricorderemo ancora nell'ultima Parte) che dopo 60 anni ha ancora bisogno di interpretazioni ed ermeneutiche, persino antitetiche tra loro, e colui che dovrebbe tenere in mano le redini della verità e dell'unità ("Roma locuta est, causa finita!") sembra a sua volta aver smarrito la strada e usare le redini solo per imbrigliare chi non si adegua al nuovo corso; così le "cause" non sono mai finite e risolte, anzi si moltiplicano, con nuove ipotesi e innestando processi, scambiati per la voce dello Spirito. E così, anche il povero gregge che vorrebbe mantenersi sulla strada giusta, si trova incerto e diviso sulla strada da percorrere e le rotte possibili per approdare al porto sicuro.

È per questo più che mai necessario pregare, ma anche pensare, documentarsi, capire, conoscere la vera dottrina e l'autentica fede e morale, cioè la stessa "volontà di Dio" ... e poi sentire in coscienza, riguardo alle diverse strade e opzioni possibili (perché su problematiche di cui non risulta al momento ancora ben chiara la soluzione le possibilità rimangono in effetti ancora aperte), cosa Dio ci chiede al riguardo, sapendo che proprio di fronte a Lui dovremmo rispondere delle nostre scelte, già nel "Giudizio particolare" appena dopo la nostra morte e poi ancora nell'eternità.

(segue)

Scisma e Verità - Quarta parte

Scisma e Verità

(Quarta parte)

Ancora un approfondimento ... e una conclusione

Come preannunciato, concludiamo queste nostre lunghe riflessioni scaturite in occasione dello "scisma" del 1° luglio scorso (causato dalle Ordinazioni episcopali attuate senza mandato pontificio da parte della Fraternità Sacerdotale San Pio X) con qualche breve considerazione su alcune questioni relative al Concilio Vaticano II, fortemente implicate in questa dolorosa problematica.

Evidenziamo infine come, al di sotto pure di questa drammatica controversia, si nasconda ancora la questione stessa della verità, la cui eclissi costituisce la questione di fondo dell'intera civiltà contemporanea.

4. Su alcune questioni del Concilio Ecumenico Vaticano II

Premessa

Cosa sono i Concili ecumenici e qual è stata la singolarità del Vaticano II?

I Concili ecumenici sono assemblee di tutti i vescovi cattolici del mondo. L'appellativo "ecumenico" indica in questo caso, diversamente da come oggi viene in genere usato, non il rapporto con le altre Confessioni cristiane né tanto meno con le altre Religioni, ma sta ad indicare che tali Concili coinvolgono la totalità della Chiesa Cattolica.

Essi sono convocati dal Papa (nei primi secoli persino su pressione degli imperatori) per discutere alcune questioni importanti della dottrina cattolica e della vita stessa della Chiesa, al fine di raggiungere una conclusione che poi vincoli l'intera Chiesa Cattolica e ne espella ("anatema sit": sia scomunicato) chi vi si opponga, in genere per "eresia", cioè per deformazione dell'autentica fede.

Nella bimillenaria storia della Chiesa Cattolica ci sono stati solo 21 Concili ecumenici, concentrati specialmente nei primi 15 secoli, visto che negli ultimi 500 anni ci sono stati solo 3 Concili ecumenici (Trento, Vaticano I e Vaticano II).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II è stato infatti il 21° Concilio ecumenico della storia della Chiesa, attualmente dunque l'ultimo. Esso, come ora ricorderemo, ha voluto espressamente caratterizzarsi in modo singolare rispetto agli altri 20 Concili. Però, dopo oltre 60 anni, non cessa di mostrare pure difficili problematiche, quindi non ancora

risolte, come quelle sollevate già allora da mons. Marcel Lefebvre (che non solo vi partecipò come Arcivescovo, ma che fu coinvolto persino nella sua fase preparatoria, cfr. I Parte del presente documento) e tuttora esposte dalla Fraternità Sacerdotale San Pio X, come da altre numerose realtà ecclesiali (cfr. III Parte), e su cui appunto ora vogliamo soffermare ancora la nostra attenzione.

I 21 Concili Ecumenici della storia della Chiesa:

1. Nicea I (325) - Condannò l'arianesimo e fissò il Credo sulla divinità di Cristo.

Nel 2025 abbiamo celebrato, con tutti i cristiani, i 1700 anni di tale fondamentale Concilio, ricorrenza sottolineata pure dalla visita di Leone XIV agli scavi di quella città, non lontana da Istanbul/Costantinopoli (vedi).

2. Costantinopoli I (381) - Completò il Credo e definì la divinità dello Spirito Santo.

Ricordiamo che appunto le conclusioni (Simbolo) di questi 2 Concili costituiscono il "Credo" (appunto Simbolo niceno-costantinopolitano) che ancora oggi professiamo nelle S. Messe domenicali e nelle Solennità. [Sulla questione del "Filioque" (vedi)].

3. Efeso (431) - Condannò il nestorianesimo e riconobbe Maria come Madre di Dio (Theotokos).

4. Calcedonia (451) - Condannò il monofisismo e definì le due nature (divina e umana) in Cristo.

5. Costantinopoli II (553) - Confermò le decisioni dei precedenti concili contro posizioni errate.

6. Costantinopoli III (680-681) - Condannò il monotelismo (la dottrina di una sola volontà in Cristo).

7. Nicea II (787) - Condannò l'iconoclastia e legittimò il culto delle immagini sacre.

I primi 7 Concili sono riconosciuti anche dalla Chiesa Ortodossa (vedi)

8. Costantinopoli IV (869-870) - Condannò il patriarca Fozio (riconosciuto come ecumenico solo dai Cattolici).

9. Lateranense I (1123) - Trattò la lotta per le investiture e la disciplina ecclesiastica.

10. Lateranense II (1139) - Mirò a sanare lo scisma dell'antipapa Anacleto II.

11. Lateranense III (1179) - Regolamentò l'elezione del Papa e condannò l'eresia catara e valdese.

12. Lateranense IV (1215) - Obbligo della Confessione e Comunione annuale; preparò pur una Crociata.

13. Lione I (1245) - Scomunicò e depose l'imperatore Federico II.

14. Lione II (1274) - Tentò l'unione con la Chiesa ortodossa e stabilì le norme per il Conclave.
15. Vienne (1311-1312) - Sopprese l'ordine dei Templari.
16. Costanza (1414-1418) - Pose fine al Grande Scisma d'Occidente e condannò Jan Hus.
17. Basilea, Ferrara e Firenze (1431-1445) - Altro tentativo di unione con le Chiese orientali.
18. Lateranense V (1512-1517) - Alcune indicazioni per la Riforma della Chiesa.
19. Trento (1545-1563) - Condannò le eresie della Riforma protestante e precisò i dogmi relativi (che erano stati negati da Lutero e dagli altri Riformatori).
20. Vaticano I (1869-1870) - Definì il dogma dell'infallibilità papale e del rapporto fede-ragione.

Tale Concilio fu bruscamente interrotto a causa dell'invasione e occupazione "piemontese" di Roma (il fatidico XX settembre 1870) (vedi).

21. Vaticano II (1962-1965) - Concilio "pastorale", su moltissimi temi e senza condanne formali.

Tutti i documenti dei 21 Concili si possono trovare nella celebre raccolta di documenti del Magistero denominata Denzinger (ufficialmente: "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum") (vedi originale in latino; vedi versione latino/inglese). Il Denzinger è la più famosa e autorevole raccolta di testi e documenti ufficiali del Magistero della Chiesa Cattolica. Prende il nome dal teologo cattolico tedesco Heinrich Joseph Dominicus Denzinger, che pubblicò la prima edizione dell'opera nel 1854. Tale raccolta viene continuamente aggiornata. I documenti degli ultimi due Concili si trovano oggi anche on-line, nel sito vaticano (vedi).

Nei primi secoli c'è una concentrazione speciale di Concili proprio perché si doveva meglio precisare, dal punto di vista teologico, il mistero "cristologico" [in Cristo si uniscono la vera natura umana e la vera natura divina (unione ipostatica), essendo l'Incarnazione della Seconda Persona della SS.ma Trinità] e quello "trinitario" (Dio è perfettamente "uno" nella sostanza ma "trino" nelle Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo).

Come possiamo osservare, negli ultimi 500 anni abbiamo avuto invece solo 3 Concili Ecumenici (e ciò sottolinea che si tratta di eventi ecclesiali di enorme importanza, rari e decisivi):

Il Concilio di Trento (convocato in diverse Sessioni, dal 1545 al 1563) ha dovuto affrontare la terribile questione emersa dalla cosiddetta "Riforma protestante", che provocò di fatto la spaccatura della Cristianità occidentale e poi mondiale, tuttora presente, con gravissime eresie che trascinarono con sé una porzione notevole di

cristiani. Tale Concilio, di enorme importanza nella storia della Chiesa e soprattutto per la sua dottrina, ha però potuto meglio precisare la natura stessa della Chiesa, dei Sacramenti (in particolare dell'Eucaristia), del sacerdozio, della "grazia" (tutti punti distrutti da Lutero) e di altri punti salienti della vita cristiana.

Il Concilio Vaticano I (1869-1870) ha fatto in tempo solo a definire meglio due delle questioni entrate in crisi con l'Illuminismo e la Modernità, cioè la corretta relazione tra fede e ragione, anche in ordine alla scoperta di Dio, e il ministero del Pontefice, precisando ulteriormente in cosa consista la sua "infallibilità" (vedi). Fu però costretto ad interrompere i propri lavori a causa appunto dell'invasione e occupazione di Roma da parte dei "Piemontesi" (il famoso XX settembre 1870).

Il Concilio Vaticano II (diverse Sessioni dal 1962 al 1965) fu convocato da Giovanni XXIII e doveva avere modalità e finalità particolari. C'era certo inizialmente l'esigenza di concludere il Vaticano I, ma nessun Papa dal 1870 se ne prese la briga e poi di fatto anche nel Vaticano II non se ne parlò più. Quale doveva essere la "singolarità" di questo 21° Concilio Ecumenico? Non doveva essere "dottrinale" ma "pastorale", non doveva produrre condanne ("anatema sit") ma solo presentare in modo nuovo la dottrina di sempre, per andare incontro al mondo e all'uomo contemporaneo.

A ben vedere, però, in quel secolo intercorso tra gli ultimi due Concili (1870-1962), la Chiesa si trovò a fronteggiare (basti pensare al Magistero dei Papi di quel periodo) non solo enormi e drammatiche questioni sociali [rivoluzione industriale e capitalismo selvaggio da un lato e comunismo dall'altro - si pensi in tal senso alla "Rerum Novarum" di Leone XIII (vedi) e allo sviluppo della "Dottrina sociale" della Chiesa (vedi)], ma anche l'instaurazione, con la rivoluzione bolscevica del 1917 (vedi), di un sistema (dittatura) sociale, politico ed economico (che occupò la Russia e poi tutto l'est-Europa, per poi espandersi nell'Estremo Oriente e in altri Paesi del mondo), cioè il comunismo, che traeva il proprio orientamento ideologico dal marxismo (materialismo dialettico e ateo) e che rappresentava il più grande attacco, almeno nelle sue proporzioni ma anche per la ferocia dei suoi metodi, contro la fede e la Chiesa stessa (vedi). Nella prima metà del sec. XX sorsero anche altre dittature, soprattutto il nazismo in Germania, le cui atrocità raggiunsero livelli davvero satanici [sul rapporto tra Chiesa e nazismo (e, in Italia, il fascismo) vedi un nostro documento. Sulla questione della dittatura spagnola e sulla terribile persecuzione contro la Chiesa scatenata dai comunisti durante la guerra civile del 1936-1939 vedi in fondo al recente documento sulla Spagna]. Se già la Prima Guerra Mondiale aveva costituito lo sterminio di intere generazioni di giovani soldati e immani distruzioni anche alla vita civile, tali dittature (comunismo e nazismo) trascinarono il mondo intero in un apocalittico secondo conflitto mondiale, in cui, anche per lo sviluppo del potenziale bellico e per l'uso stesso dell'aviazione (per cui per la prima volta le battaglie non erano più solo sul "fronte" e nelle trincee, ma la distruzione pioveva dal cielo su intere città e popolazioni civili), si raggiunsero livelli di distruzione di massa mai visti prima nella storia e che si conclusero addirittura già con l'uso della bomba atomica (da parte degli USA). Dopo questa catastrofe mondiale di proporzioni inaudite e mai verificatasi prima nella storia

dell'umanità, forse anche a causa di una certa euforia post-bellica, di una pace finalmente ritrovata (vedi Paolo VI all'ONU; anche se già Giovanni XXIII nel 1962 si trovò addirittura coinvolto, persino come mediatore, nella pericolosissima crisi dei missili russi a Cuba) e di un progresso economico, scientifico e tecnologico che migliorò radicalmente le condizioni di vita specie dell'Occidente [anche se poi questa euforia, in Italia detta "miracolo economico", vacillò abbondantemente nelle nuove generazioni già sotto la contestazione del cosiddetto '68 e le sue derive immorali e anticristiane (vedi)], il Concilio Vaticano II sembra ostentare una sorta di "ottimismo" antropologico e sociale, fin quasi a dimenticare illuministicamente il "peccato originale". È comunque particolarmente impressionante che il Concilio non faccia alcuna menzione del comunismo (allora fortemente attivo in tutto il blocco sovietico e già salito al potere in Cina e altrove nel mondo), che costituì appunto la più vasta e feroce persecuzione anticristiana della storia e che provocò nell'umanità stessa oltre 100 milioni di morti! E pensare che la Madonna stessa fece accenno alla Russia e a ciò che avrebbe scatenato contro la Chiesa e nel mondo, poche settimane prima della rivoluzione bolscevica, a Fatima nel 1917 (vedi). Pare però che ci fosse stato un accordo sotterraneo (siglato nella città francese di Metz) tra Chiesa Cattolica e potere sovietico, che avrebbe concesso la presenza di Patriarchi ortodossi russi, invitati come uditori al Concilio, in cambio di questo "assordante silenzio" del Concilio sul comunismo e la feroce persecuzione posta in atto in Russia e nei Paesi diventati comunisti contro i cristiani.

[Sulla storia autentica del Concilio Vaticano II ricordiamo ancora l'ottimo studio, con un'ineccepibile e accurata documentazione in merito, del prof. Roberto De Mattei "Il Concilio Vaticano II (Una storia mai scritta)" (vedi)]

Dobbiamo ancora ricordare che, secondo la dottrina cattolica (rifiutata dalla Riforma Protestante, che si limita alla sola Scrittura, peraltro interpretabile soggettivamente), la Parola di Dio (Dei Verbum) non è appunto solo la Sacra Scrittura, ma pure la Tradizione e il Magistero perenne della Chiesa.

Allora, ci si potrebbe già chiedere come sia possibile che oggi un fedele (anche sacerdote e persino Vescovo, oltre a interi Istituti religiosi, come abbiamo visto nella III Parte) sia immediatamente scomunicato anche solo se osa porre domande e dubbi sul Vaticano II, mentre rimangono tranquillamente al loro posto tutti coloro, e non sono pochi (anche ad alto livello), che impunemente criticano tutti gli altri Concili, a cominciare da quello di Trento, tanto apertamente vituperato!

Documenti del Concilio Vaticano II

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha voluto occuparsi di una quantità enorme di questioni (e forse già questo è un suo limite) e produsse ben 16 documenti (vedi), di cui 4

Costituzioni, 3 Dichiarazioni e 9 Decreti [si noti che, al di là della sottolineatura "pastorale" del Concilio, appaiono 2 Costituzioni "dogmatiche": la Dei Verbum (sulla Divina Rivelazione) e la Lumen Gentium (sulla Chiesa)].

Costituzioni:

- Dei Verbum (sulla Divina Rivelazione)
- Lumen Gentium (sulla Chiesa)
- Sacrosanctum Concilium (sulla Sacra Liturgia)
- Gaudium et Spes (sulla Chiesa nel mondo contemporaneo)

Dichiarazioni:

- Gravissimum Educationis (sull'educazione cristiana)
- Nostra Aetate (sulle relazioni della Chiesa con le Religioni non cristiane)
- Dignitatis Humanae (sulla libertà religiosa)

Decreti:

- Ad Gentes (sull'attività missionaria della Chiesa)
- Presbyterorum Ordinis (sul ministero e la vita dei presbiteri)
- Apostolicam Actuositatem (sull'apostolato dei laici)
- Optatam Totius (sulla formazione sacerdotale)
- Perfectae Caritatis (sul rinnovamento della vita religiosa)
- Christus Dominus (sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa)
- Unitatis Redintegratio (sull'ecumenismo)
- Orientalium Ecclesiarum (sulle Chiese cattoliche orientali)
- Inter Mirifica (sugli strumenti di comunicazione sociale)

Ovviamente, nonostante tale quantità di problematiche trattate e di documenti prodotti, pur non tutti della stessa importanza [come appunto ricordato anche dalla stessa autorità ecclesiastica (vedi un nostro documento, circa la possibilità di trattarne, anche con la FSSPX, come anche qui ricordato nella I Parte)], il Concilio Vaticano II costituisce comunque un complesso unitario di magistero, in cui in fondo non è possibile separare ogni singola proposizione e neppure ogni singolo documento dal contesto generale e unitario. È però fuor di dubbio che le due Costituzioni dogmatiche Dei Verbum (sulla Divina Rivelazione) e Lumen Gentium (sulla Chiesa) costituiscano un faro per un'esatta interpretazione del Concilio stesso (ermeneutica che come sappiamo è rimasta e rimane purtroppo problematica), come pure la Costituzione Sacrosanctum Concilium (sulla Sacra Liturgia), che fu il primo documento pubblicato.

È però vero che, nonostante alcuni richiami alla perenne Tradizione della Chiesa, alcuni documenti e pronunciamenti hanno costituito di fatto una novità assoluta e problematica,

talora persino antitetica a tutto il precedente Magistero della Chiesa, come vedremo.

Certo, anche in quei fondamentali documenti appena citati emergono importanti mutamenti di prospettiva, come nella "ecclesiologia" presente nella *Lumen Gentium*, nella visione della "liturgia" già presente nella *Sacrosanctum Concilium* e poi applicata in modo assai vistoso, o ancora certe aperture relative ai nuovi "studi biblici" offerti dalla *Dei Verbum*. Altri documenti sono stati invece particolarmente dirompenti rispetto alla perenne Tradizione della Chiesa: si pensi alle Dichiarazioni *Dignitatis Humanae* sulla "libertà religiosa" e *Nostra Aetate* sulle relazioni della Chiesa con le "Religioni non cristiane" o al Decreto *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo, ma in fondo pure alcuni passaggi della stessa Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sul rapporto tra Chiesa e mondo contemporaneo.

Proprio su queste problematiche dobbiamo qui appunto soffermare ancora la nostra attenzione.

La centralità della questione del Concilio

nella crisi contemporanea della Chiesa Cattolica e nelle divisioni in essa emerse e sempre di nuovo drammaticamente emergenti (come abbiamo appunto anche recentemente visto).

Come abbiamo infatti potuto osservare anche in occasione di questo ultimo doloroso "scisma", da parte della Fraternità Sacerdotale San Pio X (FSSPX), se la questione dirompente (tanto da provocare una scomunica "*latae sententiae*", persino ad ampio raggio) è stata certamente quella di procedere alle Ordinazioni episcopali senza mandato pontificio (un mandato che però in linea di principio poteva anche essere dato, come anche in questi mesi è stato dato persino accettando nomine fatte da altri, addirittura dal Partito Comunista cinese, vedi), la vera questione che ha scatenato lo scisma non è stata neppure quella liturgica (visto che la celebrazione in *Vetus Ordo* è concessa a tante comunità ed Istituti, come quelli ex "Ecclesia Dei", come abbiamo visto nella III Parte) e a ben vedere neanche l'accettazione del Papa (che in fondo la FSSPX riconosce con religioso ossequio), ma appunto la questione della non accettazione integrale del Concilio Vaticano II. Su questo non si accetta neppure di parlarne, discuterne, confrontarsi ed entrare nel merito delle questioni. Sono scismatici perché non accettano il Vaticano II. Punto e basta!

Basterebbe ascoltare quanto è emerso dalla bocca di Leone XIV, sia pur parlando per strada e a braccio coi giornalisti (!), solo qualche giorno prima dello "scisma", cioè a Castel Gandolfo la sera del 16.06.2026 (vedi , ai minuti 3,30/4,27): "Loro rifiutano di accettare certi elementi fondamentali della Chiesa, cominciando da diversi punti del Concilio Vaticano II; se fanno quella scelta mi dispiace, ma noi dobbiamo andare avanti" (cioè senza di loro)!

Ci permettiamo umilmente di osservare che forse, su questioni di tale importanza per la vita della Chiesa e per le anime stesse dei fedeli (ma in fondo anche per altre questioni internazionali di grande spessore), sarebbe bene che i Pontefici (che non sono dei leader politici o delle star mondiali ma i "Vicari di Cristo!") non si abbandonino e non si lascino catturare dalla logica delle "conferenze stampa" (come invece sempre accade in aereo e ora in genere pure al martedì sera uscendo per strada a Castel Gandolfo) e dal "circo mediatico", che tra l'altro in pochi minuti è in grado di rilanciare a livello mondiale ma anche deformare o catalogare in pure logiche mondane quanto ascoltano dalle parole peraltro "a braccio" (e quindi assai rischiose anche se certo pensate) del Pontefice. Teniamo peraltro presente che oggi più che mai, ma in fondo proprio dagli anni '60 del secolo scorso con la nascita della TV, ciò che incide a livello mondiale e persino nelle coscienze stesse dei fedeli cattolici non sono tanto le encicliche o i documenti ufficiali di un Pontefice (che in genere quasi nessuno legge, tanto meno per intero) ma proprio certe frasi estemporanee e riportate 'ad effetto' proprio dai media, come pure da certi gesti pubblici dei Papi, che talora diventano veri slogan che caratterizzano un intero pontificato, come abbiamo visto più volte in questi ultimi anni e decenni!

E che non si tratti di parole, si evidenzia anche dal fatto che, mentre si ricevono Vescovi scismatici e persino inesistenti "Vescove" protestanti e anglicane, oltre a rappresentanti di tutte le Religioni, pare che non ci sia stato posto per un'udienza, in un così doloroso frangente, coi vertici della FSSPX (si pensi tra l'altro che il più importante Priorato della FSSPX in Italia si trova ad Albano Laziale, in via Trilussa 45, quindi esattamente a soli m. 1000 dall'ingresso orientale del parco delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo, dove il Papa ama passeggiare e fare sport ogni martedì e dove quest'estate è tornato a soggiornarvi a lungo, come tutti i Papi tranne Francesco).

Si tenga inoltre presente che, proprio per sottolineare lo scisma (che gli aderenti alla FSSPX peraltro non riconoscono avere fondamento), in queste settimane persino i pellegrinaggi della Fraternità a Lourdes e ad Assisi (dove tra poche settimane si ritroveranno tutte le religioni, a 40 anni esatti del primo grande incontro interreligioso voluto da Giovanni Paolo II) sono stati esclusi, impedendo loro di entrare, se non come singoli privati, nel Santuario di Lourdes come nella Basilica di S. Francesco!

Del resto, se risaliamo al doloroso incontro/scontro (già qui ricordato nella I Parte) tra mons. Marcel Lefebvre e Paolo VI a Castel Gandolfo l'11.09.1976 (di cui pare esista questo verbale vedi), la tensione, nonostante la devota umiltà dell'Arcivescovo, fu altissima: il Papa lo trattò in modo durissimo, senza voler ascoltare "ragioni" ma rifiutando in fondo a priori ogni dialogo solo a partire dal fatto che mons. Lefebvre non accettasse il Concilio Vaticano II e dunque si poneva al di fuori della Chiesa!

Tutto ciò è particolarmente paradossale, se pensiamo che il Concilio Ecumenico Vaticano II (il 21° Concilio ecumenico della storia della Chiesa) per la prima volta doveva essere non "dogmatico" (e non doveva infatti pronunciare alcun "anatema" o condanna) ma "pastorale" (per andare incontro al fatidico uomo di oggi ... quale?). Invece, non solo

negli anni successivi in nome del Concilio o del presunto "spirito del Concilio" si sono verificati abusi e rivoluzioni di ogni tipo, ma tuttora pare persino che sia l'unico Concilio della storia e persino l'unico "dogma" della Chiesa (persino indiscutibile e con l'impossibilità di entrare nel merito delle questioni); mentre troviamo continuamente, persino ad alti livelli della gerarchia cattolica, chi si oppone platealmente e impunemente ad esempio al Concilio di Trento (che invece ha proclamato dei "dogmi" che non possono non essere creduti e accettati dai Cattolici), alla sua dottrina e alla liturgia che ne è emersa (San Pio V), a conferma della perenne Tradizione della Chiesa.

La vastità delle tematiche affrontate dal Concilio Vaticano II, con l'esorbitante numero di documenti prodotti, ha fatto poi sì che certe sue affermazioni siano state oscurate e altre (magari proprio le più ambigue e bisognose di chiarimenti) siano invece assurte appunto a nuovi indiscutibili dogmi e fatte coincidere col Concilio stesso (per cui anche solo volerne discutere sarebbe un oltraggio alla dottrina della Chiesa e all'autorità del Papa stesso)!

Tutto ciò pare stia conducendo sempre più il reale mondo cattolico verso insanabili e pericolose spaccature. Anche se la maggior parte degli ormai residuali "Cattolici praticanti" va in genere a Messa o chiede il Battesimo e la Prima Comunione per i figli più per inerzia e consuetudine che per convinzione (vedi) e subisce passivamente tutto ciò che "passa il convento" (magari la Conferenza Episcopale se non addirittura l'ultimo convegno ecclesiale) e accetta la "tortura" di interminabili omelie domenicali, che vertono su tutto tranne che sui contenuti della vera fede cristiana e che occupano talora il 75% dell'intera celebrazione (che dovrebbe essere invece "divina" e il massimo della sacralità e dell'incontro con Dio!), si avverte però nel popolo di Dio anche una crescente e pericolosa "ebollizione", col rischio appunto sempre più forte che si vada incontro a scoppi di pressione, cioè a divisioni e persino appunto a "scismi" contrapposti, ad esempio tra chi da un lato non accetta allora l'intero Concilio Vaticano II e persino tutti i papi conciliari e postconciliari (cioè dal 1958 in poi) e chi dall'altro ritiene il Concilio stesso ormai da superare in chiave progressista (come ad esempio la Chiesa tedesca e non solo). Bisognerà prima o poi affrontare le questioni, specie quelle più decisive e dirompenti, senza arroccarsi su questioni secondarie (pur importanti e magari pure pericolose se inserite appunto in un contesto sbagliato). In tal senso anche il mondo cosiddetto "tradizionalista" dovrebbe evitare certe chiusure aprioristiche e globali, arroccandosi appunto pure su questioni secondarie (ci torneremo tra poco) con un indisponente "fissismo" che non fa che offrire pretesti al mondo "progressista" perché certe liturgie e persino la dottrina vengano considerate come "roba da naftalina" (come disse Francesco vedi). D'altro lato il mondo cosiddetto "progressista" deve evitare di inventarsi certi indiscutibili nuovi "dogmi" (il mito del Concilio, magari quello inventato, o il mantra della "sinodalità" e dell'aprire "processi" che non si sa dove possano condurre, anche se qualcuno invece lo sa purtroppo molto bene!) o di rifiutare a priori, persino di fronte all'evidenza dei dati e degli effetti prodotti, dubbi o domande (almeno da affrontare e su cui finalmente rispondere, senza giri di parole o verbosi documenti) su certi pronunciamenti del Vaticano II o del Magistero (documenti ma anche plateali gesti pubblici, che oggi incidono assai più che un'enciclica) post-conciliare.

Come abbiamo visto, già nella fase preparatoria del Concilio Vaticano II (e lo abbiamo ascoltato dalla viva voce di mons. Lefebvre, che era membro dell'autorevole Commissione preparatoria) emersero fortissime tensioni, specie su alcune tematiche tuttora motivo non solo di discussione ma di lotte intestine alla Chiesa, visto che si tratta di novità assolute e persino contraddittorie rispetto al Magistero precedente: al di là della Riforma liturgica che emergerà dal Concilio, sono appunto le questioni della libertà religiosa, dell'ecumenismo, del dialogo interreligioso, ma anche della "collegialità" nella Chiesa, come pure della regalità sociale di Cristo rispetto ai nuovi Stati "laici".

Abbiamo pure osservato che lo stesso Giovanni XXIII, che indisse il Concilio e lo inaugurò l'11.10.1962, pieno di speranze e opponendosi ai "profeti di sventura" che intravedevano possibili catastrofi nella vita della Chiesa, dovette constatare (fu davvero una "improvvisata" o un "golpe" inatteso?) che fin dai primi giorni scoppiarono fortissime tensioni nell'episcopato, con molti vescovi (e loro teologi di riferimento) dell'Europa centro-settentrionale che riuscirono immediatamente a far cestinare tutto ciò che era emerso nella "fase preparatoria" (considerato troppo dipendente dalla Curia romana e di impostazione troppo "tradizionale e tomista") ed a proporre e poi imporre nuovi schemi e tracce di lavoro, che permettevano di addentrarsi e poi accogliere vie assai pericolose e progressiste, persino eterodosse! Se la sera dell'inaugurazione, nel celeberrimo discorso a braccio dalla finestra del suo studio privato ("anche la luna stasera ... date una carezza ai vostri bambini"), Giovanni XXIII auspicava di finire il Concilio entro Natale (ascolta), in realtà il Papa morì il 3.06.1963 senza che il Concilio avesse prodotto alcun documento e si riuscì a concluderlo (con Paolo VI), anche con una certa fretta (molti documenti sono proprio delle ultime settimane), l'8.12.1965, cioè oltre ben 3 anni dopo il suo inizio.

Come abbiamo infatti già un poco ricordato (soprattutto nella III Parte), fin dai primi giorni del Concilio, il paziente e ottimo lavoro preparatorio del Concilio, guidato dalla Curia Romana (in primis dal card. Ottaviani, Prefetto del Sant'Uffizio) nel pieno solco della Tradizione ma interpellando pure i Vescovi del mondo intero, fu appunto di fatto immediatamente cestinato, perché salì immediatamente al comando dei lavori conciliari la cosiddetta "alleanza renana", cioè l'episcopato francese, belga, olandese e tedesco, in genere ultra-progressista e all'insegna della "Nouvelle théologie", che riuscì ad imporre la propria agenda (impensabile che ciò sia avvenuto senza l'appoggio di Giovanni XXIII prima e di Paolo VI poi!), così che assai presto poterono affermare che finalmente appunto "il Reno era confluito nel Tevere"!

Al fine di opporre una sana quanto ormai purtroppo vana "resistenza" a questa sorta di "golpe" che stava avvenendo al Concilio e che avrebbe poi coinvolto l'intera Chiesa Cattolica, molti Vescovi legati alla Tradizione, in fondo quindi alla perenne verità, si unirono in quello che si chiamò Coetus Internationalis Patrum (di cui abbiamo già parlato, indicando pure i nomi di molti cardinali e vescovi che vi aderirono).

Morto dunque Giovanni XXIII il 3.06.1963, senza che il Concilio avesse potuto produrre ancora alcun documento, la guida e la conduzione di tutto il Concilio passò quindi ovviamente a Paolo VI, che ne promulgò i 16 documenti e lo concluse l'8.12.1965

(appunto con una certa accelerazione e con la promulgazione repentina di molti documenti, forse considerando pure le impasse cui si andava sempre più incontro). Paolo VI chiudeva i lavori conciliari, e quindi avviava il tormentato periodo post-conciliare che doveva interpretarlo (!?) e attuarlo, con i più fervorosi ed entusiasti auspicî che si fosse così finalmente ritrovato l'abbraccio tra la Chiesa e l'uomo contemporaneo ("non ci fu uno scontro", perché "anche noi e più di tutti siamo i cultori dell'uomo!"), intravedendo per la Chiesa stessa una nuova primavera e una rinnovata Pentecoste. Però, come abbiamo visto, già nel 1972 lo stesso Pontefice parlò invece di tempeste e gelido inverno piombato sulla Chiesa e persino del "fumo di Satana" che si era infiltrato nella Chiesa attraverso alcune fessure del tempio stesso di Dio (fessure aperte da chi?!); addirittura, come abbiamo visto, pochi mesi prima di morire (1977) intravedeva per la Chiesa scenari apocalittici, dove la spaventosa eclissi era proprio quella della fede stessa!

Se è vero che tutti i Papi post-conciliari hanno dichiarato di avere come prioritaria preoccupazione apostolica, di insegnamento e di governo, l'attuazione del Concilio Vaticano II - e questo costituisce per molti gruppi tradizionalisti, come abbiamo visto, un'accusa talmente grave da indurli a considerare tali Pontefici perfino "Antipapi" e, di conseguenza, la Chiesa da tempo (dal 1958?) addirittura in "Sede vacante" - è invece altrettanto vero che il lungo pontificato (27 anni) di Giovanni Paolo II ha voluto pure (con l'apporto del card. Ratzinger, che ha nominato e mantenuto sempre al suo fianco come fidato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede) porre dei freni e delle correzioni a molte derive post-conciliari (si pensi ad esempio ai duri colpi inferti alla "Teologia della liberazione", imperante in America latina e fortemente condizionata dall'ideologia marxista). In occasione del grande Giubileo del 2000 - il cui motto fu significativamente *Christus heri, hodie, semper* ("Cristo ieri, oggi e sempre", Eb 13,8) - ha voluto poi che, ad opera della Congregazione per la Dottrina della fede (Ratzinger), fosse emanato un decisivo documento che riaffermasse l'unicità salvifica di Cristo e della stessa Chiesa Cattolica (vedi la *Dominus Iesus*, vedi pure questo aneddoto in merito ricordato da un Benedetto XVI già relegatosi nei giardini vaticani).

Intanto già le dichiarazioni, anche sul Concilio e il post-Concilio, emerse dal card. J. Ratzinger in un libro-intervista uscito nel 1985 ad opera di Vittorio Messori (vedi *Rapporto sulla fede*, vedi ed. 2005), furono una vera e propria bomba o almeno uno squarcio, a 20 anni dalla chiusura del Concilio, sulla drammaticità della situazione della Chiesa e soprattutto della fede. L'ottimismo "progressista", che ha sempre difficoltà a confrontarsi con l'effettiva "realtà" ecclesiale e persino sociale, ricevette un duro colpo, cui oppose ovviamente le terribili accuse al Cardinale (e quindi a Giovanni Paolo II) di opporsi al Concilio e a tutte le "novità" emerse nei decenni successivi.

Se, alla morte di Giovanni Paolo II (2.04.2005) come Decano dei Cardinali e quindi presiedendo il 18.04.2005 la S. Messa di apertura del Conclave ("Pro eligendo Romano Pontifice", vedi), il card. Ratzinger parlò com'è noto dell'immane pericolo costituito dall'emergere di una vera e propria "dittatura del relativismo" (geniale espressione auto-contraddittoria che descrive perfettamente il nostro tempo e la sua cultura di fondo) e dall'essere anche nella Chiesa "sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina..." (cfr. Ef 4, 14 - "Una descrizione molto attuale!", aggiunse), l'essere

eletto il giorno dopo come Papa Benedetto XVI (proprio quel "panzer-Cardinal" che da decenni veniva considerato dai "progressisti" la quintessenza della "reazione" e quindi il nemico n. 1) costituì per il mondo appunto "progressista" un'incomprensibile e catastrofica sorpresa (abbiamo visto cosa bolliva ad esempio in pentola nella sedicente "mafia di San Gallo" e quale fosse già allora il candidato individuato per completare finalmente la "rivoluzione" sotterranea in corso!). Era però chiaro che non si poteva pensare che lasciassero al nuovo Pontefice la possibilità di governare effettivamente la Chiesa. Sappiamo infatti com'è andata!

È però significativo, tra i molti esempi che potremmo fare, che il primo importante discorso di Benedetto XVI, quello alla Curia Romana per i tradizionali auguri natalizi (22.12.2005, vedi), fu dedicato proprio al Concilio Vaticano II e soprattutto a come debba essere "interpretato"; perché la vera "ermeneutica" deve essere quella della "continuità" e non certo della discontinuità o addirittura della "rottura" con i precedenti Concili e tutta la bimillenaria Tradizione e Magistero della Chiesa Cattolica.

Una "chiave di lettura" del Concilio certo decisiva e che doveva fare piazza pulita di tutta quella "rivoluzione" conciliare e post-conciliare che sembrava aver fatto del Concilio l'anno "0" della Chiesa e permettere qualsiasi "creatività", dottrinale, liturgica e pastorale. Però, a ben vedere, il fatto stesso che il Concilio Vaticano II, che è durato oltre 3 anni ed ha prodotto ben 16 documenti, abbia a sua volta bisogno di un'ermeneutica, cioè di una interpretazione, evidenzia già se non altro l'ambiguità di certe sue affermazioni o posizioni. Anzi, se i 20 Concili ecumenici precedenti erano stati convocati proprio per dirimere questioni gravi e controverse e concludevano in modo apodittico, chiaro, senza bisogno di ulteriori interpretazioni e con tanto di "anathema sit" (cioè di scomuniche) per chi dissentisse, e, se nella storia della Chiesa, il ricorso a Roma (al Papa) quale istanza superiore, una volta ricevuta la sua risposta, faceva ritenere conclusa ogni problematica ("Roma locuta, causa finita"), il fatto stesso che un Concilio abbia bisogno a sua volta di interpretazioni (ermeneutiche) e produca nel tempo ermeneutiche opposte (e tollerate!), a tal punto che dopo 40 anni un Papa debba ancora precisare, senza peraltro essere ascoltato (!), quale sia l'ermeneutica giusta per comprenderlo e attuarlo, è certamente già in sé un problema! Già questo è infatti sintomatico che non solo nel post-Concilio ma già nel Concilio stesso fosse presente qualcosa di non chiaro, di ambiguo, se non addirittura volutamente lasciato a libere interpretazioni.

È altrettanto significativo che uno degli ultimi discorsi di Benedetto XVI, che già aveva annunciato la Rinuncia ed esattamente 15 giorni prima di ritirarsi (discorso al Clero romano, 14.02.2013, vedi), volle dedicarlo ancora al Concilio. Fu un discorso interessantissimo, su un argomento assai delicato, tenuto peraltro a braccio per circa 50' (il che dimostra che, pur essendo esausto, la sua eccelsa lucidità mentale non era certo venuta meno e non giustificava quindi assolutamente la sua Rinuncia se non perché appunto le cause erano ben altre), da parte peraltro dell'ultimo Pontefice che, sia pur da teologo esperto, partecipò fisicamente al Concilio. In tale occasione, sempre per sottolineare la necessità di non cadere in false interpretazioni del Concilio, parlò di una notevole discrepanza tra il Concilio "reale" (a cui appunto partecipò di persona) e quello "mediatico" (forse un'espressione elegante, sullo stile appunto di Ratzinger, per dire il

Concilio inventato poi dal cosiddetto "spirito del Concilio"; anche se è vero che proprio in quegli anni, specialmente a causa della neo-nata televisione, anche gli avvenimenti più importanti della Chiesa, a cominciare dal Pontificato di Giovanni XXIII, passavano al grande pubblico non per come erano realmente ma appunto per come il potere mediatico voleva che venissero compresi).

A proposito della liturgia, considerata giustamente come il motore di ogni vera visione della fede e della Chiesa (lex orandi, lex credendi), già da tempo il card. Ratzinger non nascondeva la sua convinzione di operare finalmente una "Riforma della Riforma", se non altro per porre fine a certi abusi che superavano ormai spesso il limite del "tollerabile" (come disse). Per questo, come abbiamo già ricordato, la scelta "rivoluzionaria" di Benedetto XVI di liberalizzare, sia pure come forma "straordinaria", il Vetus Ordo, in particolare l'uso del Messale preconconciliare del 1962 (vedi il Motu proprio Summorum Pontificum del 7.07.2007), affermando peraltro che non era mai stato abolito (quando in realtà Paolo VI nel 1969 lo vietò in favore del Novus Ordo, cioè del nuovo Messale da lui promulgato in quell'anno e reso obbligatorio) fu un altro 'shock' che il mondo progressista non riuscì mai a digerire. Così Francesco, nonostante Benedetto XVI fosse addirittura ancora vivo e a pochi metri da lui, cancellò nel 2021 queste possibilità liturgiche, tranne che in alcune "oasi protette" [cfr. Traditionis Custodes (vedi e ulteriori divieti vedi) e Desiderio desideravi (vedi)].

Il pontificato di Francesco (2013-2025) rappresenta certamente un unicum, che sembra contraddire la promessa stessa di Cristo, constatabile peraltro nel Magistero di tutti i suoi Predecessori (che infatti mai citava), una rivoluzione senza precedenti nella storia della Chiesa (che divenne infatti la "Chiesa di oggi" se non addirittura la "Chiesa di Francesco!"). Pareva però facile a Bergoglio, sia pur ammettendo di aver aperto nuovi "processi" (che non si capiva bene dove avrebbero poi potuto condurre la "Chiesa di domani"... anche se però si poteva intuire molto bene), di riconoscere che tutto ciò non era che nel solco e sulla scia del Concilio (anche se improvvisamente allora nell'immaginario collettivo l'anno "0" della Chiesa non coincideva più col Concilio ma ormai col 2013). Questo darebbe però ragione alle posizioni tradizionaliste più oltranziste, che fanno appunto risalire la causa della catastrofe contemporanea della Chiesa appunto non solo agli ultimi anni e al pontificato di Francesco ma appunto al Concilio e a tutti i Papi conciliari e post-conciliari (che quindi sarebbero Antipapi e la Chiesa sarebbe da oltre 60 anni in "Sede vacante").

Ricordiamo però che Bergoglio, nonostante questa netta chiusura nei confronti della Tradizione, anche liturgica, oltre a lasciare a certe "oasi protette" (ex-Ecclesia Dei e perfino alla FSSPX) la piena libertà di celebrare nel Vetus Ordo, non solo annoverò tra il clero diocesano di Buenos Aires anche i sacerdoti della FSSPX, ma, attraverso i suoi rappresentanti nell'Ecclesia Dei, fu perfino disposto a concedere alla FSSPX di mantenere alcune perplessità su certi documenti conciliari, sottolineando addirittura che non tutti i documenti del Vaticano II godono dello stesso grado di autorevolezza! (vedi un nostro documento, oltre a quanto anche qui ricordato nella I Parte).

Un "radicale cambiamento"

Come abbiamo potuto osservare fin dall'inizio di queste considerazioni e perfino ascoltare dalla viva voce di mons. Marcel Lefebvre (si ascolti ancora questa omelia tenuta a Venezia il 7.04.1980, ascolta la versione appena restaurata), il motivo che sta alla base delle attuali spaccature (vedi la quantità di Istituti e gruppi tradizionalisti citati nella III Parte) e dello stesso scisma del 1° luglio scorso (FSSPX), consiste principalmente nel fatto che il Concilio Vaticano II avrebbe costituito "un radicale cambiamento", come dichiararono apertamente non pochi di coloro che lo promossero, se non appunto una rottura con la bimillenaria Tradizione e Magistero della Chiesa Cattolica.

Nel campo fondamentale della liturgia e dei suoi radicali cambiamenti operati dal Concilio e dal Novus Ordo che ne è seguito, è doveroso ricordare che la principale regia di tale cambiamento, emergente fin dagli anni precedenti il Concilio stesso (cfr. il cosiddetto "movimento liturgico"), fu nelle mani dell'arcivescovo Annibale Bugnini (vedi). Egli godeva della fiducia assoluta di Paolo VI, così da avere praticamente mano libera nella formulazione della Riforma liturgica conciliare e degli stessi Riti (anche il nuovo Messale del 1969). Fino a quando, agli inizi degli anni '70, scoppiò lo scandalo della sua documentata anche se negata affiliazione alla Massoneria. Così, da personaggio di spicco della Curia Romana e leader assoluto della Riforma liturgica conciliare (di cui paghiamo ancor oggi le gravi conseguenze), mons. Bugnini cadde in disgrazia e il 4.01.1976 Paolo VI, sollevandolo da ogni incarico "romano", lo spedì pro-Nunzio apostolico in Iran. Con tutta probabilità non si trattò solo dello scandalo della "Massoneria", ma nel sempre più evidente "disincanto" di Paolo VI nei confronti del periodo post-conciliare emerso negli anni '70 (abbiamo ascoltato certe sue espressioni in merito) - a tal punto che dal 1968, anno della pubblicazione dell'Enciclica *Humanae vitae* (vedi), apertamente contestata dall'episcopato progressista, specie belga ed olandese, e di fatto rimasta quasi inascoltata dall'intero popolo di Dio e dagli stessi sacerdoti anche in Confessionale, fino al 1978, anno della sua morte, non fece più alcuna enciclica! (vedi) - emerse pure che la Riforma liturgica da lui voluta era pure vistosamente spesso sfuggita di mano, proprio sotto l'impulso di mons. Bugnini, anche se le firme erano certo di Paolo VI.

Sul radicale cambiamento liturgico operato da Bugnini, mons. Lefebvre parla all'inizio (dal minuto 4') della celebre conferenza tenuta a Torino il 24.03.1984 (ascolta). Ricordiamo peraltro che in tale importante conferenza [presente anche come audio nelle avvincenti immagini biografiche di un documentario su Marcel Lefebvre (vedi e ascolta)], mons. Lefebvre sottolinea come tale "radicale cambiamento" operato dal Concilio si sia ampiamente trasfuso anche nel nuovo Codice di Diritto Canonico (vedi , del 3.02.1983), considerato l'ultimo documento del Concilio e in fondo una sua traduzione sul piano appunto delle leggi della Chiesa. Ancora nella stessa conferenza mons. Lefebvre sottolinea (con dolore)

come la nuova ecclesiologia del Vaticano II e la stessa ammissione dello Stato "laico" emersa dal Concilio (e contraria, come vedremo, a tutto il precedente magistero della Chiesa) abbiano caratterizzato anche il nuovo Concordato (o Revisione del Concordato, vedi) stipulato il 18.02.1984 tra la S. Sede e Repubblica Italiana (che lo ha ratificato il 25.03.1985), ironizzando persino sulla dialettica tra il card. Agostino Casaroli (Segretario di Stato che lo firmò e che pare persino lieto che la Chiesa abbia perso i propri "privilegi") e l'on. Bettino Craxi (Presidente del Consiglio, socialista, che pare invece a sua volta ben lieto che la Chiesa abbia finalmente accettato, col Vaticano II, i principi illuministi e liberali della "laicità dello Stato").

Così, mentre da un lato il "progressismo" è oggi scivolato sempre più verso derive inimmaginabili solo 70 anni fa, d'altro lato, per opporre resistenza a tale deriva e voler rimanere nella fedeltà al patrimonio bimillenario della Chiesa (dottrinale e liturgico), le realtà "tradizionaliste" hanno conosciuto anche molti esasperati irrigidimenti, a tal punto, come abbiamo visto, da essere anche fortemente divise tra loro sulle posizioni da prendere e le scelte da fare.

Ecco perché su questo "radicale cambiamento", che ha trovato nel Concilio Ecumenico Vaticano II la propria codificazione e forza propulsiva, e sui suoi specifici e problematici contenuti, bisognerà prima o poi decidersi finalmente a tornare, anche da parte della suprema autorità della Chiesa, senza arroccarsi su posizioni inaspettatamente dogmatiche (addirittura aprioristicamente chiuse, senza volontà di intervenire in modo specifico sulle questioni e con ragioni oggettive) o pensare di continuare ad infliggere severe condanne senza entrare appunto neppure nel merito delle questioni poste. Altrimenti si rischia di procedere verso la catastrofe di sempre nuovi scismi, sia da un fronte (come vediamo) che dall'altro (pensiamo ad esempio alla Chiesa tedesca; e non solo quella).

Così, nello stesso mondo tradizionalista, proprio la mancanza di un'unica autorità superiore, come in merito dovrebbe essere il Papa, moltiplica fino all'inverosimile le posizioni (cfr. III Parte).

In una realtà culturale e ormai persino ecclesiale che mette in discussione tutto, sarebbe ben strano non accettare non diciamo di "rivedere" o addirittura "abolire" il 21° Concilio Ecumenico della Chiesa Cattolica, ma almeno di spiegarne finalmente le autentiche posizioni, laddove certe ambiguità hanno dato modo di procedere su diverse e persino opposte "ermeneutiche" (cioè interpretazioni) e chiarire davvero se con certi termini si intendeva porsi in effettiva rottura col passato (anche dottrinale), il che si condannerebbe da solo (come andrebbero condannate certe derive di fatto eretiche che ne sono seguite), o se si trattava davvero solo di "annunciare in modo nuovo la dottrina di sempre" (come disse appunto lo stesso Giovanni XXIII all'inizio del Concilio, indicandone le finalità).

Pare dunque doveroso e urgente, anche da parte della massima Autorità della Chiesa (o da chi la rappresenta o aiuta), non limitarsi ad un "siete a favore o contro il Concilio Vaticano II?", ma appunto entrare finalmente nel merito delle serie questioni poste,

offrendo risposte obiettive, motivate e razionali, per superare ogni possibile equivoco o ambiguità e giungere finalmente ad una "Roma locuta est, causa finita" (una Roma di oggi che ovviamente non può essere contro la Roma di ieri).

Purtroppo, però, persino quando i quesiti, anche su questioni gravissime, vengono ufficialmente formulati (addirittura da Cardinali al Papa) in modo chiaro e per certi versi costringente ad una presa di posizione netta e incontrovertibile (questa è ad esempio l'utilità della forma dei "Dubia"), come abbiamo osservato nella II Parte (vedi) o non si risponde affatto (2016) o si risponde (2023) ovviamente non negando apertamente la dottrina ma dissolvendola subdolamente in un "tuttavia" motivato dalle situazioni concrete o pastorali (questa negazione aperta della dottrina e della verità il modernismo e progressismo astutamente non la faranno mai, almeno fin quando non pensano di avere ormai raggiunto un potere assoluto, per non esporsi e non offrire più dubbi sulla propria delegittimazione; del resto la formulazione del "sì, però, ma anche, tuttavia" è metodo tipico della massoneria per far progressivamente passare al suo relativismo).

Circa alcune questioni specifiche e critiche

Ecco alcune questioni critiche, emerse nel Concilio Vaticano II, già fortemente sottolineate e respinte, in quanto contrarie al Magistero e alla Tradizione perenne della Chiesa, da mons. Lefebvre ed oggi, dopo oltre 60 anni, non ancora risolte ma anzi ulteriormente aggravatesi, con certe derive persino eretiche da un lato e dall'altro col moltiplicarsi di gruppi e istituti "tradizionalisti", che giungono appunto a provocare non solo ulteriori irrigidimenti ma persino scismi.

[Abbiamo fatto recentemente cenno ad alcune di queste questioni anche nella II Parte ("Errori ed equivoci") della News "Più che una Religione" (2.04.2026) (vedi)].

Liturgia

Durante il Concilio la gente sapeva soprattutto quello che diceva la televisione (in Italia nata da neppure 10 anni, nel 1954, e progressivamente entrata nelle case degli Italiani anche come indottrinamento quotidiano delle masse da parte del potere); da qui la differenza, come disse Benedetto XVI (14.02.2013, vedi), tra il "Concilio mediatico" e quello "reale". [Lo stesso si dica di Giovanni XXIII, di fatto il primo Papa entrato nelle case della gente con la televisione da poco inventata, passato mediaticamente e così rimasto per decenni nel popolo come "il Papa buono", quasi che tutti gli altri, specie Pio XII, non lo fossero stati!]. Nella realtà, almeno per chi andava a Messa (che in quegli anni in Italia erano ancora il 50% della popolazione, come 10 anni prima era il 60% ed oggi siamo a meno del 18%, in certe regioni anche meno del 10%), l'impatto del Concilio fu appunto avvertito, anche dai più superficiali, appunto come il radicale cambiamento della S. Messa (Messale di Paolo VI, entrato in vigore come obbligatorio nel 1970). Improvvisamente la lingua (anche se progressivamente si fece anche negli anni precedenti) divenne quella italiana (come in ogni Nazione la propria lingua parlata) (non importa se invece la Sacrosanctum Concilium al n. 36 incoraggiava il mantenimento della lingua latina, almeno in certe parti della Messa). Gli altari, anche a costo di gravi

sacrifici architettonici e di sostituzioni di altari anche artisticamente preziosi con umili "tavolini", fecero una mirabolante "giravolta", voltandosi, come il sacerdote, "coram populo", cioè verso l'assemblea e non più verso Dio (indicato come direzione verso Oriente dell'abside di tutte le chiese storiche, e soprattutto verso il Crocifisso), anche questo come segno plastico della "svolta antropologica" attuata dal Concilio e di "rahneriana" memoria (per chi sa un po' della nuova teologia). Inoltre, non ci si fece scrupolo di buttare nel cestino (e in genere mai più recuperato) un patrimonio plurisecolare, non solo liturgico ma anche artistico, di inestimabile ed invidiato valore, come quello del campo della musica: il canto "gregoriano" (pur raccomandato dalla Sacrosanctum Concilium al n. 116) venne irrimediabilmente sostituito da canti simil-musica leggera (che peraltro quasi più nessuno cantava se non il gruppetto dei giovani del coro, che spesso si sentivano così un poco sul palco di Sanremo); tramontò così improvvisamente la possibilità di avere in tutto il mondo gli stessi canti, con la stessa lingua e la stessa melodia (basta vedere cosa succede oggi tra i fedeli quando il Papa canta il Pater noster in latino all'Udienza generale del mercoledì o come la gente risponde all'Angelus del Papa la domenica in piazza S. Pietro); in Italia sono pure improvvisamente stati cestinati dei canti liturgici italiani che tutti sapevano e cantavano, da Torino a Palermo. Non parliamo poi di cosa se n'è fatto dei gloriosi organi, immediatamente sostituiti dalle chitarre se non, nell'euforia dei primi tempi post-conciliari, persino dall'apparato strumentale (talora persino con rumorosi strumenti a percussione) dei cosiddetti "complessi musicali" allora imperanti (chi è già avanti negli anni e sapeva queste cose, si ricorderà ad esempio dei canti e della S. Messa dei Giombini o Messa "beat", che fecero furore e furono promossi calorosamente dalla stessa CEI, [ascolta](#)). Mentre poi i laici accedevano al presbiterio (e ci si affrettò pure a demolire le balaustre che lo delimitavano) e all'ambone (perché ormai tutti potevano leggere la Parola di Dio, anche se ufficialmente dovrebbero esserci i Lettori, ministero istituito e dato dal vescovo, inizialmente solo per uomini ben preparati), i sacerdoti iniziarono a fare a gara per vestirsi e presentarsi come laici (e qualcuno pensò pure, specie in Francia, di essere più evangelico facendo il "prete-operaio", magari in prima linea nelle lotte di stampo marxista). Intanto i Seminari e i Noviziati improvvisamente si svuotarono e gli stessi sacerdoti che abbandonavano il sacerdozio crescevano in modo esponenziale (nel post-Concilio sono stati in tutto il mondo decine di migliaia) [ricordiamo invece cosa avvenne già da allora nei Seminari di mons. Lefebvre!].

Rotti ampiamente i margini della Tradizione e persino del buonsenso, peraltro con una dose di orgoglio che è gravemente immorale se non sacrilega, si cominciò a parlare di "creatività liturgica" e molti sacerdoti, inizialmente pure con il plauso di molti giovani anni '60, fecero a gara per inventare modi nuovi di celebrare, pensando di rendere così la liturgia più attraente e meno ingessata (non importa se la Sacrosanctum Concilium al n. 22.3 proibiva espressamente al sacerdote "di sua iniziativa, di aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica").

Ci si può allora lecitamente domandare se queste plateali derive o disobbedienze fossero sfuggite di mano (nello "spirito del Concilio") all'Autorità ecclesiastica o se in fondo fossero non solo tollerate ma subdolamente persino incoraggiate.

Di fatto però, ciò che tra gli esperti (movimento liturgico) bolliva in pentola già da decenni, improvvisamente non solo divenne la prassi comune e persino obbligatoria, ma si aprirono le porte ad una cosiddetta "creatività" liturgica, che sfociò rapidamente e assai diffusamente in incredibili abusi, senza con ciò essere bloccata e repressa, se non in documenti teorici che nessuno leggeva o applicava [pensiamo, ancora nel 2004, al documento *Redemptionis sacramentum* - Istruzione su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la santissima Eucaristia (vedi una sintesi)].

Non si trattò però di un "liberi tutti!" (dalla plurisecolare tradizione liturgica e soprattutto dal Concilio di Trento) posto in atto semplicemente da esaltati giovani preti (ma come venivano già allora formati nei Seminari?) che volevano nella Chiesa quello che il '68 stava compiendo nella società. No, si trattava dell'esito (certo poi anche sfuggito di mano) di ciò che in fondo si stava preparando da decenni, da parte degli "esperti", cioè quel "movimento liturgico" che sognava una vera e propria rivoluzione liturgica, magari dicendo di tornare alla "purezza delle origini" e di purificare la liturgia da certe incrostazioni assunte nei secoli, ma di fatto, insieme ad una vera ribellione nei confronti del Concilio di Trento e del Messale di S. Pio V, mostrava una "ecumenica" simpatia per ciò che aveva operato la Riforma protestante (non importa se con ciò ci si allontanava invece platealmente dalla solennità e sacralità della liturgia della Chiesa ortodossa).

Tutto ciò confluì appunto, persino al di là delle affermazioni della *Sacrosanctum Concilium*, in quella rivoluzione liturgica che in quegli anni veniva costituendosi (persino con l'apporto degli stessi esperti Protestanti, invitati ai lavori della nascente riforma liturgica!) e che si esprime nel cambiamento radicale dei Riti di tutti i Sacramenti (*Novus Ordo*), soprattutto nel nuovo Messale del 1969 (1970). Esso, pur mantenendo a parole la fedeltà alla bimillenaria tradizione liturgica della Chiesa Cattolica - ricordiamo la Premessa apposta da Paolo VI all'edizione definitiva del 1970 dopo gli allarmati richiami di alcuni Cardinali (Ottaviani e Bacci) espressi nel "Breve esame critico del *Novus Ordo Missae*" (vedi) ed inviati con urgenza ed apprensione all'attenzione del Papa! - di fatto smantellò la S. Messa "tridentina" (del Concilio di Trento e autorevolmente siglata e voluta come "perenne" da san Pio V), rendendola addirittura "vietata", e fece scivolare la sensibilità liturgica e gli stessi contenuti teologici ad essa connessi verso una deriva di fatto "antropocentrica" e di chiaro stampo "protestante".

Così, l'accentuazione del "Sacrificio di Cristo" (che si rinnova sull'altare in modo incruento attraverso il sacerdote; principio tanto odiato da Lutero e fortemente richiamato da Trento) si è "luteranamente" spostata sulla "Cena del Signore" (con tanto di altare ridotto a tavolo o banchetto e rivolto verso il popolo, come pure il sacerdote) e la centralità della Liturgia Eucaristica ha ceduto il primo posto alla Liturgia della Parola (anche come tempistica, oggi divenuta persino paradossale, tanto da occupare, con l'omelia, gran parte della Messa). Si veda poi, come abbiamo appena ricordato, l'accesso dei laici al presbiterio (per svolgere svariate funzioni), prima non solo rialzato ma delimitato dalle balaustre, e all'ambone (per proclamare la Parola di Dio e spesso anche per avvisi e nei funerali odierni anche per "elogi funebri", peraltro proibiti persino al sacerdote). Impressionante è stata poi la desacralizzazione del modo con cui ricevere la S. Comunione (da in ginocchio e in bocca a in piedi e in mano) e la decentralizzazione

del tabernacolo (e, laddove è rimasto centrale, è andato spesso a finire dietro la sede del celebrante, come conseguenza della "giravolta" degli altari), davanti al quale è rarissimo vedere la genuflessione adoratrice e pure la continuazione dell'adorazione anche al termine della S. Messa; perché se la S. Messa è ridotta a spettacolo sacro e le chiese sono diventate teatri e luoghi dell'assemblea cristiana (oggi prestati persino ai musulmani, agli immigrati, pure per pranzi di accoglienza e carità), terminata la S. Messa c'è in chiesa più chiasso che appunto nel 'foyer' di un teatro o in piazza. A ciò si aggiunga, sempre in ordine alla progressiva desacralizzazione della liturgia, la perdita pure del silenzio, degli inginocchiatoi, del canto gregoriano (pur raccomandato dal Concilio) per sostituirlo, come ricordato, con simil-canzonette e l'organo sostituito dalle chitarre (e strumenti musicali moderni che negli anni '60 hanno addirittura raggiunto il livello dei nuovi cosiddetti "complessi musicali"). Potremmo pure osservare, specie in estate, la perdita sempre più vistosa di un abbigliamento consono alla sacralità del luogo e della liturgia. Insomma, anche nelle migliori parrocchie, dove tutto è ben organizzato e molti sono i laici che sono impegnati in qualche funzione (perché a ciò s'è ridotta la "partecipazione attiva dei fedeli" tanto raccomandata dal Concilio), la liturgia assomiglia sempre più ad uno "spettacolo" (anzi, peggio, perché a teatro o ai concerti di musica classica ci si va con abiti eleganti e si osserva scrupolosamente il silenzio, anche dei cellulari!). Si pensa persino di rendere la liturgia sempre più ricca di novità e attraente, fino a sacerdoti che si credono degli show-man o predicatori televisivi, con omelie interminabili quanto spesso povere di autentici contenuti di fede (una vera "tortura" per i sempre più rari e anziani partecipanti, che avrebbero diritto a imparare i veri contenuti della fede). Quando poi lo spettacolo sta per finire e il fedele sogna già il liberatorio "andate in pace!", arriva invece la cascata degli avvisi parrocchiali (che dovrebbero essere fatti semmai dopo la Benedizione, perché appunto non fanno parte della liturgia; ma ci sarebbe il rischio, pensa il parroco, di non avere più ascoltatori a questa sorta di "pubblicità parrocchiale").

Fermo restando che solo Dio vede nelle anime, è però difficile negare che oggi la S. Messa non costituisca più il momento del superlativo e impareggiabile "rapporto con Dio", alla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, il grande e soprannaturale alimento per la santificazione delle nostre anime e il vero culto (lode) da rendere a Dio, vero anticipo del Paradiso (anche se il canto del "Santo", che conclude il Prefazio e immette nella preghiera consacratoria, ci ricorda ogni volta che noi siamo in questo "uniti agli Angeli e ai Santi"). Si esce invece dalle chiese e si torna a casa, per riprendere all'indomani gli impegni della vita feriale, davvero elevati fino a Dio (che, se abbiamo ricevuto in grazia di Dio nella Comunione, è addirittura dentro di noi)? Semmai, se rimane qualcosa della S. Messa, si pensa semmai a quanto ascoltato nella predica (ammesso che non sia stata così soporifera da aver fatto perdere dalla prima parola all'ultima, svegliandosi dal sonno con quel liberatorio "Credo in un solo Dio", o così lontana dalla vera dottrina da aver provocato nei più attenti qualche travaso di bile) e magari si parla con qualcuno se gli è piaciuta o no. Pur rimanendo nell'esorbitante "Liturgia della Parola" sarebbe intanto interessante fare domande sull'intera Parola di Dio ascoltata, anche solo ad esempio per ricordare da quale Lettera di S. Paolo, che è Parola di Dio (!), è stata tratta la seconda lettura e quale imprescindibile tematica l'Apostolo ha messo in risalto in quel brano (a

proposito, qualcuno s'è chiesto perché S. Paolo viene detto Apostolo quando non era certo nel gruppo ristretto dei 12 che seguiva Gesù, che forse non ha nemmeno conosciuto fisicamente?). Sempre per rimanere nell'esorbitante Liturgia della Parola, qualcuno s'è magari perfino impegnato a leggere qualcosa in quei poco raccomandabili "foglietti della Messa", che sono in genere all'insegna del più spudorato progressismo (sia nella presentazione del "tema del giorno" come persino nella Preghiera dei fedeli, che peraltro dovrebbe essere l'unica preghiera lasciata alla propria Comunità e comunque con particolari criteri liturgici e teologici e che invece ogni sacerdote abbandona appunto alle Edizioni S. Paolo - e pensare che c'è persino un libro liturgico anche per la Preghiera dei fedeli), che riduce tutto al nostro buon comportamento da avere come cristiani (pura eresia pelagiana riletta in salsa luterana), se non addirittura addentrandosi nelle attuali problematiche sociali, immigrati compresi.

Insomma, anche questo è l'esito di una S. Messa ridotta "luteranamente" a "Cena del Signore", col Pastore che tiene l'interminabile sermone ed è colui che presiede l'assemblea, dando sempre più spazio ai laici, per essere davvero conciliare, collegiale e sinodale. Che ne è rimasto della S. Messa "cattolica", cioè del Sacrificio di Cristo sul Calvario, offerto dal sacerdote che agisce "in persona Christi" (cioè è Gesù che agisce in lui, come nella Confessione), e che si rinnova in modo incruento sull'altare, come vera e infinita offerta (vero e degno culto) al Padre e per la nostra redenzione (liberazione dal peccato, espiato da Cristo Crocifisso, e santificazione)?

Alla fine, per il povero fedele ancora "praticante", che va giustamente a Messa ogni domenica, magari per tradizione o comunque per non commettere peccato grave contro il 3° Comandamento (ma chi ancora sa questo?), la vera "liberazione" interiore è data non dalla partecipazione al Sacrificio di Cristo e dal contatto personale e reale con Lui, ma appunto da quel tanto atteso "andate in pace" finale, cui segue da parte dei fedeli forse l'unico vero e sentito "Rendiamo grazie a Dio" della Messa!

[Sul rapporto "Fede e Sacramenti" oggi, anche in Italia, si veda pure l'omonima News]

Come abbiamo appena già sottolineato, se lo "spirito ecumenico" promosso in toto dal Concilio Vaticano II ha prodotto indubbiamente un incredibile avvicinamento della liturgia cattolica a quella protestante (tanto condannata dal Concilio di Trento!), a tal punto che durante la stesura del nuovo Messale si volle l'incredibile presenza e ausilio di esperti protestanti (specie luterani), in realtà tale ecumenismo di fatto va ad intermittenza oltre che a senso unico, perché la nuova liturgia e la nuova Messa cattolica costituiscono invece un lacerante allontanamento della "divina" liturgia (come è giustamente chiamata) degli Ortodossi, che ha mantenuto invece una per noi oggi ormai invidiabile sacralità dei riti.

Fino a Paolo VI e al Messale del 1969, nel corso dei secoli la liturgia è rimasta sostanzialmente la stessa! La definiamo normalmente in *Vetus Ordo*. Come abbiamo ricordato nella III Parte, la S. Messa (e relativo Messale) è rimasta fino al 1969, tranne piccolissimi cambiamenti, quella, unica e obbligatoria, di san Pio V (1570), detta anche S. Messa "tridentina", cioè secondo le autorevoli e dogmatiche indicazioni emerse dal Concilio di Trento [l'ultimo Messale in *Vetus Ordo* è quello promulgato da Giovanni XXIII

nel 1962]. A sua volta la liturgia tridentina rimaneva sostanzialmente la stessa di quella formulata dal Papa San Gregorio Magno a fine VI sec.; ma anche questa sostanzialmente risente, nel suo nucleo fondamentale, della liturgia che risale addirittura ai tempi "apostolici" (o almeno al sec. III: cfr. la Traditio Apostolica). Quindi non è erroneo o esagerato affermare che la S. Messa in Vetus Ordo è davvero la S. Messa "di sempre". Purtroppo invece sarebbe arduo affermarlo, visti i sostanziali cambiamenti subiti nel Novus Ordo, del Messale di Paolo VI (1969).

È bene ricordare che stiamo comunque parlando del Rito latino (occidentale) romano, ma che la Chiesa Cattolica contempla ben 23 riti, tuttora ufficialmente riconosciuti e celebrati (vedi ad es. la nota 6 del nostro documento dedicato alla Chiesa Ortodossa).

Si dovrebbe anche ricordare che il Papa san Pio V, nel promulgare nel 1570 il Messale Romano della S. Messa cosiddetta "tridentina", con la stessa Bolla Quo primum tempore, proibì a chiunque (anche ai futuri pontefici!) di modificare, alterare o aggiungere alcunché a tale Messale.

Ci si potrebbe dunque chiedere se Paolo VI sia venuto così platealmente a contraddire, nel 1969 (Novus Ordo), tale autorevole impegno e ordine di un suo Predecessore, cui invece si attennero i Papi degli ultimi 4 secoli prima di lui [tranne appunto qualche piccolo cambiamento introdotto da Clemente VIII, Leone XIII, Pio XII e Giovanni XXIII].

Alcuni studiosi sottolineano però che un Papa non possa legare in modo assoluto i suoi successori su questioni di natura solo disciplinare o liturgica. Rimane però la questione che allora o ha sbagliato Pio V a vietare tali cambiamenti o ha sbagliato Paolo VI a contravvenire a tale divieto.

Ecco una delle contraddizioni cui di fatto induce lo stesso Concilio Vaticano II.

Tra l'altro non solo il nuovo Messale del 1969/1970 divenne obbligatorio per tutta la Chiesa latina romana, ma Paolo VI vietò addirittura di poter celebrare ancora in Vetus Ordo.

Dato l'incontestabile radicale cambiamento della S. Messa prodotto dal Messale di Paolo VI, nel 1971 mons. Lefebvre annunciò ai suoi seminaristi (FSSPX) il suo rifiuto di accettare il "Novus Ordo Missae", "per motivi di coscienza"! Ricordiamo ancora che non si tratta tanto della S. Messa "in latino", come in genere non solo la gente ma pure i giornalisti dicono, ma della celebrazione nel "Vetus Ordo" [anche se è vero che le moderne traduzioni in lingua volgare, di cui sono dirette responsabili le Conferenze episcopali nazionali, creano spesso ulteriori problemi, che talora compromettono ulteriormente la giusta comprensione della Liturgia].

Nel 2007 Benedetto XVI disse invece (cfr. Motu proprio Summorum Pontificum) che il Vetus Ordo non era mai stato realmente abolito o vietato e liberalizzò, sia pure come forma "straordinaria", l'uso del Messale tridentino, nell'ultima forma del 1962. Come abbiamo ricordato, Francesco invece nel 2021 (cfr. Traditionis Custodes e ulteriori

divieti) e nel 2022 (cfr. Desiderio desideravi) tornò a proibirne l'uso, tranne che in particolari comunità e solo col permesso specifico della S. Sede.

Ci si potrebbe però allora domandare come sia possibile che in alcune rare comunità sia concesso ciò che altrove è proibito e solo se queste comunità accettano integralmente la dottrina del Vaticano II e dei Papi post-conciliari (cosa che non possono accettare non solo molti degli istituti che abbiamo presentato ma la stessa FSSPX, da cui anche l'attuale scisma, che appunto verte come abbiamo visto più su questa questione che non su quella di continuare a celebrare "Vetus Ordo", infatti permesso a molte realtà ed Istituti "tradizionalisti", e neppure sull'assenza stessa del mandato pontificio per le nuove Ordinazioni episcopali).

Aggiungiamo infine che inizialmente forse pochi, tra i fedeli, si accorsero che con la nuova Messa (Novus Ordo) non era cambiata, anche radicalmente, solo la S. Messa, ma pian piano, anche attraverso la nuova liturgia, si stava veicolando e introducendo anche una nuova dottrina (fede) e una nuova morale (certi peccati non venivano più menzionati e spesso si faceva credere che non lo fossero più). Infatti, "lex orandi" (la preghiera) e "lex credendi" (la fede), sono strettamente congiunti e si condizionano a vicenda, nel bene o nel male (se è una falsa dottrina o una falsa liturgia).

Come uscire da questa "impasse"?

Non vogliamo né possiamo ovviamente qui entrare nel merito delle questioni, né vedere in profondità se esistano possibili "vie d'uscita" dall'attuale crisi e dalle sempre più numerose divisioni emergenti in proposito nella compagine della stessa Chiesa Cattolica. Presentiamo solo qualche umile considerazione, prospettando qualche soluzione, magari ingenua, e fornendo pure qualche esempio. Ovviamente al di là delle sorprese che Dio può avere in serbo di riversare sulla Chiesa e sull'umanità, per porre direttamente e perfino improvvisamente fine ad una crisi dalle proporzioni immani ed inaudite come quella che stiamo vivendo.

Non si tratta di trovare compromessi né di scadere in facili irenismi o sincretismi. Teniamo presente, come abbiamo ricordato fin dall'inizio, che quando parliamo della Chiesa, e poi in particolare della liturgia, non parliamo di cosa nostra, ma dell'opera di Dio ("opus Dei"), per la maggior Sua gloria e per la salvezza e santificazione delle nostre anime. Teniamo poi ovviamente presente che nessuna vera unità può realizzarsi senza verità.

Continuare da un lato a considerare il Concilio Vaticano II come fosse l'anno "0" della Chiesa (la Chiesa "di oggi", "di domani", "di Francesco" e poi chissà di chi ...) è ovviamente, oltre che eretico, anche una pura follia (posizione progressista estrema). Perché appunto la Chiesa è "di Cristo"; e Cristo "è lo stesso, ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8).

Allo stesso tempo è inimmaginabile una Chiesa che sarebbe in "black-out" e perfino in "Sede vacante" da quasi 70 anni e che la soluzione consisterebbe nel "resettare" o cancellare tutto quanto è accaduto dal 1958 o dal 1965 in poi (posizione tradizionalista estrema).

Limitarsi da un lato (tradizionalista) a rifiutare a priori anche ogni più piccolo cambiamento è una via senza uscita e che provoca irrigidimenti se non irrisioni da parte contraria (progressista); ma anche rispondere ad ogni vero e doveroso attaccamento e obbedienza all'autentica e perenne Tradizione della Chiesa (dei tradizionalisti) con scomuniche e provvedimenti canonici (da parte dell'Autorità ecclesiastica), senza ascoltare ragioni e confrontarsi ragionevolmente sui contenuti, perché l'unico dogma è il Vaticano II e il Papa attualmente regnante, è altrettanto errato ed impossibile e conduce la Chiesa verso il baratro di continue divisioni e scismi e nella confusione più totale.

Non si tratta, anche nella liturgia, di bloccarsi su fronti contrapposti, ma di correggere quello che è errato, senza sincretismi o accomodamenti o facili compromessi, ma distinguendo particolari meno significativi e certamente riformabili da quelli fondamentali e intoccabili.

Circa l'uso del latino, esso è certamente da privilegiare. Del resto lo diceva anche la Sacrosanctum Concilium (cfr. n. 36). Tanto più che le nuove traduzioni, a cominciare da quella italiana della CEI (della Bibbia nel 2008 e di conseguenza nel nuovo Lezionario), presentano ormai anche gravi errori, come nel caso del nuovo "Padre nostro" (con la sua inventata traduzione del "ne nos inducas in tentationem" con "non abbandonarci alla tentazione"), del "Gloria" e del canto degli Angeli alla Natività, "pax hominibus bonae voluntatis" tradotto con "pace agli uomini che Dio ama" (cambia addirittura il soggetto della buona volontà!), fino alla reiterata formula errata di consacrazione del vino ("pro multis" tradotto con "per tutti") [vedi in proposito quanto rilevato anche nella News "Bibbia e cultura"].

A costo di apparire semplicisti o ingenui, facciamo però qualche esempio concreto (per uscire forse dall'impasse post-conciliare tra progressisti e tradizionalisti, specie nelle loro posizioni estreme).

Anzitutto sull'Eucaristia. Va assolutamente recuperata la sua centralità, come presenza "reale" di Cristo Signore, cioè di Dio stesso! Questo a cominciare dalla S. Messa, che non può più essere sbilanciata come oggi, persino nella tempistica, sulla Liturgia della Parola (e persino sull'omelia), senza l'adeguato silenzio e la concentratissima adorazione (in ginocchio) di Gesù che sull'altare (in questo aiuta certamente l'altare e il sacerdote rivolti verso Dio, ad Oriente, e non verso il popolo) rinnova il Sacrificio della Croce, così come il modo (oggi così spesso banalizzato se non talvolta blasfemo) di riceverLo nella S. Comunione (è certamente più idoneo ricevere Nostro Signore dal sacerdote, con calma, in ginocchio e sulla lingua); ma anche nella Sua presenza nel tabernacolo, che non può più essere marginalizzato come avviene anche architettonicamente oggi (senza il silenzio e l'adorazione dovute davanti ad esso). In questo senso va certamente recuperata anche la funzione sacrale e unica (addirittura "in persona Christi") del sacerdote, che non è solo il "presidente" dell'assemblea né tanto meno un simil-conduttore televisivo. Va poi ben precisato che la "partecipazione attiva dei fedeli", tanto raccomandata dal Concilio, non significa assolutamente che il più possibile ciascuno abbia un compito o una funzione (talora clericalizzando i laici o facendo della liturgia uno spettacolo, sia pur ben organizzato e con tanti attori), ma che

ci sia una vera e profonda partecipazione interiore a ciò che si sta compiendo e che nulla ha alla pari nella vita e nell'universo stesso!

Certo, anche i particolari possono essere di aiuto; ma un irrigidimento (da parte tradizionalista) su alcuni particolari offre invece l'impressione (e ciò li rende incomprensibili e arcaici agli occhi dei progressisti) talora persino di un'ostentata volontà di non voler mutare assolutamente nulla, se non talora di un "estetismo" che a sua volta può essere pura esteriorità e non segno di un vero maggior amore a Cristo Signore.

Facciamo qualche esempio, tratto appunto dal Vetus Ordo. È proprio ancora necessario il "manipolo" sull'avambraccio sinistro del celebrante? È davvero indispensabile che dopo la consacrazione il pollice e l'indice del sacerdote siano uniti (se è per non far cadere eventuali particelle dell'ostia basta sfregarle subito sopra il calice; a parte che anche in importanti chiese in Vetus Ordo durante il Covid s'è visto usare dal sacerdote il gel e talora persino i guanti)? È così significativo che i fedeli si uniscano al sacerdote solo per l'ultima invocazione del Padre nostro ("Sed libera nos a malo") e non per tutta la Preghiera del Signore? È giusto che alla fine della S. Messa il sacerdote dica "Ite, missa est" prima della Benedizione? Il "submissa voce" con cui il sacerdote recita il Canone deve proprio essere in silenzio oppure essere appunto quel "sottovoce" che potrebbe anche essere ascoltato dal fedele, senza ledere né il silenzio né la sacralità suprema del momento liturgico in corso? È proprio così indispensabile un numero enorme di inchini e genuflessioni (anche se certamente sono un ulteriore richiamo alla presenza reale del Signore) e sarebbe così grave diminuirle? Sono poi stati certamente commessi degli abusi o errori nella riformulazione del calendario liturgico (andando talora persino contro la consolidata memoria popolare di certe feste di Santi o mariane o della Santa Croce, facendole così di fatto decadere), ma è ancora giusto che nel Vetus Ordo si celebri ad esempio un Santo magari un giorno prima o dopo che nel Novus Ordo o che il Vetus Ordo non celebri alcuni dei santi canonizzati negli ultimi decenni, come ad esempio padre Pio da Pietrelcina o S. Massimiliano Maria Kolbe? Perché non riconoscere che è un valore che nel Novus Ordo ci sia una maggiore abbondanza della Parola di Dio (nel ciclo triennale festivo o biennale feriale)? Salvo il fatto che si possa non essere d'accordo con la "concelebrazione" di uno o più sacerdoti permessa dalla riforma liturgica, ma ha davvero molto senso che magari in una S. Messa assai partecipata e devota (nelle rare chiese dove si celebra in Vetus Ordo, come in certi Istituti ex-Ecclesia Dei) improvvisamente scenda un altro sacerdote per celebrare in contemporanea in un altare laterale (è proprio vero che non aveva altri momenti per farlo o c'è appunto una compiaciuta ostentazione del Vetus Ordo?).

Sono solo dei possibili esempi per comprendere come, nonostante l'evidente perdita del sacro e persino "protestantizzazione" della liturgia nel Novus Ordo, non bisogna cadere in una sorta di manicheismo liturgico o esagerato fissismo, che peraltro contribuisce inutilmente alla divisione e provoca inutili opposti pregiudizi.

Ecclesiologia

Sono ovviamente molti i punti che potremmo analizzare e quelli che costituiscono una "novità" (almeno nella loro formulazione e accentuazione) del Concilio Vaticano II, anche riguardo all'identità della Chiesa stessa.

Come sappiamo, il Concilio ha dedicato alla Chiesa una Costituzione dogmatica, la *Lumen Gentium* (vedi).

Come per le altre tematiche, il Vaticano II, a differenza persino dei 20 Concili precedenti, ha voluto dire tutto, col rischio di essere prolisso, di non sottolineare le difficoltà e problematiche pur già drammaticamente emergenti (poiché non doveva condannare niente e nessuno) e perfino di rendere più difficilmente individuabili le vere "novità" che si volevano far passare.

Ci potremmo riferire alla nuova accentuazione della Chiesa come "Popolo di Dio" (cfr. il Capitolo 2 del documento), piuttosto che come "Corpo mistico di Cristo" (vedi ad es. l'Enciclica *Mystici Corporis* di Pio XII), pur richiamato al n. 7, alla "vocazione universale alla santità" (capitolo 5), al "sacerdozio comune dei fedeli" (cfr. n. 10), in cui si dice che "Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo". La Chiesa diventerà quindi "tutta ministeriale". A ciò fa poi seguito un intero capitolo (il 4°) sui "laici", che parteciperebbero anch'essi ai tre compiti di Cristo stesso e della Chiesa (sacerdotale, profetico e regale) (cfr. nn. 34-35-36) [una sottolineatura che può essere anche bella, ma che rischia appunto di oscurare l'identità unica del sacerdote: infatti mille laici riuniti in chiesa non possono far venire Gesù nell'Eucaristia; così nessuna Confessione dei propri peccati, fosse persino pubblica, può ottenerci il perdono dei peccati; e il sacerdote non può essere messo in un cerchio di laici (oggi lo si fa persino coi bambini) per "dire la sua" su un brano del Vangelo; e un sacerdote, tanto meno un vescovo, può venire sottomesso ad alcun Consiglio di laici].

Tutte accentuazioni che sono poi ovviamente passate al nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983 (vedi), considerato dallo stesso Giovanni Paolo II che l'ha promulgato come l'ultimo documento del Concilio e sua attuazione canonica (vedi) [ascolta (minuto 21' e seguenti) quanto detto in proposito da mons. Lefebvre].

Di fatto, però, la traduzione "pastorale" di tali accentuazioni, invece di spingere i laici ad una testimonianza cristiana ancora più viva e chiara nel sociale (a cominciare dagli ambienti lavorativi dove passano la maggior parte del loro tempo e impegno sociale), oltre ovviamente nella propria famiglia e nell'educazione cattolica dei propri figli, ha condotto invece ad una loro "clericalizzazione" [basti pensare alla liturgia, dai "diaconi permanenti" e dai "ministeri istituiti" in giù, fino ai "Ministri straordinari della Comunione", per non parlare dei Catechisti (resi anch'essi - anzi "rese", visto che la stragrande maggioranza sono donne - Ministeri istituiti). Basterebbe pensare, come abbiamo già ricordato, da chi è calpestato o frequentato oggi il "presbiterio" delle chiese (un tempo riservato appunto ai presbiteri, cioè ai sacerdoti e ai chierichetti in talare, e delimitato con tanto di balaustra, oltre alla sopraelevazione rispetto allo spazio dell'assemblea) e l'ambone stesso (dalle Letture, agli avvisi, fino alla guida dei canti e oggi agli inaccettabili

"elogi funebri" al termine dei funerali)]. A proposito delle donne, si tenga presente la crescente presenza di donne (suore o laiche) anche ai più alti livelli della Curia Romana (Vaticano).

Ecco i primi grandi incarichi affidati in Vaticano a delle donne. Il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano ha come Presidente una donna (suor Raffaella Petrini). Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato ha come Prefetto (nomina di Leone XIV) una donna (suor Alessandra Smerilli), avendo come pro-Prefetto un cardinale (Fabio Baggio) e come segretario un monsignore (Jozef Barlaš). Il Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha come Prefetto una donna (suor Simona Brambilla) e come pro-Prefetto un Cardinale (Ángel Fernández Artime) e come Segretario ancora una donna (suor Tiziana Merletti). Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha due Sottosegretarie laiche (Gabriella Gambino e Linda Ghisoni). La Pontificia Commissione per l'America Latina ha come co-Segretaria una donna (Emilce Cuda). Tra poco prenderà le redini come Prefetto-a (è il primo caso nella storia della Chiesa, in quanto donna laica) del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede la dott.ssa Maria Montserrat Alvarado (nata a Città del Messico e con passaporto USA, è stata presidente e direttore operativo della potente agenzia di stampa cattolica statunitense EWTN News). Si potrebbe sollevare persino un sospetto. Visto che nella Chiesa Cattolica è impossibile per una donna accedere al sacerdozio - secondo il volere di Cristo stesso, confermato da Giovanni Paolo II (vedi), che su questo ha impegnato anche il futuro della Chiesa, checché ne dicano molti vescovi tedeschi), si cominciano a dare, persino in Vaticano, alti incarichi a delle donne (suore e persino laiche), al di sopra persino di sacerdoti, vescovi e cardinali. Si è così aggirato astutamente il problema?

A tale "clericalizzazione" dei laici ha fatto riscontro invece una "laicizzazione" del clero (non solo nel modo di vestirsi e atteggiarsi, ma nelle loro stesse attività, senza quasi aver più tempo, come abbiamo già sopra ricordato, per la preghiera, l'Adorazione eucaristica, le Confessioni, la Confessione-Comunione agli infermi, ecc.).

La costituzione *Lumen Gentium* termina poi con una lunga parte (capitolo 8) dedicata alla Madonna, che inizialmente doveva essere un documento a sé (come molti Padri auspicavano). Ma anche questo sia pur significativo inserimento di Maria SS.ma nella Chiesa ha contribuito a farne, come sempre più spesso oggi si dice, semplicemente una perfetta "fedele" e sorella nella fede (e guai a parlare di mediatrice e corredentrice, vedi , vedi ; vedi invece quanto detto ad esempio da Giovanni Paolo II).

Dobbiamo però soffermare almeno un poco la nostra attenzione su un punto, sottolineato dal Vaticano II e oggi sempre più ritenuto di capitale importanza, che riguarda la "Costituzione gerarchica della Chiesa" e il rapporto con l'Episcopato, oltre che coi fedeli laici (cfr. *Lumen Gentium*, capitolo 3). È uno dei punti critici, che il mondo tradizionalista sottolinea essere in aperto contrasto col Magistero precedente e la bimillenaria Tradizione della Chiesa.

Si tratta della questione della "collegialità", oggi abbondantemente trasfusa nel termine "sinodalità" e allargata non più solo ai Vescovi ma anche ai laici e diventata quasi un nuovo dogma, non solo pastorale ma di fede.

[Abbiamo parlato di tali problematiche anche sopra ([vedi](#) il capitolo apposito della II Parte). Oltre alla "catechesi di base" n. 5 sulla Chiesa ([vedi](#)), si può ad esempio vedere pure la parte apposita dedicata all'argomento nella News sul Sacramento dell'Ordine ([vedi](#))].

Collegialità

Gesù non ha voluto la Sua Chiesa, che è (non solo semplicemente "sussiste in", come dice il Vaticano II) solo quella Cattolica, come fondata sugli Apostoli e i loro Successori (i Vescovi); e tra questi ne ha messo uno a capo (Pietro, da cui il soprannome dato dal Signore a Simone), i cui successori chiamiamo Papi (Vescovo di Roma, in quanto Pietro ne fu appunto il primo).

La Chiesa cattolica dunque, secondo il volere stesso del suo fondatore divino, è immutabilmente "gerarchica", potremmo anche dire "piramidale".

Se ogni singolo Vescovo ha, specie per la diocesi a lui affidata, l'autorità di Successore degli Apostoli e quindi vi esercita il compito di guida, col suo potere sacerdotale (per la lode di Dio e la santificazione dei fedeli), profetico (insegnamento dell'autentica dottrina, cioè della volontà di Dio) e regale (guida e comanda tale comunità) - dunque non è un eletto dalla comunità quasi fosse un sindaco e un'autorità umana e civile - a sua volta ogni singolo vescovo, oltre a dover rendere conto a Dio stesso del proprio compito di pastore, ad immagine del Buon Pastore, della comunità a lui affidata (la parola Vescovo significa non a caso "sentinella"), è a sua volta sottomesso all'autorità del Papa, successore di San Pietro e guida suprema di tutta la Chiesa (ovviamente, come abbiamo ricordato, a sua volta anche il Papa è sottomesso all'autorità di Cristo stesso cioè di Dio - e ricordiamo che, secondo la dottrina cattolica, la Parola di Dio non è solo la Sacra Scrittura ma anche la Tradizione e il perenne Magistero della Chiesa - di cui sommamente dovrà rendere conto per l'intero gregge del Signore a lui affidato).

Se nella storia Papi e Vescovi hanno dovuto soprattutto difendere la loro autorità contro le ingerenze e le pretese di certi poteri temporali (imperatori, sovrani), con il pensiero moderno e i principi "liberali" seguiti alla Rivoluzione francese, compresa poi l'idea stessa di democrazia (come sorgente del potere legislativo ed esecutivo), il pericolo è stato ed è ora più che mai quello dell'infiltrazione di tali principi sociali e idee erronee anche all'interno stesso della Chiesa, dimenticando appunto che la sua fondazione e identità sono "divine" e la sua legge è la stessa volontà di Dio, che non è certo dipendente dalla maggioranza o dal consenso umano.

Se c'è stato e c'è il pericolo, cioè con grave danno per le anime, che l'eresia della "collegialità" anche episcopale (l'unione di più Vescovi, fosse anche dell'intero Episcopato mondiale) possa prevaricare sull'autorità suprema del Papa, quasi fosse un'autorità parallela, negli ultimi decenni (ma in fondo s'è visto già, come abbiamo ricordato, durante i lavori dello stesso Concilio Vaticano II) il pericolo (eresia) è pure che

l'autorità del singolo Vescovo nella propria diocesi si trovi di fatto prevaricata dal moltiplicarsi di enti ecclesiastici, che peraltro non appartengono invece alla struttura divina della Chiesa, quali Conferenze Episcopali di varia ampiezza geografica, Sinodi, Commissioni, che vengono per così dire ad interferire con il ministero del singolo vescovo e persino a imporsi sulla sua autorità apostolica (facendo magari intervenire un potere parallelo, di lobby ecclesiastiche se non addirittura di stampo massonico); ma il Vescovo deve rendere conto solo a Dio e al Papa (abbiamo visto in tal senso nella III Parte come ad esempio il vescovo brasiliano mons. de Castro Mayer poté lecitamente opporsi perfino a certi obblighi post-conciliari, come il Novus Ordo, per la sua diocesi di Campos).

Oggi poi l'autorità del vescovo può essere indebolita e condizionata anche dall'interno stesso della sua diocesi, ad esempio col moltiplicarsi di Consigli (presbiterale, pastorale) e di innumerevoli uffici, incontri e documenti, che tra l'altro assorbono molto tempo e dissipano persino le poche forze pastorali disponibili, incominciando dal sempre più scarso numero di sacerdoti (che a loro volta devono far riferimento a Consigli e incarichi vari all'interno anche delle loro stesse parrocchie).

Come abbiamo già osservato, anche se oggi dovrebbe essere divenuto palese, la questione della "collegialità", già emersa nel Concilio (vedi ad es. nel capitolo III della LG) e assai criticata da mons. Lefebvre e ovviamente non solo da lui, deve essere attentamente analizzata e ben spiegata, perché può nascondere la gravissima infiltrazione dell'idea moderna di "democrazia" all'interno stesso della Chiesa (eresia ampiamente condannata dal Magistero della Chiesa). Tale eresia si è però talmente diffusa, anche se subdolamente e ovviamente mai affermata a livello teorico, a tal punto che anche nella Chiesa, e a tutti i livelli, sembra oggi persino giusta, normale e persino doverosa. Quasi la Chiesa fosse una società solo umana, le cui leggi possono essere decise a maggioranza, persino quando non corrispondono più alla volontà di Dio; anzi, si fa passare come volontà di Dio e "voce dello Spirito" proprio tale volontà "di base" ecclesiale o democratica! Tale questione (e se mal compresa appunto grave eresia) s'è oggi ampiamente trasfusa nella cosiddetta "sinodalità" (e non solo per l'episcopato), fino ad assumere i toni non solo di un irrinunciabile stile di vita ecclesiale e ministeriale, ma addirittura assurge quasi a dogma di fede, tanto da estromettere se non scomunicare chiunque non obbedisca ai suoi dettami.

Le grandi idee della modernità a ben vedere traggono la loro origine autentica nella fede cristiana (a cominciare dalla "liberté, égalité, fraternité", ma pure l'idea stessa di "diritti dell'uomo" e di conseguenza anche quella di "democrazia"), ma essendo state sradicate dalla fede cristiana e dal rapporto con Dio, sono diventate decisamente anticristiane (e come tali condannate apertamente dai Papi), fino a degenerare nelle mostruose ideologie del sec. XIX, poi attuate dai poteri e dalle dittature del sec. XX (vedi). A dire il vero l'idea della democrazia, cioè il fatidico "potere del popolo", al di là della sua apparente bellezza e giustizia, ha spesso mostrato il suo volto ingannevole, perché le decisioni che contano e quindi il vero potere è sempre rimasto in mano a ristrette e magari occulte oligarchie (anche la Rivoluzione francese non ha affatto rappresentato il passaggio del potere dalla

nobiltà, re ed ecclesiastici, al popolo ma ad una nuova emergente e potente classe sociale costituita dalla borghesia e poi dal potere economico nato dalla rivoluzione industriale). Inoltre, come prefigurava lucidamente perfino Platone nella sua "La Repubblica", poiché la verità (e il bene) non può essere il frutto della "maggioranza", essa può degenerare facilmente in anarchia (come oggi si vede ampiamente) e quindi, poiché l'anarchia è socialmente invivibile, conduce ad una nuova dittatura (qualcuno che decide il bene del popolo e lo guida con mano ferma). Dunque anche questa idea moderna e degenerata della modernità (la democrazia) è conseguenza della perdita dell'idea stessa di verità (che non essendo conoscibile sarebbe di volta in volta decisa per votazione, cioè fatta coincidere con le opinioni)! Il dramma del momento presente, già da oltre un secolo (vedi la denuncia di Pio X nella Pascendi), è che tali idee, diventate false e pericolose ideologie, sono sempre più ampiamente penetrate all'interno stesso della Chiesa Cattolica!

Occorre prestare molta attenzione perché queste parole, anche per la loro base fondamentalmente cristiana o comunque autenticamente umana, sono assai suadenti e facilmente condivisibili, quando invece nascondono appunto perniciosi errori, le cui conseguenze possono essere anche catastrofiche. Se poi esse si infiltrano all'interno stesso della Chiesa (come denunciava già san Pio X nell'Enciclica "Pascendi") esse possono distruggerla dall'interno senza quasi che ce se ne accorga.

Anche la collegialità e oggi la sinodalità, se intese di fatto in senso "democratico" (anche se magari si usano parole più cristiane e vere come "comunione", "condivisione", "ascolto"), possono quindi diventare estremamente pericolose, persino letali, oltre che laceranti la vera identità della Chiesa, così come Cristo stesso l'ha voluta.

Si ricordi, tra l'altro, che il periodico Sinodo dei Vescovi, voluto da Paolo VI, riguardava ovviamente solo i Vescovi o una loro rappresentanza ed aveva un valore solo consultivo (quasi di aiuto allo stesso ministero petrino, come 'in primis' il Collegio Cardinalizio).

In questi anni abbiamo invece visto un febbrile e persino ossessivo se non parossistico lievitare dell'uso stesso della parola sinodalità e degli incontri dei Sinodi, comprese le loro preparazioni e il loro seguito [come abbiamo ricordato abbiamo recentemente avuto persino anni di preparazione sinodale "di base", cioè nelle chiese locali e nelle singole comunità, per giungere al "Sinodo sulla sinodalità", per poi non avere neppure un autorevole documento papale di sintesi e attendendo ancora i successivi sviluppi (nuove verifiche e proposte sinodali); e siamo ancora nel percorso di verifica sinodale di tale Sinodo]. Quasi un parossistico "gioco degli specchi"!

Inoltre ai Sinodi - attorno ai fatidici tavoli circolari, dove peraltro è assai difficile intervenire e far sentire la propria voce - ormai partecipano non solo i Vescovi, ma tutte le componenti del popolo di Dio, anche laici, e abbiamo persino visto l'invito a parteciparvi rivolto a personalità pubblicamente laiciste e atee (vedi).

Circa il pericolo e la condanna di possibili infiltrazioni della mentalità democratica all'interno stesso della Chiesa Cattolica, potremmo osservare come il Magistero dei Papi

del sec. XIX e della prima metà del sec. XX (cioè fino al Concilio Vaticano II) sia fermamente intervenuto con toni chiari ed inequivocabili (ad esempio contro il "gallicanesimo" sempre risorgente o il "febronianesimo" del '700), onde appunto impedire la possibilità di una prevaricazione di certi episcopati sul Papa, e soprattutto contro il modernismo, che voleva introdurre principi democratici all'interno stesso della Chiesa. Non a caso lo stesso Concilio Ecumenico Vaticano I (1870) - vedi la Costituzione dogmatica Pastor Aeternus - aveva riaffermato il primato assoluto di giurisdizione e l'infallibilità del Romano Pontefice, escludendo che il corpo dei Vescovi potesse godere di un'autorità autonoma o pari a quella del Papa. Il Vaticano I definì così il dogma del primato petrino e dell'infallibilità papale, stabilendo che il Papa possiede una potestà d'ordine e di giurisdizione che è "piena, suprema, immediata e universale" su tutta la Chiesa e su ogni singolo pastore.

Potremmo poi citare in tal senso, cioè contro la collegialità intesa in senso democratico, l'enciclica Satis Cognitum di Leone XIII (29.06.1896; vedi), ma anche l'enciclica Quanta Cura (e relativo Sillabo) di Pio IX (8.12.1864; vedi) ma soprattutto l'enciclica Pascendi Dominici Gregis di Pio X (8.09.1907, vedi), dove il santo Pontefice riafferma che il potere di governo nella Chiesa discende unicamente da Cristo al Papa, escludendo visioni collegiali o assembleari di tipo orizzontale.

Anche Pio XII nell'enciclica Mystici Corporis Christi (29.06.1943, vedi), parlando della natura del potere dei Vescovi, pur riconoscendo l'origine divina dell'episcopato, specifica che i singoli vescovi ricevono la loro potestà di giurisdizione non direttamente dall'ordinazione sacramentale, ma per mezzo del Romano Pontefice.

Libertà religiosa, ecumenismo e dialogo interreligioso

Queste sono le questioni più critiche e di contrasto, emerse addirittura già nella fase preparatoria del Concilio, durante lo stesso Concilio e in questi decenni post-conciliari, a tal punto che anche nelle attuali ramificazioni del mondo tradizionalista che si oppongono al Vaticano II (cfr. III Parte) e persino nello "scisma" della FSSPX di cui ci siamo qui occupati, esse costituiscono posizioni inaccettabili, anche perché in aperto contrasto con tutto il Magistero precedente della Chiesa Cattolica.

Abbiamo infatti ascoltato (vedi ai minuti 10'/20'), da un autorevole testimone diretto in quanto membro già della Commissione preparatoria del Concilio quale fu mons. Lefebvre, l'aspro contrasto in merito ad esempio tra il card. Ottaviani (Prefetto del sant'Uffizio) e il card. Bea (Presidente del Segretariato per l'ecumenismo, Ufficio appositamente creato nella Curia Romana per far passare queste novità), con la differenza che Ottaviani corrodò la sua posizione contraria a tali idee "progressiste" con un'ampissima documentazione del Magistero precedente della Chiesa, mentre la posizione di Bea, che fu poi vincente al Concilio, non poteva fornire alcuna documentazione in merito semplicemente perché non c'era.

Ovviamente, visto che anche le più insidiose menzogne, come quelle emerse dall'Illuminismo in poi, si celano sotto parole avvincenti e facilmente condivisibili (pensiamo alla stessa parola "dialogo", diventata la bandiera stessa del Concilio e del post-Concilio), sarebbe più che mai necessaria, per uscire finalmente da degli equivoci che altrimenti continueranno a portare ad aporie e fratture senza via d'uscita anche nella Chiesa, come vediamo, una sorta di "explicatio terminorum" (come ci insegna la saggezza antica e le stesse opere filosofiche e teologiche medievali), cioè cosa si intenda veramente quando si usano certi termini. Perché ovviamente se ben intese, certe parole indicano una via giusta e condivisibile, mentre una loro certa ambiguità, forse appositamente cercata e presentata, indurrebbe davvero a sbocchi non solo eretici ma contrari persino al principio stesso di non-contraddizione, cioè alla logica stessa, ingenerando di conseguenza discussioni infinite e in fondo inutili.

[Ne abbiamo parlato ad esempio di recente nella II Parte della News "Più che una Religione" (vedi), ma pure nella II Parte del presente documento, con tanto di dolorosa sottolineatura delle derive estreme emerse sotto il pontificato di Francesco (vedi ad esempio la dichiarazione di Abu Dhabi del 4.02.2019 e il discorso di Singapore del 13.09.2024)]

Occorre peraltro prestare molta attenzione al contesto culturale e sociale in cui la Chiesa Cattolica si trova sempre più a vivere, in cui domina sempre più ampiamente il "relativismo", gnoseologico (delle idee) e morale (dei comportamenti), come nuovo assoluto e da cui è sempre più arduo dissentire ("dittatura del relativismo"). Si tenga pure presente che tutto ciò corrisponde poi al puro "credo massonico", che apparentemente accetta tutte le idee (persino nelle logge) ma esclude furiosamente chiunque (a livello personale, di convinzione ideologica e appunto persino religiosa) sollevi la pretesa di essere nella "verità"; perché tale pretesa sarebbe la causa di ogni divisione e persino di violenza sociale e addirittura di scontri a livello internazionale e di civiltà.

Si deve poi evitare di confondere un doveroso atteggiamento psicologico di rispetto reciproco con l'equivalenza di tutte le posizioni, dove cioè non possa esserci più possibilità di distinzione tra verità ed errore e di conseguenza tra bene e male (oggettivi).

Quando invece paradossalmente proprio nel Medioevo (vedi il dossier e gli appositi capitoli in merito), contrariamente ai pregiudizi illuministi e anticattolici sollevati contro quel millennio cristiano, si prendeva sul serio la parola "dialogo", senza scioglierla in facili ed inutili irenismi e unilaterali pacifismi, si affrontavano con serietà razionale le Quaestiones disputatae, con prove ed eventuali controprove da portare tra qualsiasi interlocutore possibile (purché abbia ovviamente la volontà di ragionare) e partendo appunto, per evitare equivoci che fin dall'inizio potessero inficiare e vanificare ogni possibile ragionamento e discussione, da una doverosa explicatio terminorum.

Se ad esempio per "libertà religiosa" si intende che nessuno può essere obbligato ad aderire ad un "credo" religioso non si può che essere unanimemente d'accordo; anche perché, avendo la religione, ma in fondo ogni pensiero, la propria radice nell'interiorità (coscienza), anche se si giungesse erroneamente ad obbligare degli atti religiosi, essi

non avrebbero di fronte a Dio alcun valore, in quanto appunto atti solo "esterni" e non sostenuti da alcuna reale convinzione e adesione del cuore e dell'intelligenza, quindi inutili e persino peccaminosi (come Gesù stesso rimprovera aspramente ad esempio "agli scribi e farisei ipocriti"). Allo stesso modo non può essere vietata una sincera adesione ad un credo religioso, sia pur erroneo (anche se, sia personalmente che socialmente e persino per un'intera civiltà, è pure doveroso porre dei limiti, anche forti, perché comunque il male va arginato, anche nella società più democratica e liberale, così come non si deve mettere a repentaglio l'identità culturale e religiosa di una società e persino di un'intera civiltà, tanto più che, come nella civiltà cristiana, essa si basa sulla Rivelazione stessa di Dio).

Si tenga tra l'altro presente che tale doveroso "rispetto" non può essere invocato solo unilateralmente, ma può e deve essere richiesto da entrambe le parti. Non si può ad esempio parlare continuamente di rispetto e accoglienza dei musulmani, anche quando non hanno alcuna volontà di integrarsi e di rispettare la stessa identità cristiana dell'Occidente che li accoglie, mentre nei Paesi dove sono al potere assai spesso i cristiani sono violentemente perseguitati (come abbiamo dato notizia molte volte anche in queste News), senza peraltro che l'Occidente stesso alzi mai la voce in difesa di questi stessi "fratelli nella fede in Cristo".

Se invece per "libertà religiosa" si intendesse, come pare sempre più nel dominante relativismo specie dell'Occidente e ormai anche nella stessa Chiesa Cattolica, che ciascun individuo abbia il pieno diritto di aderire a qualsiasi convinzione e credo religioso, senza il corrispondente dovere, quando ne abbia la possibilità, di cercare la verità, cioè quale sia la Religione vera (perché Dio stesso l'ha rivelata e Gesù è Dio stesso incarnato!) - da cui pure il dovere e obbligo morale, per coloro che conoscono tale verità, e quindi la Religione vera, di farla conoscere, anche con le prove corrispondenti - allora appunto per "libertà religiosa" non si intenderebbe altro che l'equivalenza di ogni Religione e in fondo quindi l'adesione piena al dogma del "relativismo", che fa di Cristo stesso uno dei tanti possibili fondatori religiosi o maestri dell'umanità e non Dio stesso fatto uomo e morto in Croce per la salvezza di ogni uomo.

Ciò ovviamente vale anche per il cosiddetto "dialogo interreligioso". Anzitutto, se si sa di cosa si sta parlando, il cristianesimo, nella sua sostanza più determinante, è assai più che una semplice Religione, pur essendo la più importante Religione del mondo (con 2,5 miliardi di seguaci) e quella che più ha inciso nella storia dell'umanità (si pensi appunto alla civiltà occidentale e a quello che ha rappresentato per lo stesso sviluppo del mondo intero) (vedi appunto la recente News "Più che una Religione"). Parlare poi delle Religioni come se fossero "equivalenti", se non persino questione di nomi e di convinzioni soggettive, senza alcun contenuto oggettivo e dimostrabile, è in fondo segno di ignoranza; perché le religioni non sono affatto uguali, pur avendo certo anche un denominatore comune, tranne forse il buddismo (spiritualità ed eternità dell'anima umana, il suo fondamentale rapporto con Dio, l'esistenza di un Aldilà, alcuni precetti morali da osservare). Ma nello specifico anche su questi contenuti le posizioni sono assai differenti e talora pure in opposizione tra loro, cioè tra una religione e un'altra.

Ugualmente, questa giusta e non eretica né falsa prospettiva vale anche per i rapporti tra le diverse Confessioni cristiane, quindi per l'ecumenismo. Un conto infatti è superare qualsiasi possibile odio o discriminazione - peraltro da richiedere anche agli interlocutori, che sembrano invece spesso fare fatica a mutare atteggiamento, quasi solo aspettassero di vedere la Chiesa Cattolica dare loro finalmente ragione, come purtroppo oggi ha fatto anche ai massimi vertici (vedi ad esempio quanto incredibilmente affermato più volte da Francesco, ad esempio per i 500 anni della Riforma; ma anche qui), o comunque che accetti di essere una Confessione tra le tante (per questo la Chiesa Cattolica non fa parte del Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra) - e un conto è dimenticare che N. S. Gesù Cristo ha fondato solo la Chiesa Cattolica (cfr. Mt 16 ,18) e l'ha dotata di tutti quegli strumenti idonei e necessari per la salvezza eterna delle anime (Sacramenti e autentica interpretazione della Parola di Dio).

[Sulla Chiesa Ortodossa vedi l'apposito documento, sulla Riforma protestante vedi un richiamo fatto in occasione dei 500 anni, sulla sedicente Chiesa Anglicana vedi l'ampio documento]

[Sull'unicità salvifica di Cristo, unico vero Dio fatto uomo, e sulla Chiesa Cattolica come autentica Chiesa voluta da Cristo Signore per la salvezza di tutti gli uomini, vedi l'importante documento ecclesiale pubblicato proprio in occasione del Giubileo dei 2000 anni dall'Incarnazione]

Presentiamo infine un sia pur incompleto elenco dei documenti del Magistero antecedente al Concilio Vaticano II, che negavano sia la libertà religiosa che l'ecumenismo come il dialogo interreligioso, almeno appunto se erroneamente intesi, secondo linee di pensiero che già in passato venivano diffondendosi e che oggi sono divenute pensiero dominante anche all'interno della stessa Chiesa Cattolica.

Si schierarono contro il concetto moderno di "libertà religiosa, di coscienza e di culto", in quanto intese come conseguenze del dilagante relativismo, indifferentismo e tentativo di "laicizzare" gli Stati moderni dalla Chiesa Cattolica:

Gregorio XVI, Enciclica *Mirari vos* (15.08.1832, vedi)

Gregorio XVI definisce la libertà di coscienza un «delirio» ("absurdum et erroneum sententiam, seu potius deliramentum") e una fonte avvelenata da cui derivano la libertà di opinione, di stampa e di culto. Il Pontefice condanna l'indifferentismo religioso, ovvero l'idea che l'uomo possa trovare la salvezza in qualunque religione.

Pio IX, Enciclica *Quanta Cura* (e relativo *Sillabo*) (8.12.1864; vedi)

Pio IX condanna esplicitamente l'idea che la libertà di coscienza e dei culti sia un "diritto" proprio di ciascun uomo (da proclamare per legge). Tra le 80 proposizioni condannate dal Sillabo come errori dell'età moderna, abbiamo ad esempio la n. 15 (secondo cui ogni uomo sarebbe libero di abbracciare quella religione che, guidato dalla luce della ragione, reputa vera) e la n. 79 (il diritto alla piena libertà di culto e di pensiero, che invece è causa della rovina dei costumi dei popoli).

Leone XIII, Enciclica Libertas (20.06.1888, vedi)

Pur introducendo il concetto di "tolleranza religiosa" (lo Stato può tollerare gli altri culti in via eccezionale, per evitare mali maggiori o tutelare il bene comune), Leone XIII ribadisce che la libertà di culto intesa come diritto oggettivo è contraria alla verità e alla giustizia.

Alla base di tali condanne c'è il principio che "l'errore non ha diritti". Riconoscere quindi per legge una piena parità tra la Chiesa cattolica e gli altri culti (false Religioni) costituisce un'apostasia dello Stato.

Ultim'ora

Il Vaticano (Dicastero per la Dottrina della fede, Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, Dicastero per il dialogo interreligioso) ha appena pubblicato (16.09.2026) una Nota ("Un cammino di speranza") in occasione dei "60 anni di dialogo e di fratellanza interreligiosa alla luce della Dichiarazione conciliare Nostra aetate" (leggi)

Laicità dello Stato e "regalità sociale" di Cristo Signore

Questo punto è particolarmente arduo da comprendere, in genere anche da buoni cattolici e da coloro che si definiscono tali e ricoprono persino degli autorevolissimi ruoli sociali e politici, anche istituzionali. Tali difficoltà nascono da un'ignoranza dei contenuti stessi della cosiddetta "dottrina sociale della Chiesa" (vedi), da degli equivoci e incomprensioni della fede e della stessa Parola di Dio, ma sono soprattutto dovute a quel potente e sempre più diffuso clima sociale e politico che dalla Rivoluzione francese in poi (e in Italia particolarmente dal Risorgimento in poi) ha presentato lo Stato stesso o come "neutrale" (cosa impossibile perché qualsiasi scelta o decisione non è mai neutrale) o addirittura come fonte stessa del bene, persino morale (sostituendosi cioè a Dio stesso).

Tale visione dello Stato va in genere, appunto dalla Rivoluzione francese in poi, sotto il nome di "laicità" (nome peraltro che ha la sua origine proprio all'interno della Chiesa, perché il termine "laico" usato oggi anche in politica per indicare il non-cattolico, in sé indica semplicemente il fedele cattolico non appartenente al clero). Secondo il pensiero oggi dominante, la "laicità" dello Stato dovrebbe essere un connotato necessario e incontestabile e condizione stessa della "democrazia" e garanzia di "diritti" per tutti i cittadini.

Per questo, leggere oggi i documenti del Magistero, specie del sec. XIX ('in primis' il Sillabo del beato Pio IX), su questa problematica, che diventava invece incandescente proprio in quel secolo, offre l'impressione, come ci dicono persino i testi scolastici, che la Chiesa Cattolica e i Papi avanzassero delle "pretese" anacronistiche, per difendere il proprio "potere" (persino temporale!) e fonte di biasimevole intolleranza se non addirittura di violenza.

Gregorio XVI, nell'Enciclica Mirari vos (15.08.1832, vedi), afferma che lo Stato non può essere "neutrale" in materia di fede. Pio IX, nell'Enciclica Quanta Cura e relativo Sillabo (8.12.1864; vedi), oltre a negare che la libertà di culto sia un "diritto civile", nella proposizione 77 del Sillabo stigmatizza l'affermazione secondo cui nei tempi moderni non si debba più parlare di Religione Cattolica come "Religione di Stato". Leone XIII, nell'Enciclica Libertas (20.06.1888, vedi), pur introducendo il concetto di "tolleranza religiosa", ribadisce che lo Stato ha il dovere civile di professare l'unica vera religione, cioè quella Cattolica.

In questo senso il Concilio Vaticano II (si veda su questa problematica soprattutto la Costituzione Gaudium et spes) ha rappresentato un totale capovolgimento di prospettiva, se non addirittura un "contro-Sillabo":

Fece in tal senso scalpore che anche il card. Ratzinger nel 1982 (cfr. il suo saggio "Les Principes de la théologie catholique") ammise che il Vaticano II (Gaudium et spes, Dignitatis humanae e Nostra aetate) aveva "contraddetto" il Sillabo di Pio IX, definendo chiaramente quei testi conciliari un «controsillabo», una revisione radicale della linea di totale chiusura verso la modernità adottata nel XIX secolo. Spiegò che il Sillabo rappresentava la condanna netta, rigida e apparentemente irrevocabile del liberalismo, della democrazia e della cultura scientifico-illuminista dell'epoca. Con Gaudium et spes la Chiesa scelse invece di superare quel muro, offrendo un tentativo di riconciliazione ufficiale con la nuova era moderna nata dal 1789 (la Rivoluzione Francese) e con gli Stati liberali. Ratzinger scrisse testualmente: «Se si cerca una diagnosi globale del testo [della Gaudium et spes], si potrebbe dire che esso è (insieme ai testi sulla libertà religiosa e sulle religioni del mondo) una revisione del Sillabo di Pio IX, una sorta di contro-Sillabo [...] Rappresenta il tentativo di una riconciliazione ufficiale della Chiesa con il mondo quale era diventato dopo il 1789». Non si trattava per Ratzinger di un cedimento dottrinale al relativismo, ma del riconoscimento storico che la Chiesa aveva superato l'arroccamento unilaterale del passato per aprirsi a un dialogo fecondo e necessario con il mondo contemporaneo.

Anche per questo il Concilio Vaticano II è stato considerato, come abbiamo visto, "il 1789 della Chiesa", nel senso che la Chiesa Cattolica con esso ha abbracciato finalmente la Modernità e le sue stesse Istituzioni. Di fatto poi nel dopo-Concilio la Chiesa accettò persino di sparire dalla società o ritirandosi in disincarnate "scelte religiose" (così fu ad esempio il motto dell'Azione Cattolica post-conciliare), o di ricoprire solo un ruolo di un'anonima "assistenza sociale" (anche in supplenza dello Stato), per far fronte alle nuove forme di povertà o di bisogno. Poi, circa la presenza politica dei sedicenti Cattolici (sempre più una specie in via d'estinzione), normalmente ci si è ridotti a parlare di una sempre più vaga "ispirazione religiosa" (nell'ignoranza pressoché totale della "Dottrina sociale della Chiesa"), talmente vuota e inconsistente che pian piano non è stata nemmeno più in grado di garantire quei valori o "principi" talmente decisivi (e condivisibili anche da non cristiani) da essere "non negoziabili" (la difesa della vita in ogni suo stadio, il valore della famiglia uomo-donna e stabile, la libertà di educazione, la

libertà di poter esprimere anche pubblicamente la propria fede religiosa), tanto da dover essere richiamati, peraltro senza successo, da Giovanni Paolo II e dallo stesso Benedetto XVI).

Non possiamo ovviamente qui entrare nel merito di una questione così complessa. Si veda semmai nel sito l'ampia sezione dedicata appunto alla "Dottrina sociale della Chiesa".

Si deve però totalmente uscire dall'ottica del "relativismo", oggi sempre più dominante (ed è la base dello stesso credo "massonico"), secondo cui non esiste una Verità ma solo opinioni e quindi non può essere ammissibile che nella storia, come "pretende" il cristianesimo e la Chiesa Cattolica, ci sia la Rivelazione stessa di Dio (che è quindi "più che una Religione" e appunto neppure paragonabile con le altre Religioni; vedi la News e vedi la "Catechesi di base" n. 3). È chiaro appunto che dentro questo orizzonte culturale quella del cristianesimo e della Chiesa sia appunto un'inammissibile e intollerabile "pretesa", che non può avere diritto di cittadinanza all'interno di una società moderna, realmente "democratica" e "laica".

Nella Tradizione della Chiesa Cattolica la "Regalità" di N.S. Gesù Cristo va intesa non solo in senso spirituale e interiore o trascendente e metastorico (anche se è vero che Gesù risponde a Pilato che è "Re", ma il Suo Regno "non è di questo mondo", cfr. Gv 18 ,36-37), ma anche infra-mondana e temporale, perché Gesù Cristo è "il centro del cosmo e della storia", "per mezzo di Lui (il Verbo) e per mezzo di Lui tutte le cose sono state create" (cfr. Gv 1 ,3), perché il disegno del Padre è quello di "ricapitolare in Cristo tutte le cose" (cfr. Ef 1 ,10).

Per questo è stata istituita (da Pio XI nel 1925) anche la solennità liturgica di Cristo Re dell'universo, nel Vetus Ordo celebrata l'ultima domenica di ottobre e nel Novus Ordo l'ultima domenica dell'anno liturgico (con un'accentuazione quindi più trascendente di tale "Regalità").

Con tutto ciò, la dottrina cattolica non intende affatto inneggiare o auspicare una "teocrazia", dove cioè la "legge di Dio" divenga totalmente anche "legge dello Stato". Così era semmai nell'Antico Testamento per l'antico popolo di Dio (Israele); oppure così vorrebbe anche oggi l'Islam, che attua questo principio laddove è al comando e si impegna perché essa sia progressivamente attuata in tutto il mondo (cioè gli "Infedeli").

Sotto questo aspetto è vero che proprio il cristianesimo opera una distinzione tra Dio e Cesare (cfr. Mt 22 ,21) - anche se si dimentica spesso che "pure Cesare (il potere del mondo) è di Dio" e quindi ci deve essere una "regalità" anche sociale di Cristo, che non può essere relegata appunto solo nell'interiorità o nell'Aldilà - e quindi fonda una certa sana "laicità" dello Stato, così che non si possa far coincidere totalmente il Regno di Dio col Regno umano (come volevano anche Giuda Iscariota e gli Zeloti), la "Città di Dio" e la "città degli uomini" (come ne parla S. Agostino), anche se, come chiediamo persino nel "Padre nostro", sempre più anche sulla Terra (e non solo in ciascuno di noi) deve crescere e venire il Regno di Dio ("come in cielo").

Se è sempre stato difficile, anche nel Medioevo, trovare un equilibrio tra "trono" (potere civile) ed "altare" (potere religioso), il problema è che con la Modernità (vedi il dossier) e le sue ideologie, con la Rivoluzione francese e in Italia col Risorgimento (vedi il dossier), lo Stato, dietro la maschera della "laicità" o della presunta "neutralità", non solo ha preteso di mettersi al posto di Dio (decidendo persino cosa sia bene e male, cioè la morale, peraltro sempre più negata, ora persino in nome di presunti "diritti" sempre più gravemente immorali), ma si pone sempre più apertamente "contro Dio" e persino contro Cristo stesso (Anticristo).

Quindi anche certi documenti "anti-liberali" del Magistero dei Papi del sec. XIX, che oggi sembrano così incomprensibili e improponibili, in realtà risultano sempre più "profetici", indicando il baratro (nichilista) verso cui tale pretesa dello Stato assoluto (altro che laico o neutrale!) avrebbe portato la società e l'umanità intera e come infatti già la storia del XX secolo (ma in fondo appunto già nella Rivoluzione francese) ha ampiamente e drammaticamente testimoniato.

Ricordiamo in proposito come il Vaticano II, tutto proteso al "dialogo" col mondo contemporaneo, oltre che con le Religioni e le altre Confessioni cristiane, è terminato addirittura con la stupefacente dichiarazione di Paolo VI sul "nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo" (vedi).

Strano se non paradossale, come abbiamo già ricordato, che il Concilio abbia invece riservato un "assordante silenzio" al comunismo, allora in pieno potere nell'est-Europa (blocco sovietico e Patto di Varsavia), mentre stava conquistando la Cina (con Mao e dove tuttora è fortemente al potere come dittatura!) e in molti Paesi dell'Estremo Oriente [come in Vietnam, Laos, Cambogia (dove uccise un terzo della popolazione) e in Corea del Nord (dove tuttora persiste come feroce dittatura ereditaria e che costituisce la massima persecuzione anticristiana del pianeta)], fino a spingersi pure in America (pensiamo a Fidel Castro a Cuba nel 1959 e la crisi del 1962 coi missili sovietici già piazzati sull'isola, cosa che ovviamente gli USA non permisero, andando fin sull'orlo di una III Guerra mondiale - invece oggi molti si sorprendono della risposta della Russia ai missili NATO piazzati fin sotto il suo confine occidentale). È dunque davvero incredibile che la Chiesa Cattolica, nel Concilio, abbia passato sotto silenzio il più grande sistema economico e politico costruito all'insegna dell'ateismo obbligatorio e che veniva appunto a costituirsi come la massima persecuzione antireligiosa della storia e che ha fatto nel mondo oltre 100 milioni di morti!

Molti affermano che quelle citazioni del Magistero preconciarie, specie del sec. XIX e della prima metà del sec. XX, che si opponevano drasticamente al liberalismo e alla "laicità" dello Stato moderno, andrebbero "contestualizzate", appunto dal punto di vista storico. Si dice che non si tratta di cadere nel relativismo o in una concezione "hegeliana" della storia e della verità, ma di comprendere appunto che quei Pontefici e relativi documenti dovevano appunto far fronte alle nuove concezioni e attuazioni di uno Stato (dalla Rivoluzione francese in poi e in Italia dal Risorgimento in poi) che si opponeva drasticamente alla fede e alla morale cattolica e si poneva esso stesso come fonte dell'etica (in fondo sostituendosi a Dio stesso).

Certo, questo era il contesto ideologico e socio-politico in cui si trovavano a vivere, insegnare e governare la Chiesa quei Pontefici sopra citati.

Questo è il modo con cui il Concilio Vaticano II e ancor più il post-Concilio e persino i recenti Pontefici si tolgono dall'imbarazzo di contraddire abbastanza platealmente il solenne Magistero precedente.

Però, al di là di questo, trattandosi alla base anche delle realtà proprie e fondamentali della fede (Dio si è effettivamente e pienamente rivelato in Cristo ed Egli, attraverso la Chiesa Cattolica, è l'unico Salvatore di tutte le anime), e quindi della Verità assoluta e da Dio stesso rivelata, da distinguersi esattamente dall'errore, e della morale (la corretta e immutabile distinzione del bene e del male), non si può certo pensare che esse dipendano dal contesto storico e dalle situazioni, perché ciò sarebbe cadere veramente in un pernicioso relativismo che conduce alla perdizione, non solo e soprattutto delle anime, ma dello stesso vivere sociale e dell'intera civiltà.

Ridurre quei pronunciamenti magisteriali semplicemente all'ambito storico in cui sono stati emessi, sarebbe in ultima analisi davvero relativizzare la Verità e alla fine non lasciare più nulla come davvero definitivo ed immutabile, se non, per salvare le apparenze, relegando certi principi a pure affermazioni astratte (come si dice oggi: non si cambia la "dottrina"; ma di fatto essa è vanificata e distrutta dalla prassi, cioè dalla "pastorale", che deve invece sottomettersi alle situazioni storiche, soggettive e particolari).

Si tenga infine presente che subito dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa Cattolica, fin dai suoi massimi vertici (dalla Segreteria di Stato ai rapporti diplomatici coi diversi Paesi), non solo accettò ma promosse la "laicità dello Stato", a tal punto che nei Paesi in cui figurava ancora il Cattolicesimo come "Religione di Stato" fu proprio Roma (la Santa Sede, persino attraverso le Nunziature) a chiedere a quei Paesi di rinunciarvi e di abolire tale dizione nelle loro Costituzioni!

In Italia la Religione Cattolica non è più Religione di Stato dalla Revisione del Concordato stipulata il 18.02.1984, di cui abbiamo parlato e su cui è intervenuto solo qualche giorno dopo anche lo stesso mons. Lefebvre nella citata conferenza di Torino del 24.03.1984 ([ascolta](#)). Attualmente infatti i Paesi in cui la Religione Cattolica è ufficialmente ancora "Religione di Stato", oltre ovviamente alla Città del Vaticano, sono soltanto il Costa Rica e Malta e i piccoli Principati di Monaco [significativa in tal senso la visita ufficiale compiuta da Leone XIV il 28.03.2026 ([vedi](#))] e del Liechtenstein.

Visto che specialmente su queste questioni, emerse dal Concilio Ecumenico Vaticano II, non solo la Fraternità Sacerdotale San Pio X (già mons. Lefebvre) ma anche tutte quelle realtà "tradizionaliste" che a causa di tali pronunciamenti sono giunte a negare in toto o in parte lo stesso Concilio, venendo così condannate come scismatiche dalla massima Autorità della Chiesa ([vedi](#) III Parte), rimandiamo ancora a quel testo fondamentale della FSSPX, pubblicato in occasione delle Ordinazioni episcopali del 1°.07.2026, che porta per titolo "Professione di fede cattolica della FSSPX per illuminare le anime di

fronte agli errori moderni" (vedi) e che nella versione pdf (vedi) riporta in nota, per ciascun punto, numerosissime citazioni del Magistero (fino a Pio XII) che supportano tali contenuti e condannano gli errori o eresie corrispondenti.

In tale "Professione di fede cattolica" della FSSPX si ricorda ad esempio (al n. 3) che vanno respinti gli errori del "liberalismo, indifferentismo, modernismo, ecumenismo e laicismo" condannati dai Papi Pio IX [Enciclica Qui pluribus (9.11.1846), Enciclica Quanta cura e Sillabo (8.12.1864)], Leone XIII [Enciclica Immortale Dei (1.11.1885), Enciclica Libertas (20.06.1888), Enciclica Sapientiae Christianae (10.01.1890) e l'Enciclica Au milieu des sollicitudes (16.02.1892)], Pio X [Enciclica Pascendi (8.09.1907), Decreto Lamentabili (3.07.1907), Enciclica Vehementer nos (11.02.1906), Lettera Apostolica ai Vescovi di Francia Notre charge apostolique (25.08.1910)], Pio XI [Enciclica Quas primas (11.12.1925), Enciclica Mortalium animos (6.01.1928)], Pio XII [Enciclica Orientales omnes ecclesias (23.12.1945), Enciclica Humani generis (12.08.1950) e Allocuzione ai giuristi cattolici (6.12.1953)].

5. Sulla questione di fondo: la verità

Questo quinto ed ultimo "approfondimento" è in realtà da un lato una conclusione e dall'altro pone l'accento sulla questione di fondo, che è filosofica e culturale prima ancora che teologica e pastorale.

Si tratta della drammatica se non apocalittica eclissi della parola stessa verità, ormai negata (ma ciò è perfino indicibile) o almeno spogliata delle sue caratteristiche essenziali, cioè l'oggettività (non dipende dal soggetto), l'universalità (è tale per tutti, anche se di fatto non fosse riconosciuta che da pochi e persino da nessuno) e l'indipendenza (dal tempo, dal consenso, persino da chi l'annuncia) [vedi la Catechesi di base n. 1].

Questa è la questione di fondo, quella che soggiace a tutta la grande e radicale crisi del pensiero moderno e contemporaneo, ma ormai dell'intera civiltà (almeno occidentale). Essa è caratterizzata, se non da uno scetticismo radicale (perché è esso stesso indicibile in quanto contraddittorio, cioè dicendo che non c'è la verità ne vuole già affermare una e pensando che la mente umana sia sempre erronea intanto non ammette che sia erroneo quello che afferma), almeno da un dogmatico relativismo (non ci sono "verità" ma solo "opinioni"), che si porrebbe come unica forma di pensiero possibile e socialmente accettabile e quindi pure come garanzia dell'autentica libertà e fondamento delle moderne democrazie (e anche per questo promosso dalla Massoneria), però è anch'esso contraddittorio, perché il relativismo si presenta come "assoluto" (quindi non relativo) e fonda così una sottile ma pericolosissima contraddizione anche sociale: la "dittatura del relativismo"!

Persino N.S. Gesù Cristo è diventato oggi "opinione"; addirittura per i cristiani e forse anche in molta gerarchia cattolica. Quindi, a ben vedere, si nega la Sua divinità, cioè che Cristo Signore sia il Logos fatto carne (come afferma il Vangelo di Giovanni fin dal suo solenne prologo), la Verità assoluta presente in un uomo, appunto Dio stesso. Ormai ciò

trapela spudoratamente anche ai più alti livelli della Chiesa (vedi)!

Come sappiamo, tale scetticismo o relativismo è un pericolo che ha sempre attanagliato la mente anche dei più grandi pensatori, fin dall'antica Grecia (cfr. la Sofistica), cui han dovuto far fronte, con argomentazioni incontrovertibili, anche i più grandi geni della classicità (Platone e Aristotele).

Dato che la verità indica il rapporto con l'essere (infatti penso e dico il "vero" se penso e dico le cose come "sono"), le filosofie dell'essere (ontologia, metafisica) garantiscono alla mente umana e alla realtà stessa un fondamento oggettivo; mentre le filosofie del divenire l'abbandonano al fluire del tempo e alle impressioni soggettive e continuamente mutevoli.

Non per nulla, fin dall'inizio del pensiero filosofico, assistiamo ad una contrapposizione, purtroppo unilaterale e quindi irrisolvibile, tra la filosofia dell'essere (Parmenide) e quella del divenire (Eraclito). Proprio perché a loro mancava appunto l'analogia dell'essere (essere è un termine che si addice a tutto ma non certo allo stesso modo, tanto meno in modo assoluto e immutabile), Parmenide, per non abdicare alla legge fondamentale dell'intelligenza (che è appunto data dalla legge dell'essere in contrapposizione al nulla, da cui appunto il principio di identità o non-contraddizione) va a negare il divenire (apparentemente contraddittorio); mentre Eraclito, per non rifiutare l'esperienza sensibile (che ci presenta come nulla è immutabile e "panta rei", cioè tutto scorre), va a negare l'essere (quando in realtà non esiste neppure il "divenire" ma solo "esseri" divenienti).

Se in Platone l'analogia è ancora solo questione matematica, in Aristotele troviamo già una sua vaga applicazione alla questione dell'essere (metafisica). Non a caso è proprio Aristotele che riesce a risolvere, senza più censurarla, anche la questione del divenire, sottolineando come essa sia apparentemente contraddittoria e irrisolvibile, e tale in effetti rimarrebbe, fino a quando non si raggiunge l'unica soluzione possibile, che è trascendente e non immanente: l'Indivieniente e Causa di ogni divenire (Primo Motore Immobile), che corrisponde di fatto a Dio stesso (eterno e immutabile).

Sarà proprio S. Tommaso d'Aquino (1225-1274, vedi), nella sua superlativa sintesi di fede e ragione (teologia e filosofia), a sviluppare non solo la questione dell'analogia dell'essere ma una straordinaria e per certi versi "perenne" e insuperabile "filosofia dell'essere" (non a caso si definisce "filosofia perenne"), senza con ciò censurare alcunché, né il divenire - si pensi come nella prima delle sue cosiddette "5 vie" per approdare a Dio anche con la sola ragione umana partendo dalla realtà (cfr. Summa Theologiae, I, q. 2, a. 3) riprende proprio la questione del divenire che già in Aristotele si risolve solo nel Dio trascendente e immutabile, causa di ogni divenire - né le questioni soggettive e mutevoli.

Non a caso uno dei motivi per cui gran parte della teologia contemporanea, sostanzialmente dipendente dalla "filosofia del divenire" di Hegel, con la pastorale che ne consegue, accusa la teologia di S. Tommaso (specialmente la teologia morale) di non essere in grado, proprio in quanto fondata sulla filosofia dell'essere (che oggi molti teologi chiamano con disprezzo "onto-teologia" e si vantano di averla abbandonata!), di venire incontro e comprendere appunto le situazioni nuove, soggettive e sempre

mutevoli. In realtà è un grande equivoco, che non comprende la necessità della "metafisica" (filosofia dell'essere) e giunge di fatto a negare che esista pure una "natura umana" e le sue leggi, al di sotto di tutte le differenze e di tutte le situazioni storiche e soggettive.

Non a caso la dottrina di San Tommaso d'Aquino e lo studio attento della sua filosofia (tomismo) e teologia sono stati sempre vivamente raccomandati dal Magistero e posti come fondamento dell'autentica formazione "cattolica", a cominciare dalla formazione dei futuri sacerdoti nei Seminari maggiori, cioè appunto nello studio della filosofia e teologia. Invece proprio qui (lo denunciò già Pio X nel 1907, ponendo persino i suoi uomini a controllare cosa accadesse in quei Seminari, visto appunto che il "modernismo" era già entrato all'interno stesso della Chiesa!), al di là di quanto affermato nei documenti del Magistero e persino dalla "Ratio studiorum" dei Seminari, si insinuarono assai presto le filosofie del divenire e le nuove teologie corrispondenti. [Non a caso, proprio lo studio di S. Tommaso d'Aquino fu un pilastro fondamentale nella formazione attuata nei Seminari di mons. Lefebvre, a cominciare proprio da Ecône].

Tra le encicliche papali che raccomandavano vivamente lo studio attento della filosofia e teologia di S. Tommaso d'Aquino (tomismo, scolastica) troviamo:

Leone XIII, Enciclica Aeterni Patris (4.08.1879). Riconosce formalmente il "tomismo" come la filosofia ufficiale della Chiesa Cattolica, esaltando S. Tommaso d'Aquino come il più grande dei dottori scolastici e ordinando il ripristino della sua dottrina in tutte le scuole e i seminari. Pio X, Enciclica Pascendi Dominici Gregis (8.09.1907). Contro gli errori del modernismo, stabilisce che la filosofia tomistica deve essere la base degli studi teologici, avvertendo che allontanarsi dall'Aquinate (specie in metafisica) arreca un grave danno. Pio XI, Enciclica Studiorum Ducem (29.06.1923). Definisce S. Tommaso guida sicura e il "Dottore Comune" degli studi ecclesiastici. Pio XII, Enciclica Humani Generis (12.08.1950). Riafferma il valore perenne della filosofia e della teologia di San Tommaso contro le tendenze della "nuova teologia", confermando l'autorità dell'Aquinate nella formazione del clero. Giovanni Paolo II, Enciclica Fides et Ratio (14.09.1998). Definisce San Tommaso d'Aquino un autentico "maestro di pensiero e modello del retto modo di fare teologia", specie per la sua capacità di operare una "sintesi perfetta tra la fede e la ragione".

Se compiamo un rapido sguardo alla storia del pensiero moderno, nel suo progressivo abbandono della filosofia dell'essere per impantanarsi (perché si tratta ultimamente di aporie e di strade drammaticamente senza uscita), possiamo notare come già col "nominalismo", che tendeva a ridurre le "essenze" metafisiche appunto a puri "nomi", si cominciò ad avvertire l'inizio di quella grave spaccatura, tra sensibilità e intelligibilità, che caratterizzerà poi tutto il pensiero moderno e contemporaneo, fino alle sue ultime e gravissime conseguenze (nichilismo, cioè: essere = nulla).

Sarà quindi Cartesio, con la sua priorità del pensiero sull'essere (facendo entrare la mente e la filosofia in un labirinto da cui il pensiero moderno non sarebbe poi più uscito!), a provocare quella spaccatura tra sensibilità e intelligibilità che poi con Kant, pur chiamando tutto ciò "Critica della ragion pura", sarebbe davvero sprofondata in dicotomie insormontabili (tra pensiero e realtà), appunto un labirinto da cui non si sarebbe più trovata una sorta di "filo d'Arianna" (nonostante i sedicenti tentativi della "fenomenologia" di trovarlo, cfr. Husserl) per uscirne davvero.

Così la filosofia moderna ha inesorabilmente spaccato sensibilità (cfr. le filosofie "materialiste", si pensi a Marx stesso) e intelligibilità (le filosofie "idealiste", si pensi già a Fichte).

Fondamentalmente, abbandonata la filosofia dell'essere, si rimane prigionieri della "filosofia del divenire", che trova in Hegel il proprio prototipo e maestro, di cui i pensatori e persino i teologi contemporanei sono di fatto in genere eredi, a tal punto da essere gli indiscussi maestri di oggi, persino nella Chiesa cattolica o almeno in gran parte di essa. Lo studio dell'essere diventa così lo studio dell'esistente (cfr. l'esistenzialismo). Ma questo non riesce appunto più a sfuggire dal soggettivo e dal mutevole.

Heidegger, che pur accusa tutto il pensiero occidentale di essere nell'oblio dell'essere (ma in realtà conosceva pochissimo S. Tommaso d'Aquino, secondo la testimonianza diretta del suo allievo J.B. Lotz, che è stato mio professore, pur ottantenne, alla P.U. Gregoriana), vorrebbe recuperare finalmente la filosofia dell'essere, ma di fatto (in quanto allievo di Husserl) si trova invece ancora imbrigliato nell'esistenzialismo. Interessante notare che allievi di Husserl furono in contemporanea Heidegger e l'allora ebrea Edith Stein, che proprio conoscendo poi il pensiero di S. Tommaso d'Aquino non solo rimase invece ancorata alla filosofia dell'essere (e in tal senso fu emarginata sia da Husserl che da Heidegger) ma si convertì al cristianesimo e alla Chiesa cattolica, fino a farsi monaca carmelitana e poi finire eroicamente i suoi giorni nel campo di sterminio di Auschwitz (ricordiamo che, oltre che Santa, è anche compatrona d'Europa).

Nietzsche, nella sua feroce ma lucidissima analisi e profezia (secondo cui l'Occidente, se non l'uomo in quanto tale, è per questo inesorabilmente condannato a sprofondare in un "nichilismo" senza alcuna via d'uscita), sarcasticamente chiede infatti a Cartesio da dove tragga l'idea di essere partendo da un pensiero ("cogito ergo sum")? E chiede lucidamente a Kant come possa compiere una "critica della ragione" se non ancora con la ragione e quindi condannandosi con le sue stesse mani ad entrare in aporie e in un labirinto da cui però non ha più alcuna possibilità d'uscita (perché anche il "fenomenico" per la mente è ancora "noumenico") e quindi condannandosi al silenzio (come peraltro diceva già Aristotele nella sua Metafisica).

Non sembrano elucubrazioni astratte. Peraltro è perfino grottesco che la "prassi", oggi in genere chiamata nella Chiesa la "pastorale", accusi tutto ciò di sterili "astrazioni" (sotto sotto intendono così pure la "dottrina"), quando anche questa filosofia della prassi (come già fu il marxismo) e teologia "pastorale" sono anch'esse astrazioni; e queste stesse posizioni, apparentemente "pragmatiche" e attente all'uomo "concreto", risentono proprio di queste astrazioni filosofiche e di conseguenza teologiche.

Quando ad esempio parliamo di personalismo (non nel senso cristiano e corretto del termine, ma come "antropocentrismo" e perfino "umanesimo ateo") e di esistenzialismo, con le sue mutevoli e soggettive declinazioni della verità (o dottrina, magari ancora teoricamente affermata), parliamo ad esempio del sottofondo filosofico di quella Nouvelle théologie che, pur già condannata dal Magistero, è paradossalmente diventata invece imperante nel Concilio e post-Concilio e plasma, e certo pochi ne sono davvero coscienti, anche tutto il "pastoralismo" contemporaneo. Si pensi ad esempio al teologo tedesco K. Rahner, che non a caso fu allievo di Heidegger, e che passò improvvisamente da essere accusato di odore di "eresia" ad essere di fatto il maestro ispiratore del Concilio (fu invitato tra gli esperti), con la sua ostentata "svolta antropologica", che si è poi tradotta persino nella liturgia (fino a voltare gli altari e i sacerdoti da "coram Deo" a "coram populo"), ma a ben vedere ha portato persino Paolo VI a concludere il Concilio, come abbiamo già sopra ricordato, con le solenni parole sul "nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo" (vedi)! Una "svolta antropologica" che ha indirizzato poi tutto il periodo post-conciliare, non solo nella "pastorale" ma persino nella "dottrina" (per quel che ancora conta, se non come vago richiamo introduttivo).

Chi lo direbbe che (al di là del livello preternaturale, cioè del demonio) dietro certa liturgia, pastorale, catechesi e predicazione oggi imperanti, che parlerebbero con disprezzo di questi retroterra filosofici, in realtà ci sono proprio questi teologi (appunto K. Rahner) che a loro volta sono discepoli di quei filosofi, appunto M. Heidegger, discepolo di Husserl e su su fino a Hegel, Kant e Cartesio, insomma quella filosofia che ha abbandonato progressivamente l'essere per sprofondare sempre più e inesorabilmente nelle aporie del divenire? Eppure è proprio così. E tanto più lo negano tanto più lo evidenziano.

Quando persino un documento del Magistero giunge, pur riaffermando teoricamente la dottrina, a dissolvere persino due Comandamenti (VI e IX) e tre Sacramenti (Matrimonio, Confessione e Comunione) perché bisogna prestare attenzione (carità, misericordia, accompagnamento) alle situazioni particolari e all'attuale scenario storico, sociale e culturale (come abbiamo ricordato nella II Parte, vedi , nota 351), è la riprova che siamo sprofondati inesorabilmente (e magari in molti persino inconsciamente, credendosi caritatevoli e finalmente attenti all'uomo concreto) nelle sabbie mobili del pensiero moderno e nella filosofia del divenire. Così (come abbiamo visto ancora nella II Parte), quando nell'arco di soli 30 mesi riceviamo, e da parte dello stesso autorevolissimo Dicastero della Curia Romana (con approvazione papale) e sul medesimo gravissimo quesito due risposte totalmente opposte [negativa il 22.02.2021 (vedi) e positiva il 18.12.2023 (vedi)], non si può non chiedersi se siamo davvero sprofondati nella piena filosofia del divenire di Hegel e se non sia appunto saltato lo stesso principio di non-contraddizione.

Quando si parla di "innescare processi", magari con la forse "preternaturale" pazienza di attendere perfino decenni per raggiungere finalmente ciò che si vuole ottenere, sotto sotto c'è proprio la "dialettica" storica hegeliana: si parte da una tesi (perfino la dottrina di sempre), cui si contrappone un'antitesi (persino la più plateale delle eresie), per

raggiungere comunque una sintesi (un compromesso o un modo diverso e più morbido di dire e nascondere l'antitesi), che a sua volta fornirà però la base per nuove antitesi e nuove sintesi; fino ad ottenere ciò che si voleva davvero fin dall'inizio, anche se poi anche questo verrà sorpassato da altre novità (così pure un Pontefice che negasse la dottrina insegnata dai suoi Predecessori dovrebbe onestamente aspettarsi che un domani un suo Successore giunga a negare tranquillamente quella che egli ha presentato come più "vera")!

Questo è ciò cui conduce la "filosofia del divenire", che, proprio perché nega l'essere, non è neppure più in grado di cogliere la "substantia" (appunto ciò che "sta sotto" tutte le differenze e tutti i cambiamenti), un'essenza (tipo di essere), dunque che esista pure "una" natura umana (oggi confusa con l'istintività se non con le pulsioni o i presunti determinismi del cervello o della psiche).

A ciò conduce la negazione dell'essere: appunto alla negazione stessa della verità. In fondo, però, è la vita stessa a perdere il suo significato.

Biologicamente potremmo definire tali "processi", tanto ambigui quanto mai finiti e comunque letali, la logica della "rana bollita": essa salta immediatamente via se viene messa nell'acqua bollente; ma se invece viene messa nell'acqua fredda, portandola poi pian piano all'ebollizione, la rana si lascia tranquillamente lessare e muore senza neppure accorgersene.

Sociologicamente si parla di "finestra di Overton", per far passare gradualmente la stessa opinione pubblica dall'indignazione e riprovazione per un'idea erronea o comportamento insano fino alla sua accettazione pacifica e come cosa ormai "normale", addirittura un "diritto". Si tratta di metodi di subdolo plagio delle menti che vediamo continuamente all'opera nella società occidentale, supportata dallo stillicidio del mondo mediatico; e ora anche nella Chiesa. Così vediamo che ciò che solo 60 anni fa sarebbe stato non solo deprecabile ma persino inimmaginabile, già oggi viene fatto passare come normale e addirittura un "diritto"; e addirittura "carità" assecondarlo (come dicono ora alcuni pastori più all'avanguardia nell'andare incontro all'uomo di oggi, senza mai aiutarlo a convertirsi, perché ciò sarebbe un deprecabile "proselitismo"!)). Inoltre, da queste derive relativiste, anche le più atroci, considerate persino "conquiste di civiltà (ed eroine chi le ha promosse), non è nemmeno più possibile dissentire (dittatura del relativismo)! Inutile fare degli esempi.

A ben vedere, però, senza una "natura umana" diventa vuota anche la questione dei diritti dell'uomo (su cosa si fondano?), dei diritti universali e ultimamente anche della "pace" (valore facilmente condivisibile, ma, come vediamo, fatto emergere ad intermittenza e con nemici secondo l'occorrenza, comunque un valore oggi in genere privo di veri contenuti e pure delle condizioni reali per attuarlo).

Persino Dio è diventato oggi, addirittura nella Chiesa, un Dio che "diviene" (quindi puramente storico ed "hegeliano"), persino "debole" nella sua "tenerezza" per noi. Ma questi maestri e pastori di oggi hanno mai letto il Vangelo reale o hanno mai ascoltato cosa insegna davvero Gesù? Andando avanti di questo passo ci toccherà alla fine dare ragione persino a Feuerbach e Marx, quando dicevano che siamo noi ad esserci fatti un

Dio "a nostra immagine e somiglianza", cioè un Dio consolatorio che ci piace e non scomoda nessuno. Anche lo "Spirito" - mentre sta pian piano sparendo l'appellativo "Santo" (terza Persona della SS.ma Trinità), così assomiglia ancor più a quello della "Fenomenologia dello Spirito" di hegeliana memoria - sarebbe quello che parla di volta in volta attraverso la base della Chiesa e i suoi Sinodi; e non importa se dice persino qualcosa di opposto a ciò che diceva nei secoli passati e nella Tradizione perenne della Chiesa. La stessa santa "volontà di Dio" oggi sempre più spesso viene tradotta come il "sogno di Dio" (povero Dio che ancora sogna che noi diventiamo buoni e la Natura diventi la nostra "casa comune"!)). La Sua misericordia è diventata l'accoglienza di tutti e di tutto, senza alcuna richiesta di conversioni e condizioni di salvezza, cioè totalmente indipendente dalla volontà umana (come volevano Lutero e i suoi seguaci eretici, che arrivarono persino alla terribile logica della "predestinazione", oggi superata dal fatto che l'inferno intanto non esiste o non ci va nessuno) [infatti, come abbiamo sopra osservato, persino il canto degli Angeli a Betlemme (cfr. Lc 2, 14, secondo la nuova traduzione CEI e relativo Lezionario; e di conseguenza l'Inno del Gloria nella S. Messa festiva, e quindi nel nuovo Messale) ha cambiato radicalmente il soggetto (dagli uomini a Dio) e la condizione della "pace in terra", che è certamente dono di Dio, è passata dalla "buona volontà" (si richiede dunque una buona volontà!) agli "uomini che Dio ama" (cioè tutti, senza alcuna partecipazione della nostra volontà e impegno)].

Tornando alla recente e grave questione ecclesiale che ha mosso queste nostre riflessioni, provoca certamente sgomento e persino una ferita al cuore ascoltare le veementi e addolorate espressioni di mons. Marcel Lefebvre di fronte ai radicali cambiamenti (e persino palesi contraddizioni) visti in pochi anni nella sua amata Chiesa (quell'accorato "c'est impossible!", ascolta l'audio appena restaurato dell'omelia tenuta a Venezia il 7.04.1980 o ascolti ancora la conferenza tenuta a Torino il 24.03.1984, ma si ascolti, con sottotitoli in italiano, già la drammatica omelia tenuta a Lille il 29.08.1976 davanti a 10.000 persone, subito dopo la sua "sospensione a divinis" del 22.07.1976), uno sconcertato e incredulo "c'est impossible!" di fronte al "radicale cambiamento", dichiarato dagli stessi autori che l'hanno prodotto, avvenuto improvvisamente nel Concilio e post-Concilio, così da trovarsi improvvisamente, e persino senza ricevere alcuna spiegazione razionale, sul banco degli imputati (disobbediente, ribelle, scismatico se non perfino eretico), semplicemente perché ha continuato ad esercitare il ministero sacerdotale ed episcopale (insegnamento della autentica dottrina, santificazione delle anime, governo della comunità secondo il volere stesso di Cristo Buon Pastore) così come l'aveva sempre svolto e per il quale godeva persino della stima e dell'appoggio dello stesso Pontefice Pio XII (tanto da rappresentarlo perfino per 64 diocesi dell'Africa francofona).

Sì, "è impossibile!". A meno che non si sia completamente smarrita la nozione stessa di "verità" e il suo stesso "principio di non contraddizione"!

Questo è il punto cui conduce la "filosofia del divenire" e la teologia conseguente, con la relativa prassi pastorale. Non dovremmo allora neppure più scandalizzarci quando

ascoltiamo persino esponenti della Gerarchia ecclesiastica quasi gareggiare nel porsi all'avanguardia, facendo uscite o compiendo scelte le più ardite possibili, ovviamente con il plauso dei media e la compiacenza entusiasta dei progressisti.

Torniamo in tal senso ad alcuni esempio, tanto dolorosi quanto palesi.

Com'è possibile che diventi improvvisamente proibita (dal 1970) la S. Messa così com'è stata celebrata per 4 secoli (Concilio di Trento, S. Pio V) ma in fondo fin dall'epoca apostolica, cioè per 1950 anni? La Chiesa s'è sbagliata per 20 secoli?

Come può un Papa condannare come "anti-evangelico" (!) ciò che la Chiesa ha sempre insegnato come lecito (almeno in linea di principio), cambiando in merito persino l'ultimo Catechismo della Chiesa Cattolica (vedi la questione della pena di morte)? La Chiesa ha allora sempre insegnato in merito un anti-Vangelo?

Com'è possibile che ormai si dica persino apertamente (talora persino da parte di certi vescovi e anche più in su) che certi peccati (non parliamo poi se si tratta di quelli "sessuali") non sarebbero più tali o almeno non sarebbero più così gravi, anzi qualcuno anche nella Chiesa ormai li chiama persino diritti? Cosa dire allora a tutti coloro che, talora persino con eroismo e ovviamente con la grazia di Dio, si sono sforzati di vivere i Comandamenti di Dio? Erano martiri inutili o masochisti o non erano pienamente umani come gli altri?

Tra l'altro non si ha neppure il coraggio di porsi di fronte ai "frutti" stessi di tali cambiamenti (quasi una sorta di fallimento della Chiesa, almeno in alcuni Paesi dell'Occidente; basti pensare allo svuotamento dei Seminari e dei Noviziati, anche in Italia, pur centro della Cattolicità) (vedi , vedi , vedi). E che dire invece dell'incremento qualitativo e quantitativo della fede, anche tra i giovani, laddove essa è supportata e vissuta secondo la perenne Tradizione della Chiesa (realtà che talora invece vengono particolarmente osteggiate da chi dovrebbe promuoverle e gioirne, cfr. III Parte) [vedi ad es. questa News o vedi ancora questa News].

In questo clima culturale e intellettuale, ma ormai divenuto ampiamente sociale e perfino ecclesiale, dove cioè tutto diventa relativo e provvisorio, può capitare quindi che una verità di "ieri" sia considerata errore "oggi", e viceversa; ma in questo modo anche una verità di oggi (ad esempio un pronunciamento del Magistero attuale) potrebbe essere smentita e non essere più vera per un pronunciamento dello stesso Magistero domani.

Ma allora cosa diventa l'Autorità? E cosa diventa la stessa "obbedienza" ad essa?

Il Papa stesso diventa allora un sovrano assoluto, totalmente disinserito dalla Tradizione e da ciò che hanno detto i suoi Predecessori e diranno i suoi Successori. Si dovrebbe dunque obbedire al Papa pro-tempore e per qualsiasi cosa dica o faccia. Anche se fosse contrario ai suoi predecessori e un domani i suoi successori lo smentissero? Addirittura se fosse contro la stessa Parola di Dio?

Come in fondo denunciava e profetizzava già San Pio X nell'Enciclica Pascendi (1907) riguardo al "modernismo", ormai non siamo più posti (anche nella Chiesa e in ambienti pure abbastanza elevati) solo a questa o quella eresia, ma alla "madre stessa di tutte le

eresie". Perché infatti col "relativismo", conseguente alle filosofie del divenire, non viene negata solo questa o quella verità, ma si è per così dire "vanificata" (e resa persino "vietata") la parola stessa verità.

Si dovrebbe ricominciare anzitutto a prendere sul serio la ragione. Ricordiamo che questa è la caratteristica propria dell'uomo, perché, come sottolineava già Aristotele, l'uomo è fondamentalmente un "animale ragionevole". La Bibbia poi, fin dalla prima pagina (cfr. Gn 1, 27), ci rivela che l'uomo è creato "ad immagine e somiglianza di Dio" (dotato di spirito, quindi di intelletto e volontà), pur essendo creato "maschio e femmina" e quindi appartenente al mondo biologico sessuato, dunque nel regno animale (mammifero).

Fin quando dunque la ragione ha ancora un certo valore e consistenza (e senza questo è appunto l'uomo stesso a sparire!) permane non solo lo strumento per capire sempre meglio la verità ma anche il fondamento di una reale possibilità di confronto e di un vero "dialogo". Se non riduciamo la parola "dialogo" a quel mantra che ha dominato il Concilio e il post-Concilio (vedi già la prima Enciclica di Paolo VI), in genere privo di contenuti e di metodo e ridotto ad un atteggiamento psicologico irenista, ma la intendiamo e l'attuiamo nel senso proprio dei Dialoghi di Platone o delle interessantissime Quaestiones disputatae di S. Tommaso d'Aquino e del Medioevo (vedi), allora anche attraverso il dialogo potrà progressivamente risplendere la verità, una e oggettiva, dove cioè la ragione può scoprire, trasmettere e convincere, anche in un vero confronto. Laddove invece la ragione si riduce o si svuota ideologicamente (come paradossalmente avviene con l'Illuminismo, che voleva esaltarla unilateralmente e che considerava invece il Medioevo il trionfo dell'oscurantismo cattolico) questa sì che diventa veicolo di violenza (ti impongo la mia ideologia perché io ho inventato la verità dell'uomo e quale sia il bene dei popoli), come ampiamente dimostra già la Rivoluzione francese e poi le catastrofi della prima metà del sec. XX.

Oggi invece la questione della verità, in cui fondamentalmente non si crede più, è diventata stupidamente "come la pensi?", "da che parte stai?", "chi l'ha detto?". E, nella Chiesa, ogni affermazione o negazione serve solo per essere immediatamente etichettati: sei "tradizionalista?", "sei progressista?", "ti piaceva Papa Francesco? Eri d'accordo? Sei contento o ti dispiace che non ci sia più?", e ora "cosa pensi di Papa Leone?"; "sei per una Chiesa aperta, moderna e accogliente o sei arroccato su una dottrina ormai sorpassata o su una morale ormai improponibile?"

Persino negli interventi disciplinari dell'autorità ecclesiastica, che vediamo abbondantemente moltiplicarsi, al di là di tutte le dichiarazioni di dialogo e apertura con tutti, specie nei confronti delle realtà "tradizionaliste" (vedi nella I Parte le pene inflitte alla FSSPX il 2.07.2026, cioè a poche ore dalle Ordinazioni episcopali di Ecône, ma anche quelle riservate a certi gruppi o singoli sacerdoti e vescovi del mondo tradizionalista presentati nella III Parte, vedi), non pare si entri nel merito delle questioni, appunto anche a livello di argomentazioni razionali, ma in fondo ci si limiti ad un sintetico "da che parte state?", "accetti o non accetti il Vaticano II?", "accetti o non accetti Papa Francesco (o chi per lui)"? "Nella Chiesa si può cambiare tutto? oppure nulla?".

Con tutta probabilità, purtroppo, fin quando non si accetterà di entrare davvero nel merito delle questioni, che come abbiamo visto non sono affatto marginali (!), sarà difficile uscire da questa crisi dirompente, andando persino incontro a sempre nuove divisioni e scismi.

Verrebbe persino da esprimere, quasi a mo' di una salutare provocazione (ma in realtà è ciò che sapientemente ha fatto la Chiesa Cattolica per secoli, proprio per dirimere davvero le questioni sul tappeto, fossero state anche le più gravi ed intricate) un "elogio dell'Inquisizione"!

Non sembri una provocazione o un paradosso, anche se potrebbe essere così intesa, visto il falso "mito" anticattolico sull'Inquisizione, creato dall'Illuminismo e tuttora imperante (nelle scuole, nelle biblioteche, in molte opere teatrali e cinematografiche, e perfino in certi musei, che lo stesso grande storico medievalista Franco Cardini non esita a definire falsi e calunniosi "baracconi" antistorici). L'Inquisizione è stata voluta e realizzata dalla Chiesa cattolica per difendere "la vera dottrina" e con ciò la salvezza eterna delle anime, quindi come vero atto di carità cristiana. Non era un'imposizione della fede cattolica, perché l'Inquisizione cattolica non aveva alcuna giurisdizione per chi non era "cattolico" (anche se nel Medioevo Chiesa e società venivano praticamente a coincidere, pur però nella distinzione dei compiti, anche a livello giuridico). Chi studia seriamente Giurisprudenza sa che, se il Diritto Romano fu una grande conquista di civiltà per il mondo antico, proprio l'Inquisizione costituisce un enorme progresso appunto per la storia della Giurisprudenza, soprattutto per le procedure della sua indagine e l'attuazione dei suoi processi. Non è affatto vero che si usasse violenza (espressamente vietata dalle norme che la regolavano). Invece il valore del procedimento è dato proprio dalla razionalità, cioè sulle prove razionali portate a favore o contro certe affermazioni (anche eresie), fino a far emergere l'autentica e provata verità dei contenuti. Si trattava appunto non semplicemente di accusare o assolvere (quasi per partito preso, come pare si tenda a fare oggi), ma appunto di "convincere"; e ciò proprio con un rigoroso e sereno processo razionale, cioè appunto attraverso un ragionevole confronto delle posizioni e delle loro prove o controprove. Si trattava in altri termini di distinguere davvero l'errore dalla menzogna. L'imputato, accusato ad esempio di "eresia", poteva portare le proprie ragioni ed ascoltare quelle della controparte, che appunto non chiedeva un'adesione forzata ma ragionata. L'imputato poteva così convincersi e riconoscere il proprio errore (in tal caso il processo terminava immediatamente, senza alcuna conseguenza) o continuare pervicacemente nella sua posizione, su cui allora venivano portate nuove prove convincenti. Se poi l'imputato fosse stato accusato ingiustamente da qualcuno, era proprio l'accusatore ad essere condannato con pene severe. [Si può approfondire tutto ciò anche nel sito: [vedi il dossier](#), [vedi il documento](#) o [vedi la sintesi come News](#)].

Tornando infine alla questione della verità. Il problema diventa arduo e persino paradossale, con un continuo e inutile arrovellarsi delle questioni e delle parti, quando

appunto non si crede più che ci sia una verità, razionalmente indagabile e quindi anche correttamente comunicabile, una verità obiettiva e indipendente persino dall'Autorità che la propone. Anche quando parla, nella Chiesa, l'Autorità suprema (il Papa, Vicario di Cristo), essa non può inventare o cambiare la Verità, perché a sua volta deve essere sottomessa all'autorità divina, alla Parola di Dio (che come sappiamo non è solo la S. Scrittura ma pure la sua autentica interpretazione e attuazione attraverso il Magistero e la perenne Tradizione della Chiesa).

La Rivelazione soprannaturale, cioè divina (Parola di Dio), non può invece essere posta in dubbio, perché Verità assoluta, in quanto ovviamente Dio non può sbagliarsi (Essendo l'Intelligenza suprema e la Verità stessa) o ingannarci (essendo Amore). Comunque anche tale Rivelazione divina, nella vera fede cattolica (non in quella protestante né tanto meno nelle altre religioni, come l'Islam, dove ogni indagine razionale è intesa come corruzione della fede stessa), è indagabile, anche razionalmente, come peraltro ci testimoniano ampiamente due millenni di Teologia ma in fondo anche di autentica filosofia cristiana.

Occorre quindi apprezzare moltissimo (persino nelle catechesi) che la ragione umana (la propria ma anche degli ascoltatori o interlocutori) è in grado di conoscere la verità (vedi anche la Catechesi di base n. 1 e di conseguenza anche quelle successive), anche progressivamente, ma con certezza. Non si tratta certo di conoscere la verità in modo esaustivo (avremmo un Intelletto pari a quello di Dio); ma da ciò non segue né che la verità non esista (come vorrebbe lo scetticismo), né che non possa essere conosciuta (come vorrebbe l'agnosticismo); negazioni che non sono neppure pensabili e dicibili, volendo essere esse stesse una verità (quindi contraddicendosi). Non possiamo neppure relegare la scoperta della verità solo all'ambito materiale e sensibile (come vorrebbero il materialismo e l'empirismo, che intanto, in quanto dottrine filosofiche, sono esse stesse teorie, quindi al di là del sensibile e dell'empirico) o a quello scientifico (scientismo, positivismo), tanto più che la base stessa della scienza è un principio metafisico [è il "principio di causalità": ogni effetto ha una causa adeguata o proporzionata, in conseguenza dell'assoluto che non solo il "nulla" si oppone all'essere ma non può produrre "essere", come coglie immediatamente anche il buonsenso. Questo principio metafisico permette ogni conoscenza e ogni scienza, che è appunto la scoperta della "cause"; infatti senza questa certezza la scienza non si muoverebbe neppure di un passo per andare alla scoperta appunto di quali siano le cause, magari invisibili, di certi effetti (visibili), se non sapesse a priori che non può scaturire dal nulla, cioè senza causa. Il cristianesimo poi ha permesso il nascere e il meraviglioso sviluppo della scienza proprio perché dalla fede stessa sa che la realtà è opera del Creatore e che Egli è Logos, quindi razionale (vedi)]

Sull'orlo della follia?

Concludiamo con un'ultima considerazione sulla necessità della verità e sull'impossibilità di negarla.

Visto che non solo la nostra vita ha pure un bisogno esistenziale di verità (di bene, di un senso vero), perché non si vive senza senso o nell'assurdo, ma il nostro stesso intelletto

(o ragione), che ci caratterizza appunto come esseri umani, è fatto per la verità, pensiamo quanto sia significativo che persino a livello di espressione popolare, per indicare appunto una persona totalmente "folle", si dice non che ha perso l'intelletto - anzi in genere il matto è molto intelligente, mentre è allo scemo che, come indica il termine stesso, manca invece parzialmente la facoltà conoscitiva - ma "il ben dell'intelletto", che è appunto il vero.

Una persona, ma anche un'intera cultura, una filosofia, una civiltà che ha perso non solo questa o quella verità (il che, se sono verità decisive, possono già compromettere la vita personale e sociale ma anche e soprattutto la stessa vita eterna, cioè la salvezza dell'anima) ma l'idea stessa di verità, è una persona o civiltà gravemente incamminata verso la propria autodistruzione, il suicidio, poiché ciò costituisce appunto l'oscuramento progressivo e inesorabile della mente, lo spegnimento del cervello, l'annientamento della vita (non però l'annichilimento dell'anima, che, in quanto spirituale, è creata da Dio "per sempre", e quindi sussiste con immane ed eterna sofferenza anche nell'annichilimento del Vero e del Bene che è Dio, cioè anche nella dannazione eterna dell'inferno).

Qualcuno (si tratta di un proverbio di origine latina o greca) ha detto che Dio, prima di accettare che un'anima o una civiltà precipiti nella "dannazione" la fa "impazzire"! Cioè quando una persona è destinata alla rovina a causa della sua stessa superbia, perde la capacità di ragionare lucidamente, compiendo da sola i passi verso il proprio fallimento.

Non sono rarissimi i casi anche di pensatori e filosofi, a cominciare da Nietzsche stesso (e persino di qualche suo seguace!), che a causa di questa negazione totale della verità (oltre magari ad altre cause organiche e neurologiche) hanno finito per divenire totalmente pazzi (Nietzsche lo è stato per gli ultimi 10 anni della propria vita).

Non si scherza infatti con la mente, né tanto meno con l'anima. E dunque neppure con la Verità!

Per questo la crisi odierna, specie della civiltà occidentale ma entrata drammaticamente anche nella Chiesa (quasi "fumo di Satana penetrato attraverso certe fessure nel tempio stesso di Dio", come disse Paolo VI già nel 1972), è davvero non solo drammatica ma apocalittica, nel senso proprio che potrebbe prefigurare o produrre un'immane autodistruzione dell'uomo e della stessa umanità. Il pericolo di questo spegnimento dell'intelletto (se perde il "bene" per cui è stato fatto, cioè il vero) e dell'anima (svuotata della Verità e del Bene supremo che è Dio) è ben più grave e letale degli stessi pericoli nucleari, elettronici o climatici che potrebbe riservarci il futuro, persino prossimo.

Già Platone, recuperando un detto della vicina isola di Creta, ironizzava su un'affermazione (in realtà negazione radicale) fatta da un ateniese (cioè un abitante di Atene), quando disse che "tutti gli Ateniesi sono falsi". Evidentemente è una frase senza senso e indicibile, sia se fosse vera (perché allora almeno un ateniese direbbe il vero e dunque la frase sarebbe falsa) che se fosse falsa (perché sarebbe falso che tutti gli Ateniesi siano falsi e dunque qualcuno che dice la verità c'è). Insomma, un ateniese non può pronunciare questa frase, se vuole che abbia un senso.

Del resto nessun uomo può dire che noi (esseri umani) ci sbagliamo sempre e quindi non conosceremmo la verità. Perché se fosse vero non solo non ci accorgeremmo neppure di sbagliare (proprio la possibilità di riconoscere un errore come tale indica che non ci sbagliamo sempre, altrimenti ci sbaglieremmo anche nell'accorgerci dell'errore, entrando in un labirinto senza via d'uscita o in un gioco di specchi in cui l'intelligenza rifletterebbe solo se stessa, come in fondo avviene appunto nel pensiero moderno, fino a impazzire o spegnersi del tutto), ma almeno conosceremmo questa verità, che viene a negare però la frase stessa.

Insomma, non solo non si può negare la verità e la nostra possibilità di conoscerla (almeno in parte), ma neppure i suoi principi fondamentali, a cominciare da quello detto di "non contraddizione", pena appunto costringerci al silenzio (un silenzio neppure più dicibile).

Anche Aristotele, parlando proprio di questo principio assoluto della mente, perché in fondo è il principio assoluto della realtà, cioè l'opposizione tra essere e nulla (infatti si chiama pure "principio di identità" o "del terzo escluso" perché appunto non c'è una terza possibilità oltre essere e nulla, anzi neppure il nulla esiste, se non come "ente privativo", cioè come negazione dell'essere, vedi quanto ricordato sui "concetti privativi" nell'ultima parte della News "Più che una Religione") nella sua Metafisica (IV, 4, 1006 a) fa notare che chi nega la verità e il principio di non contraddizione (come lo scettico, l'agnostico, il relativista e ultimamente appunto il nichilista) si costringe di fatto al silenzio ("deve stare fermo e zitto come un tronco", senza neppure poter affermarlo, dice Aristotele in quella citazione).

Nietzsche, nella sua acutissima profezia sulle conseguenze della progressiva perdita della parola stessa "verità" (cioè il nichilismo, appunto il Nulla al posto dell'Essere), giunge una volta a questa drammatica e folle conclusione (in *Al di là del bene e del male*): "io vi insegno che non c'è la verità, che è solo un'interpretazione, cioè tutto è relativo. Posto poi che anche questa fosse soltanto un'interpretazione - e voi sareste abbastanza solleciti da obiettarci ciò - ebbene, tanto meglio". Tragicamente splendido! Il relativismo si costringe al silenzio, senza neppure più poterlo dire (inutile ubriacarsi di parole e di incontri, come si fa oggi, anche nella Chiesa). Cioè è il black-out totale, lo spegnimento dell'intelligenza, cioè della stessa natura umana. Nietzsche stesso profetizzò infatti già 150 anni orsono che in poco tempo, magari 200 anni, sarebbe finita l'Europa insieme alla civiltà cristiana, ma in fondo stava per finire l'uomo stesso (che è fatto per la verità e non si vive senza verità, ma se la verità non c'è allora l'uomo finisce) [paradossale che il suo auspicato *Übermensch* sia stato inteso e tradotto come "superuomo", perché in realtà è in tedesco un "oltre-uomo", perché l'uomo appunto finirà insieme al pieno rivelarsi dell'assurdo, del non senso! - cfr. in proposito il mio *Oltre il Nulla* (vedi) o *Il "divenire innocente"* in F. Nietzsche (vedi)].

La filosofia dell'essere, e le teologie che possono e devono conseguire a tali certezze metafisiche, ben coniugate con ciò che Dio stesso ci ha rivelato in Cristo, come è stato nell'autentica Tradizione cattolica, non è solo un'alternativa al nichilismo ormai dominante, ma l'unica risposta possibile.

Occorre ormai avere il coraggio, per chi può e deve farlo (anche come maestri e pastori), di non dare più nulla per scontato, di andare al fondo delle questioni. Altrimenti il nostro logorroico discorrere, anche all'interno della Chiesa, diventa un puro "flatus vocis", inutili parole al vento.

Prima di precipitare nella pura e irreversibile "follia", su questo "silenzio", che è quello appunto della morte, del suicidio di un'intera civiltà se non dell'umanità intera, che Satana vorrebbe fosse anche quello della Chiesa stessa, possa risplendere di nuovo e presto il Logos, il Verbum, Colui che "si è fatto carne" (Gv 1 ,14) e che è Cristo Signore.

Libera nos Domine! (ascolta)

(fine del documento)